



maggio n. 5/2023

LA VOCE DEL PAPA

questo discorso di Papa Francesco di qualche giorno fa è semplicemente STREPITOSO!



"Puoi avere difetti, essere ansioso e perfino essere arrabbiato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande impresa del mondo. Solo tu puoi impedirne il fallimento. Molti ti apprezzano, ti ammirano e ti amano. Ricorda che essere felici non è avere un cielo senza tempesta, una strada senza incidenti, un lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni.

"Essere felici è smettere di sentirsi una vittima e diventare autore del proprio destino. È attraversare i deserti, ma essere in grado di trovare un'oasi nel profondo dell'anima. È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita. È baciare i tuoi figli, coccolare i tuoi genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche quando ci feriscono.

"Essere felici è lasciare vivere la creatura che vive in ognuno di noi, libera, gioiosa e semplice. È avere la maturità per poter dire: "Ho fatto degli errori". È avere il coraggio di dire "Mi dispiace". È avere la

sensibilità di dire "Ho bisogno di te". È avere la capacità di dire "Ti amo". Possa la tua vita diventare un giardino di opportunità per la felicità ... che in primavera possa essere un amante della gioia ed in inverno un amante della saggezza.

"E quando commetti un errore, ricomincia da capo. Perché solo allora sarai innamorato della vita. Scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta. Ma usa le lacrime per irrigare la tolleranza. Usa le tue sconfitte per addestrare la pazienza.

"Usa i tuoi errori con la serenità dello scultore. Usa il dolore per intonare il piacere. Usa gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza. Non mollare mai ... Soprattutto non mollare mai le persone che ti amano. Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo incredibile."

PAPA FRANCESCO

Michele Affidato restaura la corona di Maria SS.ma Addolorata di Rossano

L'incoronazione si è tenuta in Cattedrale per mano dell'Arcivescovo S.E. Maurizio Aloise

Con la benedizione e la posa della corona restaurata della Sacra Effigie di Maria SS.ma Addolorata, molto venerata nell'Alto Ionio cosentino, inizia la settimana Santa per la comunità rossanese. Domenica 2 aprile, nella Cattedrale di Maria Santissima Achiropita in Rossano, alla presenza di autorità civili, militari, religiose, della Confraternita e di numerosi fedeli, si è svolto il rito dell'incoronazione, da parte del dell'Arcivescovo di Rossano - Cariati, S.E. Rev.ma Mons. Maurizio Aloise. Un momento particolarmente sentito e vissuto con fede, di fronte alla Sacra Effigie figura cardine della Confraternita M. SS.ma Addolorata di Rossano istituita nel 1702, che vede come Priore della stessa Umberto Corrado e segretario Giuseppe Calarota.

Il maestro orafo Michele Affidato, rinomato ed apprezzato a livello nazionale ed internazionale, non solo per la creazione di gioielli ma anche per il suo intenso e riconosciuto lavoro nell'ambito dell'arte sacra, ha riportato a nuova luce la corona. L'opera arrivata nel laboratorio dell'orafo crotonese, che si presume sia stata realizzata nella seconda metà dell'1800, inizialmente è stata sottoposta ad un trattamento di pulitura per eliminare tutte le ossidazioni. Successivamente sono state ripristinate tutte le parti che nel tempo erano state saldate con metalli, quali lo stagno, e sono state riparate le tante lesioni e i cedimenti



trattamento galvanico per mantenere nel tempo una buona conservazione.

Così è stata restituita al suo antico splendore la corona della Madonna di Maria SS.ma Addolorata, con grande apprezzamento da

parte dell'Arcivescovo, della Confraternita e dei presenti per il lavoro eseguito. "Con la corona restaurata in preparazione alla settimana Santa - dichiara



L'Arcivescovo Mons. Aloise - la Vergine Maria con questo segno viene riportata all'attenzione di noi cristiani e fedeli come Colei che ai piedi della croce è stata donata a noi come madre e modello del nostro vivere cristiano. Questa sera, facendo questo omaggio e



del metallo. Inoltre, sono stati aggiunti alcuni elementi di metallo mancanti. Infine, la corona è stata sottoposta ad un

atto di venerazione, vogliamo dire che ancora una volta la accogliamo come nostra Madre, maestra e regina dei martiri.

La nostra terra ha la fortuna di esprimere artisti e artigiani come Michele Affidato, che con la loro opera unita alla loro fede riescono ad esprimere quelli che sono i sentimenti del popolo cristiano, appagando questo nostro desiderio di venerazione verso la Madonna addolorata. Un bravo artista che sta esprimendo nella nostra regione veramente tante opere che riguardano anche l'arte sacra".



«Quando vieni incaricato di riportare a nuova luce opere che raccontano il legame, la storia ed il culto di un territorio è una grande responsabilità - commenta l'orafo Michele Affidato nel suo intervento - nel mio percorso artistico sono state tante le opere che ho realizzato e restaurato. Questo mi rende particolarmente orgoglioso, consapevole di aver contribuito attraverso la mia arte alla valorizzazione e alla conservazione del patrimonio artistico della Chiesa. In un periodo così difficile per le tante guerre e di cambiamento epocale la Madonna possa sempre proteggerci tutti con la speranza di un mondo migliore». “Il restauro della corona da parte di Michele Affidato - commenta il Priore della confraternita Umberto Corrado - è stato un lavoro delicato e certosino, grazie alla donazione di un benefattore che rimane anonimo. Oggi inizia per noi della Confraternita il clou della settimana Santa con un concerto della passione dedicato alla Madonna Addolorata”. Il concerto “Musiche della Passione dedicato a M. SS. Addolorata”, giunto alla III Edizione è stato diretto dal maestro Di Vasto con la direzione artistica di Antonio Maria D'Amico.



**S.E. Arcivescovo Maurizio Aloise
l'orafo Michele Affidato**





**L'arcidiocesi di Rossano-Cariati
è una sede della Chiesa cattolica
in Italia suffragata dell'arcidiocesi di
Cosenza-Bisignano appartenente
alla regione ecclesiastica Calabria**



Immaginate che non ci sia alcun paradiso
 Se ci provate è facile!
 Nessun inferno sotto di noi.
 Sopra di noi solo il cielo!
 Immaginate tutta le gente
 che vive solo per l'oggi
 Immaginate che non ci siano patrie.
 Non è difficile farlo!
 Nulla per cui uccidere o morire.
 Ed anche alcuna religione.
 Immaginate tutta la gente
 che vive la vita in pace.
 Si potrebbe dire che io sia un sognatore.
 Ma io non sono l'unico!
 Spero che un giorno vi unirete a noi.
 Ed il mondo sarà come un'unica Entità.
 Immaginate che non ci siano proprietà.
 Mi domando se si possa!
 Nessuna necessità di cupidigia o brama.
 Una fratellanza di uomini!
 Immaginate tutta le gente
 condividere tutto il mondo.
 Si potrebbe dire che io sia un sognatore
 Ma io non sono L'unico.
 Spero che un giorno vi unirete a noi!
 Ed il mondo sarà come un'unica entità.

[...] Ho guardato nel profondo dei tuoi occhi
 cercando di comprenderti
 ma, ho visto tutto quello che di me
 mai avrei voluto vedere.
 Ho visto la mia fragilità e la mia insicurezza
 i miei sensi di colpa e i miei complessi
 le mie paure e la mia insofferenza
 ho visto le mie tenebre e i miei demoni
 allora, ho guardato ancora oltre
 e nel profondo del mio cuore, un mare in tempesta,
 un oceano immenso dove tuffarsi e perdersi
 e lì nel profondo della mia anima ho compreso!
 Ho provato piacere e orgoglio
 nel capire quello che oggi provo
 nel sapere chi oggi sono veramente
 adesso so che amo le cose belle
 so che amo tutto quello che la vita mi offre
 e una di quelle sei tu.

Paulo Coelho
 Un tempo, era d'estate,
 era a quel fuoco, a quegli ardori,
 che si svegliava la mia fantasia.
 Inclino adesso all'autunno
 dal colore che inebria,
 amo la stanca stagione
 che ha già vendemmiato.
 Niente più mi somiglia,
 nulla più mi consola,
 di quest'aria che odora
 di mosto e di vino,
 di questo vecchio sole ottobrina
 che splende sulla vigne saccheggiate.

n

e

e

s

i

e

Sole d'autunno inatteso,
 che splendi come in un di là,
 con tenera perdizione
 e vagabonda felicità,
 tu ci trovi fiaccati,
 volti al peggio e la morte nell'anima.
 Ecco perché ci piaci,
 vago sole superstite
 che non sai dirci addio,
 sole che rivediamo,
 col tuo giungere ogni mattina
 come un nuovo miracolo,
 tanto più bello quanto più t'inoltri
 e sei lì per spirare.
 E di queste incredibili giornate
 vai componendo la tua stagione
 ch'è tutta una dolcissima agonia.
 Vincenzo Cardarelli

In queste cadenze fragili
 che sono i nostri giorni meravigliosi
 fatti di pochissime cose,
 di piccoli conventi di sospiro,
 questi giorni meravigliosi
 dove io nego la presenza anche di Dio
 per non sentirmi obbligata ad amarlo.
 In questi giorni io vedo il sole
 ovunque
 ma non vedere lui
 che è l'unico candore della mia vita.
 E poi dietro lui
 c'è un altro uomo
 più grande,
 più severo,
 più possente,
 un uomo che mi indica
 la guarigione dell'anima.
 Ma non credo che la mia anima sia malata
 se riesce ancora a piangere,
 a sorridere,
 a varcare le soglie di questa casa.
 Gesù,
 sei certamente un poderoso mantello,
 sei una spiaggia illimitata,
 sei un prato che non ha mai agonie,
 sei un fiore che si risveglia ogni mattino,
 sei un canto,
 sei il mio stesso sguardo.
 Molti mi guardano negli occhi
 e rimangono estatici
 perché capiscono che io ti ho visto,
 che ti ho sentito,
 o perlomeno qualche volta
 ti ho anche tradito.
 Alda Merini

Che compleanno noioso tristemente dovrò trascorrere
nell'odiosa campagna senza il mio Cerinto!
Che cosa è più piacevole della città?
O forse ad una giovane
sono più adatti una villa ed un gelido fiume che scorre
nell'agro aretino?
Non affannarti, infine, o Messalla, che troppo di me ti
preoccupi:
spesso i viaggi, parente mio, sono inopportuni.
Trascinata via, qui l'anima ed i miei sensi lascio,
anche se tu non mi permetti di agire secondo la mia
volontà".
Sulpicia, Roma I secolo aC

La musica talvolta m'avvolge come un mare!
E dispiego le vele
sotto un cielo di nebbia o negli spazi immensi
verso la mia stella pallida.
Con il petto in avanti, gonfiando i miei polmoni
di pesante tela
salgo e discendo sui crinali di grandi monti
di acque sonore;
sento vibrare in me le identiche passioni
di una nave che soffre;
il vento favorevole, uragani e tempeste
sull'oscuro baratro
mi cullano, e talvolta la calma, — grande specchio
della mia disperazione!
Charles Baudelaire

Distesa estate,
stagione dei densi climi
dei grandi mattini
dell'albe senza rumore—
ci si risveglia come in un acquario—
dei giorni identici, astrali.
Stagione la meno dolente
d'oscuramenti e di crisi,
felicità degli spazi,
nessuna promessa terrena
può dare pace al mio cuore
quanto la certezza di sole
che dal tuo cielo trabocca.
Stagione estrema, che cade
prostrata in riposi enormi,
dai oro ai più vasti sogni,
stagione che porti la luce
a distendere il tempo
di là dai confini del giorno,
e sembri mettere a volte
nell'ordine che procede
qualche cadenza dell'indugio eterno.
Vincenzo Cardarelli



E FURMICHE di
Ferruccio Greco
L'hajiu osservate
tutta a matinata,
caminavanu
all'argine da strata
purtannu u
mangiare dintra e
tane
ppe' nun restar u
viernu senza pane.

Na fila a tri, a tri sempre scinnie
e n'atra a tri, a tri sempre saglie ;
jïanu supra e sutta ntaffarate
teniennu a destra, precise, allineate ;
s'urtavanu ca s'avïanu d'accurdare
de jire na cumpagna ad aiutare
ppe' nu pisu ca sula un u putie
ch'ere gravusu e propriu un ci a facie,
e certe hannu cangiatu direzione
e su partute senz'esitazione :
chi solidarietà, chi meraviglia
quant'armonia dintra sa famiglia !
Tutt'a na vota de supra na scala
jiëttanu terra e stierru ccu na pala
chi cade mmienzu e file de furmiche
cumu bumme supra e città nemiche.
E ch'ha vistu ?! ruvinu e distruzione,
muorti, feriti e disperazione,
nu fujia, fujia e pue nu smarrimentu,
nu caos e nu totale sbandamentu.
Appena du disastru hannu saputu
mpressa su jiute tutte a dare ajutu ; in fretta
senza ciange hannu cacciatu petre e terra, piangere
hannu uorvicatu i muorti suttaterra sepolto
e a sira stessa u caminu ere attivatu
cumu si chiru dannu mai fosse statu !
Quannu e disgrazie a nui ni spezzanu a vita
e puru a Speranza ni dice:è finita!
circamu d'un ciange,u chjiantu un duna aiutu,
cumu e furmiche, ca doppu u terrimutu
na fila a tri a tri sempre scinnie
e n'atra a tri a tri sempre saglie !

poesie

A cura di Antonio Mungo

La luna è una sorella
di Salomè. (Signora
che in un'antica storia
morde una bocca morta.)
Salomè era il tramonto.
Un tramonto di occhi
e labbra.
La luna è il perpetuo
tramonto.
Sera
continua
e delirante.
L'amore sconfinato
di Salomè per l'oro
non fu per le parole,
fu perché la sua testa,
medusa del deserto,
era una luna nera,
una luna impossibile
fosca e sonnolenta.
Salomè è la crisalide
e la luna il bozzolo,
crisalide d'ombra
sotto un palazzo oscuro.
.La luna trema sull'acqua,



Salomè trema sull'anima.
Oh sublime bellezza
voler fare di un bacio
una stella!
A mezzogiorno
o nella notte buia,
se parlate di Salomè,
spunterà la luna.
Federico García Lorca



LA CORSA DEL TEMPO

Il tempo ci insegue. Ci raggiungerà, inflessibile.
Maturerà l'età. Abbiamo resistito al
passato, quello remoto, vivente in memorie. Il prossimo è
stato un presente sfuggente,
impalpabile, proiettato a un futuro, che scorre in pensieri
dell'irraggiungibile dopo.
Spazia il pensiero, atemporale, superando il limite
gravitazionale, scrivendo le parole
vibranti del tempo: la flebile storia del globo.
Sole e luna si alternano.
Domani sarà ancora domani. Il dopodomani cancellerà
tutto.

Carmine Paternostro
04-04-202



AGRICOLTURA INFORMATATA

Un forum tematico del Gal Valle del Crati sulla filiera del fico si è tenuto presso la sala consiliare del municipio. E' servito ad informare gli agricoltori sulla divulgazione dell'Azione Locale nell'ambito del progetto Intervento 1.2.1, per favorire la partecipazione delle diffuse attività aderendo al progetto stesso. Ha moderato l'incontro il giornalista Valerio Caparelli, hanno preso parte gli amministratori locali, il sindaco Francesco Fucile e l'assessore all'agricoltura Francesco Chiaravalle. L'incontro è risultato abbastanza divulgativo e proprio per questo avrebbe avuto bisogno di ulteriore partecipazione degli agricoltori bisignanesi che possono vantare nel settore di avere delle valide figure di riferimento come Marcello Prezioso, coordinatore del Consorzio di Tutela "Fichi di Cosenza", che alcuni mesi fa ha contribuito a far realizzare una puntata televisiva su Rai 1 che ha parlato del fico cosentino come il più buono al mondo. E' intervenuto anche il consigliere del Gal, Angelo Rosa, che su questa specialità è ritenuto uno dei massimi esperti sul territorio, a lui si deve la caparbieta di riprendere un'antica coltura ed esplicitare come oggi la richiesta è molto più grande della stessa produzione. Ecco perché è stato ampiamente spiegato che è opportuno impegnarsi nella produzione del fico che qualifica anche l'agricoltura del territorio bisignanese e quello limitrofo, infatti, hanno partecipato anche agricoltori del comune di Rose, di Santa Sofia d'Epiro ed esponenti l'amministrazione di Tarsia. A dare maggiori ragguagli è stato l'esperto Pierfrancesco Costa, responsabile del Gal di Valle Crati e lo stesso

Angelo Rosa, mentre in collegamento da remoto sono intervenuti l'assessore regionale all'Agricoltura, Gianluca Gallo e il docente di

Agraria presso l'Università di Reggio Calabria il professore Rocco Mafrica. Angelo Rosa ha tenuto a sottolineare che sono opportuni questi incontri tematici proprio perché c'è necessità di far scoprire le tante trasformazioni alle quali si presta il fico, non solo

ricoperto da cioccolato, ma anche il gelato di fico è molto buono. Questi incontri che continueranno sono alla base di far comprendere meglio come il fico Dottato è così buono che si può riconoscere al primo assaggio della sua polpa aromatica dolcissima. Se storicamente si pensa che gli antichi greci introdussero questo nobile frutto nell'Italia meridionale, divenne rapidamente un alimento base, oggi più che mai si vuole incentivare a piantare alberi di fico, perché risulta essere una delle prime piante coltivate dall'uomo, esso precede il grano e legumi addomesticati, per la tanta richiesta sui mercati mondiali sarebbe opportuno insistere, anche perché se l'Italia non è tra i primi dieci Paesi al mondo come produzione è però nei primissimi posti per qualità. I fichi di Cosenza sono stati ufficialmente designati con la Denominazione di Origine Protetta, l'Europa assegna questo status per

garantire e proteggere i prodotti di alta qualità. La polpa è ricca e dolce con semi minuscoli, ma è anche importante pianificare le modalità dalla pianta sino alla raccolta del frutto, il Gal Valle del Crati è



continuamente consulente a supporto degli agricoltori.
Ermanno Arcuri



Gianni Tripoli, Segretario Generale FeLSA CISL Calabria

Cresce l'attesa tra gli idonei al concorso pubblico riservato alla categoria dei tirocinanti del Ministero della Giustizia, del Ministero della Cultura e del Ministero dell'Istruzione, che negli anni hanno colmato i vuoti di organico.

Superare la stagnazione in cui versa la vertenza riguardante i cosiddetti TIS della Calabria

Lamezia Terme. Cresce l'attesa tra gli idonei al concorso pubblico riservato alla categoria dei tirocinanti del Ministero della Giustizia, del Ministero della Cultura e del Ministero dell'Istruzione.

Dopo un anno dalla pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale e quasi due mesi dal termine dei colloqui di selezione, ancora non è dato sapere i tempi di pubblicazione della graduatoria definitiva e della successiva presa di servizio nelle sedi designate per i tirocinanti.

Per il Ministero della Giustizia i posti disponibili sono 1000; per il Ministero della Cultura 563 e per il Ministero dell'Istruzione 393. Siamo di fronte a una situazione critica per i tanti tirocinanti che hanno partecipato al concorso, che dal 2010 hanno partecipato a progetti formativi e tirocini in Corti di Appello, Procure, Tribunali ed Enti assimilati, nei Musei, nei Siti archeologici e nelle Scuole. **Questi lavoratori, negli anni, hanno colmato i vuoti di organico e hanno permesso il normale svolgimento dei compiti essenziali degli uffici** in cui hanno operato.

Siamo di fronte a **risorse qualificate**, sulla cui formazione la Pubblica Amministrazione ha ampiamente investito (anche attraverso corsi di formazione certificati dalla Regione Calabria) che, per decenni, hanno prestato servizio presso uffici pubblici in grande difficoltà per carenza di personale.

Dopo due anni di attesa, l'8 aprile 2022 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un bando di concorso/procedura selettiva alla quale sono stati prioritariamente ammessi i soggetti già inquadrati come tirocinanti nell'ambito dei percorsi di formazione e lavoro presso le sedi del Ministero della Giustizia, così come del Ministero della Cultura e del Ministero dell'Istruzione, nelle Regioni previste dall'articolo 50 ter del decreto Sostegni bis.

Nonostante il bando preveda un contratto a tempo determinato e a tempo parziale (18 ore settimanali per 18

mesi), esso rappresenta una boccata di ossigeno per questi tirocinanti, fermi da oltre due anni, e una speranza di avere, per qualche tempo, un vero contratto di lavoro dopo anni di tirocini senza tutele e prospettive.

La selezione, gestita dalla Commissione Ripam attraverso Formez PA, si è conclusa nella prima settimana di febbraio. I candidati risultati idonei hanno

già presentato le dichiarazioni sui titoli di precedenza e preferenza.

La procedura di selezione è ormai completata e non si ravvisa la necessità di ritardare ulteriormente l'assunzione dei vincitori di concorso che, tra l'altro, hanno dedicato anni di impegno e sacrifici all'amministrazione presso la quale hanno svolto i propri tirocini.

Queste amministrazioni, dal canto loro, li attendono da mesi giacché non riescono a garantire l'erogazione di servizi efficienti all'utenza a causa delle gravi scoperture di organico.

Non resta che procedere con la pubblicazione della graduatoria definitiva e con l'immediata presa di servizio: ci auguriamo entro questa settimana. **Meccanismi che si inceppano proprio nell'atto della loro operatività** e che generano anche

situazioni non propriamente chiare, come nel caso degli idonei appartenenti allo stesso gruppo di candidati per i quali, così per come richiesto dalle Organizzazioni Sindacali, occorrerebbe un adeguato approfondimento.

Allo stesso modo, il sostanziale **stato di stagnazione in cui versa la vertenza riguardante i cosiddetti TIS** della Calabria deve essere superato. Nel merito va detto che il problema non è quello economico, anzi. Mai come in questa fase storica possiamo contare su una ingente quantità di risorse che possono essere investite per superare ataviche criticità e guardare al reale svuotamento del bacino dei tirocinanti TIS. Non possiamo permetterci ulteriori ritardi. Avviare subito un confronto serio con attori di sistema realmente interessati a risolvere i problemi, è la ricetta giusta per evitare che una grande opportunità per i lavoratori e per la Calabria non si trasformi ancora una volta in una (delle tante) mancata occasione.

Gianni Tripoli

Segretario Generale FeLSA CISL Calabria



MAN For Fresh sbarca a Rende e con il Gruppo Carbone

La divisione italiana del **gruppo tedesco MAN** ha scelto il **Gruppo Carbone** come **primo dealer in Italia** per presentare la flotta di mezzi ecosostenibili dell'innovativo progetto per la catena del freddo chiamato **"MAN For Fresh"**.

La famiglia Carbone dimostra ancora una volta di sapersi rendere protagonista nel sistema gestionale e commerciale di vendita e rappresentanza di grandi marchi e attività che riguardano la mobilità su ruote.

La **concessionaria Truck 33**, rappresentata dal titolare **Andrea Carbone**, ha organizzato presso la sua sede di **Rende** l'evento di presentazione di questi nuovi mezzi per il **trasporto a temperatura controllata**, rivolto ad operatori del settore che hanno la necessità di utilizzare questa tipologia di veicoli, giunti numerosi nell'area industriale dalle aree di competenza del Gruppo: ovvero, **Calabria, Basilicata e provincia di Taranto**.

*"La riconosciuta allestibilità dei nostri mezzi - dichiara **Alessandro Rade**, Bodybuilder Business Development Truck di **MAN***

***Truck & Bus Italia** -, unita alle competenze di un ufficio tecnico e di una rete commerciale che collabora a stretto contatto con i diversi allestitori, è da sempre uno dei punti di forza dell'offerta della nostra azienda. Nel mondo del trasporto commerciale c'è una categoria che vediamo operare laboriosamente in orari notturni o fuori dall'ordinario: camionisti che si occupano del trasporto del freddo, che porta la responsabilità di veicolare prodotti sempre nuovi e freschi sugli scaffali dei supermercati e dei negozi, ma non solo. Oltre al cibo, esiste un modo sul trasporto dei farmaci che richiede di essere trasportata con la massima cura e in contenitori isotermitici di prima qualità".*

All'evento Man For Fresh, coordinato dal responsabile vendite e marketing della concessionaria MAN Truck 33, **Alessio Scarnato**, erano presenti anche due importanti specialisti allestitori del trasporto isotermitico: **L'Idealcar**, rappresentata dal suo direttore commerciale, **Paolo Fadda**, e la **Lamberet**, rappresentata per l'occasione dal direttore vendite e marketing, **Ismaele Iaconi**.

Due top player del settore che riconoscono questo progetto rivoluzionario come una concreta innovazione

che si adatta a tutte le esigenze di chi fa trasporto, tanto da unirsi in una partnership multidisciplinare con la MAN, che specializza ulteriormente il settore della **catena del freddo**.

Le soluzioni presentate dai partner Lamberet e L'Idealcar rispondono ad ogni genere di richiesta che giungono da particolari clienti, che necessitano di una dimensione specifica delle **celle**, con la necessità di avere o meno porte laterali o vasche contenitive, ma anche una particolare tipologia dei pavimenti, dotati anche della cosiddetta **"soglia mare"**, ovvero la chiusura del pavimento per non far disperdere i liquidi. Una particolare attenzione è stata posta anche al trasporto delle carni appese.

Il Gruppo imprenditoriale di Rende, da oltre 50 anni sul mercato grazie a **Santo Carbone**, oggi coadiuvato nella guida da **Andrea, Luigi e Francesca Carbone**, insieme all'importante figura di riferimento, **Anna Scarnati**, si distingue con successo come concessionario della MAN Truck & Bus Italia, oltre ad essere dotato di un efficiente centro di assistenza

predisposto per tutti i veicoli del gruppo tedesco, che rientra da protagonista nella diffusa rete di servizi di pronto intervento dislocati in tutta **Europa**.

*"La nostra concessionaria - ha dichiarato il titolare della **Truck 33 di Rende** - mette a disposizione del mercato e degli operatori la nuova gamma ecosostenibile di **MAN Truck & Bus** per il trasporto del freddo, dal trattore **TGX** al più piccolo **TGL**, passando per il medio **TGM** e il tuttofare **TGS**. Una proposta dedicata a tutte le tipologie e applicazioni del settore, come il **food** o i **prodotti farmaceutici**. Continuiamo ad aumentare così un servizio di consulenza e assistenza per la nostra clientela, che possono affidarsi ad una realtà sempre più performante, non solo per scegliere il veicolo pesante di base ma anche per capire quale cella sia effettivamente la più adatta alla propria tipologia di trasporto e ordinare un **camion vestito su misura**, con particolare attenzione posta soprattutto in tutto ciò che consegue nel post vendita".*





BISIGNANO: CONCERTO SPINELLI – MALGUINA' PER L'ENDOMETRIOSI

L'associazione Flautisti Calabresi, Ama Calabria e Gustav Mahler, hanno organizzato un nuovo appuntamento con la musica da camera, quella classica che non è per tutti, ma sicuramente per chi ama i compositori che da secoli rappresentano la musica stessa. Il concerto è stato offerto per richiamare l'attenzione a quelle forme di malattie poco conosciute, ma che rendono difficile la vita familiare e per gli stessi soggetti che ne sono colpiti. Stiamo parlando dell'endometriosi, un disturbo cognitivo che in questi mesi, grazie all'impegno della consigliere comunale Maria Rosaria Sita, sta prendendo coscienza sul territorio tanto da illuminare in giallo la grande statua di sant'Umile, in occasione della giornata mondiale dell'endometriosi di qualche giorno fa, che accoglie pellegrini e cittadini di altri comuni in visita a Bisignano. Un concerto, quindi, particolarmente sentito e partecipato e alla fine anche abbastanza applaudito, perché le due musiciste hanno offerto uno spettacolo non solo interessante ma molto coinvolgente. L'oboe di Beatrice Spinelli e il pianoforte di Tatiana Malguinà hanno deliziato di musica proponendo Bach, Schuman, Bozza e Saint-Sens. Presenti al secondo concerto in "Castello in musica 2023" il sindaco, Francesco Fucile e il presidente del consiglio Federica Paterno con la stessa consigliere Maria Rosaria Sita; il presidente dell'associazione, Francesco Guido, ringrazia per la concessione da parte del comune del museo della liuteria

che ormai funge da vera e propria sala d'ascolto di buona musica. Il segnale che è un percorso positivo è dato dal fatto che a seguire l'interpretazione delle musiciste c'erano anche altri colleghi e ciò sigilla come questi appuntamenti risultano gradevoli e stimolanti ma anche ambiti. Beatrice Spinelli, ha compiuto gli studi musicali al Conservatorio di "F. Torrefranca" di Vibo Valentia, diploma di Oboe con voto dieci, per poi collaborare anche con l'orchestra "Philharmonica Mediterranea" con quella di fiati "Ensemble Europeo camera Bruzia" e con altri gruppi. Nel 2007 è stata impegnata in tournée in Italia e all'estero con l'Orchestra Giovanile "L.

Cherubini" di Piacenza diretta dal M° Riccardo Muti. Anche Tatiana Malguinà ha studiato con professori importanti e si è diplomata in pianoforte presso il Conservatorio "L. Sobinoff" di Saratov (Federazione Russa) e presso il Conservatorio "Stanislao Giacomantonio" di Cosenza. Ha tenuto concerti in Italia,

Federazione Russa, Canada, Svizzera, Turchia, Francia e Portogallo. Nel 2010 è stato pubblicato, per le edizioni The Writer, un suo libro per i giovanissimi pianisti, dal titolo Doremio. Il prossimo appuntamento è previsto per il 29 e 30 aprile con la masterclass ed un concerto per proseguire la stagione musicale di qualità che mai prima aveva ospitato la cittadina di sant'Umile.

Ermanno Arcuri



Al MACA «L'intelligenza del cuore»

Il Museo di Arte Contemporanea di Acri, fiore all'occhiello della Calabria tutta, in cui le sale espositive ospitano mostre internazionali di grande fascino ed emozionali, questa volta è cornice perfetta per presentare il libro «L'intelligenza del cuore» che tratta di una figura che nella comunità acrese ha rappresentato molto in qualità di preside di scuola e di uomo di cultura. Alle spalle dei relatori-amici, che di volta in volta si sono succeduti per tracciare quel minimo di vita vissuta con una persona che ha lasciato ai posteri pubblicazioni di un livello storico di prestigio, tanti manifesti che ricordano le mostre negli anni, che ha illustrato **Massimo Garofalo** collaboratore dello stesso museo. Si è da subito creata l'atmosfera giusta per ricordare l'illustre intellettuale Rosario D'Alessandro, amici e professori che hanno collaborato strettamente con il personaggio del libro, che l'autore, **Ermanno Arcuri**, ha inteso scrivere per ricordare una vera e grande amicizia. E', appunto, questa parola «amicizia», spesso abusata, ma che in questo caso più che mai sintetizza l'incontro e la presentazione del libro che ha chiamato a raccolta personalità dell'ambiente culturale che meglio hanno conosciuto le capacità professionali ed umane del compianto preside che ci ha lasciato troppo presto. Se tutto parte, come ha ben presentato il conduttore della serata, **Franco Veltri**, dal materiale che l'autore del volume custodisce gelosamente, perché si tratta di registrazioni di programmi sociali ed anche personali realizzati con il personaggio di un libro che mai, Ermanno, avrebbe voluto scrivere, perché tanto era il bisogno di continuare con altri filmati a raccontare la storia locale, che un sapiente ricercatore, che parlava ben cinque lingue, conosceva molto bene l'evoluzione, come quella della Chiesa. E' stata una ulteriore e lodevole iniziativa che ha avuto lo scopo di non far dimenticare lo zio, come ha sottolineato la nipote, **Rosalba Granieri**, che negli anni ha avuto da guidata negli studi proprio chi amava tanto la cultura. Per le tante interpretazioni che si sono susseguite ci sarebbe bisogno di uno spazio di scrittura notevole, perché le testimonianze sono state molte e tutte impregnate da ricordi e da considerazioni che andrebbero trascritte una per una, parola per parola, che darebbero vita ad una nuova pubblicazione. Tanto ha suscitato ricordare Rosario D'Alessandro, il Preside Emerito, e sono nobili le parole miste a ricordi e ringraziamenti, come ha fatto la preside **Rosetta Pellegrino**, che ha condiviso il lavoro di collaborazione per molti anni nella scuola di San Martino e poi spronata a fare il concorso da dirigente scolastico.



. Ma sono stati tutti interventi che scrivono una delle più belle pagine nel ricordo di una persona che non si dimentica facilmente, perché nella sua umiltà ha trasmesso la sua cultura mettendola a disposizione dei giovani. Toccanti le parole del professore **Angelo Vaccaro**, che di quella scuola “Là Mucone” è stato un fedele interprete dell'amore per l'insegnamento e della consapevolezza come D'Alessandro dopo che è diventato sindaco di Bisignano, ha affidato le chiavi di quella stessa scuola alla quale ha dedicato anche un libro di poesie, perché fosse Vaccaro a condurla in quel periodo in cui era interprete principale dell'istituzione della sua città,

che tanto amava e che non ha mai abbandonato. Dicevo toccanti ogni intervento, seppur l'argomento era sempre lo stesso non è stata una commemorazione, ma l'incontro ha manifestato la presenza dello stesso Rosario D'Alessandro,

come se la sua dipartita non fosse mai avvenuta perché circondato da amici veri, leali, sinceri, che avevano il solo scopo di magnificare le sue virtù. In questa direzione le parole del preside **Luigi Aiello**, che ha ricordato alcuni aneddoti significativi, anche lui al tempo, dirigente dei licei classico e scientifico. Ma non ci si è limitati al racconto di episodi, pur sempre vivi nel cuore di persone che lo ricordano con affetto, perché ciò che ha espresso la vicepresidente dell'Istituto “Silvio Lopiano” di Cetraro, prof.ssa **Giovanna Grambone**, con amorevolezza ed umiltà ha meglio centrato l'argomento, manifestando il suo pensiero di avere come modello e stile di conduzione di una scuola proprio D'Alessandro sempre prodigo di buoni consigli. Sono parole che restano scolpite nella mente di chi ha partecipato alla presentazione del libro e di chi vorrà seguirla sul canale youtube LaCittàDelCratitv. L'artista **Damiano Minisci**, che ha disegnato la copertina del libro, in sintonia con la stessa Grambone, ha sottolineato, brevemente, come certi incontri nella vita segnano l'esistenza e la rendono bella da vivere. E' impresa ardua riuscire a scrivere ciò che si è vissuto al Museo Maca, sabato primo aprile, con i lavori aperti istituzionalmente dal consigliere comunale, **Antonio Ferraro** e dalla presidente del Comitato di Gestione del museo, **Angela Forte**, che ha avuto parole

dolci per lo stesso autore del libro, sempre vicino alla realtà museale, con lo stesso M° **Silvio Vigliaturo** che ha disegnato la copertina della prima pubblicazione di Ermanno. Intrecciosi e significativi esempi che non hanno per nulla annoiato la stessa presentazione, ma hanno determinato la gioia di ritrovarsi a discutere, tutti assieme, di un caro amico come l'ha definito emozionato anche il M° **Michele Reale** che di quella scuola di D'Alessandro era una colonna con i ragazzi che tornavano ogni anno da Lamezia vittoriosi in campo musicale. Dopo la parola amicizia che in questo caso si è scoperta quanto essa vale, c'è da aggiungere la

“**musicalità**”, che allo stesso Rosario D'Alessandro piaceva molto e che oggi più che mai le note si sono sentite attraversare tutte le sale di un museo unico al mondo. Di personaggi a l l a presentazione e del libro pubblicato



da Apollo Edizioni, con l'editrice, **Antonietta Meringola**, che ancora una volta ha constatato l'affidabilità e lo spessore di certi libri, erano in tanti, come **Eugenio Maria Gallo**, scrittore, saggista, critico, personaggio del mondo culturale che ha fatto emergere l'amicizia dell'autore del libro e del personaggio che proveniva dai loro genitori durante la guerra. Sono storie da libro Cuore, ma sono reali e non artificiose, che non hanno secondi fini se non di raccontare la verità. **Enzo Baffa Trasci** ha letto alcune pagine rendendo l'atmosfera ancora più emozionante, ma vorrei aggiungere un terzo elemento significativo che è il “**silenzio**”.

Già, un silenzio che non ha portato nessuno a distrarsi, anche per chi da lontano ha affrontato molti chilometri per partecipare a un momento in cui le emozioni sono state superiori a tante altre presentazioni. Tempo anche per un attestato al medico, **Ernesto Littera**, autore del libro “U Visignanisu” vocabolario di parole dialettali di Bisignano. Miss Valle Crati, l'acrese **Eliana Fatima D'Agostino**, ha mostrato le sue capacità intellettive e non solo mostrando la sua bellezza. Oggi universitaria, sino a qualche anno fa studentessa liceale nel periodo della Pellegrino dirigente, le sue parole da incorniciare sviluppando il concetto dell'importanza di avere una guida a scuola come D'Alessandro lo è stato per tanti studenti. E che dire del lodevole e nobile intervento di **Renato Guzzardi**, personaggio eclettico che sbalordisce sempre per come saggiamente sa dare il suo contributo ad



eventi che lui stesso contribuisce a renderli unici. Il suo intervento anche nei riguardi dell'autore del libro è da seguire sul canale tv, è impossibile rendere l'emozione reale attraverso un articolo. Voglio terminare così questa tenera e rispettosa presentazione con quella lacrima che ha solcato il viso dell'autore de “L'intelligenza del cuore” che Guzzardi ha reso visibile andando a far emergere i veri sentimenti. **Amicizia**,



musica e silenzio, eppure sono state dette tante cose, sono questi gli elementi che non faranno mai dimenticare il Preside Emerito Rosario D'Alessandro, scrivere questo pezzo, oggi che è domenica delle Palme, assume ancora di più un significato religioso tanto caro a chi la sua cultura l'ha messa a disposizione di tutti noi.

Ermanno Arcuri

La satira di Franco Bifano



Siamo fortunati, viviamo in un territorio che potenzialmente non ha niente da invidiare ad altri posti più "rinomati". Anzi, forse sono propri

gli altri che ci guardano con occhi di chi guarda l'erba del vicino e la vede sempre più verde. Non ne siete convinti? La mia è un'affermazione ardita? Allora, parliamone. Intanto, per incominciare, vediamo come siamo posizionati geograficamente. Se da una parte siamo praticamente "attaccati" alla Sila nella quale, non dimentichiamolo, si respira l'aria più pura d'Europa (sì, d'Europa!), dall'altra la nostra estensione territoriale arriva praticamente a uno tiro di schioppo da Corigliano Calabro quindi al mare. Ne consegue che abbiamo a "portata di mano" non solo il mare (e sarebbe già tanto) ma anche laghi silani, piste da sci, funivie, una riserva di pini secolari, il Parco Nazionale, e, come se non bastasse, siamo circondati da boschi da favola, acque limpide e da una biodiversità incredibile. Mica male no? Se a questo aggiungiamo che siamo anche un popolo accogliente, ricco di tradizioni e di cultura, e che abbiamo tra i nostri concittadini un Santo e un Beato il curriculum è di tutto rispetto, non vi pare? Eppure, qualcosa non torna. Nonostante tutto questo "ben di Dio", non riusciamo ad essere attrattivi. Non solo per i turisti, ma nemmeno per gli imprenditori. Persino i nostri giovani che vanno all'università per acquisire competenze, per formarsi, quasi mai decidono di ritornare. Perché? Bella domanda! Probabilmente, se interpellassimo dei professionisti che si occupano di turismo, ci sentiremmo rispondere perché mancano le infrastrutture, che la

Vincere è facile

viabilità non è adeguata, che siamo carenti di strutture recettive, che non abbiamo un'offerta e una promozione adeguate. Se lo chiedessimo ai nostri ragazzi che escono dalle università, molti di loro pragmaticamente ci direbbero che non possono tornare perché non trovano occasioni di lavoro e quando le trovano, o sono sotto pagate o sono di "pertinenza" di qualche amico degli amici. Se ponessimo invece lo spinoso quesito a un politico presumibilmente ci sentiremmo dire che il nostro è un territorio difficile aspro, afflitto da mille problemi che non ci sono risorse sufficienti, che lo spopolamento, non solo intellettuale, riguarda tutto il Sud. In tutti i casi otterremmo risposte certamente amare, ma in alcuni casi solo parzialmente veritiere. Quindi, cosa fare? Non so voi, ma io penso che si possa fare, e anche molto. Intanto, si potrebbe partire dal dato acquisito, ovvero che il nostro territorio ha delle ottime



potenzialità. Ad esempio, nel settore agricolo molte aziende sono in crescita perché stanno innovando e diversificando i loro prodotti con un occhio sempre più attento alla qualità. Altre (troppo poche ancora) hanno già da tempo intrapreso la strada del biologico, una visione lungimirante che non può che portare lontano. Ecco, questa è una vocazione (forse la più importante) del territorio che, attraverso una visione più ampia e meglio articolata, potrebbe portare alla produzione di nuovi prodotti dal "carattere identitario" e dalle caratteristiche uniche.

Prodotti pronti a raccogliere la sfida di nuovi mercati sempre più esigenti. Sarebbe un primo passo importante per la creazione di nuovi posti di lavoro. Bisognerebbe intervenire e anche celermente per fermare questa "emorragia" di giovani che si professionalizzano ma restano al Nord. Magari investendo su di loro. Sì, ma come? Ci vorrebbero delle idee! Non so voi, ma io qualcuna interessante l'avrei. Quale? Sì, va bè, allora vi piace vincere facile.

Franco Bifano

La satira di Franco Bifano



SU TELE MINKIA

Correvano i primi anni ottanta, anni “ruggenti” nei quali le radio libere stavano diventando sempre di più un punto di riferimento non solo per la musica.

Radio Acheruntia (oggi AKR), “sgomitando” in mezzo ad altre emittenti forse più blasonate, era riuscita a ritagliarsi un suo spazio, conquistando molti radioascoltatori anche grazie ad un segnale che già allora copriva una buona parte della provincia di Cosenza. Nella nostra città erano anni di grande fermento, culturale, politico, sportivo, commerciale (anche ormonale!). All'epoca i programmi musicali andavano tutti rigorosamente in diretta (di registrato non c'era quasi nulla) ed erano il piatto forte del palinsesto. Anni entusiasmanti, per molti aspetti indimenticabili. La radio era al centro di ogni evento che veniva realizzato

in città al punto che, in seguito a una intuizione lungimirante e per quei tempi innovativa dell'allora Amministrazione Comunale, la stessa aveva trovato posto anche all'interno del Consiglio Comunale e ne trasmetteva in diretta i lavori. Da allora, per almeno 30 anni la radio è stata un indispensabile strumento che ha portato nelle case, nei negozi, negli uffici, e persino nelle auto, i lavori del civico consesso. Successivamente, per un periodo, è arrivata persino la televisione e sul web Acrinrete. Comunque la radio è stata uno strumento prezioso che non solo ha informato ma ha anche favorito il fermento e la passione politica nella comunità, stimolando il confronto tra i partiti e incoraggiando il dibattito anche nelle piazze. Del resto un cittadino

informato e consapevole è una ricchezza per la comunità o no?

Ma, si sa, i tempi cambiano, così sono arrivati gli anni complicati, quelli del Comune in dissesto, delle polemiche infinite, delle contrapposizioni muro contro muro e delle aggressione anche personali verso le voci “discordanti” (*simpatici cittadini*) rispetto alle decisioni adottate dalla diverse Amministrazioni. A metterci il “carico da undici” ha infine provveduto l'arrivo del Covid. Oggi il Consiglio Comunale viene trasmesso solo su un canale YouTube, raramente anche per radio. Considerato però che spesso il civico consesso si riunisce in mattinata (l'ultimo alle ore nove) questo rende problematico l'ascolto a chi interessato, soprattutto se è impegnato in un'attività lavorativa. Infatti, è complicato l'ascolto anche solo dell'audio sia attraverso il computer che il telefonino. La radio, se non altro, ha il vantaggio di poter essere ascoltata in qualsiasi situazione



e in qualsiasi posto. Forse però è il segno che i tempi cambiano insieme alle tecnologie. Tuttavia, considerato che il numero delle visualizzazioni che il Consiglio riceve sul YouTube non sembra essere entusiasmante,

si potrebbe pensare a come far salire gli ascolti e motivare i cittadini. Un'idea brillante potrebbe essere quella di approfittare di Fiorello che sta ottenendo un enorme successo con la trasmissione “Viva Rai due”. Lo showman siculo cerca nuovi programmi per dare vita a una nuova e innovativa emittente televisiva che promette grandi ascolti: “Tele MinKia”. Magari il nome non sarà proprio elegantissimo ma considerato che artisti come Laura Pausini, Neri Marcorè, Nina Zilli già conducono alcune rubriche, il successo di ascolti sarebbe garantito. Nel palinsesto, un Consiglio Comunale ancora manca. Magari Fiorello sarebbe interessato. Chiedere, in fondo, non costa nulla, o no?

Franco Bifano

Progetto ciak «Una palestra da sballo»

L'Istituto Superiore “Enzo Siciliano” in questi ultimi tempi sta facendo notizia e sempre in positivo. Un istituto ritenuto d'eccellenza nel territorio della Media Valle del Crati, che propone non solo lo studio formativo delle materie, ma anche apertura con ciò che avviene all'esterno ad iniziare dalle imprenditorialità, proprio in virtù di questo alcuni maturanti sono già in forza a delle aziende locali. C'è anche una visione più completa del

mondo reale oltre l'ampolla scolastica, con la categoria di docenti che propone e mette in atto incontri, confronti e conoscenze sul territorio. Il progetto Ciak “Una Palestra da sballo”, si ripete anche quest'anno per alcuni studenti del biennio che partecipano a questo progetto

il cui obiettivo è di simulare un processo minorile per evitare un vero e proprio processo. Sono stati in trenta gli studenti che si sono cimentati nei panni di giudici, di carabinieri, di avvocati, imputati e assistenti sociali. Per la scuola di Bisignano hanno partecipato: Giulia Falco, Ylenia Groccia della seconda B Liceo Scientifico; Asia De Marco, prima A dello scientifico e Alessia Pisarro prima B sempre dello scientifico; Sohail Barakat, seconda A, Raul Ciobanu, seconda B e Simone Cairo prima B, tutti e tre dell'ITI. L'udienza è

stata svolta all'interno del Tribunale di Cosenza dove erano presenti gli avvocati Filice e De Rango, il professore Giorgio Di Giorgio e la prof.ssa Luisa Salerno. Inoltre, gli alunni hanno conosciuto l'avvocato Nucci, prima donna Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Cosenza, e la dott.ssa Lucente, Presidente della prima sessione della Corte d'Assise. Gli alunni, alla lettura della sentenza finale, hanno ricevuto i complimenti e un grande in bocca al lupo per l'avvenire, con questa esperienza hanno imparato l'importanza della giustizia, il senso della legalità e il rispetto delle regole.

Si può fare formazione anche in questo modo, consapevoli di prendere visione diretta con il senso della giustizia che guida all'autorevolezza più nobile nel rispetto degli altri, dell'ordine virtuoso dei valori umani.
Ermanno Arcuri





Brutti articoli

Che brutti certi articoli. Caro [#sole24ore](#), sei cosciente, quando titoli così, di generare processi logici contrari alla realtà? Chi legge solo il titolo penserà alla "solita" Calabria e al "solito" Sud. Ma anche chi si addentra tra le righe dell'articolo non cambierà opinione, perché la distribuzione delle prestazioni pensionistiche viene presentata come prova del cosiddetto "tasso di assistenzialismo". Stimato [@Sole24ore](#), perché non provi neanche tu a guardare la realtà per quello che è? In Calabria, e nel meridione tutto, la percentuale delle pensioni ogni mille abitanti è così alta perché l'età media della popolazione si sta alzando vertiginosamente. E, mi raccomando, non reiterare l'errore pensando che questo accada perché abbiamo una sanità d'eccellenza che ci tiene in vita per tanti anni. Il motivo, il vero motivo, è che qui ci sono



sempre meno giovani. I nostri ragazzi rendono più giovani le regioni del nord. Ed evito ogni commento su chi sostiene il costo di questo rinnovamento delle regioni che, a leggere l'articolo, sembrano senza assistenzialismo.

Caro [#Sole24ore](#) per il futuro, evita di alimentare anche tu stereotipi fuorvianti e fai quello che spesso sai fare: descrivi l'Italia agli Italiani. Ma fallo bene!

Federico Bria



Riparte il laboratorio CSR presso la Camera di Commercio di Cosenza

Dopo la lunga pausa dovuta alla pandemia, riparte di slancio il laboratorio CSR (Corporate Social Responsibility) istituito presso la camera di Commercio di Cosenza e che fa parte di una serie di iniziative nazionali che vedono impegnate molte sedi provinciali del sistema camerale.

Gli obiettivi generali del percorso, coordinato a Cosenza dal consigliere Francesco Rosa, sono diversi: dalla creazione di nuove competenze alla sperimentazione di collaborazioni innovative. Per le imprese e gli altri attori

che partecipano (enti locali, associazioni non profit, cooperative sociali, imprese e associazioni consumatori etc.), il Laboratorio CSR ha finalità specifiche quali, per esempio: stimolare le organizzazioni a realizzare nuove iniziative sostenibili, creare

relazioni di rete tra i diversi soggetti, generare valore grazie all'interazione tra differenti realtà. Per verificare concretamente tutti questi aspetti verrà avviata nei prossimi mesi una sperimentazione in ambito formativo, con un percorso dedicato al management d'impresa orientata alla sostenibilità sociale. Nel percorso verso lo sviluppo sostenibile, tema centrale di agenda 2030 dell'ONU, è urgente migliorare il coordinamento delle strategie e delle azioni dei diversi attori sociali in una logica che va ben oltre la semplice collaborazione. Trovare soluzioni efficaci a problemi sociali e ambientali complessi non è facile: in un mondo sempre più interconnesso bisogna adottare un approccio

multistakeholder e multidisciplinare mettendo insieme le competenze e le risorse di tutti.” Queste riflessioni ben si collegano al progetto portato avanti dalla Camera di Commercio di Cosenza relativo al Laboratorio CSR che rappresenta un vero e proprio momento di “connessione sostenibile” in quanto mette insieme le realtà del profit e non profit (imprese e enti locali, mondo della formazione e mondo del lavoro. Nei prossimi mesi il Laboratorio

p u n t e r à all'ampliamento della sua composizione, e promuoverà una serie di iniziative volte a premiare le realtà locali che hanno già avviato pratiche attive di sostenibilità sociale.



Sul podio il M° Rosario Turco

Si è da poco svolta l'XI edizione del Premio Letterario e delle Arti, un appuntamento annuale che è itinerante. L'iniziativa del 2023 è stata ospitata presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "Enrico Fermi" di San Marco Argentano. Tra i premiati per la sezione arte, la targa è andata al M° Rosario Turco, la cui storia ci racconta di una persona che sin da piccolo ha avuto inclinazioni artistiche, difatti, da giovane è stato allievo di Guttuso in quel di Roma. Ha poi scelto di fare la carriera di dipendente comunale, oggi meritatamente in quiescenza, ma non ha smesso mai di dipingere o modellare delle sculture, infatti, ha ricevuto un premio anche alla Sorbonne di Parigi, la più antica e famosa università di tutta la Francia. Sono tante le sue creazioni sia a sfondo religioso, con dei dipinti che raffigurano sant'Umile, il Cristo, San Francesco di Paola, ma anche tele di protesta e di denuncia su temi come il femminicidio oppure la guerra. Sempre attento alla realtà che si vive, alla quotidianità, alle problematiche della vita, l'artista Turco non si limita a fermare il tempo con ciò che crea, ma i suoi capolavori

lanciano un messaggio e fanno discutere, rappresentano la sintesi di tante parole che vengono fatte nel pubblico e nel privato senza però riuscire a trovare soluzione. Se si studiano bene le proposte del maestro Rosario Turco, si comprende come l'artista con il suo pennello riesce a cogliere molto prima il focus di politici o sportivi, di militari o scienziati. Proprio per questa sua qualità è stato insignito dell'onorificenza che ripaga una vita di lavoro certosino, sempre nell'ombra ma molto attento a proporre la verità delle cose. Il suo stile pittorico riconosciuto è molto apprezzato, perché non si limita a far emergere le sue capacità, ma si diletta anche ad inventare un drappo colorato per il Palio di Bisignano, lui che è promotore della kermesse calabrese più importante con i cavalieri e i figuranti della corte dei Sanseverino. La sua creatività non ha limiti, lo ha dimostrato anche in occasione del ritiro del premio, è riuscito a capitalizzare nei momenti disponibili l'attenzione delle persone, come la prof.ssa Selene Falcone, che ha ricevuto una scultura che raffigura il frate bisignanese in preghiera, oppure le sue cartoline in cui disegno e parole dimostrano tutta la sensibilità artistica e di animo. Per dire no alla guerra in

Ucraina ha regalato un disegno storico a Olga Mykhaliuk, primo violino della National Symphony orchestra di Kiev costretta a riparare in Calabria con la famiglia per stare lontana dalle bombe, mentre il marito, un tenore, è costretto a difendere la propria patria dall'invasione russa. A consegnare il premio a Rosario Turco c'era proprio la musicista ucraina, che ha voluto omaggiare l'artista con un brano musicale, il violino parlava tutte le lingue in quel momento e che ha scatenato l'applauso più totale. Assieme al Turco, presentato dal filosofo Rosalbino Turco, premiati anche il poeta vernacolare Angelo Canino, lo storico Stanislao Veltri e



il teologo don Emilio Salatino per un libro dedicato alla figura di San Francesco di Paola. L'artista bisignanese accompagnato dalla moglie, Clara Maiuri, nonché presidente del Palio di Bisignano e dal figlio, Francesco, oggi medico radiologo a Catanzaro. A proporre e realizzare il premio è stata l'associazione intercomunale "La Città del Crati" in collaborazione con la dirigente scolastica del Fermi, Maria Saveria Veltri, che ha aperto le porte della scuola alla contaminazione con la cultura proveniente dall'esterno per migliorare la formazione degli studenti che hanno dimostrato entusiasmo e vitalità.

Ermanno Arcuri



L'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali verso la PAC e le nuove sfide di Agenda 2030

Presso la Sala Nova della **Provincia di Cosenza** si è tenuta l'**assemblea dell'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della provincia di Cosenza**, a cui è seguita il convegno "**Verso la nuova PAC 2023/2027**".

Prima delle interessanti relazioni di **Michele Librandi**, **Alessandro Guagliardi** e **Maria Munno**, il Presidente **Michele Santaniello**, nei suoi saluti, ha introdotto i lavori e sottolineato il ruolo indispensabile dei dottori agronomi e forestali, che sono tenuti ad affrontare le nuove sfide, contenute nei **17 obiettivi** definiti dall'**ONU** nell'**Agenda 2030**, molti dei quali riguardano lo sviluppo sostenibile e le condizioni che hanno influenzato gli obiettivi specifici della politica di coesione e della PAC.

Lina Pecora, consigliera nazionale dell'Ordine si è soffermata sull'importanza dell'**A K I S** (*Agricultural Knowledge Innovation Systems*), sistema della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura, che rappresenta un'importante opportunità per la consulenza professionale di tutti i colleghi: un sistema che comporta anche attività di

aggiornamento professionale, soprattutto su temi e problematiche nuove come la scarsità di risorse idriche, affrontabili solo acquisendo specifiche

competenze sinteticamente definite come **Agricoltura 4.0**.

Il tema specifico della PAC è stato affrontato dal **Prof. Stefano Ciliberti**, ricercatore del Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali dell'**Università degli Studi di Perugia**, che ha relazionato sullo stato dell'arte della **PAC 2023/2027** che si fonda sullo sviluppo sostenibile, **Green Deal** (*accordo verde*) e **Farm to Fork** (*dal campo alla tavola*), e che guarda con preoccupazione ai cambiamenti climatici: un forte richiamo ad impegnarsi verso la riduzione delle emissioni prodotte dall'agricoltura e dall'intera filiera agroalimentare mediante un programma articolato che si basa su riduzione di sprechi alimentari, produzione,

lavorazione e distribuzione sostenibile.

Un impegno teso fondamentalmente alla **riduzione di antibiotici** in zootecnia e alla **riduzione dei pesticidi** per aumentare le superfici dedicate all'agricoltura biologica.

In conclusione, il ricercatore ha illustrato iter e obiettivi ad una platea attenta e interessata che ha

interagito con il relatore rendendo l'appuntamento un importante momento formativo e di approfondimento professionale.



25





LA GIUDAICA DI LAINO BORGO

La "Giudaica" è una rappresentazione teatrale pasquale che si svolge a Laino Borgo da secoli e mette in scena, ogni 2 anni, il "processo", la "Crocifissione" e la "morte" di Gesù, suscitando molta curiosità tra i visitatori che giungono il "Venerdì Santo" nel borgo del Pollino per assistere a questa manifestazione.

Essa è tratta da un antico libro del '600 che viene fedelmente rispettato e che conta un totale di 19 scene.

Questo evento ricopre un importante ruolo all'interno della comunità, in quanto i mesi di preparazione costituiscono un motivo di aggregazione costante per la popolazione.

L'evento storico e religioso dura in totale più di 6 ore. La Via Crucis inizia la mattina presto con la prima scena introduttiva e i figuranti attraversano tutte le principali vie del borgo e le piazze in riflessione e preghiera, ripercorrendo i passi del Cristo dall'arresto sino alla morte. È una vera e propria forma di teatro itinerante a cui partecipano tutti gli abitanti sia in maniera diretta, se fanno parte del cast in costume d'epoca, sia in maniera indiretta. Le 19 scene, dislocate in varie parti del paese, nelle quali si rivivono le emozioni, i dubbi, le paure ed il dolore dei momenti della Passione di Cristo sono così suddivisi: (1)

"Introduzione" dove Gesù chiede a Pietro e Giovanni di andare da Marco per dirgli che il Maestro vuole cenare a casa sua; (2) "Incontro di Pietro e Giovanni con Marco"; (3) "Ultima cena"; (4) "Sinedrio"; (5) "Cattura di Gesù nell'Orto degli Ulivi"; (6) "Gesù viene condotto da Anna"; (7) "Gesù viene condotto da Caifa al Sinedrio"; ("Pentimento di Pietro"; (9) "Pentimento di Giuda"; (10) "Gesù viene condotto da Pilato" e successivamente (11) "da Erode"; (12) "Ritorno da Pilato"; (13) "Flagellazione"; (14) "Gesù ritorna da Pilato e viene



condannato"; (15) "Prima caduta di Gesù: incontro con la Madonna"; (16) "Seconda caduta di Gesù: Incontro con la Veronica"; (17) Terza caduta di Gesù: il Cireneo viene obbligato a caricarsi della croce"; (18) "Crocifissione"; (19) "Deposizione del Cristo". Al termine si svolge una processione verso la Chiesa Madre.



CALABRIA AL CIBUS

CIBUS 2023, LA CALABRIA PROTAGONISTA A PARMA IL 29 E 30 MARZO. GALLO: "IMPORTANTE OPPORTUNITÀ PER I GIOVANI PRODUTTORI CALABRESI"

La Calabria sarà protagonista a Cibus, il salone internazionale dell'alimentazione in programma a

nell'opera di promozione delle eccellenze agroalimentari calabresi, sempre più inscindibilmente legata anche alla valorizzazione del territorio a fini turistici e culturali. A Parma grande spazio sarà riservato, per quanto riguarda la nostra terra, alle nuove leve del settore: si è registrata una risposta positiva da parte delle aziende calabresi, animate in gran parte da giovani imprenditori e

imprenditrici pronti a mostrare il meglio delle produzioni agroalimentari di Calabria, frutto di percorsi nel segno dell'innovazione e della costante ricerca della qualità, nel rispetto dell'ambiente e sulla spinta delle attività di ricerca finanziate nell'ambito del Psr".

Per l'edizione 2023 il Salone si presenterà nella

sua tipica veste degli anni dispari, "Cibus Connecting Italy", format di fiera compatto basato su un programma mirato di eventi, panel, attività dimostrative e cooking show.

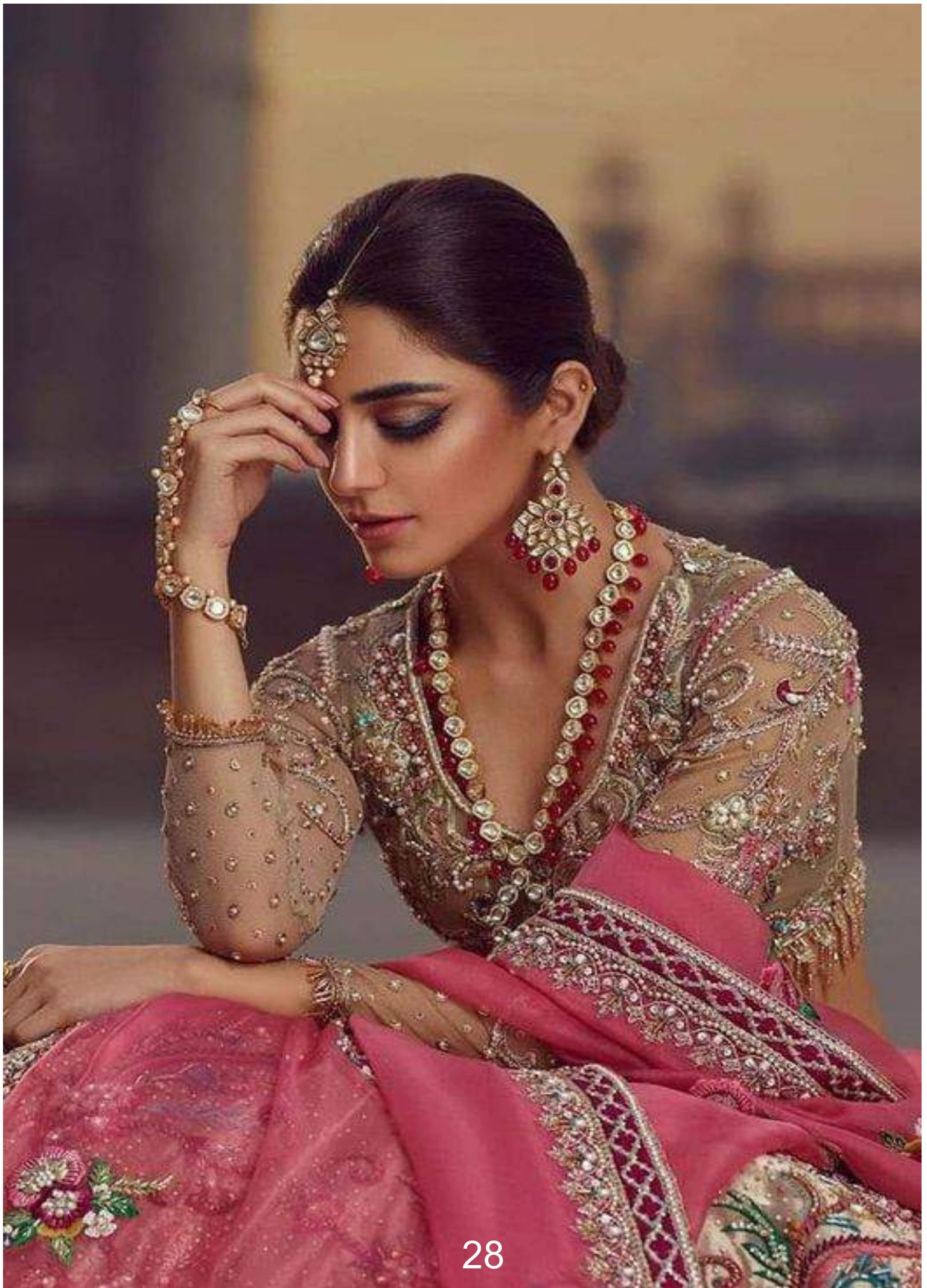
Quattro, inoltre, le nuove aree tematiche che Cibus offrirà al popolo del gusto: due tradizionalmente legate all'eccellenza made in Italy (ortofrutta fresca e produzioni artigianali di gelato e pasticceria), altre due ad alto contenuto innovativo (componenti plant-based e integrazione alimentare).



Parma, il 29 e 30 marzo prossimi.

Saranno 30 le aziende calabresi presenti alla fiera parmense, una delle più importanti al mondo nel campo del food & beverage: attesi da tutto il mondo 20.000 professionisti del settore, tra operatori della distribuzione moderna, dell'Ho.Re.Ca. e delle catene di ristorazione, un quarto dei quali buyer esteri provenienti da 90 Paesi, e tra essi i top buyer selezionati per l'incoming in collaborazione con Agenzia Ice.

“Abbiamo molto investito su questo evento – spiega l'Assessore regionale all'Agricoltura, Gianluca Gallo – per proseguire, su indicazione del Presidente Occhiuto,





NO AL PONTE DIFENDIAMO LO STRETTO DI MESSINA



PETIZIONE POPOLARE CONTRO LA
COSTRUZIONE DEL PONTE SULLO STRETTO DI
MESSINA!
DIFENDIAMO LO STRETTO! RIPRENDIAMO LA
MOBILITAZIONE!
FIRMAANCHE TU!

Alla Presidente del Consiglio dei Ministri
On. Giorgia Meloni

Al Ministro delle Infrastrutture
On. Matteo Salvini

Le ultime settimane sono state occupate dal cosiddetto "decreto ponte", firmato dal Presidente della Repubblica e pubblicato in Gazzetta Ufficiale. L'investimento che prima di tutti il Ministro per le Infrastrutture Matteo Salvini, e di conseguenza il Governo Meloni tutto, hanno fatto sulla grande opera, difficilmente resterà senza esiti. La decisione di riesumare dalla liquidazione la Società Stretto di Messina Spa e la riapertura della sua sede nazionale, si uniscono all'immane nomina di consulenti locali. Tutto questo trafficare è perfettamente iscritto dentro la storia della Grande Opera di devastazione cui ci siamo da sempre opposte/i. "Il ponte sullo Stretto lo stanno già facendo" è una espressione che abbiamo sempre usato per dire che il ponte non è semplicemente un'infrastruttura, ma una decisione politica che comporta elargizione di denaro per progetti, consulenze, incarichi, pubblicità. Sul ponte sullo Stretto si sono, inoltre, costruite narrazioni utili a convogliare il consenso su questo o quel partito. 500 milioni già spesi e il rischio di 700 milioni di penali sono il fardello che è stato già addossato alla comunità. Adesso partono nuovamente all'assalto. Le mobilitazioni che da decenni si oppongono al ponte hanno già ben individuato nella particolarità del paesaggio, dell'ambiente, del

patrimonio immateriale dello Stretto di Messina, la risorsa fondamentale per il futuro delle comunità che abitano le due sponde. D'altronde, l'impatto che i cantieri avrebbero sul territorio e sulla vita delle/dei cittadine/i è stato ampiamente descritto, così come sono gli stessi sostenitori dell'infrastruttura a dirci delle incognite sottese alla edificazione del ponte a una o a più campate. A tutto questo si aggiunge il timore di un avvio dei cantieri senza un vero piano di realizzazione, e chi tra politici, amministratori locali e professionisti sta oggi, con enorme superficialità, accompagnando il riavvio dell'iter, si sta assumendo la responsabilità della devastazione del territorio e dello stravolgimento della vita di decine di migliaia di abitanti col rischio di una nuova incompiuta. In tanti, probabilmente, lo fanno sperando anche di entrare nella partita, ma dovrebbero sapere bene che questo difficilmente avverrà, poiché le grandi opere sono sempre gestite al massimo livello di centralizzazione!

FERMIAMOLIANCORA UNA VOLTA!

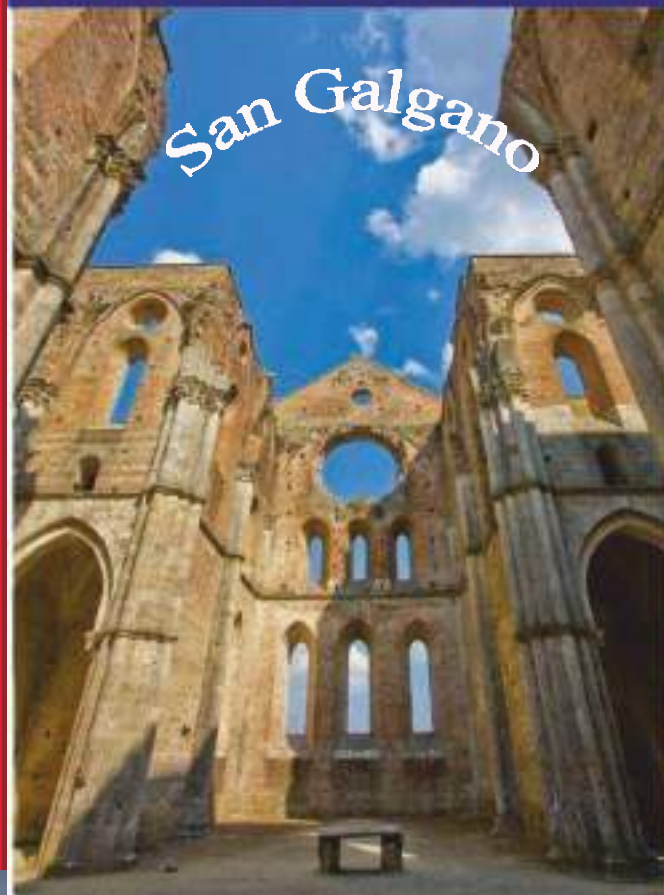
"SPAZIO NOPONTE»

(Via Centonze n° 197, Messina, aperto ogni Lunedì e Giovedì dalle ore 18:00)

Francesco Mucciardi ha lanciato questa petizione



San Galgano



Monastero di Colonna

Precede l'ingresso a Trani e fa da maestoso avamposto alla città il Monastero di Colonna adagiato sulla penisola di Capo Colonna con la vicina chiesa romanica. Il rosone traforato è l'elegante biglietto da visita del convento fondato nell'anno 1000 dal normanno Goffredo Siniscalco appartenuto ai benedettini e poi ai francescani. Varcando la soglia si trova il chiostro dal raffinato porticato che si affaccia sul giardino del monastero. Il 3 maggio di ogni anno si stacca dal monastero la solenne processione a mare con il prezioso Crocifisso ligneo. Secondo la leggenda nel '400 il pregiato manufatto fu rubato dai pirati e quando i corsari ne mutilarono il naso la statua cominciò a sanguinare spaventando i predatori che la gettarono in mare. Da qui l'origine del rito di prendere il largo e rendere omaggio al Crocifisso con una pittoresca festa popolare.



Il monastero di Santa Maria di Colonna si trova a Trani, precisamente a 2 km dal centro abitato, nella penisola detta "Capo Colonna". La tradizione racconta che la chiesa in stile romanico venne costruita nel X secolo sulle rovine di un tempio pagano. Successivamente, nell'XI secolo, un architetto normanno, Goffredo Colonna, per volere del nobile Goffredo Siniscalco, decise di ampliare la chiesa e quello che vediamo oggi è il risultato di questo lavoro.

Lo stile utilizzato è il romanico pugliese, come testimoniato dalle colonne quadrangolari, il rosone e la divisione in tre navate, una centrale e due laterali. Ci sono anche tracce di arte normanna, come documentato dalle volte crociate. Il Monastero di Colonna prende il nome dal ritrovamento di un quadro della Madonna seduta su una colonna. Sull'altare c'è un quadro che riproduce

ancora oggi ricordata ogni 3 Maggio dalla popolazione tranese.

Nel 1490 venne costruita una quarta navata in onore del Crocifisso. Nel 1650, Lorenzo De Medici III, Granduca di Toscana, a capo della confraternita di Santo Stefano, chiese ai monaci Francescani, che nel frattempo erano succeduti ai monaci benedettini, di "scambiare" le reliquie del Santo con un altare in oro massiccio, ma questi rifiutarono. Quindi Cosimo III offrì anche le reliquie di San Fortunato in un reliquiario in ebano e la ristrutturazione dell'intero Monastero, e in questo caso i monaci accettarono lo scambio. A causa della confisca dei beni ecclesiastici da parte delle autorità napoleoniche, la proprietà del complesso passò al Comune nel 1801, ma i francescani riuscirono a rimanerci fino al 1867, protetti dai Duchi Carafa di Adria



l'originale con l'aggiunta di nuovi elementi quali le figure di Papa Stefano I, Sant'Antonio Abate, San Benedetto e San Francesco d'Assisi.

I primi ad abitare il monastero furono i monaci benedettini. Uno di questi rubò le reliquie di Stefano I dalle catacombe romane e le portò nell'abbazia, custodendole in alcune stanze poste sotto il pavimento della Chiesa. Le avventure del Monastero cominciarono nel 1480 quando alcuni pirati Turchi giunsero a Trani, devastarono l'abbazia e rubarono il prezioso Crocifisso ligneo qui custodito. Questo venne caricato sulla barca dei pirati ma, forse a causa del peso, stava facendo affondare la piccola imbarcazione, anche se la leggenda riferisce che fu la volontà divina a impedire all'imbarcazione di lasciare la costa. In ogni caso, uno dei Turchi scagliò la sua sciabola sul volto del Crocifisso che cominciò allora a sanguinare. Spaventati, i pirati gettarono in mare la sacra scultura che raggiunse miracolosamente la riva, proprio nel luogo in cui oggi sorge una Cappella. I Benedettini quindi riportarono il Crocifisso nel Monastero con una processione che viene

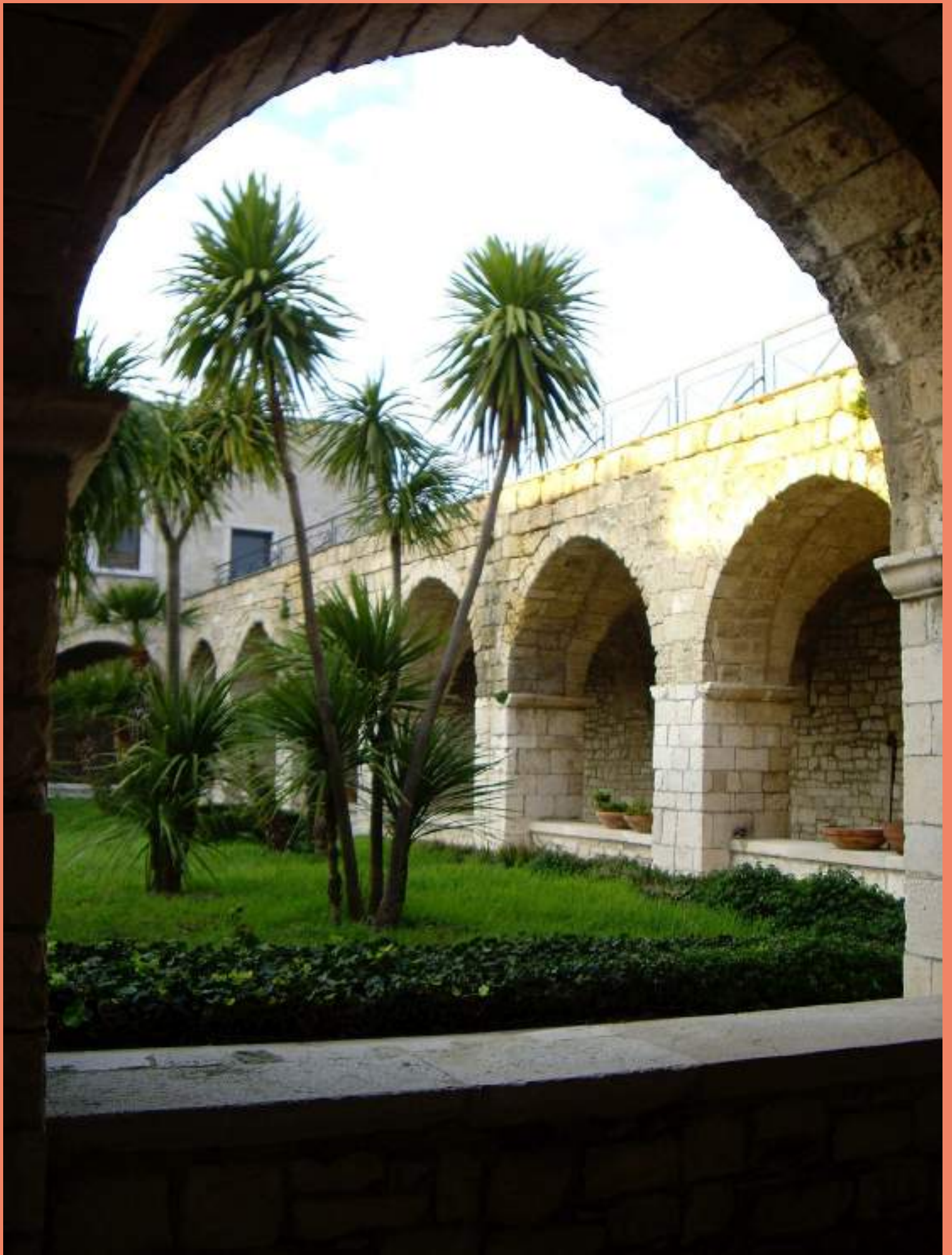
Il complesso venne inizialmente impiegato come lazzaretto per i malati del colera; in seguito divenne anche sede della Caserma militare e, nel secondo dopoguerra, sfruttato anche come colonia estiva per bambini. Un'ultima restaurazione avvenne nel 1980, mentre nel 1991 il monastero ricevette un portale di bronzo, opera dello scultore romano Angelo Canevari. Ancora oggi proprietà del comune, il chiostro del monastero ha ospitato negli ultimi anni diverse manifestazioni culturali, artistiche e anche convegni.

In genere aperto durante gli orari di culto, custodisce al suo interno diverse particolarità architettoniche (venute alla luce durante i vari scavi), tra cui delle tombe in cui sono state rinvenute delle sepolture rituali, e alcune oggetti di valore storico.



PUGLIA DA VEDERE







MITO ALFA ROMEO

Alfa Giulia GTC (1966)

Costruita, si dice, tra il 1965 e il 1966 in 1000 esemplari. La carrozzeria Bertone del famoso coupè venne data alla Touring, visto il felice rapporto tra le due case per tirarne fuori una versione cabrio. Ci furono diversi lavori di rinforzo della struttura e una coda più inclinata. La capote si ripiegava e spariva dietro i sedili posteriori che però, già angusti, divennero inutilizzabili se non da bambini o bagagli.

Nonostante queste operazioni di rinforzo, la scocca tende comunque a flettere senza però compromettere la stabilità della vettura.

La Giulia GTC è un'auto che mantiene la linea, le dimensioni e le caratteristiche della Giulia Sprint GT da cui deriva, la meccanica è la stessa, motore bialbero da 1570 cc e 106 CV DIN a 6000 giri/min.

Al suo fianco c'erano però il Duetto e la Giulietta/Giulia Spider con, secondo me, un fascino completamente diverso. Oggi è rarissima da vedere in giro, sicuramente, soprattutto da aperta, ha una linea molto piacevole ma non è mai stata accolta con tanta passione dagli alfisti.

- PAB -



CORSINI

L'apoteosi dei Sensi



SPAZIO MOTORI

Circa tremila “850 Coupé” vengono immatricolate mensilmente in Italia: non c'è che dire, è un bel successo per quella che avrebbe dovuto essere una vettura particolare destinata soprattutto ad una clientela fuori del comune. È anche vero che i bassi costi - di acquisto e di esercizio - rendono questa vettura appetibile ad una grande cerchia di utenti. Tuttavia, pur tenendo presente ciò, la “850 Coupé” resta uno dei maggiori successi commerciali della Fiat e supera certamente le più rosee previsioni di vendita del costruttore.

Il motore

l'Automobile Speciale 1966-3

La “850 Coupé” è simile meccanicamente alla berlina da cui deriva. La potenza massima è stata portata dagli originari 42 CV SAE della versione base a 52 CV SAE; il regime di potenza massima è passato da 5.300 a 6.200 giri/minuto. L'incremento è stato ottenuto portando il rapporto di compressione da 8,8 a 9,3:1; sostituendo l'albero a cammes ed il carburatore e, infine, adottando un nuovo collettore di scarico. In aggiunta a ciò sono state adottate ruote da 13 pollici in sostituzione di quelle da 12 della berlina e, anteriormente, i freni a tamburo hanno lasciato il posto ai freni a disco (identici a quelli della 124)

Il fuorigiri

Benché disponga di tre soli supporti di banco e benché il comando e la disposizione delle valvole siano dei più classici, il motore della “850 Coupé” è capace di notevolissimi “exploits”. Il fuorigiri è sopportato con grande facilità fino a regimi di 8.000 giri/minuto, senza che il motore denunci sforzo o vibrazioni. In accelerazione, poi, il motore è straordinariamente pronto a “prendere” i giri e la carburazione non presenta alcun “buco”. Sebbene nel complesso sia abbastanza silenzioso, questo quattro cilindri è caratterizzato da un “rombo” al di sopra dei 4.000 giri; “rombo” che non a tutti dispiace, da il carattere sportivo della vettura.

L'uso del cambio

La “850 Coupé” è la tipica vettura che richiede un certo uso del cambio, dato che sotto ai 3.000 giri il motore “tira” poco. D'altronde la coppia massima (6,3 kgm) è ottenuta al regime - piuttosto alto - più di 4.000 giri/minuto. È senz'altro consigliabile, quindi, l'adozione del contagiri, offerto dalla Casa fra gli accessori extra con un supplemento di 15 mila lire. Da notare che questo strumento è munito di una tacca rossa, a 6.200 giri/minuto, indicante il regime massimo; noi, però, abbiamo registrato un netto miglioramento nei tempi di accelerazione portando il motore fino a 7.500 giri/minuto, “tirando” soprattutto con la terza.

Sincronizzatori efficienti

Il cambio, a quattro marce, è completamente sincronizzato. I sincronizzatori sono molto efficienti,

tuttavia la manovrabilità della leva un po' difficoltosa. Così qualche volta la prima stenta ad innestarsi ed il passaggio da una marcia all'altra può richiedere un certo sforzo. Data l'efficacia dei sincronizzatori, la prima può essere innestata anche ad una velocità di 30-35 senza dover ricorrere alla “doppia debraiata”.

Che freni

Anche il freno a mano è molto efficiente: tiene bloccata con sicurezza la vettura sulle più ripide pendenze e, usato in sostituzione del freno d'esercizio, riesce ad arrestare l'auto da una velocità di 48 km/h in 21,6 metri. Ottimi i freni. Sono potenti e resistenti all'uso anche prolungato; presentano inoltre il vantaggio di essere piuttosto progressivi e di richiedere contemporaneamente uno sforzo limitato sul pedale.

Sovrasterzante

Sono finiti i tempi in cui una vettura a motore posteriore “necessariamente” era instabile, e questa Fiat è un buon esempio degli enormi progressi compiuti in pochi anni. Malgrado una distribuzione dei pesi accentrata per il 62 per cento sul retrotreno, l'effetto sovrasterzante in curva è appena percepibile. Alle alte velocità, per esempio, si avverte gradualmente, nel curvare, il retrotreno “allargarsi” e con piccole manovre dello sterzo è facile riportare la vettura nella traiettoria prescelta. Comunque per chi è già abituato alla guida di vetture a motore posteriore - fatta eccezione per la « 500 » che ha un comportamento prevalentemente “neutro” - la “850 Coupé” non potrà che riservare una piacevole sorpresa: sovrasterzante sì, ma quel poco che permette di restare nei limiti della sicurezza e del “divertimento” (non c'è dubbio che per un pilota che ami la guida sportiva, una vettura sovrasterzante - ma non troppo - dia maggiori soddisfazioni).

Tenuta di strada

Va poi notato che le buone doti rilevate nella tenuta di strada su terreno asciutto restano quasi inalterate su suolo bagnato o reso viscido dall'umidità. Lo sterzo richiede uno sforzo assai limitato per l'azionamento; è però piuttosto rapportato (occorrono tre giri e tre quarti di volante per passare dalle estreme posizioni delle ruote). Un po' scarso il “ritorno” all'uscita delle curve. Piuttosto dure le sospensioni, giustificate però ampiamente dal carattere sportivo della vettura. In compenso, l'imbottitura dei sedili è accurata e tale da assorbire gli eventuali piccoli sobbalzi trasmessi dalle sospensioni. La rigidità delle sospensioni ha permesso di ridurre minimo il rollio — cioè il piegamento laterale della carrozzeria anche nelle curve più difficili.

Punta e tacco

Fatta eccezione per la sistemazione dei pedali, la posizione di guida è buona. È di tipo sportivo e consente di “allungarsi” notevolmente, pedali sono piccoli e

spostati verso destra rispetto alla colonna dello sterzo. Data la sistemazione del freno e dell'acceleratore, non è facile la manovra del “punta e tacco”. Ottima la posizione del volante, assai maneggevole (è di diametro minore rispetto a quello della berlina). Lo schienale del sedile anteriore non è regolabile, ma l'inclinazione è quella “giusta”. Il pedale della frizione richiede uno sforzo minimo. All'estrema sinistra della pedaliera è disposto un appoggio per il piede sinistro, appoggio piuttosto stretto e inutilizzabile da chi calzi scarpe grosse.

La strumentazione

La strumentazione, di facile lettura, è composta da due grandi indicatori circolari contenenti tachimetro, contachilometri totale e parziale, termometro acqua, segnalatori, livello benzina, contagiri (se richiesto al momento dell'ordinazione della vettura) e la solita serie di spie per dinamo, olio, luci, riserva benzina. Soddisfacente la dotazione di accessori che comprende fra l'altro tre maniglie di appiglio, un ripiano portaoggetti sotto la plancia, due attaccapanni, due tasche portadocumenti. Se lo schienale del sedile posteriore fosse ribaltabile in avanti, si potrebbe aumentare



notevolmente la capacità del portabagagli quando si viaggia in due.

La capienza

Buono complessivamente il grado di rifinitura, soprattutto se si considera il limitato prezzo della vettura. I sedili sono accuratamente rifiniti in una finta pelle di buona qualità. Circa la capienza di questo piccolo coupé,

c'è da dire che in rapporto alle contenute dimensioni, l'abitacolo è molto spazioso, comunque assai più ampio e più comodo di moltissime vetture di questo genere anche di categoria superiore. All'occorrenza la “850 Coupé” può ospitare anche quattro persone, pur essendo i posti dietro non adatti a lunghi viaggi.

Ridotta al minimo la manutenzione: due soli punti di ingrassaggio ed un cambio dell'olio ogni 10.000 km.

Prova integralmente ripresa dal numero 3 de l'Automobile Speciale del 1966.

LA BOTTEGA DI VIGLIATURO

Visita
la bottega, laboratorio
artistico di
Silvio Vigliaturo

Silvio Vigliaturo, il maestro del vetro che ha saputo affascinare il mondo con le sue creature di vetro, luce, colore.

Nella sua bottega dove puoi ammirare fantastici lavori, trovi l'artista che ti porta nel Nuovo Rinascimento del Vetro. Visita uno dei luoghi magici della nostra regione, nel cuore antico della splendida Chieri Vieni a vedere dal vivo, scegliere e acquistare opere uniche, dalle piccole alle museali.

Silvio Vigliaturo, the glass master, has captivated the world with his creatures of glass, light, and color.

The artist who takes you into the New Renaissance of Glass can be found in his workshop, where you can



admire fantastic works. Visit one of our region's magical places, the ancient heart of splendid Chieri. Come see live, select, and purchase one-of-a-kind works ranging from small to museum-sized.

[watch the video](#)



le fotopagine

41

Il venditore

Esistono ancora





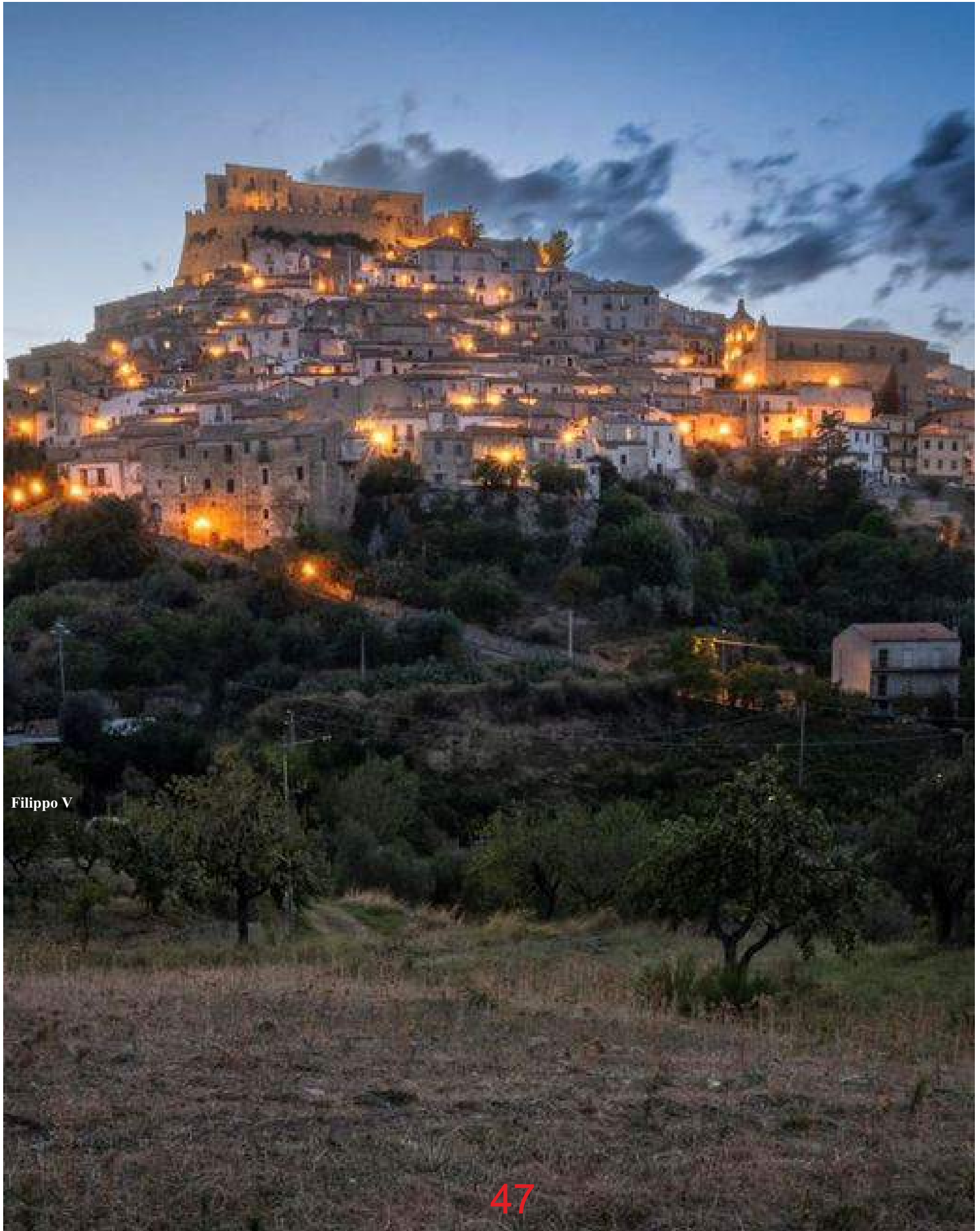




le gambe della rivista



ROCCA IMPERIALE



Filippo V



Nello foto dell'Elide
(il curatore della presente
rubrica, attraverso la
rielaborazione di autori della
letteratura greca e
neogreca, promuove il
parallelismo con esponenti
della cultura europea)



Apollonio Rodio

Monologo di Medea

in bocca, l'una con l'altra: “Coei che amò un uomo straniero fino a morire e disonorò la sua casa e i suoi genitori, cedendo alla lusinga”. Quale non sarà la vergogna? Quale la mia sventura! Meglio, meglio sarebbe in questa notte stessa, in questa stanza lasciare la vita per un destino nascosto, sfuggendo a tutti i rimproveri, prima di aver compiuto colpe innominabili.”

“Me infelice, tra quanto grandi e quali sventure mi trovo! Da ogni parte il mio cuore non ha che angoscia e impotenza. Nessun rimedio alla pena, alla fiamma ferma che brucia. Come vorrei che mi avessero uccisa le frecce veloci di Artemide, prima che io lo (Giasone) vedessi, prima che una nave greca portasse qui i figli di mia sorella Calciope: un dio o un'Erinni li ha guidati di là per il mio dolore e il mio pianto. Muoia! Se il suo destino è di morire sul campo. Ma io come potrei preparare il rimedio, nascondendolo ai miei genitori? E cosa dire? Quale il pensiero, l'inganno che mi dia aiuto? Posso vederlo rivolgendomi a lui solo, senza compagni? Infelice! Anche quando sia morto non spero di avere respiro dai mali : allora per me verrà la sventura, quando avrà perso la vita. Alla malora il pudore e la fama, e lui, salvo per mio volere, se ne vada via illeso, dove il suo cuore desidera. Ma io il giorno stesso quando avrà compiuta la prova, morirò appendendo il mio collo al soffitto, o bevendo il veleno che distrugge la vita. Eppure anche da morta, lo so, scaglieranno contro di me le voci maligne; l'intera città griderà la mia sorte e le donne di Colchide mi porteranno con spregio di bocca





Il futuro della filiera del fico nell'innovazione degli impianti

Nell'ambito del progetto “**Agricoltura informata**” **Intervento 1.2.1 – I Stralcio** del GAL Valle del Crati, si è svolto a Bisignano l'evento di pubblicizzazione delle prossime attività sulla filiera del fico: appuntamento atteso dagli operatori di settore che ha registrato la partecipazione e la relazione del Sindaco di Bisignano,

Francesco Fucile, dell'Assessore all'Agricoltura del Comune di Bisignano, **Francesco Chiaravalle**, direttore e Coordinatore del Consorzio di Tutela “Fichi di Cosenza DOP”, **Marcello Prezioso**, del

Responsabile del PAL Valle del Crati, **Pierfranco Costa**, del Consigliere di Amministrazione del GAL Valle del Crati, **Angelo Rosa**, del Docente del Dipartimento di Agraria dell'Università di Reggio Calabria, **Prof. Rocco Mafrica**, in collegamento da remoto, e dell'Assessore all'Agricoltura della Regione Calabria, **Gianluca Gallo**.

A moderare i lavori è stato il giornalista enogastronomico **Valerio Caparelli**.

Al centro dell'appuntamento la promozione del prossimo incontro tematico sulla filiera del fico, che si terrà il **12 aprile 2023** su **piattaforma Zoom**, con inizio alle **ore 17.00**, con l'intervento del Prof. Rocco Mafrica sul tema “**La moderna gestione del ficheto**”: incontro di

approfondimento volto al trasferimento agli operatori agricoli del **territorio Leader del GAL Valle del Crati** delle informazioni sulle **moderne tecniche** improntate alla **sostenibilità** e ad una **maggiore redditività** della **filiera del fico**.

Nel corso dell'evento appena conclusosi sono emerse tutte le potenzialità del settore della **coltivazione del fico** e, nello specifico, nell'ambito della sua **trasformazione e commercializzazione**, **combinando** l'innovazione degli impianti e il contributo delle nuove generazioni nella produzione con il rispetto e la tutela degli elementi tradizionali della filiera.

Per informazioni sulle attività di prossima realizzazione e per scaricare la manifestazione d'interesse a partecipare all'incontro tematico del 12 aprile, è possibile accedere al sito del GAL www.galcrati.it o contattare il numero 0984.903161



Finanziato dal Ministero della Transizione Ecologica l'efficientamento energetico dell'Istituto scolastico "Vincenzo Severini" - Plesso nord. Costo complessivo 261.284,94 euro. L'intervento, che soddisfa i requisiti previsti dal bando "Comuni per la Sostenibilità e l'Efficienza energetica - C.S.E. 2022", avrà inizio nei prossimi giorni e sarà organizzato e gestito, per quanto concerne tempi e logistica, badando a non provocare alcun disagio alla popolazione studentesca, la quale continuerà a svolgere regolarmente e senza disturbi le attività didattiche.

Ed ecco in cosa consisterà, come e con quali attrezzature sarà realizzata questa e n n e s i m a riqualificazione energetica. Sarà installata sul tetto e connessa alla rete una serie di pannelli fotovoltaici (costo € 34.551,13) e si procederà con una capillare azione di Relamping (€ 36.825,25). Saranno poi sostituiti i vecchi infissi, lato ovest dell'edificio, con altrettanti di nuova generazione a chiusura trasparente e sistema di schermatura solare (€ 147.322,75). Infine saranno impiantate caldaie a condensazione (€ 42.585,81). Il tutto produrrà vantaggi evidenti per l'ambiente e un significativo risparmio per le casse del Comune, quindi dei cittadini.

L'efficientamento energetico del "Severini" è solo l'ultimo in ordine temporale degli interventi in favore delle strutture scolastiche» affermano il sindaco **Nicolò De Bartolo** e il suo vicario **Pasquale Maradei**. «E tutto avviene mentre nell'altro edificio, il Gaetano Scorza, stanno arrivando a conclusione lavori, per certi versi simili, che restituiranno alla collettività una struttura moderna e confortevole, pronta ad accogliere future iniziative, per esempio al nascente Liceo Sportivo che avrà sede nel nostro borgo. È questo il modo concreto di difendere l'ambiente promuovendo un processo di tutela reale e teso a incoraggiare la transizione ecologica, l'economia e lo sviluppo nel rispetto della sostenibilità. Tornando al Severini» prosegue **De Bartolo** e **Maradei** «piace sottolineare come, dopo una pausa dovuta

all'approvazione di una perizia suppletiva, riprenderanno i lavori alla palestra, che tornerà presto a "giocare" un ruolo importante nella pratica sportiva dei nostri ragazzi. Ma vorremmo rispondere in questa occasione a chi in malafede va sostenendo che le provvidenze extra municipali arrivino anche senza far nulla e che le risorse siano sempre e comunque a disposizione di chiunque. A questi signori vorremmo dire che le opportunità, i finanziamenti, per essere più espliciti, la nostra Amministrazione ha saputo intercettarli con un costante monitoraggio dei bandi e poi, aspetto fondamentale, ha avuto la capacità di presentare progetti adeguati, progetti che hanno dovuto superare il vaglio di specifiche commissioni. Quindi, per cortesia, finiamola con la

retorica dei soldi che piovono dal cielo a prescindere; per ch é l'immobilismo non ha mai premiato nessuno».







TERENZIO TOCCI

Il 9 marzo 1880 Terenzio Tocci (in grafia albanese: Terenc Toçi) naque *Strigar* (San Cosmo Albanese) nell'entroterra cosentino, da Paolo e Anna Maria De Vulcanis.

Come la grande maggioranza degli intellettuali *arbëreshë* del comprensorio cosentino frequentò il rinomato collegio di San Adriano in San Demetrio Corone, dal quale viene espulso nel 1896 a causa di un litigio con un professore, che al dire del Tocci “a taluni dispensa favoritismi, ad altri solo l' incuria”.

Di osservanza mazziniana e acceso filo albanese, emerse nei primi anni del Novecento come agitatore e propagandista del repubblicanesimo radicale italiano e della rinascita italo-albanese. Il quadro delle sue riflessioni repubblicane si ricava dai volumetti *Repubblicani e socialisti* (1901), *Risorgimento nazionale* (1902), *I ribelli d'Italia* (1904), *Cuore repubblicano* (1906), *Doveri verso la Patria* (1906), *Battaglie repubblicane* (1907). Conseguita la laurea in Giurisprudenza a Urbino nel 1906 si stabilì a Roma, dove svolse propaganda politica nel partito mazziniano italiano dando alla luce «La Sentinella del Popolo». Nello stesso periodo fondò i periodici «*Gazzetta Abanese*», «*Courrier des Balkans*», «*Speranze dell'Albania*» (1904-08). Espulso dalla sezione romana del PMI nel 1908, partì per le Americhe per un giro di propaganda a favore della questione albanese e dell'irredentismo italiano.

L' anno 1896, segnò per il giovane Tocci, l' inizio di una missione che lo seguirà per tutta vita, e che si trasmuterà negli ideali prioritari della emancipazione e dell' auto-determinazione del popolo albanese. Nella sua primissima fase ideologica, come nel resto della sua vita, l'attività di pubblicista fu particolarmente prolifica e intensa, stese una serie incredibile di articoli apparsi su

molteplici riviste e quotidiani dell' Europa e delle Americhe, di cui molti oggi sono purtroppo irreperibili e catalogabili, un autentico “scrittore incisivo e caustico, polemista e coraggioso - scrisse su di lui Gaetano Petrotta- non si lascia sfuggire occasioni per scrivere articoli su giornali e riviste intorno alla questione albanese”. Dal 1901 quando uscì il suo primo scritto politico *La Questione Albanese*, con riflessioni politico



propagandistiche albano file, allo scopo di divulgare le esigenze non solo politiche della realtà albanese, da militante attivo e propositivo del m a z z i n i a n e s i m o rincorrerà durante il p e r i o d o preindipendentista con particolare attenzione, tre punti concettuali della dottrina mazziniana sui balcani: 1)“ Sfasciamento dell'Austria”; 2) “Lega balcanica”; 3) l'Unità ellenica”. Per quanto concerne il primo principio mazziniano - Tocci lo applicò secondo esigenze prettamente albanesi-, il suo atteggiamento verso la politica triplicistica italiana sarà molto polemico, dal momento che palesava grosse contraddizioni a partire dalla norme diplomatiche

italo-austriache, che garantirebbero da un lato lo status quo in Albania, e nei Balcani in generale (l'ultima all'epoca del primo scritto tocciano era stata l'interrogazione parlamentare di Guicciardini, dicembre 1900), e dall'altro darebbero libero campo alla propaganda dell'Austria-Ungheria “nostra nemica cordiale”, in maniera sempre più “sfacciata e indefessa”, relegando l'Italia a una politica di “servilismo” e non più di alleanza come sarebbe nella norma delle intese.

Da questo confronto con il presente, apportò alla sua riflessione una precisa motivazione storica del passato recente, ravvisata nell'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina. Sugli ideali mazziniani di Tocci inerenti alla questione albanese, è possibile trovare le sue prime riflessioni politiche in un articolo pubblicato nel luglio 1900 su *La Terza Italia*, fondata e diretta da Felice Albani, e organo ufficiale del nuovo Partito mazziniano italiano. Detto PMI venne fondato nel 1900, e lo stesso Albani ne era l'uomo più rappresentativo.

Tra il 1908 e il 1909 si recò nelle Americhe, dove tenne numerose conferenze a favore della questione albanese. A New York conobbe sua moglie Clementina Romano. Di ritorno dalle Americhe, incominciò a concertare la liberazione dell'Albania assieme ad alcuni amici di Scutari, e soprattutto con il generale Ricciotti Garibaldi. Come era consuetudine nelle biografie del tempo, Tocci tenne molto a sottolineare la sua discendenza *bulari* (blasonata). La vita di Terenzio Tocci, che di certo non sarà "un esempio di quietismo, poiché sin da bambino si distinse per irrequietezza e tendenze rivoluzionarie" idealistiche, si tradurrà in un vero "romanzo", come ha ben rilevato A. Mondadori, gravido di eventi incredibili. Iscritto sin da giovane nel partito repubblicano, e convinto assertore delle idee risorgimentali mazziniane e garibaldine, indubbiamente è uno dei pochi *arbëreshë* nella fase risorgimentale della *Rilindja Kombëtare* (Rinascita nazionale albanese), a intraprendere l'azione, per metterla in pratica a proprio rischio e pericolo, divenendo così la voce attiva e critica del movimento italo-albanese pro-Albania.

Il 15 luglio 1912 fondò a Roma assieme al sangiorgese Francesco Argondizza il quindicinale *La Rivista dei Balcani*. Nel gennaio 1913 si trasferì nella città albanese di Scutari, nella quale fondò il giornale Taraboshi (prendendo spunto dal monte Tarabosh che sovrasta la stessa Scutari), che divenne il primo quotidiano politico ad essere pubblicato in Albania. Sulle pagine del Taraboshi denunciò alcune beghe politiche ed economiche, che riguardavano da un lato la Banca Nazionale Albanese, -costituitasi da una cordata di capitalisti italiani e austriaci-, e dall'altro gravi errori di natura politico-amministrativa commessi dalla Commissione Internazionale di Controllo. Sempre nello stesso anno fece uscire il *Kongres Shqyptaar t'Triestës* (Il Congresso di Trieste), una relazione dettagliata del convegno politico pan-albanese tenutosi a Trieste nei giorni 1-4 marzo del 1913. Nel novembre 1914 venne espulso con decreto consolare immediato dall'Albania e confinato nella natia San Cosmo Albanese, poiché considerato "un pericoloso rivoluzionario"; qualche mese prima dell'espulsione fece uscire il breve scritto *Pazotnimi Shqyptaar* (L'Anarchia Albanese). Ritornerà in Albania con la famiglia solo il 17 agosto del 1920, e da allora il suolo *skjipëtar* gli riserverà altari e polveri. Nel 1915 stampò a Corigliano Calabro un breve saggio dal

titolo *L'Albania e gli albanesi* (con lo pseudonimo di Milo Shini), prendendo spunto prevalentemente dagli scritti del letterato scutarino Pasko Vasa Pasha. Prima di fare ritorno in Albania, diede alla luce l'ennesimo opuscolo *Italia e Albania*, con temi politici, economici e culturali concernenti i due paesi che si affacciano sul mare Adriatico.

Al suo ritorno in Albania, diede alle stampe il volumetto *La questione finanziaria in Albania*, e incominciò a ripubblicare il Taraboshi.

Da questo momento la vita del Tocci sarà un continuo susseguirsi di attività ed incarichi: nel 1921 prefetto a Korça; nel 1927 Segretario Generale della Repubblica e provvide a redigere i codici penali e commerciali per rendere moderna l'Albania e legarla all'Italia.

Nell'estate del 1922 sarà Direttore dell'Ufficio Stampa albanese, per il quale ricevette il compito di riordinare il settore giornalistico e pubblicistico *skjipëtar*, e in questa generale sistemazione Tocci introdusse in Albania l'agenzia di stampa Stefani e l'Agenzia Telegrafica Italiana. A febbraio dell'anno seguente divenne Console generale d'Albania in Egitto; nel 1923 deputato di Scutari; nel 1925 presidente della Cassazione Penale. Tra il 1922 e il 1928 pubblicò una grande quantità di scritti, tra cui ricordiamo: *E Drejta Ndeshkimore* (Il Diritto Penale), pubblicato nel 1926, un'opera giuridica di apprezzabile valore scientifico, in cui Tocci si avvale della collaborazione di due celebri luminari dell'epoca, il criminologo Enrico Ferri e il giurista Eugenio Florian; *la Grammatica italiana senza maestro* (1928), rivolto ai lettori albanesi che volevano conoscere meglio la lingua italiana.

Troppo presto dimenticato e messo da parte, Tocci ha avuto un merito non da poco nella storia recente albanese; importante fu il suo impegno politico, ideologico e attivo nella questione albano-balcanica.

In Albania Tocci metterà in pratica la "sua reale vocazione politica prodigandosi con tutto l'entusiasmo del suo cuore generoso alla causa albanese, alla rigenerazione politica e civile del popolo da cui traevano origine i suoi avi". Il suo impegno di carattere risorgimentale, consegnerà alle semplici comunità o *gentes* montanare dell'alta Albania, a ridosso dell'unità *skjipëtare*, la prima forma statale indipendente albanese, retta su un ordinamento, in cui l'agire era definitivamente orientato in vista di difendere l'intero paese da qualsiasi attacco esterno (come all'epoca di Giorgio Kastrioti Skanderbeg), dove gli "irregolari" (ciascun *bajraktar* e le loro *gentes*) diventavano "regolari", cioè educati a obbedire ad una legge comune e nazionale, seppur ancora del tutto in fieri, e che in gergo più propriamente storiografico lasciava intravedere la capacità di introitare il principio di identità nazionale.

Dal settembre 1928 e sino al dicembre 1936, Terenzio Tocci non ricoprì alcun incarico governativo.

Dalla primavera del 1938 venne nominato ministro dell'Economia Nazionale albanese, incarico che occupò sino alla primavera del 1940, quando divenne il nuovo di Presidente della Camera albanese.

Negli ultimi due anni del neo regno d'Albania pubblicò *Il re degli Albanesi*. Dopo l'occupazione italiana dell'Albania (7 aprile 1939) aderì alla “comunità imperiale di Roma” a favore dell'unione delle due Corone); si attivò per aiutare gli italiani trattenuti in territorio shqipëtar.

Probabilmente, il non essersi schierato contro il governo fascista italiano per l'invasione dell'Albania, non giovò alla sua reputazione politica.

Allontanatosi dalla vita politica, nel 1940 Terenc Toçi riapparve per osteggiare la guerra d'aggressione fascista alla Grecia e, per limitare i danni del regime, accettò la nomina a Presidente del Consiglio Superiore Fascista Corporativo da cui si dimise due anni dopo.

L'8 settembre 1943, invece di fuggire come tanti gerarchi compromessi o collaborare con i nazisti, rimase coraggiosamente a Tirana.

Terenzio Tocci è stato un personaggio (seppure controverso) politico di primo piano nella storia moderna dell'Albania, che considerava la propria seconda patria di adozione.

Si dedicò con tutte le sue forze alla salvaguardia della nazione albanese e, per questo, credette di collocarla sempre sotto l'ala protettiva italiana. Fu ingenuo? L'Albania continuava ad essere appetita, per ragioni strategiche di controllo dell'Adriatico, dagli Stati limitrofi,? Si infatuò della retorica fascista?

Con l'accusa formale di aver collaborato con re Zogu, il 17 novembre del 1944 venne arrestato dai partigiani vittoriosi, e condannato a morte, assieme ad altre sedici persone; ucciso il 4 marzo del 1945 nei pressi dell'ambasciata d'Italia a Tirana, senza che qualcuno durante il frettoloso processo potesse perorare la causa in alcun modo; buttato in una fossa comune.

Il processo si svolse in un clima di paura e di intimidazione, senza avvocati; la sua lunga autodifesa non servì a niente: le autorità enveriste dovevano eliminare tutti gli intellettuali, in modo particolare il Toçi, accusato di collusione col fascismo italiano.

Il cosiddetto tribunale popolare presieduto da Koçi Xoxe e dal pubblico ministero Bedri Spahiu, entrambi poi fatti uccidere da Enver Hoxha, emise la sentenza di morte per fucilazione di Terenc Toçi.

Il regime albanese si è sempre mostrato contrario alla riesumazione del corpo di Tocci, per dargli adeguata sepoltura; lo Stato subentrato finora non ha inteso far luce ed approfondire seriamente la vicenda umana e politica del Tocci.

Ora, lungi da qualsivoglia intento riabilitativo, si potrebbe almeno fare in modo che le sue ossa possano finalmente riposare in pace.

Annotazioni

- (1) I Tocci o Tocco, giunsero per la prima volta in Italia al seguito di Skanderbeg nel XV secolo. La famiglia fu fregiata di titoli principeschi da Papa Sisto IV e dall' imperatore Carlo V; ottenne prerogative economico-territoriali in seguito dell'esilio in Italia. Della famiglia Tocci o Tocco, si ricordano meritevoli figure patriottiche, quali Donato Tocci rinchiuso, insieme al Cirillo e al Pagano, a Castel dell' Ovo a Napoli nei moti del 1799 (morì nello stesso anno); Francesco Saverio Tocci, che cadde sotto i fucili borbonici, per difendere i principi liberali e democratici dei moti del 1848 in Calabria; oppure il fratello di questi Guglielmo Tocci, che patì diversi anni il carcere borbonico -dal 1856 al 1860, cioè a partire dall' attentato di Agesilao Milano ai danni di Ferdinando II, allorquando molti italo-albanesi furono incarcerati-per indiscriminata rappresaglia, e divenne in seguito deputato del parlamento italiano. Cfr. T. Tocci, *Il Governo Provvisorio d'Albania, Cosenza, Tipografia Operaia Forense, 1911, pp. 56, 57.*
- (2) O. C. Mandalari, *L'Albania del 1939, pagine della vigilia di Terenzio Tocci, Roma Archivio Storiografico dei Reduci di Guerra, 1940, p. 20.*
- (3) Cfr. T. Tocci, *Il re degli Albanesi, Verona, Mondadori, 1938, p. 169.*
- (4) Cfr. R. Tocci, *Terenzio Tocci mio padre, Corigliano Calabro, 1977, p. 14*
- (5) Si veda Mandalari, *L'Albania del 1939, cit., p. 21.*
- (6) T. Tocci, *La Questione Albanese, Cosenza, 1901, Tipografia Forense, p. 63.* Tocci definiva in modo ironico il complesso dinastico multinazionale dell'Austria-Ungheria, come un “impero arlecchino”, o “stato arlecchino”; auspicava che l'Albania non divenisse una “continuazione o seconda edizione” dell'Austria-Ungheria stessa.
- (7) Di tutte le considerazioni politiche esternate in Italia sul finire del XIX secolo, relative alla questione albanese e alle mire austro-ungariche sull'Albania, il Tocci fu risolutamente contrario all'opinione di Francesco Crispi formulata attraverso un editoriale il 1 maggio del 1900, e pubblicato su l' Ora di Palermo il 4 maggio dello stesso anno , giudicata troppo semplicistica e di” fenomenale pecoraggine”,

- (8) Segnerebbe un'incredibile passaggio ambiguo tra le dichiarazioni crispine antecedenti e quelle sue coeve, che “in pratica si pigliano a calci”, dato che alluderebbero a un possibile Anschluss (letteralmente vuol dire collegamento, annessione) austro-ungarico, in cambio di territori irredenti italiani.
- (9) Tocci, *La Questione*, cit., pp. 47, 61.
- (10) Il passo a cui si riferisce Tocci è questo: “Concedere oggi l'annessione dell'Albania all'Austria non sarebbe un vantaggio per questo impero e sarebbe, invece, un danno incalcolabile per l'Italia che vedrebbe così cancellata e per sempre ogni traccia di sua influenza sull'Adriatico[.....] L'Albania ha in sé tutti gli elementi per uno Stato autonomo, meglio che non li avessero la Serbia e Bulgaria”. Secondo Tocci l'iniziale “oggi” e la “solenne affermazione” conclusiva “l'Albania ha in sé ...” sono in netto contrasto, perché allude a un possibile baratto territoriale con le terre irredente italiane. Cfr. *F. Crispi, Questioni Internazionali, Milano, Fratelli Treves Editori, 1913, pp. 238, 239; Tocci, La Questione, cit., pp. 61, 62*. Benché avesse espresso in modo caustico la sua contrarietà alla linea politica italo-austriaca intrapresa dal Crispi sul finire del XIX secolo, Tocci nutriva un profondo rispetto per lo statista arbëresh, annoverandolo tra i politici italiani preferiti, assieme a “Giuseppe Garibaldi, Benedetto Cairoli, Ruggero Bonghi e Giovanni Bovio”. Cfr. *T. Tocci, Italia e Albania, Falerone, Prem. Stabilimento Tipografico F. Menicucci, 1920, p. 16*. Per quanto riguarda le suggestioni della tesi pangermanistiche, di cui la stampa e pubblicistica dell'epoca si occupò molto, il Tocci prese a titolo d'esempio il testo di André Chéradame, *L'Europe et la question d'Autriche au seuil du XXe siècle*, pubblicato a Parigi nel 1901, nel quale venivano riportate alcune dichiarazioni molto allusive, espresse dall'imperatore tedesco Guglielmo II, quali “il dominio del mare da Amburgo a Trieste dev'essere tedesco”. Tocci, *La Questione*, cit., p. 102. Sul secondo dogma ideologico balcanico il giovane arbëresh si accostò alle posizioni espresse dal deputato pugliese Giovanni Bovio. Questi di estrazione repubblicano radicale, ipotizzava un'Albania indipendente atta a svolgere il compito di “antemurale latina”: contro il paventato pangermanesimo, che contemplerebbe nel suo fine espansionistico e minaccioso, altresì, “uno sbocco nell'Adriatico e nell'Egeo”
- (11) Ma le opinioni suffragate da Bovio, risultavano agli occhi di Tocci incomplete, valide solo per una delle due tappe del consolidamento latino, dal momento che per essere funzionanti in una prospettiva europea più ampia, fosse necessario sostenere un'azione federale difensiva anche contro la minaccia panslava, reputata altrettanto minacciosa.
- (12) La radice di questo atteggiamento antislabo in Tocci, stava nelle ambizioni montenegrine, serbe e bulgare, giudicate troppo sfrontate, in particolare modo quelle del Montenegro, accreditato tra i tre veri nemici dell'Albania (gli altri due sono l'Austria-Ungheria e la Grecia), “temibile [...] per le protezioni cui dispone”
- (13) Memore di riscontri storici non lontani, che si erano tradotti in pesanti decurtazioni territoriali di Podgoritzza, Antivari (poi Titograd) e Bar (1878) e Dulcigno (Ulcinj 25-30 novembre 1880), il suo atteggiamento timoroso nei confronti del Montenegro riaffiorava visibilmente sul terreno propagandistico, con l'estendersi degli appoggi europei promontenegrini e attraverso l'organizzazione di mirate campagne denigratorie contro le gentes skipjetare, dipinte su scala internazionale sempre più “irrequiete e aggressive”, che opererebbero come bombe ad orologeria.
- (14) Anche se probabilmente il parlamentare pugliese Giovanni Bovio non conobbe di persona Marco Antonio Canini, la proposta federalistica latina risentiva dell'evidente influsso non solo mazziniano, ma altresì di M. A. Canini. Cfr. *F. Guida, L'Italia e il risorgimento balcanico, Marco Antonio Canini, Roma, Arti grafiche moderne, 1984, pp. 239*.
- (15) Il panslavismo o neo slavismo riguardava per un verso il periodo storico che va dal 1878 al 1905, in cui si ebbe il distacco dei piccoli stati balcanici dalla politica ufficiale russa, rimasta cristallizzata su concetti conservatori superati, come “Autocrazia, Ortodossia, Nazionalità”; per un altro, più strettamente politico, la tendenza degli stati di origine slava a espandersi territorialmente e culturalmente in Europa. Si veda *A. Tamborra, L'Europa centro-orientale nei secoli XIX e XX-Milano, Vallardi, 1971, pp. 308-312*.

(16) Tocci, *La Questione*, cit., p. 58. come leva a giustificate invasioni nel nord dell'Albania.

Come prova del crearsi di questo contesto deviante e pericoloso, necessitante di sabotaggio alle accuse montenegrine, Tocci, ne *La Questione Albanese*, prese come evento storico e edificante, la rivolta di Berana (Berane oggi città del Montenegro)

(17) Per denunciare non solo l'impudenza dimostrata dal Montenegro, ma per attestare una fratellanza albanese, e uno speciale avvenimento di coscienza identitaria, chiari prodromi dell'imminente indipendenza albanese, che sarebbe avvenuta, secondo Tocci, di motu proprio, come processo inarrestabile.

(18) Cfr. Tocci, *La Questione*, cit., p. 46. Sulle vicende di Berana e sulla politica di “zì Nicola”, principe Nikita (chiamato scherzosamente così negli ambienti politici napoletani sul finire del XIX secolo), altri italo-albanesi argomentarono, quali il teologo Gerardo Conforti. Questi se la prese con un certo tipo di stampa internazionale che elogiava il programma montenegrino nei Balcani, senza avvedersi degli intrighi che dimoravano dietro le quinte. Si veda G. Conforti, *L'Albania e gli Stati Balcanici*, Lecce, Stab. tip. Scipione Ammirato, 1901, pp. 185, 186, 187.

(19) Tale rivolta fu causata dall'innamoramento di un capraio mussulmano e di una fanciulla cattolica, i quali malgrado fossero di religione differente, fuggirono insieme scatenando un'incredibile serie di omicidi d'onore, tale da coinvolgere buona parte della città. Di questi tumulti se ne servirono i montenegrini, che tentarono una repentina invasione, ma fermati nella frontiera albanese vennero respinti al di là del territorio skipjetaro con l'aiuto essenziale delle popolazioni toske, accorse grazie al “grido di guerra Tamburigi”, una sorta di tam tam eseguito attraverso un particolare grido e un colpo di fucile o pistola riprodotti “da colle in colle”, sino a quando non si “propaga per tutta la Skjipëria”, e da modo a tutti i comprensori dell'Albania, quasi simultaneamente, di venire a conoscenza delle minacce imminenti. Cfr. Tocci, *La Questione*, cit., pp. 54, 55, 56. L'analisi accusatoria tocciana, piuttosto si soffermava sull'uomo che governava questo impero, 'Abdûl Hamîd II (1876-1909). Questiera il vero ammalato, per il quale deriverebbero tutte le ingiustizie, e dall'essere portatore sano di sofferenza liberticide. Dato che l'origine di tanti mali era “colui che abita a Ildyz-Kiosk (Palazzo

sultanale) non il popolo turco[...]; questo ha saputo resistere a prove che avrebbero fiaccato qualunque altra fibra...esso ha sete d'ordine, di riforme, di calma.”

(20) Sulla scia delle considerazioni di autorevoli francesi quali Alphonse De Lamartine, che riteneva il Grande Ammalato “un' avanguardia in Europa”; il duca De Valmy che auspica necessarie riforme che le “sono di sicuro utili”, Terenzio Tocci tracciò una netta differenziazione tra l'impero ottomano, che da diversi anni era investito di trasformazioni positive che lo occidentalizzano sempre più, e l'atteggiamento anacronistico dello stato teocratico turco, che impediva la formazione di una repubblica moderna e democratica basata sul principio di sovranità popolare.”

(21) Tocci, *La Questione*, cit., p. 90. Questa riflessione venne espressa dall' ex Consigliere di Stato dell' impero turco Ismail Qemali, in un'intervista concessa alla Tribuna di Roma il 21 giugno del 1900, il quale conosceva molto bene l'ambiente politico turco. Tale idea esposta da Qemali (che proclamerà l'indipendenza albanese a Valona il 28 novembre) doveva appurare le tesi del giovane Tocci riguardo ai veri nodi da sciogliere della questione albanese. Soltanto attraverso una Turchia rigenerata dalle Potenze, l'Albania avrebbe raggiunto la sua libertà e indipendenza, un indirizzo politico tra l'altro abbandonato presto dalle Potenze, a causa di una scarsa considerazione sulla “rigenerazione” della Turchia, che forzò il popolo albanese ineluttabilmente a insorgere. Infine, Qemali era risolutamente contrario a una federazione albanogreco, la quale era ritenuta da questi pericolosa e ostacolante alla introduttiva decentralizzazione del potere ottomano. Per maggiori ragguagli sulla fuga di Qemali da Costantinopoli, e sul suo giro propagandistico in Italia a favore dell'Albania si vedano G. Schirò, *Gli Albanesi e la Questione Balcanica*, Napoli, Bideri ed., 1904, pp. 321, 323, 325, 326; AA.VV. *Historia e Popullit Shqiptar* (vol. II), Pristine, 1979, pp. 250, 251.



(22) Tocci fece riferimento in particolare modo al Nuovo viaggio in Oriente di A. De Lamartine, che in Italia venne pubblicato a Milano da Borroni e Scotti, nel 1852. Cfr. Tocci, *La Questione*, cit., pp. 88, 89. Se la religione islamica non dimostrava maggiori e serie aperture a riforme occidentalizzanti, e fino a quando l'islamismo stesso esigeva un califfo e un sultano, era impossibile, secondo la sua convinzione politica, veder attecchire e sviluppare in questo impero una repubblica, che avrebbe sofferto vita natural durante di una mancanza struttural-democratica a livello decisionale, che avrebbe precluso la via a qualsiasi processo di democratizzazione e di progresso.

(23) Un avanzamento concreto e serio rimedio al consenso “della sovranità popolare nel senso più largo”, schiuderebbe una “emancipazione politica e economica dell'umanità (in Albania)” che però “è da cercarsi altrove e con altri mezzi. La nazione prestabilita, che avrebbe dato inizio alla fase risorgimentale *skjipëtarë* sarebbe stata l'Italia, così anche i mezzi e gli uomini dovrebbero essere italiani, e in particolare modo italo-albanesi”. Infine, nella convinzione della struttura federalistica optata, Tocci non era avverso al panellenismo purché “si svolga pacificamente”, e soprattutto “non avesse delle velleità su le terre albanesi”.

(24) La sua ragione di essere in veste moderata, che mettesse da parte gli impulsi annessionistici, e giovasse alle finalità della lega latina (greco-albanese), poteva essere ben accetta non solo nel contesto albanese o panalbanese, ma anche balcanico, senza sforzi di compromessi ambigui e di contrapposizioni violente, che nuocerebbero tantissimo alla sua causa. Ma l'orizzonte in cui iscrivere le capacità migliori e complete della suddetta federazione, ribadì in modo risoluto, era la significativa opportunità di associare alla lega la variante turca.

(25) Ormai “naturalizzata” in seno all'Europa

(26) E, dunque, avente eguali diritti degli'altri; questa servirebbe come azione di stimolo politico e culturale alle nazionalità aderenti, e per far leva contro mire politiche sia del panslavismo che del pangermanesimo. Infine, diede un giudizio molto positivo alle lettere balcaniche di Marco Antonio Canini. Tocci, da attento lettore, reputò Canini una vera autorità in materia della storia.

(27) Tocci, *La Questione*, cit., p. 96. suggeriva i

motivi per i quali gli albanesi rimarrebbero ancora “cordialissimi nemici dei greci.”

(28) E' possibile rilevare nel suo primo e breve scritto fondamentalmente politico, un dato significativo che sottolinea la sua acutezza e lungimirante analisi statualistica, e più in generale politologica, inerente alle differenze delle questioni albanico-ottomana e albanico-balcanica, individuando i punti essenziali di queste, attraverso riflessioni consigliate, parole succinte asciutte (anche se in verità, alcune travalicavano l'attenta osservazione e la calma storica dei reali eventi), che erano corrispondenti più ad un profondo e maturo conoscitore della questione balcanica, che ad un giovane di poca esperienza delle situazioni balcanico-ottomane.

(29) Tocci lesse e consultò le richiamate lettere di Marco Antonio Canini, attraverso la raccolta di Lettere al giornale “*L'Adriatico*” sulla questione Balcanica *con appendice sull'Epiro e sull'Albania, Venezia 1886 (II ed.)*. 3.5. *L'Azione per l'Albania e il Governo Provvisorio di Terenzio Tocci (1911)*. Da uomo pragmatico qual era, Tocci mise immediatamente in discussione i “papaverici” congressi, comitati e associazioni *arbëreshë*, imputando loro una certa mancanza di senso della realtà. Soltanto sull'esigenza di elaborare un'ampia concertazione tra tutti gli organismi cultural-politici albanesi, con scopi propagandistici e diplomatici risoluti, il Tocci si trovava in perfetta sintonia con gli altri *arbëreshë*, ma se ne distaccava subito dopo, quando le agitazioni e i progetti diventavano “platonici”. I suoi atteggiamenti verso questi organismi politico-culturali erano di diffidenza, perché la disparità tra gli ideali proclamati e gli strumenti di realizzazione apparivano evidenti. Dal momento che la sua vocazione repubblicana, gli suggeriva che “il tiranno non avrebbe rinunciato mai ai suoi schiavi”

(30) L'insurrezione nazionale albanese sarebbe stata la “conditio sine qua non” del suo indirizzo politico, la quale però avrebbe avuto la necessità di essere “predisposta” con la penna e con spada, e specialmente con la prima, perché dovrebbe “preparare a nostro favore l'opinione pubblica europea”.

(31) Tocci si manterrà sempre fedele all'impostazione mazziniana, certo che la rigenerazione materiale degli albanesi, si potesse compiere soltanto dopo quella morale. Non facendo affatto assegnamento sulla diplomazia europea, l'Albania non avrebbe dovuto percorrere assolutamente il sentiero diplomatico, perché “se i diplomatici aiuteranno l'Albania - argomenta il giovane avvocato con decisione- lo faranno soltanto a fatti compiuti”, e continuava: “quando un popolo vuole essere libero non farà politica, ma guerra; non si raccomanda ai diplomatici, ma al proprio coraggio, e se cade risorge, purché abbia fede nei suoi destini e da essi sappia trarre la forza e il coraggio che creano gli eroi”

(32) La sua formulazione politica per il problema skipjëtarë, si allineava sostanzialmente a quella degli altri indipendentisti italoalbanesi e garibaldini filo-albanesi.

(33) Quanto al quadro di riferimento ideologico degli italo-albanesi per l'Albania, era stanzialmente diviso in autonomisti e in indipendentisti. Gli autonomisti chiedevano il diritto dell'autonomia amministrativa, l'Home Rule nei vilâyet ormai maturo per l'Albania, allineandosi sulla medesima posizione di molti capi skipjëtarë ; per converso, gli indipendentisti erano fautori di una politica di azione e di intervento immediato in Albania, attraverso la preparazione di un energico sostegno militare e economico. Gli autonomisti erano a favore di un' autonomia amministrativa all' interno dell' impero turco, e contrari ad un' insurrezione armata, per il timore che si passasse dalla padella turca alla brace dello smembramento del suolo atavico. Tuttavia, i primi anni del Novecento in Italia si evidenziavano propizi per il riconoscimento delle esigenze nazionali albanesi, perlomeno sul piano dell' interesse politico; una parte dei parlamentari italiani simpatizzava in modo palese per la causa albanese, dando vita persino ad un comitato parlamentare, che operava assieme ad altri comitati e sotto-comitati italo-albanesi in un clima addirittura garibaldino. È proprio in questa crescente atmosfera liberale, assieme a forti spinte progressiste (repubblicane e socialiste in primis) derivanti da più parti d' Italia (il Tocci agiva soprattutto dalla città di Milano, nella quale era titolare di uno studio legale), che si animò con maggior forza il suo apostolato repubblicano in Albania. Entrò da giovanissimo in contatto con i maggiori esponenti della Rilindja Arbëreshe (Rinascita nazionale italo-albanese), e altresì con Ricciotti Garibaldi, com'è documentato da alcune lettere, soprattutto da una lettera inviata al **Francesco Argondizza di San Giorgio Albanese** (piccola cittadina in provincia di Cosenza), nella quale veniva notificata la sua regolare iscrizione alla Legione Garibaldina pro-Albania. Nella suddetta lettera scriveva il Ricciotti “mio caro Argondizza, vi prego abbiate la bontà di unire la qui unita a vostro cugino avv. Terenzio Tocci. Non conoscendo io il suo indirizzo qui a Roma , vi sarei grato se voleste domandare ove possa mandare la sua Camicia Rossa, che ho qui in casa”

(40)Tocci, come molti italo-albanesi, ha sofferto della mancanza di una figura carismatica e piena di aura popolare, allo scopo di far insorgere l' Albania. A differenza ad es. da Juan de Aladro, Ricciotti era uomo d'azione da campo di battaglia, di azione insomma, ed è proprio attraverso questi confida di ritrovare la fiducia necessaria per la spedizione in Albania, scriverà sua figlia Rita Tocci: “ lieto di aver trovato una personalità influente che condivida”.

(34)Questa lettera di Ricciotti Garibaldi, rimasta inedita per qualche decennio, fu ritrovata da Mandalari e conservata nella sua raccolta di documenti garibaldini,

presso *L'Archivio Storiografico dei Reduci di Guerra in Roma* (oggi conservato come fondo presso la biblioteca del Parlamento italiano in Roma). Cfr. Mandalari, *L'Albania del 1939*, cit., p. 115. Con la sua legione garibaldina avrebbe potuto dargli man forte alla realizzazione del sogno, gli scriveva. “Un po' come Rosolino Pilo in Sicilia alla vigilia della spedizione dei Mille, mio padre sarebbe andato in Albania a cercare generosi, li avrebbe preparati, organizzati” ed al momento giusto Ricciotti sarebbe giunto, come il padre a Marsala, con le armi e i volontari.

(35)Ricciotti Garibaldi, ancora una volta, coordinerà le azioni della spedizione albanese dalla sua casa in Roma, mentre il Tocci da Milano stabilirà i primi collegamenti con alcuni albanesi di Scutari nel gennaio 1911.

(36)A differenza di Malio Bennici, che nel periodo dei comitati capitolini filo-albanesi, ha avuto un ruolo di coadiutore e gregario nei confronti di Ricciotti Garibaldi, Tocci agiva piuttosto in modo indipendente dall'aura del generale, come tenne a sottolineare egli stesso ne *Il Governo provvisorio* : “ E' evidente che sono in errore, dunque, coloro i quali credono che fui inviato in Albania da Garibaldi”; ma riconobbe che, senza il suo interesse, molto probabilmente non si sarebbe recato nei territori albanesi.

(37)Attraverso due lettere inviate a Milano e a Brescia, rispettivamente l' 11 febbraio e il 14 marzo 1911, Ricciotti comunicava a Tocci, in linea con il suggestivo programma del Consiglio albanese d'Italia (questo comitato politico fu istituito ufficialmente a Roma il 24 marzo 1904), che l' Albania necessiterebbe di “ un Comitato, Governo Provvisorio o altro poco importa, purché si abbia qualcosa di tangibile con cui corrispondere” affinché si potesse invitare esplicitamente “gli amici italiani a intervenire”, e di realizzare un centro permanente d'azione in Albania, che doveva precedere una buona organizzazione, e che costituisse “ la spina dorsale d'acciaio della guerra d'indipendenza. Altrimenti ogni sforzo sarà vano”.

(38)Tocci era tornato da qualche anno, da un lungo viaggio nelle Americhe (1908-1909), visitando Argentina, Uruguay, Brasile, Cuba, e diverse città degli Stati Uniti (New York, Chicago, Pittsburg ecc.), allo scopo di trovare adeguati fondi a un giornale nuovo da “distribuire gratis, avente come programma la difesa della nazionalità albanese”. Cfr. Tocci, *Il Governo* , cit., n. 1, p. 5.

(39) Come in Ricciotti Garibaldi, anche in Tocci dunque ritroviamo un'interconnessione ideologica delle questioni albanese e delle terre irredente italiane. Tocci, essendo a favore della “latinità dell'Adriatico”, si inseriva a buon diritto in quella tradizione risorgimentale italiana anti-austriacante, che vorrebbe l' elemento germanico lontano dai territori italiani e albanesi.

(40) Con queste inequivocabili richieste illustrate da Ricciotti, Terenzio Tocci partì in modo alacre per l'Albania qualche giorno dopo aver ricevute le lettere del generale, non vedendo l'ora di visitare, come è ovvio, finalmente la terra dei suoi avi. Alla fine di marzo del 1911 si recò in Montenegro, precisamente a Cettigne e a Podgoritzza, con il fine di arruolare il maggior numero di bajraktar dal momento che le strade di quelle città erano piene “di profughi di tutta l'alta Albania, maomettani e cristiani”

(41) Fuggiti dalle repressioni dei Giovani Turchi.

(42) Nel suo infinito giro propagandistico nel continente americano, attraverso innumerevoli conferenze e contatti con esponenti filo-albanesi e irredentisti, Tocci argomentò moltissimo sulle due questioni, rimanendo alla fine di questa esperienza così deluso, a causa del venir meno dei fatti concreti, da ritenere di aver “sciupato altro tempo e risorse personali”. Cfr. Tocci, *Il Governo*, cit., n. 1, p. 5.

(43) Questo sconfinamento di profughi, lungo il confine con il Montenegro, era dovuto all'insurrezione scoppiata nell'Albania settentrionale contro il governo dei Giovani Turchi, il quale reagì con una violenta repressione: circa “tremila case erano state bruciate” in quelle contrade, creando impedimenti di vario genere, a partire dalla via di comunicazione. Secondo Tocci costoro, “attanagliati da delirium tremens di ottomanizzare” l'Albania settentrionale come in passato, attraverso l'imposizione di tasse smisurate e coscrizione obbligatoria, realizzarono un programma politico diametralmente opposto alle promesse democratiche iniziali, scatenando di conseguenza l'ira delle bandiere settentrionali. Cfr. Tocci, *Il Governo*, cit., pp. 9, 10, 11. Si vedano anche: *A. Baldacci, Albania, Roma, Istituto per gli Studi Orientali, 1930, p. 142; A. Hamdi, Arna'udluq haqqinda -in turco-, Costantinopoli, 1920 (cit. in E. Rossi, Saggio sul dominio turco e l'introduzione dell'Islam in Albania, in "Rivista d'Albania", anno III fasc. IV dicembre 1942, p. 215. Dopo aver avuto alcuni abboccamenti con diversi capi albanesi, consegnò a un certo Bairam Doclani originario di Gjakova, una richiesta d'aiuto da indirizzarsi a Ricciotti Garibaldi, qualora i capi avessero accettato l'invito rivolto dallo stesso Tocci. 3*

(44) Anche se Tocci si muoveva con molta circospezione nelle città montenegrine, al Vladni Dom (Palazzo di Governo montenegrino) vennero a conoscenza della sua attività di proselitismo rivoluzionario, e benché questi profughi fossero stati “fraternamente ospitati”, per timore di forti ritorsioni montenegrine, la richiesta non solo non si riuscì a consegnarla ai capi albanesi, ma lo stesso Tocci, dopo tante interdizioni di vario genere, fu minacciato di morte dal governo di Cettigne, se non avesse al più presto lasciato il Montenegro. Ma negli avvenimenti della questione albanese, precedenti le guerre balcaniche, il Montenegro, nelle vesti di re Nicola Petrovich, condusse un triplo gioco: nel

dichiararsi neutrale con la Sublime Porta e le Potenze, quanto “amico” degli skipëtar, ai quali distribuiva armi e denaro “in modo tale che avessero sempre bisogno del suo aiuto”.

(45) Il testo della petizione da inviare a Ricciotti, e consegnato ai capi albanesi recitava: “I sotto scritti capi albanesi, rappresentanti oltre trecento mila anime, costretti a rifugiarsi nel Montenegro per sfuggire alla barbarie turca che viola e massakra le donne, uccide vecchi e fanciulli, assassina giovani inermi, saccheggia e devasta campi e case, invocano l'intervento della gloriosa camicia rossa e implorano anche soccorso in armi e munizioni, pregando V. E. di assumere il Comando Generale delle truppe rivoluzionarie. Cettigne, 26 marzo 1911”. Cfr. Tocci, *Il Governo*, cit., p. 13.

(46) Questa richiesta non venne letta dai capi albanesi. Ma da fonti certe, l'avvocato arbëresh seppa che dovettero rifiutare per coazione. Soprattutto i capi dei Malissori (cioè montanari) mantennero accordi segreti con gli indipendentisti, guidati dallo stesso Tocci. Cfr. Tocci, *Il Governo*, cit., pp. 13, 62.

(47) Le aspirazioni del re montenegrino, di diventare sovrano d'Albania, non furono del tutto segrete, nè tanto meno l'appoggio della Russia, che vedeva di buon occhio un potenziamento politico e territoriale del Montenegro. Si veda *E. Durham, Venti anni di groviglio balcanico, Firenze, Felice Le Monnier, 1923, pp. 257, 258.*

(48) Nell'alta Albania, intuì che la prima cosa da fare a quel punto, era nazionalizzare i bajraktar e le loro bandiere, divise in cette, fis o fares; cercare risoluzioni veloci per far riemergere tra gli albanesi delle montagne la loro coscienza nazionale latente, al fine di un utilizzo che si accostasse non all'istinto di vendetta, ma al dovere patriottico.

49) La rivoluzione in Albania (soprattutto nella Ghegheria), secondo le tesi di Tocci, si realizzerebbe unicamente per mezzo di un linguaggio semplicissimo, e di una propaganda politica e sociale (o meglio tribale) ad un tempo, stando a contatto diretto con le sue gentes, le quali comprendevano bene l'esigenza di disfarsi di una dominazione straniera, ma incapaci ad espletarla, nella semplice fede politica delle bandiere di Mirditia, Shala, Shoshi ecc., si elaborò durante la lunga dominazione turca una naturale e netta delegittimazione.

(50) Sulla politica sleale del Montenegro, Tocci scrisse un' innumerevole serie di articoli, sia nel periodo in cui si trovava in Montenegro, utilizzando diversi pseudonimi (tra i più noti citiamo Milo Shini e Bishti Dreçit = coda del diavolo), che durante le guerre balcaniche, come si evince da un'intervista rilasciata all'Avanti! il 16 ottobre 1912, e i significativi opuscoli *Kongres Shqyptar t'Triestës (Congresso albanese di Trieste) e Pazotnimi Shqyptar (L'Anarchia Albanese)*. Ogni *bajrak*, o bandiera, racchiudeva varie *fares* o famiglie allargate in una continuità territoriale”; era regolato da norme giuridiche ataviche, quali la *besa* (fede o giuramento).

Ciascun capo dei diversi bajrak veniva chiamato *bajraktar* (alfiere), che assumeva l'incarico ereditariamente, e qualora il *bajraktar* non fosse adeguato alla suddetta carica veniva sostituito dal più capace della sua famiglia. Infine i “cittadini più autorevoli” venivano chiamati *Krie* (Testa), ossia capi. Le strutture parentali dei bajrak erano un esempio di straordinaria longevità socio-culturale europea, tutt'ora vigenti nelle montagne settentrionali dell'Albania. Su questo fenomeno sociale ancestrale sono stati scritti numerosissimi testi, in questa sede vorrei consigliare l'interessante volume di: *E. del Re, Albania punto e a capo*, ed. Seam, Roma, 1997, pp. 129-140. Si vedano anche *Tamborra, L'Europa centro-orientale nei secoli XIX e XX*, cit., p. 313; *Tocci, Il Governo*, cit., n. 1, p. 14.

(51) Nella catechesi nazionalistica di Tocci c'era posto altresì per il cristianesimo, ma doveva essere “spiegata dolcemente per lo più, qualche volta con severità”, sia ai cattolici che agli islamici, “sempre con intendimenti patriottici”. Cfr. *Tocci, Il Governo*, cit., p. 19. Lotta allo straniero (inteso come invasore), al quale si è giurato “guerra eterna... [...] fino all'ultimo sangue”. Occorreva una sistemazione nazionale di un'Albania che dev'essere esclusivamente degli albanesi, avente un “esercito proprio e scuola nazionale, senza stranieri”. Il Nostro Tocci, tuttavia, si dimostrò un ottimo catechizzatore mazziniano, dal momento che il suo convincente proselitismo non lasciava sfuggire alcun *bajraktar* della Mirdizia, comprendendo alla perfezione che “il linguaggio semplice adattato alle mentalità degli ascoltatori”, avrebbe consentito “il risveglio patrio”.

(52) A questa impostazione più propriamente ideologico-semplicistica, maturava nel disegno rivoluzionario di Tocci, come primo passo nella gestione del sistema politico-militare, l'importanza e il vantaggio di instaurare un Governo provvisorio, piuttosto che un Comitato rivoluzionario dal momento che “l'autorità di un comitato - specie nei rapporti internazionali - non ha il valore di un Governo, né, all'interno, può racchiudere in sé quella somma di autorità che può avere un Governo”. Oltre a ciò un comitato rivoluzionario non avrebbe la capacità esecutiva di “entrare in una città, impossessarsi degli uffici pubblici, dei beni demaniali, graziare, fucilare le spie, requisire vettoviaggiamenti e materiali utili alla guerra.” Infine, in questa prima fase, secondo l'avvocato di Strigari fondamentale risulterebbe il passaggio da un Governo provvisorio a uno permanente, per concentrare il potere nelle mani di un solo individuo, affinché si applicassero risolutamente le decisioni esecutive e legislative. Così il 27 aprile 1911, Tocci imperterrito convocò numerosi capi dei territori mirditi e contermini a Ghimës in Mirdizia; istituì la sede del Governo Provvisorio, redasse in lingua albanese il suo l'atto costitutivo.

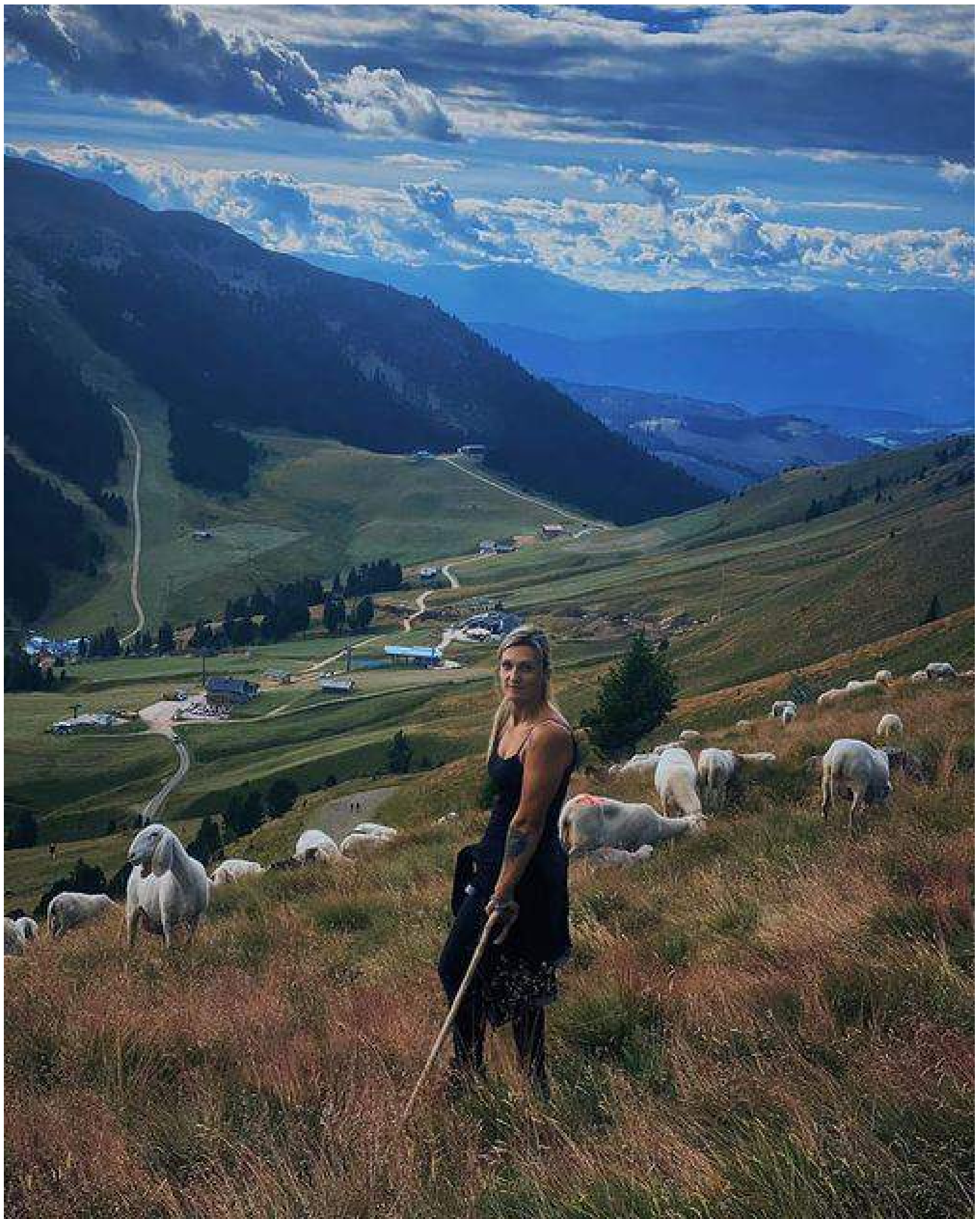
(52) Tocci viene eletto presidente del neo-organismo, su

proposta del bajrak di Oroshi Prenk Marku, mentre il mirdita Zef Shantoja assunse l'incarico di segretario.

(53) Da segnalare nel consesso di Ghimës, che i capi ghëgi convenuti in gran numero, così tanti da commuovere l'italo-albanese, all'unanimità “Kan dhan bessen” hanno fatto giuramento attraverso la besa, che equivale all'esser pronti a dare la propria vita e il proprio sangue alla causa albanese. Nello stesso giorno, Tocci inviava il Proclama del Governo provvisorio sia a Scutari, seguito da varie stampe che annunciano l'imminente “sbarco di Garibaldi”, sia a Cosenza attraverso alcuni suoi amici cosentini e arbëreshë, quali Federigo Adami e Roberto Mirabello.

Il Proclama del Governo provvisorio venne steso in sei punti dal suo presidente, ossia Terenzio Tocci, e trascritto altresì in italiano: 1) *Religione degli Albanesi, maomettani o cristiani che siano, è la grandezza della Patria: Noi siamo figli tutti dell'Albania, abbiamo la stessa lingua, la stessa storia...*; 2) *Lingua nazionale ufficiale dell'Albania sarà sempre l'Albanese ed Albanesi saranno coloro che governeranno e secondo quella forma che, terminata la rivoluzione, sceglierà il popolo a maggioranza dei voti (Repubblica o Monarchia);* 3) *Il Governo Provvisorio s'impegna sin da adesso a punire severamente tanto i maomettani che i cristiani che offenderanno una religione qualsiasi;* 4) *Appena usciti dalle cure della guerra, anche prima della costituzione del Governo definitivo, promuoveremo scuole pubbliche, strade, ferrovie, servizio postale e telegrafico;* 5) *Terminata la guerra ai Capi ed ai soldati sarà corrisposta una indennità per i servizi prestati: inoltre, ogni uomo dai 18 ai 50 anni avrà dallo stato un fucile e munizioni per la difesa della Patria, ma perderà il diritto di averlo se commetterà un reato di sangue o un furto, od in altra maniera si sarà reso indegno dell'onore delle armi;* 6) *Qualsiasi reato contro il Governo Provvisorio d'Albania o contro la vita o la proprietà altrui – durante tutto il periodo della guerra – sarà giudicato da Tribunali militari. Le sentenze di questi saranno ratificate dal Governo Provvisorio, fatta eccezione di quelle riguardanti i reati contro gli stranieri*”. Nel frattempo il sultano 'Abdûl Hamîd II, come risposta intimidatoria alla pericolosa iniziativa militare, metterà una taglia di centomila mexhide (circa mezzo milione di euro) sulla testa di Terenzio Tocci. Fiera la figlia Rita, decenni dopo argomenterà in proposito “nessun albanese confederato o no tradì mio padre, nonostante la squallida povertà di molti montanari”.

(54) Dal 28 aprile al 15 maggio 1911, Tocci scrisse ben quattro lettere indirizzate a Ricciotti per avere ulteriori e certe notizie del suo arrivo, comunicandogli (secondo sue stime) di poter contare su circa sessantamila uomini, mentre forze nuove alimenterebbero il Governo Provvisorio, quali le bandiere di Alessio, Lurja, Temalhi ecc.;



per converso, le fares Hoti, Kastrati, Gruda, Shkreli e Kelmeni avrebbero aderito con tacito accordo. Inoltre, data l'enorme scarsità di fucili, di pistole, ecc., sollecitava caldamente Ricciotti di portarle. Per quanto concerne il Proclama del Governo Provvisorio, inviato nelle città di Scutari e Cosenza, mancava la data della proclamazione, perché Tocci non sapeva in quale giorno e luogo Ricciotti sarebbe giunto a dar man forte all'insurrezione, per cui la data si sarebbe inserita soltanto quando il generale fosse sbarcato in Albania. La taglia decretata dal sultano, tuttavia si estese a tutti gli italiani che parteciparono alle diverse guerriglie alpestri (tra i monti settentrionali albanesi). Notizie più chiare a riguardo ce le diede il corrispondente de *Il Secolo* di Milano Corrado Zoli, il quale seguendo da vicino le vicende albanesi del 1911, intervistò a Scutari il generale Turghud Pachâ, “un vecchio soldato d'Oriente, provato a tutte le crudeltà della guerra”, comandante delle truppe ottomane. Al giornalista italiano dichiarò che veniva dato un premio di centomila franchi d'oro, ad ogni testa italiana consegnata nelle sue mani. Si veda in proposito *O. C. Mandalari, Gli Italiani per l'indipendenza della nazione albanese, Roma, Archivio dei Reduci di Guerra, 1936, pp. 198-206*. Stanchi e impazienti di attendere l'intervento armato di Ricciotti, il lunedì del 29 maggio 1911, i capi albanesi nel villaggio Mushta innalzarono il vessillo rosso e nero dell'Albania dopo circa quattro secoli, decidendo di procedere all'offensiva, incentivati tra l'altro da alcune lettere provenienti da Scutari che comunicavano che le armi in Italia erano finalmente pronte, ma impossibilitati a entrare nel territorio albanese, perché i porti italiani erano piantonati da numerose guardie costiere. A mezzogiorno del 2 giugno 1911, nel villaggio di Vela, i capi radunarono circa duecentocinquanta patrioti, tra “i più fedeli e i più seri”, ossia tutti gli uomini richiesti da Tocci e dagli stessi capi albanesi, occorrenti al compimento dell'operazione militare, e nella mattina del giorno successivo giunsero ad Alessio divisi in brigate di venticinque uomini. Tocci non era del tutto d'accordo di muovere le forze a disposizione senza il decisivo aiuto dei garibaldini. Nel suo semplice rendiconto strategico-militare, la possibilità più concreta di vittoria sarebbe stata un'operazione di guerriglia, avanzando con piccoli drappelli di uomini non su zone di mare o di pianura, data l'insufficiente potenzialità bellica, che non garantirebbe, nell'eventualità di cannoneggiamenti, l'adeguata copertura dell'artiglieria, e senza la quale si sarebbe fatto strage degli insorti in poco tempo. Pertanto, le iniziali operazioni militari si sarebbero compiute non nella città

di Scutari come deciso in precedenza ma nella fortezza di Alessio. Il generale Ricciotti Garibaldi e Terenzio Tocci nel comunicare per lettera o per telegramma, utilizzavano codici aventi come termini d'intesa commerciali, da indirizzarsi a un recapito commerciale di Scutari. Mentre il punto di sbarco sarebbe stato Scilinzia nei pressi di San Giovanni di Medua, che era il punto più vicino al quartier generale del Governo Provvisorio. Cfr. Tocci, *Il Governo*, cit., p. 48.

55) In realtà la bandiera d'Albania fu inalberata per la prima volta sul monte Deçiç (sempre nell'alta Albania) alla fine di marzo del 1911 da Dedë Gjo Luli, un altro capo albanese. Si veda *AA.VV. Historia e Popullit, cit., p. 305*.

(56) Nelle vicinanze di Alessio, poco lontano dalla fortezza sorgeva la cattedrale di San Nicolò, in cui si trovavano le spoglie di Giorgio Kastrioti Skanderbeg, e l'intero comprensorio aveva per gli skipëtari una certa rilevanza storica. Una volta giunti presso la fortezza, questi si trovarono a fronteggiare una situazione apparentemente facile poiché la fortezza, vicino alla quale sorgevano tre piccoli edifici abitati da zaptii (gendarmi), risultava quasi in rovina. Nel circondare la fortezza e gli edifici degli zaptii, dietro l'ordine tassativo di spargere meno sangue possibile, gli insorti intimarono la resa agli assediati, i quali risposero di non cedere la fortezza a qualunque costo, difendendosi per circa otto ore sino a quando non giunsero altre forze soldatesche turche provenienti da San Giovanni di Medua e Vaudes a consolidare le loro difese, che costrinsero Tocci e suoi uomini a ritirarsi nelle montagne. Il risultato finale della battaglia di Alessio sarà di trenta caduti nelle file turche, e due in quelle degli insorti, mentre cinque feriti albanesi furono portati a spalla durante la ritirata in montagna. Stanti queste conclusioni, la situazione era ben chiara ormai: senza l'aiuto italiano e soprattutto senza armi, non si poteva vincere, oltre a ciò la strategia militare utilizzata dagli albanesi nell'assalire la fortezza di Alessio, risultava sterile, che si traduceva in una jacquerie montana, cioè in una guerriglia valida più per le imboscate che per l'assalto alle fortezze, le quali potevano essere conquistate soltanto da un maggior numero di uomini (ben equipaggiati), rispetto a quelli utilizzati da Tocci.

Ad ogni modo nel ripiegamento, Tocci e compagni, una volta giunti al villaggio di Vela, ricevettero una lettera arrivata da Roma che comunicava che la spedizione italiana era pronta, ma necessitante di aspettare il momento propizio per eludere la draconiana vigilanza costiera italiana.

Oramai non rimaneva altro che andare in Italia per chiarire la situazione con Ricciotti, e accertarne i motivi del suo mancato appoggio.

Prima della partenza, nella metà di giugno 1911, Tocci convocò tutti i capi albanesi del Governo Provvisorio, esprimendo le seguenti parole: “il mio dovere è di rimanere tra voi, perché ho giurato di morire o vincere con voi, ma a me pare che sia necessario correre in Italia e far presente agli amici la nostra tremenda situazione. Se poi nel Montenegro saprò che la spedizione garibaldina è già partita, tornerò indietro immediatamente”.

(57) Una volta ottenuta l'approvazione dai bajraktar, assieme allo Shantoja e altri si precipitò in Italia, passando tra mille remore di ogni sorta, muovendosi per quattordici giorni su un territorio difficoltoso tra montagne scoscese e nevose.

(58) Prima di avviarsi per l'Italia, Tocci scrisse due lettere indirizzate ai giornali romani la Tribuna e la Ragione, nelle quali dissuadeva “la gioventù italiana di correre alla frontiera albanese montenegrina. Oltrepassato il confine montenegrino, raggiunsero la città di Andriewitza, nella quale già ebbero notizie sul tentativo d'insurrezione del Governo Provvisorio, come attestato dalle parole del governatore di questa città Radomir Vecovih. Questi, nel controllare il suo passaporto si informava se fosse lui “il presidente del Governo Provvisorio proclamato in Mirdizia”, ma vedendo che i propositi dell'italo-albanese non apparivano più pericolosi (almeno così ha fatto intendere Tocci) lo congedò. Le parole di Vecovih sbalordirono l'ex presidente del Governo Provvisorio, ma nello stesso tempo lo rincorarono, perché gli amici scutarini avevano nel contempo divulgato le stampe, spedite dal medesimo Tocci, concernenti il Proclama del Governo Provvisorio, che attestavano la veridicità dell'insurrezione mirdita, e che se così non fosse stato “ben pochi, solo i miei intimi avrebbero saputo della mia opera”. Alla fine di Giugno del 1911, per l'ennesima volta si precipitò a telegrafare a Ricciotti Garibaldi da Andriewitza, e successivamente da Podgoritza, per informarlo del suo imminente ritorno a Roma, ignaro però che Ricciotti subisse restrizioni ben più pesanti dal governo giolittiano, sempre più piantonato dalla polizia italiana. Senza dire degli uffici telegrafici vigilati dalle polizie di ciascun paese interessate agli spostamenti di Tocci, dalle quali intercettavano continuamente le lettere. Ovviamente, non riceverà alcuna risposta, da parte di Ricciotti. Le maglie restrittive e poliziesche giolittiane su Ricciotti, non solo creavano una schermatura nazionale e europea, ma altresì una patina diffamatoria. A conferma di ciò, nella città di Podgoritza, alcuni volontari italiani riferirono a Tocci che Ricciotti avesse “rinnegato le gloriose tradizioni delle Camicie Rosse, rinunciando definitivamente alla spedizione ed in forma clamorosa; il che suonava anche di oltraggio alla gioventù italiana, la quale con baldanza eroica e cavalleria degne di altri tempi, aveva offerto il suo sangue alla causa degli oppressi albanesi”. Incredulo a queste affermazioni pesanti, e profondamente rammaricato, si affrettò ad

avvisare i bajraktar dell'inverosimile vicenda, informandoli che in Italia nel contempo si era formato un Comitato Parlamentare pro Albania “composto di uomini autorevolissimi, meritevoli di illimitata fiducia”. Una volta giunto sul suolo italiano, anche Tocci entrò nel fitto reticolo di sorveglianza, che Giolitti predispose nei suoi confronti, vigilato in modo asfissiante dalla polizia, riescì lo stesso a incontrare i deputati Eugenio Chiesa e Ettore Sighieri “unici quasi del Comitato Parlamentare che vidi animati da entusiasmo e grande volontà di aiutare”, ai quali chiese un certo quantitativo di armi. Ma, a causa delle restrizioni governative sempre più incalzanti, non si concluse nulla. Agli inizi di agosto ripartì per il Montenegro, e il giorno 11 dello stesso mese si incontrò nuovamente con alcuni capi mirditi a Podgoritza e Cettigne, con i quali progettò un'unione con i toshi del sud d'Albania, progetto che sarebbe dovuto realizzarsi col concerto di bajraktar, capi e notabili, attraverso “un'azione concorde e simultanea”.

Queste incomprensioni tra Terenzio Tocci e la famiglia di Ricciotti Garibaldi si chiarirono in modo definitivo nella primavera del 1942, quando il futuro Presidente della Camera albanese (Tocci fu eletto Presidente della Camera albanese nella primavera del 1940, dimettendosi nell'inverno del '42. A Podgoritza esisteva un comitato, che venne formato da capi albanesi dopo il disfacimento della Lega di Prizren. Lo scopo di questo comitato era di raccogliere viveri, medicinali, denari e quant'altro servisse al popolo albanese. Preziosissimi furono gli aiuti distribuiti dalla scrittrice e agente segreto dell'impero britannico Edith Durham, la quale agiva come punto di contatto fra vari clubs di istruzione albanesi (in Italia aveva il suo centro di riferimento nel Comitato torinese di soccorso per i rivoluzionari albanesi), e missionaria presso la popolazione degli albanesi settentrionali. È attraverso questo comitato montenegrino di esuli albanesi (assieme naturalmente ai suoi amici scutarini), che Terenzio Tocci e i suoi compagni poterono passare le frontiere del Montenegro, e giungere nel cuore della Ghegeria. Si veda *F. De Rada, Il movimento albanese nel 1911, Roma, stab. Tip. Moderno, pp. 44, 45*; *E. Vaina, La Nazione Albanese (2a ed.), Catania, F. Battiato, 1917, pp. 188, 192*.

Il luogo d'incontro per l'espletamento del progetto sarebbe stato Bari, ma “per gravi ragioni familiari” Tocci ritarderà all'appuntamento, al quale tuttavia erano convenuti alcuni capi della Mirdizia, del Dukajini (alta Albania) e della Toskeria (bassa Albania), per “una intesa generale e fraterna”.

Di questo ritardo Tocci si scuserà subito pubblicamente per mezzo della stampa, con un articolo uscito contemporaneamente sul *Giornale d'Italia* e sul *Corriere delle Puglie* il 22 agosto 1911, adducendo i motivi della mancata presenza.

L'azione risorgimentale di Tocci, come ha ben rilevato Mandalari, in ogni modo ha avuto un' risonanza tra la gioventù italiana del tempo “ basti pensare che parecchi valorosi che morirono nelle Argonne, gli si offrono quali volontari”; tra i più conosciuti si ricordano Nazario Sauro “albanofilo amico” , e Italo Balbo. Nell'appuntamento prefisso a Bari, si presentarono diversi capi mirditi , Francesco De Rada e un altro arbëresh Battista Groppa (Questi scrisse un opuscolo dal titolo “*Quel che vogliono gli Albanesi*”, Bari, 1902). Uno di questi capi, Simon Doda, confidò a De Rada che le alleanze con altri capi dell'Albania settentrionale si propagavano a macchia d'olio, e che avevano a disposizione un numero di uomini pari a circa 35mila e 5mila fucili. Cfr. F. De Rada, *Il movimento albanese nel 1911*, cit., pp. 38, 39, 40. Sulla base delle organizzazioni skipjetare sorte in passato, quali la Shokeria e secs (Compagnia nera) costituitasi nel sud dell'Albania nel 1878 , composta da “ uomini votati alla morte”, e altre sorte nel nord del paese, le intenzioni di Tocci vertevano soprattutto nel convincere i capi dell'Albania, a unire il maggior numero di forze organizzative albanesi. Intanto

da qualche anno nell' Albania meridionale erano sorte organizzazioni segrete e nuclei di guerriglieri denominati *cete*, che combattevano una guerra per l'indipendenza su più fronti, cioè sia contro milizie turche che andartes greci. Cfr. G. Castellan, *Storia dei Balcani XIV-XX secolo*, Lecce, Argo, 1996.

(59) Da una lettera del 10 aprile 1914 , indirizzata a Tocci, Nazario Sauro oltre a esprimersi come “amico albanofilo”, dava la sua piena solidarietà al popolo albanese per gli eventi che succedettero alla sua indipendenza, a causa di forti appetiti della Grecia, che sempre più voleva impossessarsi di altri territori nell'Albania meridionale. Alla fine della suddetta lettera Sauro pregava Tocci di inviare la lettera a Capodistria, ma senza “porre Austria “, che equivaleva per il giovane capodistriano a una vera onta, come lo scrivere ”ad un amico di Argirocastro ponendo sotto Grecia!!!”. T. Tocci, *Italia ed Albania*, Falerone, Tip. Menicucci, 1920, p. 17.

(60) G. Petrotta, *Popolo, lingua e letteratura albanese*, Palermo, tip. Pontificia, 1932 , p. 320.

(61) F. Caccamo: “Odissea arbëreshe. Terenzio Tocci tra Italia e Albania” – Ed. Rubbettino, 2012. Giovanni Argondizza





Voglia di mare

Cosa succede al calcio italiano?

L'invito è ai lettori di seguire ben altre partite all'estero, per esempio Barcellona Real Madrid, la classica, come viene chiamata. I blancos vanno al Camp Nou e fanno poker. Quattro reti dei bianchi di Ancelotti, allenatore che è stato mandato via dal Napoli se ricordo bene, invece, proprio in Spagna vince campionati e Champions, questa volta va in finale della Coppa del Re con i tre goal di Benzema. E mentre è un bel vedere in coppa di Spagna, in Italia c'è il derby d'Italia tra Juventus ed Inter, dopo una partita squallida disputata da entrambe le squadre, i bianconeri vanno in vantaggio, ma all'ultimo secondo di recupero un mani in area juventina e Massa assegna il rigore. I nerazzurri pareggiano con Lukaku e poi succede il finimondo con l'espulsione di ben due giocatori interisti e uno juventino. Ecco la differenza di

tutto, proprio per questo consiglio di vedere ben altre partite, perché in Italia c'è solo odio tra tifosi con alimentato dai giornali che scrivono di acerrimi nemici tra le tifoserie e poi ci si meraviglia che finisce a cazzotti. Lo spettacolo veramente indecoroso e deludente lo

continuano anche i tifosi che sui social ne dicono di cotte e di crude. Insomma, ci sono i buoni e i cattivi, c'è il bene e il male, ognuno la vede a modo suo, ma si va oltre al solito sfottò, perché si leggono dei commenti, anche di donne, che ti fanno capire che la direzione è quella giusta perché il pallone si possa sgonfiare in Italia ed il calcio nostrano restare indietro a quello spagnolo o inglese. Non entro nei particolari della partita italiana di coppa, perché a secondo di chi indossa la maglietta fa le dichiarazioni che vuole per difendere i propri colori senza però essere sportivi. Ma ciò che voglio far notare è altro, cioè come la UEFA e la FIGC sono rette da persone incapaci e antidemocratici e lo dimostra le ultime elezioni in Portogallo con la vicepresidenza di chi è alla guida della FIGC italiana che Ceferin (eletto presidente UEFA per la terza volta consecutiva, unico candidato e arrivano notizie dalla sua città di nascita che ha bluffato sulle credenziali per diventare presidente) vuole che si consegni la testa della Juventus che non fa un passo indietro con la Superlega, come lo stesso Barcellona e Real che presto saranno inquisiti anche loro. Basta attendere per capire, anche la disparità di giudizio su squalifiche ed errori arbitrali, il calcio italiano è tutto da riformare se si vuole dare realmente una svolta a questo mondo ex dorato. Lascio a chi segue il calcio nella sua

completezza e non chi lo guarda dalla posizione con la maglietta addosso, così come la giustizia sportiva, pardon l'ingiustizia sportiva, che vuole la fine di sé stessa facendo passare per il male del calcio sola la Juventus. Ne vedremo ancora delle belle, perché altro ancora verrà fuori, ma chi ragiona con la propria testa ha capito già da dove certi ordini sono partiti e chi contribuisce a realizzarli pur distruggendo il nostro calcio, lasciandolo senza regole ma applicandone le sanzioni, il solo a goderne è il Gattopardo Gabriele Gravina, annuncia di voler cambiare attuando le riforme a parole, ma nella sostanza non cambiare nulla, tutto rimane come prima e cioè alle poltrone non sono solo i politici incollati, ma altri li imitano spudoratamente. Gli esempi sarebbero tantissimi da fare come i giocatori juventini chiamati

zingari ma non succede nulla, invece, succede la fine del mondo con chi ulula in curva sud dello Stadium e viene chiusa per il prossimo turno. Ma se la Juve ha collaborato come la società Lazio che è stata sospesa, perché si chiude la curva a Torino che ha trovato già le due persone e dato il daspo?

Questa è la giustizia

sportiva della FIGC, ormai caduta nella povertà più assoluta di dignità ed imparzialità. Comunque a tutti va augurata la buona Pasqua.

Ermanno Arcuri



Borgo Piano il ritorno del Puffo

Con una cerimonia in grande stile è stato presentato ai cittadini del Borgo di Piano, tra i più popolosi rioni di Bisignano in seno al Palio, il nuovo cavaliere. Si tratta di un ritorno, ad indossare il colore verde e gli scacchi è il Puffo, così conosciuto dai più. Claudio Amodio, dopo aver fatto man bassa di vittorie con altri colori ritorna all'origine, è proprio con il Borgo di Piano ad aver conquistato i suoi primi trofei affermandosi come il più lesto cavaliere, il più preciso ad infilare gli anelli, risultando il più quotato alla vittoria finale che quest'anno è fissata per il 25 giugno. Come ha, simpaticamente detto il presidente del Palio, Clara Maiuri, al "va e torna vincitore" l'ha cambiato in "va e torna come al solito", perché è tale la potenza e la

Taranto, per la nuova investitura, è risultata molto scenografica. Erano presenti anche il sindaco, Francesco Fucile e il presidente del consiglio Federica Paterno nonché delegata proprio al Palio. Le tre martellate sull'incudine di Claudio Amodio, quale simbolo di rione in cui esistevano tanti "forgiari", ha sancito questo nuovo sodalizio in vista del prossimo Palio 2023, che accrescerà sempre più attenzione con manifestazioni in programma per tutto il mese di giugno. La foto finale con la statua di San Francesco di Paola a sostegno di questa fede rionale ha chiuso la prima parte per poi riaprirsi un'altra con la degustazione di cibi casarecci. Il simbolismo in queste iniziative ci sta e viene sbandierato al meglio, così come il quaderno "Rioni Aperti" illustra con cenni storici il

Borgo di Piano, una guida in cui sono raggruppate le sei chiese che ne fanno parte con alcuni disegni del M° Rosario Turco, che è anche direttore artistico del Palio, che ricordano com'erano un tempo alcuni scorci che ripropongono tanta nostalgia, perché non sempre al progresso o alla modernità seguono i valori veri che esistevano una volta. E allora ben venga "Buon Palio a tutti", presto ci sarà anche la festa propiziatoria.

Ermanno Arcuri



destrezza del Puffo che sembra avere una dimestichezza con i cavalli come nessun'altro, è proprio difficile riuscire a sconfiggerlo. Il Borgo di Piano si è riunito presso la chiesa di San Francesco di Paola, grematissima, tra le più belle di Bisignano, proprio in questi giorni ha festeggiato il santo paolano e così l'arciprete don Cesare De Rosis ha posato la spada sulla spalla del cavaliere che ha giurato fedeltà ai Rione Piano. Ha introdotto la voce storica del Palio, Luca Sireno, mentre alcune delucidazioni sullo stesso Borgo sono stati dati da Franco Brunosio sempre più coinvolto nel territorio in cui abita e lavora. La forza del Palio a Bisignano è dovuta proprio a questo e cioè che con il ricambio generazionale, professionisti di livello sono vicino a questa kermesse che rievoca i fasti della corte dei Sanseverino e, quindi, la giostra cavalleresca. Se la rete e la via dei pescatori hanno un senso logico per il fatto che gli abitanti fuori le mura di Piano andavano a pesca nelle acque del torrente Duglia o del fiume Crati, la parata messa in mostra e ben amministrata dal capitano di quartiere, Massimo





Momenti della cerimonia





IL RE DEI LIMONI



A ROCCA IMPERIALE

Da più di 500 anni a Cosenza cresce profumato e rigoglioso il limone Igp, orgoglio di Rocca Imperiale e protagonista delle ricette calabresi



paesaggio della zona calabrese un aspetto peculiare, qui il gradiente di giallo domina sulla veduta circostante. L'area dove si trova il Comune di Rocca

Imperiale è particolarmente favorevole per la crescita dei limoni, le piogge adeguate, la buona qualità del terreno e l'ottima permeabilità del suolo, senza dimenticare la buona disponibilità delle falde acquifere del Pollino conferiscono il mosaico perfetto per la crescita di questi bellissimi frutti.

Le Terre dei limoni di Rocca Imperiale sono protette dalle colline a ovest, a nord e a sud, mentre da sud est

subiscono il positivo effetto dell'azione mitigatrice del mare. Una combinazione geografica che permette ai meravigliosi alberi di limoni di crescere sani e robusti e ricolmi di frutti.

Pieno di succo, dalla forma allungata e il sapore molto gradevole, il limone calabrese è quasi completamente privo di semi, dall'aroma inimitabile e dal peso medio tra i 100 e i 200 grammi.

HOME ECCELLENZE

A Rocca Imperiale di Calabria c'è il re dei limoni

ECCELLENZE Cosenza Rocca Imperiale

Da più di 500 anni a Cosenza cresce profumato e rigoglioso il limone Igp, orgoglio di Rocca Imperiale e protagonista delle ricette calabresi

Limone Rocca Imperiale

Giallo intenso, profumo avvolgente, gusto deciso. Il limone Igp coltivato a Rocca Imperiale, nel cuore della Calabria, è uno degli agrumi più apprezzati del Sud Italia. Coltivato da secoli, fin dal Rinascimento è conosciuto come limone "Antico" o "Nostrano di Rocca Imperiale".

Il nome "Limone di Rocca Imperiale" ha visto i natali nel 2001 quando i coltivatori di limoni del paesino calabrese si sono riuniti in un consorzio per tutelare il tesoro giallo. Un'unità decisamente fruttuosa che ha portato poi nel 2011, a dieci anni di distanza, al riconoscimento dell'IGP, l'indicazione geografica protetta che tutela e valorizza il luogo di origine dove crescono, rigogliosi, i frutti profumati dal colore dorato.

Alberi di limone a perdita d'occhio conferiscono al

HOME ECCELLENZE

A Rocca Imperiale di Calabria c'è il re dei limoni

ECCELLENZE Cosenza Rocca Imperiale

Da più di 500 anni a Cosenza cresce profumato e rigoglioso il limone Igp, orgoglio di Rocca Imperiale e protagonista delle ricette calabresi

Limone Rocca Imperiale

Giallo intenso, profumo avvolgente, gusto deciso. Il limone Igp coltivato a Rocca Imperiale, nel cuore della Calabria, è uno degli agrumi più apprezzati del Sud Italia. Coltivato da secoli, fin dal Rinascimento è conosciuto come limone "Antico" o "Nostrano di Rocca Imperiale".



Che differenza c'è tra il cedro e limone?

Risultati immagini per LIMONE DI CALABRIA

Limone e cedro appartengono alla stessa famiglia, le rutacee, ma si differenziano sotto molti altri aspetti. Il limone è, infatti, un albero da frutto (oltreché il frutto stesso); il cedro è invece un arbusto. Anche i frutti si presentano con forme, superfici e colori differenti

Come riconoscere un limone 4 stagioni?

Si caratterizza per i suoi frutti dalla polpa succosa, per i suoi fiori di media dimensione con petali bianchi e sfumature violacee e per le sue foglie ellittiche con apice appuntito. I frutti hanno una forma ellittica allungata e sono di color giallo citrino, dalla superficie lievemente papillata.

Dove mettere la pianta di limone in inverno?

Risultati immagini

La soluzione ideale è quella di spostare i vasi in una serra fredda o in verande esposte verso sud, in modo che, anche durante l'inverno, gli agrumi possano godere di luce diretta per almeno 6 ore al giorno e di temperature intorno ai 7°C.

Quando si pianta un albero di limone?

Impianto o Piantagione

La semina avviene in primavera, tra la fine di marzo e maggio, quando il pericolo di gelate è ormai scongiurato. Già da gennaio, però, il terreno deve essere lavorato e ben concimato. Ci si deve poi assicurare che il suolo sia ben drenato, specie se pesante.

Quanto bagnare la pianta di limone?

Risultati immagini

Indicativamente si consiglia di innaffiare almeno una

volta al giorno in estate e solo una volta a settimana durante l'inverno. Controllare l'umidità della zolla può essere un modo per regolarsi. La potatura può avvenire dalla fine dell'inverno fino al termine dell'estate

Cosa fare quando le foglie del limone si accartocciano?

Limone sul terrazzo foglie accartocciate: Rinvaso del limone

Un'operazione che sicuramente potrebbe fare bene alla tua pianta di limone è il rinvaso. Il rinvaso consiste nel sostituire il vaso della pianta con un vaso più grande aggiungendo del terriccio fresco per dare nuovo vigore alla sua crescita.

Come aumentare la fioritura del limone?

Per stimolare la fioritura, il limone deve avere un periodo di basse temperature (circa 10°C) per circa 1 mese. Accorgimenti e cure: Esposizione e luminosità: Il limone si coltiva in pieno sole. La produzione di fiori e frutti è proporzionale alla quantità di sole diretto che ricevono.

Qual è il miglior concime per gli agrumi?

La migliore strada per concimare gli agrumi è quella di utilizzare concimi organici ricchi di azoto, fosforo e potassio. Noi consigliamo i Lupini Macinati di Altea, 100% naturali, una ricca fonte di azoto a lenta cessione.

Quando dare stallatico agli agrumi?

Quante volte bisogna innaffiare gli agrumi?

Gli agrumi devono essere innaffiati periodicamente in estate, con regolarità ma mai troppo abbondantemente. Si rischia di creare un effetto che affoghi la pianta, e non è salutare per la stessa

A scrìvari na poesia...

A scrìvari na poesia un ci vo nienti,
bàstani na pinna e nnu piazzu e carta,
basta vîdari passijèari a genti,
o na stazioni ccu chin'arriva e chi parta.
U vudu e n'aciallu ti fa ricordèari nu versu
o na nuva chjina e acqua mmianz'u ciadu,
u chjantu e nu quatrèaru chi s'è ppersu,
u dispiaciri e na persuna senza nu piadu.
A paparina bella russa intr'u majisu,
o chilli tanti juri cudurèati intra nu prèatu,
a menti penza e llù versu è pruntu e stisu,
e llù scrittu e ssa poesia è bell'abbijèatu.
Puru si vidi n'arburu jurutu a primavera,
o na rinnina chi sta cconzanni u nidu,
oppuru guagliuni ppe lla via chi fèani a fera,
nu cacciaturu ccu llù chèanu e llù fucidu.
Pianzi a paroda chi fa rima ccu cchill'èatra,
ciantu voti a diaji, a cangi e lla ricangi,
ma pu quann'ha trovèatu chilla chi ci quèatra
e da tanta cuntentizza quèasi chjangi.
A poesia eccussì nasci, mèanu mèanu,
u rigu chjèanu s'inchji e lla pinna ammanca,
ppe cchini a scriva è ccumi u pèanu,
che du muzzichèari, mèai si stanca.
A scrìvari na poesia un ci vo nienti,
ppicchì i parodi e da menti su ddettèati,
cci vùani pinna e ccarta sudamenti,
pu va diàjiu, e ssi vi pièaci, vi meraviglièati.
Angelo Canino © 08/04/2019
A scrivere una poesia...



A scrivere una poesia non ci vuole molto,
bastano una penna e un pezzo di carta,
basta vedere passeggiare la gente,
o una stazione con chi arriva e chi parte.
Il volo di un uccello ti ispira un verso,
o una nuvola carica d'acqua in mezzo al cielo,
il pianto di un bambino che si è smarrito,
il dolore di una persona senza un piede.
Il papavero bello rosso nel maggese,
o quei tanti fiori colorati in un prato,
la mente pensa e il verso è bello e fatto,
e la stesura di questa poesia è ben avviata.
Pure se vedi un albero fiorito a primavera,

o una rondine che sta aggiustando il nido,
oppure ragazzi che per la via fanno baldoria,
un cacciatore con il cane e il fucile.
Pensi la parola che fa rima con l'altra,
cento volte la leggi, la cambi e la ricambi,
ma poi quando hai trovato quella che fa rima,
dalla tanta gioia, quasi piangi.
La poesia così nasce, a mano a mano,
il rigo piano si riempie e la penna si consuma,
per chi la scrive è come il pane,
che di morderlo non si stanca mai.
A scrivere una poesia non ci vuole molto,

perché le parole dalla mente sono dettate,
ci vogliono penna e carta soltanto,
poi ve la leggo e se vi piace, vi meravigliate.
Angelo Canino

L'8 aprile di quattro anni fa nacque questa poesia...





L'UOMO E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

La buonanima di
mio fratello, da
giovane, all'inizio di
quegli anni

Cinquant'anni poveri ma ricchi di speranza, per la prima volta, in una tiepida sera di primavera, incontrò un robot. Nella città, in cui egli si trovava allora, si era sparsa la voce che, davanti ai Grandi Magazzini, avevano sistemato un robot che rispondeva alle domande dei passanti. Mio fratello ne parlò con i giovani amici e tutti insieme si recarono a vedere di persona la novità, la meravigliosa macchina della scienza e della tecnologia. Subito essi fecero delle domande al robot, che rispose immediatamente ed adeguatamente alle loro richieste. Solo in un'occasione si trovò in difficoltà e fu quando mio fratello gli chiese dei fiumi che bagnavano la città di

Cosenza. Non rispose. Evidentemente, il programma caricato non conteneva quelle informazioni. Per mio fratello, ed anche per me che ero piccolo ma ne sentii la narrazione al suo ritorno a casa, fu il primo incontro con l'intelligenza artificiale. Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata tanta e tanti e tanto grandi sono stati i passi

della scienza e della tecnologia, anche sul piano dell'intelligenza artificiale. Nel corso degli anni il progresso scientifico ha fatto registrare dei risultati fenomenali e importantissimi nel campo delle varie attività e anche nel campo delle macchine "intelligenti" e della robotica, ponendo, altresì, tanti interrogativi e spostando l'attenzione pure sulle varie problematiche ad essa relative. Nasceva, così, il mito dell'intelligenza artificiale e, con esso, anche una certa preoccupazione davanti alla civiltà delle macchine e alle sue molteplici e grandi possibilità di applicazione. E, allora, oggi torna grato domandarsi: la scienza ce l'ha un fine? E in che misura esso può tornare e torna utile all'uomo? In un certo senso se lo chiedeva anche il Galileo di Bertolt Brecht: "Non credo – diceva costui – che la scienza possa proporsi altro scopo che quello di alleviare la fatica

dell'esistenza umana. Se gli uomini di scienza non reagiscono all'intimidazione dei potenti e si limitano ad accumulare sapere per sapere, la scienza può rimanere fiaccata per sempre ed ogni nuova macchina non sarà che fonte di nuovi triboli per l'uomo. E quando, con l'andar del tempo, avrete scoperto tutto lo scopribile, il vostro progresso non sarà che un progressivo allontanamento dall'umanità. Tra voi e l'umanità si scaverà un abisso così grande, che ad ogni vostro eureka risponderà un grido di dolore universale"(1). La scienza è un bene per l'uomo, ma può divenire anche una minaccia. E' necessario, pertanto, che essa sia responsabile. Ed emblematico è ciò che scrive Elémire Zolla: "Nessuna scienza, salvo segreta e usata da una casta sacerdotale che la riconosca pericolosa quanto il fuoco, e conosca l'arte della rinuncia, può cessare di proliferare ordigni che consumano la

facoltà dell'uomo, e ben presto le macchine diagnostiche assorbiranno quel poco che avanza della capacità clinica, le cibernetiche e per fare riassunti o per descrivere situazioni elimineranno la potenza sintetica della mente umana"(2). Oggi, l'intelligenza artificiale e le macchine hanno conquistato e conquistano sempre

più spazio e lasciano intravedere, all'orizzonte, un futuro sempre più in mano alla robotica. Quella del domani sarà la società delle macchine e dell'intelligenza artificiale. E l'uomo? Si ribellerà alle macchine o saranno queste a ribellarsi a lui?



Non saprei dare, in merito, una risposta sic et simpliciter. Certo è difficile, oggi, intravedere o ipotizzare i limiti e la portata dell'intelligenza artificiale. Bisognerebbe vivere un po' più a lungo per vedere e per capire. Ed io, ormai, ho una certa età! Ma come può realizzarsi e concretizzarsi l'intelligenza artificiale nel futuro? Sarà semplicemente un

“ c e r v e l l o ” programmato, costruito, organizzato e gestito dall'uomo o sarà un qualcosa di elettronico, addirittura, capace di “pensare”? Sarà, cioè, una macchina computerizzata con programma fondato su precisi input, controllati dall'uomo, che le potranno consentire di operare in modo intelligente o sarà, invece, una macchina in grado di avere contezza della propria intelligenza e del proprio sistema o

modello operativo? E, a questo punto, la cosa si complica. La macchina, infatti, sarà capace di andare oltre le operazioni programmate dall'uomo? Non lo so! Io non sono un addetto ai lavori, né uno scienziato. E' lecito, pertanto, domandarmi: l'intelligenza artificiale e la robotica saranno o no un bene per l'uomo? Anche su questo non mi è facile rispondere. Non mi resta, allora, che ritornare alla filosofia e riconsiderare, in merito, alcuni brani del filosofo Martin Heidegger. E sono brani importanti da cui emerge quello che può e deve essere l'atteggiamento dell'uomo non solo davanti alla tecnologia e alle tecnologie, ma anche davanti all'intelligenza artificiale. Si tratta d'un atteggiamento che Martin Heidegger, con riferimento agli oggetti e alle macchine del mondo tecnico e che io estendo al campo dell'intelligenza artificiale, definisce del “sì” e del “no” e che chiama “*Gelassenheit*” verso le cose. Dire “sì”, cioè accettare la tecnica e, oggi, l'intelligenza artificiale, per quanto di buono e di utile possano dare all'uomo; rifiutarle, invece, dicendo “no”, se e quando possano essere dannose per l'uomo e per l'umanità. “Possiamo certamente - scrive M. Heidegger in *Gelassenheit*, traduzione di Edoardo Mirri - utilizzare gli oggetti tecnici e al contempo tuttavia, nell'adeguata utilizzazione di essi, liberarcene (...). Possiamo prendere in uso gli oggetti tecnici così come essi debbono essere presi; ma possiamo al contempo lasciar riposare questi oggetti in se stessi come un qualcosa che non ci riguarda nella più intima interiorità e particolarità. Possiamo dire “sì” all'inevitabile uso degli oggetti tecnici e possiamo al contempo dire “no” in quanto impediamo loro di occuparci esclusivamente e così di sforzare, scompigliare e infine di devastare la nostra essenza”(3). Sarà valido il suggerimento del filosofo non solo per gli

oggetti della tecnica, ma anche per l'intelligenza artificiale? E si riuscirà a farne tesoro? Spero proprio di sì.

Eugenio Maria Gallo



NOTE

1. Cfr. Bertolt Brecht, *Vita di Galileo*, Einaudi Torino 1963, p. 125, in Maria Ricciardi Ruocco, *Educazione e pregiudizi*, Armando Editore, Roma luglio 1966, pp. 60-61.
2. Cfr. Elémire Zolla, *Storia del fantasticare*, Bompiani Milano 1964, p. 17 in Maria Ricciardi Ruocco, op. cit. p. 67.





Amare i motori



Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

Ultimo ricordo sull'avvenimento

Terminata l'operazione del passaggio e finiti tutti i controlli sulle strutture del ponte condotte dai soldati del genio, di sera scesi in città durante l'ora libera dal servizio. Incontrai alcuni giovani del posto (Stelio, sorella e altri) che mi manifestarono la loro meraviglia e l'impressione positiva sull'efficienza e potenza dell'Unità militare italiana transitata nella loro città.

Capirono che essa era costituita per l'Africa ma che i comandi non avevano provveduto da tempo a trasferirla, perdendo le grandi occasioni dell'estate 1942. E uno di loro disse: "E ora farete in tempo a farla giungere in Italia e utilizzarla a fermare l'invasione anglo-americana?" [Infatti, fu sospesa in Albania a seguito dell'armistizio].

Altre cose non scritte o accennate nelle lettere

Alle disastrose notizie sulla nostra resistenza in Sicilia (il 22 luglio Palermo fu occupata), secondo Radio Londra le truppe alleate venivano accolte con gioia dalla popolazione, i soldati siciliani della nostra Compagnia cominciarono a darci motivo di apprensione con le loro lamentele, seguite da larvate minacce di autoesonerarsi dal servizio (non tutti ma pochi decisi tenaci) perché la loro terra veniva occupata dal nemico mentre essi dovevano trovarsi lontano dalle famiglie.

Che importava loro stare in Grecia quando le loro mogli, i loro figli, fratelli, sorelle, fidanzate erano in balia dei soldati nemici? Perché i Comandi Superiori (Duce e Re) non facevano rientrare i reparti italiani in Patria? Non si sentivano più nelle condizioni morali di svolgere il loro servizio militare in terra straniera. Le lamentele dei soldati siciliani erano un po' comuni anche in altri reparti di stanza ad Arta, diffuse in tutta l'Armata italiana in Grecia.

Non era una minaccia di ammutinamento bensì una minaccia larvata e insidiosa che poteva contagiare anche gli altri, ormai stufo di quella vita e convinti che la disfatta fosse vicina.

Il Tenente Moro (genovese), io (calabrese) e il Sottotenente Pizzati (emiliano) tenemmo un consiglio sul da farsi e sentimmo anche il parere dei sottufficiali e di alcuni soldati anziani e bravi.

Non era il caso e non erano neanche più i tempi di minacciare punizioni o denunce a Tribunali militari; bisognava convincerli che solo la nostra unione e il compimento del dovere da parte di tutti poteva essere la sola nostra salvezza.

Il compito di persuadere i 5 o 6 "ribelli" più intransigenti a più miti consigli toccò proprio a me, nella mia qualità di

"meridionale", il più vicino come regione ai siciliani. In maniera semplice e con trattamento da "compaesano" li convinsi che la situazione era drammatica per tutti (la sorte dei siciliani sarebbe toccata prima o poi a tutti gli italiani); nel caso di un attacco al Caposaldo i partigiani non avrebbero distinto nell'eccidio i siciliani dagli altri italiani, avrebbero sparato contro tutti.

Era giusto creare differenze nel pericolo imminente? Per farla breve, si convinsero della realtà, capirono il pericolo e la necessità di stare tutti vigili e pronti, e ritornarono a fare il loro servizio come prima e come tutti gli altri. Ripeto che le loro lamentele (e i mugugni di tutti gli altri soldati) si erano accentuate dopo il 25 luglio per il proclama del Maresciallo Badoglio con le parole "La guerra continua".

Dal 10 al 25 luglio diversi furono gli allarmi nel Caposaldo e in alcune notti si aprì il fuoco di sbarramento, principalmente per tenere in allarme i soldati ed esercitarli alla difesa e per dimostrare ai greci che nel Caposaldo Arakthgos si vegliava e si aveva la possibilità e la certezza di difenderci.

Luglio '43

26 luglio: mio ventiduesimo compleanno (terzo in grigioverde).

Caduta di Mussolini nel Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943

Il Maresciallo Pietro Badoglio nuovo Capo del Governo.

26 luglio: *"Carissimo papà, e così oggi compio il mio 22° compleanno, in questa Terra e nella stessa città. Speriamo che il prossimo anno lo passi a casa tra voi, felice e contento [invece sarò prigioniero in Germania!]. Grazie degli auguri che mi fate, perché oltre che con la lettera, li ho sentiti anche con lo spirito. Con la radio siamo al corrente della situazione in Italia: state calmi e fiduciosi negli uomini che reggono le sorti della Patria [bella roba!] in questo momento così critico. Io vi consiglio di sfollare anche voi (...) poiché da voi succederà certamente come in Sicilia (...). Qui tutto procede benissimo (...)"*

Ricordi degli avvenimenti del 25 luglio ad Arta (non scritti nelle lettere a casa)

La sera del 25 luglio (domenica) apprendiamo dalla radio la caduta di Mussolini e i proclami del Re e di Badoglio.

Restiamo stupiti per l'avvenimento straordinario. I soldati manifestano una certa euforia, collegando la caduta del Duce con la prossima fine della guerra. Non succedono episodi di tripudio o altro. Tutti siamo consapevoli che attraversiamo un periodo grave, in mezzo a bande partigiane a noi ostili.

.periodo grave, in mezzo a bande partigiane a noi ostili.

Quelle poche famiglie greche vicine al nostro Caposaldo manifestano sempre gli stessi sentimenti di amicizia, forse un po' più sentita nei nostri riguardi. Il giorno successivo scendo in città e incontro i soliti amici; sono più espansivi, come se volessero congratularsi. Dopo pochi giorni, arrivano le nuove disposizioni del Comando d'Armata: il Battaglione di Camicie Nere (la Milizia Fascista) viene trasformato in Battaglione di Fanteria del Regio Esercito. Si tolgono dal bavero della giubba i Fasci Littori e si applicano le stelle militari.

Non ci sono assolutamente reazioni o disordini e tutto procede come prima: il Battaglione ex Milizia resta nel suo alloggiamento nel castello di Arta, a nord dell'abitato. Con questo atto di egualità tra le due forze armate italiane finisce il “dualismo”, antipatico e controproducente tra Regio Esercito (con le stellette) e le Camicie Nere o MVSN (con i fasci).

Per le differenze di trattamento c'era sempre stato un larvato dissenso tra i soldati dell'Esercito, che lamentavano le agevolazioni e il trattamento sfavorevole alla Milizia e alle Camicie Nere.

Anche tra gli Ufficiali dell'esercito c'era un senso di rinascimento per le grandi agevolazioni godute dai loro pari grado della Milizia, favoriti nelle nomine ad Ufficiali con corsi allievi speciali, brevi e facilitati.

Tuttavia, se la massa della Milizia aveva una preparazione piuttosto superficiale specie in alcune specialità (l'artiglieria contraerea), molti reparti di quelle Forze Armate combatterono bene e subirono dure perdite e rappresaglie da parte dei partigiani in Balcania.

Nelle formalità esteriori le innovazioni più appariscenti furono: l'eliminazione dei ritratti di Mussolini dagli Uffici militari e dalla propaganda; il divieto del saluto fascista, non solo quello militare (anche per la Milizia); spontanea iniziativa della soppressione dei canti fascisti, come “Vincere”, ecc. Ufficiali, soldati ed ex militari salutano tutti militarmente se con il copricapo (elmetto o bustina); se a capo scoperto, invece del saluto romano, si scatta sull'attenti.

Alla caduta di Mussolini, ripeto, non succedono manifestazioni o disordini sia nella truppa che nella popolazione civile; in tutti apparve, però, una letizia per la speranza della prossima fine della guerra e di uno sbarco degli anglo-americani nella regione balcanica. Alcuni soldati, specie i più anziani, discutevano sulla caduta del fascismo e sulle conseguenze del disastro della guerra, aggiungendo qualche epiteto spregiativo sul Duce: “*Capùn, testùn*”, ecc.

“*Capùn, testùn*”, ecc.

Un gruppo di soldati tedeschi, reduci da un rastrellamento, ci regalarono – passando sul nostro ponte – 5 cavallini greci da montagna, razziati nella zona dell'Epiro. Era il primo reparto tedesco che avevo visto operare nella nostra zona di occupazione.

Dove passavano i tedeschi razziavano tutto ciò che potevano, ed è questa la ragione per la quale i greci

avevano una grande paura. Con i 5 cavallini macellati nei giorni successivi, in aggiunta al rancio, mangiammo dell'ottima carne fresca e mi ricordo ancora le bistecche alla brace che ci preparava il cuiniere Mauro Spina di S. Ferdinando di Puglia.

Questi era un soldato richiamato anziano (con famiglia, moglie e figli) e da anni sotto le armi; ma, come altri suoi colleghi anziani, non riusciva a nascondere l'odio verso il responsabile della situazione drammatica che coinvolgeva lui e la sua famiglia: Mussolini.

Io e il Ten. Moro cercavamo di tenerlo su di morale ma l'assillo della famiglia lontana lo tormentava.

della famiglia lontana lo tormentava.

La stessa cosa avveniva con tanti altri soldati, padri di famiglia, lontani da anni dai loro cari. Spina, molto più anziano di me, grato del nostro interessamento e delle nostre parole di amichevole conforto, ci preparava le bistecche con la carne di cavalli greci e ci invogliava a mangiare dicendo che solo così avremmo “fregato la malaria”.

Tra noi tre ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati, regnava una amicizia affettuosa, unita alla massima e rispettosa collaborazione. Noi Ufficiali comprendevamo l'animo dei soldati, le loro ansie, le preoccupazioni per le famiglie lontane e i soldati sentivano questa nostra comprensione e la ricambiavano con affetto e stima. Oltre tutto, noi e loro prevedevamo un triste e tragico destino comune sul prossimo futuro, nonostante la propaganda del Comando Supremo.

Nel mese di luglio arrivò un ordine dal Comando Presidio di Arta di fare tagliare tutte le piante di arance del giardino limitrofo ai reticolati del nostro Caposaldo per allungare il campo visivo e di tiro della mitragliatrice del fortino n. 2: sgomento e disperazione del povero contadino greco Tomas e della sua famiglia.

Il provvedimento del taglio delle piante non ci sembrò affatto necessario in quanto il campo visivo del fortino era normale e lo avevamo anche accertato nei fuochi di sbarramento avvenuti in quello stesso periodo.

Su suggerimento dello stesso contadino e di qualche nostro soldato siciliano esperto in materia, mi recai al Comando Presidio prospettando una “piccola modifica” al taglio delle piante, e cioè quella di lasciare il tronco e tagliare i rami (che entro qualche anno sarebbero cresciuti di nuovo).

La mia proposta di modifica fu accettata. Grande fu la gioia del vecchio Tomas che, aiutato da qualche nostro soldato, commosso si mise a piangere dalla gioia di non dover tagliare gli alberi in modo irreparabile. E così gli salvammo l'aranceto dalla completa distruzione.

30 luglio: Lettera: “(...) con la posta si incomincia a fare il bis (...). Qui la vita procede calma e monotona. Dalla radio seguiamo ogni avvenimento politico e militare che avviene in Italia e nel mondo. Abbiamo sentito del bombardamento navale sulle coste calabresi; ora il nemico riprenderà le sue incursioni in grande stile contro gli italiani che non cedono.



Qui i ribelli «se la passano nera», come dicono i soldati, perché da noi e dai tedeschi pigliano di quelle botte (...). Dove mi trovo io, essendo una posizione «centrale», è tranquillo. Quelle che operano sono truppe fresche motorizzate, truppe di alpini e di alleati tedeschi [che dopo la caduta del Fascismo cominciavano a entrare in Grecia in gran numero e ad «affiancarsi» ai reparti italiani]. Perciò state tranquilli anche quando non ricevete posta per settimane. Qui corre voce che la mia «Divisone Modena» deve rimpatriare, sono però le solite voci e io ormai non ci credo più. Le licenze, come sai, sono sospese da tempo ad ogni traffico. Tanti cari baci a tutti, Nino”

Avvenimenti non scritti nelle lettere

Sul rimpatrio delle Divisioni italiane dalla Grecia e anche da tutta la penisola balcanica si vociferava sin da luglio. La Divisone Brennero, infatti, aveva lasciato l'Attica per raggiungere l'Albania, trampolino per l'Italia. La voce aveva un fondo di verità, poiché l'intenzione del nuovo Comandante supremo, Gen. Ambrosio, era quella di rimpatriare le numerosissime Divisioni italiane sparpagliate in Balcania.

Solo nella mia XI Armata in Grecia e nelle isole erano ben 11 Divisioni. La difficoltà consisteva nella opposizione dei tedeschi, e quindi le cose si procrastinavano e l'armistizio era vicino. Si diceva anche che il nostro Comando Supremo voleva raccogliere almeno in Albania il maggior numero di Divisioni di stanza in Grecia e Jugoslavia. Da alcune lettere giunte dall'Italia, mi ricordo, che nello stesso periodo i nostri familiari parlavano di un rimpatrio delle nostre truppe secondo notizie riportate sui giornali.

Ultima lettera pervenuta a casa prima dell'armistizio.

Dal 4 agosto le lettere non sono più censurate.

Agosto '43

4 agosto: “(...) ho ricevuto due lettere e finalmente apprendo che il pacco ti è arrivato [spedito il 12 giugno]. Il mio comandante si è ammalato di malaria, perciò ne avrà per qualche settimana in ospedale. Essendo io il sottotenente più anziano, sono rimasto a comandare il Caposaldo. È un po' seccante per tutte le responsabilità ma tra giorni dovrebbe venire provvisoriamente un capitano di altro reparto. [Con la collaborazione del collega meno anziano Cresco Pizzati, emiliano, bravo e

serio giovane, il Capitano non fu assegnato e io rimasi comandante interinale sino al mio ricovero in ospedale per malaria].

Licenze niente, ed è meglio metterci l'animo in pace e pensare solo al ritorno definitivo che, come credo, non tarderà a venire. Per radio abbiamo appreso che gli inglesi segnano il passo davanti alle nostre posizioni in Sicilia e che Catania resiste (...). Adesso resteremo di sicuro senza posta per un'altra settimana se non di più, essendo la nostra e la vostra zona non comode. Della mia situazione qui, ringrazio sempre il buon Dio”.

[Questa lettera è pervenuta a casa il 26 agosto '43, giorno della festa di Sant'Adriano. Tutte le altre lettere scritte da papà dopo l'armistizio non sono state più restituite].

10 agosto: (questa lettera è giunta a casa dopo l'armistizio, il 27 dicembre 1943!). “(...) ho ricevuto la tua del 24 e 27 luglio (...) qui la solita vita. Abbiamo appreso le sensazionali notizie politiche da veri soldati del Re. Alcune strade sono interrotte, perciò non preoccuparti per i forti ritardi nel ricevere le mie lettere (...) vorrei sapere un po' cosa succede da voi e cosa fanno in questi tempi quei quattro imboscati e scalzacani (...). Sono contento che il pacco sia arrivato bene. Il mio attendente che aveva 32 mesi senza vedere la famiglia, finalmente è partito per la sua Lodi [Mario Grandi, non credo abbia raggiunto l'Italia. Dopo la guerra sono state inutili le mie ricerche...]. In sua sostituzione ho un bravo e intelligente romano che conosco bene da tempo (...).

13 agosto: “(...) Sono felice di sapere che state bene e ciò costituisce per me la più bella cosa. Ormai credo che siamo agli sgoccioli della guerra; non so neanche immaginare che fine faremo noi qui. Certamente prima di ritornare a casa dovremo fare chissà quale giro... L'essenziale è che Dio ci conceda di ritornare sani e salvi. Qui c'è un gran caldo ma per fortuna tutto è calmo e non solo nel mio posto ma anche altrove. I detenuti politici li hanno liberati? Tu fai i fatti tuoi e non ti interessare di politica in questi tempi così terribili. Ma che periodo storico stiamo attraversando? I posteri diranno «Che generazione sfortunata quella del XX secolo!»”. Figurati se si può parlare di licenze in questi tempi; stanno cercando di rimpatriare tutti gli anziani che si trovano in questo Paese da 30 mesi senza licenze. Era ora! Noi, vuol dire, che staremo purtroppo qui sino alla fine (...).



La battaglia della sacca di Demjansk



Nel febbraio del 1942, per la prima volta, le forze sovietiche circondarono un raggruppamento tedesco di

95.000 uomini nel nord-ovest dell'URSS. Ma non riuscirono a portare a casa nessun vantaggio né a schiacciare definitivamente il nemico

Alla fine del 1941, [l'Armata Rossa](#) inflisse una dura sconfitta ai tedeschi vicino a Mosca, respingendo la Wehrmacht a diverse centinaia di chilometri dalla capitale. Ispirato da questo successo, il comando militare sovietico decise che era giunto il momento di una svolta radicale nel conflitto e avviò

un'offensiva su larga scala su tutti i fronti. “I tedeschi vogliono guadagnare tempo e ottenere una tregua”, [disse Stalin](#) all'epoca. “Il nostro compito non è quello di dare ai tedeschi questa tregua, ma di spingerli incessantemente verso ovest, costringerli a consumare le loro riserve anche prima della primavera... e quindi di assicurare la completa sconfitta delle truppe di Hitler nel 1942”. Uno dei principali attacchi pianificati doveva essere contro il Gruppo d'Armata Nord che assediava



[Leningrado](#). Il 7 gennaio 1942, le forze del Fronte Nord-Ovest comandate dal tenente generale Pavel Kurochkin attaccarono le posizioni nemiche nella zona del lago Ilmen e del lago Seliger, avanzando in direzione di Demjansk e Staraya Russa. “Il nord-ovest è a modo suo un terreno difficile - scrisse Vladimir Flankin, comandante di una batteria di mortai -. È vero, non si registrano quasi mai gelate feroci o un caldo insopportabile; il clima lì è mite e umido. Ma ci sono foreste e paludi ovunque. Ed è umido tutto l'anno. Esci dal sentiero e ti immergi in una palude fino alla vita. Non ci sono strade”.

Nonostante il terreno poco accessibile e la feroce resistenza da parte dei tedeschi, l'Armata Rossa avanzò con successo in diverse direzioni, con l'intenzione di prendere il nemico in un movimento a tenaglia. Allarmato dalla situazione, il comando del II Corpo d'Armata della Wehrmacht chiese a Berlino il permesso di ritirarsi, ma ottenne una risposta categorica: “Demjansk deve essere difesa fino all'ultimo uomo”. Alla fine, il 20 febbraio, le unità sovietiche dirette l'una verso l'altra completarono l'accerchiamento del villaggio di Zaluchye, tagliando fuori forze significative del II Corpo d'Armata e della divisione panzer SS “Testa di Morte”: in totale, 95.000 uomini.

Un'area di 3.000 km² finì sotto il controllo del raggruppamento accerchiato, compresa la grande città di Demjansk e una serie di piccoli centri abitati. La leadership del Terzo Reich vietò l'uso della parola “tasca” per descriverla, preferendo espressioni come “forte di Demjansk” o “roccaforte dell'Est”. I soldati del II Corpo d'Armata, invece, la chiamavano semplicemente “la Contea” poiché il loro comandante, Walter von Brockdorff-Ahlefeldt, era un vero conte.

Il comando sovietico era perfettamente consapevole della necessità di schiacciare il nemico in trappola il più rapidamente possibile, ma tutti i tentativi dell'Armata Rossa di sfondare le difese del II Corpo d'Armata si rivelarono terribilmente inutili. “Il nemico ha tagliato tutte le strade e tutte le vie d'accesso - disse Kurochkin -. I silenziosi campi coperti di neve fuori da questi villaggi avrebbero potuto trasformarsi in un solo istante in una scena da pandemonio non appena iniziammo ad avanzare. Ogni metro era rastrellato da numerose mitragliatrici e dall'artiglieria nascoste nei villaggi”.

La difesa della “tasca” comportava un notevole sforzo anche per tutte le forze del raggruppamento tedesco. “I punti di forza sono stati allestiti e presidiati. Sono stati impiegati tutti, fino all'ultimo soldato, compresi i cuochi...”, scrisse il sottotenente Martin Steglich nel suo diario. Il comandante di un plotone di segnalazione del 37° reggimento di artiglieria della Guardia, Ivan Novokhatskij, nelle sue memorie dipinse un quadro raccapricciante: “I tedeschi realizzarono dei parapetti per la loro linea avanzata con i cadaveri dei nostri soldati, ammucchiandoli e inzuppandoli d'acqua, dato che di regola era impossibile scavare a causa dell'acqua freatica, che in molti punti era a 20-30 cm dalla superficie”.

In assenza di regolari rifornimenti di provviste, armi e munizioni, le truppe di Brockdorff-Ahlefeldt non avrebbero potuto resistere a lungo, e Hermann Goering inviò tutte le forze aeree disponibili in aiuto alla “Fortezza Demjansk”. Le formazioni aeree furono prese dal Gruppo d'Armata Centro e persino dall'Afrikakorps.

Poiché la Luftwaffe mantenne la sua supremazia nell'aria, le forze aeree dell'Armata Rossa non riuscirono a ostacolare significativamente il funzionamento del “ponte aereo”. Ma nell'operazione di rifornimento di Demjansk i tedeschi persero più di cento aerei da trasporto Junkers Ju 52 e Heinkel He 111.

Con l'arrivo della primavera, le truppe tedesche cercarono di rompere l'accerchiamento. E ci riuscirono. Il 22 aprile 1942, vicino al villaggio di Ramushevo, il gruppo dell'esercito del tenente generale Walther Kurt von Seydlitz-Kurzbach entrò in contatto con i soldati del maggiore generale Hans Zorn che stavano uscendo dalla “tasca”. Questo portò alla creazione del cosiddetto “corridoio Ramushevo”, largo un chilometro. I tedeschi riuscirono ad allargarlo ulteriormente fino a otto chilometri e a rinforzarlo con campi minati, decine di casematte e postazioni di terra e legname. I vari tentativi delle truppe sovietiche di distruggere questa linea di rifornimento e ripristinare la “tasca” si rivelarono infruttuosi.

La riuscita difesa della “tasca” di Demjansk giocò uno scherzo crudele a Hitler. Quando, nel novembre 1942, l'esercito di Friedrich Paulus, forte di 300.000 uomini, cadde in una trappola a Stalingrado, il Führer proibì loro di ritirarsi dalla città perché era convinto che anche in questa occasione la Luftwaffe avrebbe salvato le truppe accerchiate. Ma il leader del Terzo Reich non tenne conto dell'accresciuta attività ed efficacia delle forze aeree dell'Armata Rossa e del terreno fondamentalmente diverso rispetto a Demjansk: una cosa era volare per alcune decine di chilometri su boschi remoti, un'altra cosa era dover percorrere circa 200 chilometri su una steppa aperta e dover superare la feroce opposizione delle difese aeree sovietiche. Per questo errore i nazisti la pagarono cara.





la rivista un piacere leggerla e sfoglarla

LA SANTA PASQUA

LO SCORSO MESE IL 9 APRILE

Oggi scrivo della Santa Pasqua.

Avrei voluto ci fosse il sole a scaldare le membra senili, ma basterà l'emozione che sprigiona il motivo di questa giornata per lenire un po' di freddo. Avrei voluto raccontare ai lettori una bella storia, ma nessuna può essere paragonata a quella di Gesù. Sarà vera oppure no? Le domande sono tante, ma lascio ai filosofi questi enigmatici pensieri, perché io alla meravigliosa storia di Cristo ci credo moltissimo. Quanti film sono stati realizzati sulla storia più bella del mondo, tantissimi, eppure è sempre nuova, pur conoscendola ti emoziona sempre e ti fa capire il senso vero della venuta del figlio di Dio sulla terra. Mai la stessa storia con uguale copione è stata così tante volte interpretata, in questi giorni mi sono regalato l'ennesimo kolossal di un film più impostato sulla vita di Gesù, sui miracoli e le sue parabole, meno concentrato sulla crocifissione che in altri filmati diventa molto cruenta. Con il suo ultimo respiro, Gesù di Nazareth ha sussurrato al Padre Suo che gli uomini non sapevano cosa stavano facendo crocifiggendolo, ha chiesto di perdonarci. Lui è venuto in questo mondo per lavare i nostri peccati e il suo popolo non ha capito, ancora oggi attende il messia, ma il Messia era lui che ha rivoluzionato il vivere del tempo e di questi duemila anni e più, erigendosi a Profeta del bene che vince il male, ad invitare ad amarci gli uni agli altri come Lui stesso ha amato noi. Sono tante le religioni nel mondo, ma la storia del Cristo è unica e nessuna mente mai l'avrebbe potuta pensare ed una penna scrivere. E' talmente affascinante che se solo riflettessimo un po' non ci meraviglieremmo del perché è così difficile seguire i suoi insegnamenti. "Donna ecco tuo figlio", "Ecco tua madre" rivolto al discepolo. Se non sono note di gioia queste parole in un momento di tragedia immensa, nessun'altra espressione mai potrà paragonarsi a questa, così come "tutto è compiuto". Cari lettori, datevi un momento di riposo e riflettete su quanto detto da Gesù sulla croce in punto non di morte, ma del ritorno al Padre Suo. L'uomo ha lo spirito ed è per questo che potrà tornare a Dio e rivivere, ciò è stato scritto nei Vangeli, perché è il Cristo che l'ha predicato dimostrando che oltre la morte c'è il Regno dei



Cieli, troppo spesso noi ce ne dimentichiamo. Quanti registi hanno affrontato e diretto grandi attori per riportarci questa storia, la più raccontata da tutti i tempi, la più conosciuta e la più amata. Se il Natale ci fa felice per la nascita di Gesù e ci fa pensare ai regali, la santa Pasqua, invece, ci fa riflettere su ciò che ha predicato la Divinità che si è fatto uomo per dimostrarci come essere buoni e non malvagi, ciò che in fondo promettiamo proprio a Natale e poi non seguono i fatti.

Ho realizzato un video per fare gli auguri pasquali, al centro in questo 2023 ho messo alcuni sacerdoti e frati, uomini di fede che ci sono più vicino, che rendono la nostra vita pronta ad accogliere Dio. Loro sono predicatori del Verbo, loro sono i seguaci del buon Pastore, loro rappresentano l'esempio e sono uomini come Gesù è venuto a noi non come un re, ma da umile giovane così anche la mamma Maria era una giovane donna ed ora è la mamma dell'umanità intera. La Santa Pasqua la ricordo bene negli anni passati, mia madre non vedeva l'ora di portare in forno i "campanari" con l'ovetto, simbolo della Pasqua sulla tavola. Sin dalle prime luci dell'alba

preparava i maccheroni e le polpettine, la tavola si colorava del rosso del sugo dal profumo intenso e saporito. Ci si riuniva tutti, ci si scambiavano gli auguri dopo aver seguito la Santa Messa. Ma madre, Dorina, nonostante preparava tante pietanze per il pranzo si recava in chiesa a seguire la liturgia, così come la settimana prima portava a benedire i rami d'ulivo. Certe tradizioni non devono essere mai dimenticate perché vanno al di là della semplicità del realizzarle, perché c'è tanta fede e speranza in esse più di quanto noi possiamo credere.

C'era chi smembrava un po' quel dolce pasquale, perché l'uovo al forno era così buono da preferirlo, ma quanta unione si respirava, quanta volontà c'era in tutti noi di rispettare le gerarchie familiari. La storia che ha del meraviglioso, stupendo, incredibile, senza tempo ci riporta ogni anno a vivere nella gioia la Passione di Cristo, perché volutamente è andato sulla croce per seminare l'amore di Dio agli uomini.

La resurrezione di Gesù è l'evento centrale della narrazione dei Vangeli e degli altri testi del Nuovo Testamento. Gesù il terzo giorno lascia il sepolcro vuoto per poi apparire ad apostoli e discepoli. Lui ci segue ovunque ed è con noi sempre. Sono più di dieci i casi di resurrezione sulla Terra e non solo nel cielo, i due più celebri sono quella di Lazzaro e quella Sua. Il Salvatore ha fatto diventare l'uomo nuova creatura e gli ha donato nuova vita. Questi concetti spirituali devono essere formativi per la nostra stessa esistenza, percorso per comprendere perché siamo su questa Terra, non farci avvolgere dai turbamenti e dall'incredulità. Gesù ancora oggi rappresenta l'unica via, non è venuto nel mondo per combattere le sacre scritture, ma per correggerle, modificarle, adatta ai tempi e allora è possibile chiederci se tornerà ancora una volta sulla Terra, l'umanità è in grado di accoglierlo diversamente? Di credere il Lui con più coraggio, amore e generosità? Siamo pronti a vivere la fede e la speranza che di cui ci ha fatto dono? Se siamo pronti a questo, a riconoscere il Messia, a questo punto non serve che ritorni fra noi, perché Lui è già da sempre tra noi non ci ha abbandonato mai e se crediamo in Cristo realizziamo il perché chi ha voluto figli di questa Terra e ad essa torniamo per salire nei cieli.

Oggi è la Santa Pasqua 2023, scambiandoci gli auguri che nei secoli sono cambiati nella forma, già in questo possiamo credere come l'evoluzione non ha portato ad un distacco, ma al rafforzamento di quella fede che trovo nelle parole di padre Francesco Montoan: *“Gesù Cristo scende al punto più basso della nostra condizione umana. Ed ancor di più, egli visita coloro che sono morti senza aver saputo nulla di lui sulla terra. Vergina Addolorata prega per noi! Tu sei silenzio di chi veglia, silenzio di chi attende, silenzio di chi scopre una presenza. Tu sei il silenzio di chi accoglie, silenzio di chi ascolta, silenzio di chi vive in comunione. Tu sei silenzio di chi ama, silenzio di chi serve, silenzio di chi sta presso la croce. Tu sei silenzio di chi piange, silenzio di chi soffre, silenzio di chi porta la sua croce. Tu sei silenzio di chi è povero, silenzio di chi è semplice, silenzio di chi è uno nel suo cuore. Tu sei silenzio di chi prega, silenzio di chi è in pace, silenzio di chi sta davanti a Dio. Tu sei silenzio della Chiesa, silenzio della Sposa e dello Sposo,*



silenzio della grande comunione. Amen” – “Al sepolcro l'angelo disse alle donne: “Non abbiate



paura, so che cercate Gesù



il crocifisso. Non è qui. E' risorto, come aveva detto” – “Cristo Gesù che in questa notte ha trasformato il buio in luce, la morte in vita, ci renda partecipi della Sua gloriosa Resurrezione. Auguri. Alleluia Alleluia Alleluia”. Gli auguri della Santa Pasqua più belli, più significativi che ho mai ricevuto.

Ermanno Arcuri







tu cosa aspetti a sfogliarmi?

MARATEA

IL CRISTO REDENTORE MARATEA

Giunto da Biella nel 1953 per motivi imprenditoriali, il Conte Stefano Rivetti di Val Cervo rimase talmente tanto affascinato da Maratea che decise di investire in questo territorio per valorizzarlo a suo modo. Ideò e finanziò così, con l'aiuto della cassa del Mezzogiorno, quello che poi sarebbe diventato il fulcro del turismo marateota: la statua del Cristo Redentore di Maratea anche Cristo di Maratea.

Nel 1957 il Conte affidò il progetto "Il Cristo di Maratea" o il Cristo Redentore all'artista fiorentino Bruno Innocenti e all'ingegnere Luigi Musumeci, due mirabili figure professionali, il primo docente presso l'Istituto Statale di Firenze. Insieme individuarono sulla cima del monte San Biagio il luogo ideale per collocare la statua, proprio di fronte all'antica Basilica del Santo patrono Biagio. Da sempre punto di riferimento per la popolazione, la vetta del monte inizialmente ospitava una croce di ferro battuto costruita nel 1907 per ricordare la resistenza marateota all'attacco dei soldati francesi del 1806. Con il passare del tempo, quando si decise di costruire la strada rotabile per salire alla basilica di San Biagio e al viale che porta alla cima del monte, la vecchia croce commemorativa fu sostituita per volere del podestà Biagio Vitolo da una nuova di cemento, con parafulmini.

I lavori di costruzione cominciarono nel 1963 e ci vollero circa 3 anni per completare l'opera, conclusa nel 1965. Il risultato finale fu un'imponente statua, con numeri impressionanti, circa 21.13 (altezza Cristo Redentore) metri di altezza, 19 metri di apertura delle braccia, 3 metri di altezza per la testa e ben 400 tonnellate di peso complessivo. Tutto questo unito per creare una struttura di cemento armato rivestito da un impasto di cemento bianco e marmo di Carrara, sorretto da uno scheletro d'acciaio che affonda le proprie fondamenta a diverse decine di metri di profondità. Per far sì che l'opera non perdesse tutta la sua imponenza rovinandosi, gli addetti ai lavori lasciarono all'interno un vuoto tecnico con scale a pioli di ferro così da poter facilitare la manutenzione della struttura.

Ciò che però cattura l'attenzione di tutti coloro che giungono per la prima volta, o anche le volte successive, ai piedi del Cristo Redentore, sono i dettagli che gli artisti hanno sapientemente studiato per l'opera.

La statua, slanciata rispetto alla prospettiva di chi la osserva grazie al movimento della tunica e del piede



sinistro lasciato visibile, non ha piedistallo. Essa si alza direttamente dalla nuda terra, caratteristica che tradizionalmente sottolinea la vicinanza del Cristo ai fedeli, sui quali non esiste una supremazia.

Le braccia sono rivolte verso l'alto e leggermente piegate, spalancate in un gesto che richiama la preghiera del Padre Nostro.

La cosa che di più lascia attoniti, però, è il volto, dietro cui si nascondono due sorprendenti particolari. La sua direzione è celata da un accenno di manto sulle spalle e dal braccio destro leggermente più alto di quello sinistro, così che, osservando la statua dal mare si crei un'illusione ottica. L'intero corpo, infatti, non è rivolto verso la valle, ma verso la basilica di San Biagio. La forma del viso, con capelli corti e barba solo accennata, a sua volta è differente dalla classica iconografia di Gesù; gli artisti probabilmente volevano rappresentarlo in età giovanile.

Grazie allo splendore dell'opera e al legame affettivo che tutti gli abitanti di Maratea hanno con la statua, vicina al patrono San Biagio, in occasione del cinquantenario dalla costruzione

si è tenuta la "Festa del Redentore", quasi un'inaugurazione avvenuta cinquanta anni dopo la fine dei lavori per cui non ci furono cerimonie.



IL PORTO TURISTICO DI MARATEA

Uno dei posti da visitare una volta arrivati a Maratea è sicuramente il Porto Turistico, scenario suggestivo e di particolare bellezza. Collocato in una conca compresa tra il promontorio chiamato La Timpa, dove in epoca preromana sorse il primo abitato di Maratea, e la costa di Filocaio, il Porto Turistico è l'unico presente in Basilicata, e può contenere circa 600 imbarcazioni. Da sempre punto d'accesso per i viaggiatori del Mediterraneo, era in passato un borgo marinaro diventato vero e proprio porto negli anni Sessanta.

Qui si trovano la spiaggia di Cala d'i Cent'ammari, nascosta da una caratteristica cortina di scogli, incastonata in una secca naturale che l'ha resa per secoli un piccolo porto naturale, la spiaggia di Cala Tunnara, detta anche Darsena, localizzata alla punta del promontorio La Timpa, e infine la spiaggia del Crivo, che era la spiaggia più frequentata del Porto, e che si trova oggi completamente chiusa nella struttura portuale, e non è quindi più balneabile.

Al Porto si possono ammirare la Chiesa della Madonna del Porto Salvo, la Cappella della Madonna del Carmine, e la Torre di Filocaio, o Torre del Porto, che è una delle più antiche torri costiere del Regno di Napoli. La sua costruzione fu ordinata nel 1566, e portata a termine pochi anni dopo, ma oggi è diventata un'abitazione privata.

In onore della Madonna del Porto Salvo si tiene ogni anno una caratteristica processione sul mare: la barchetta che ospita la Madonna gira nella costa di Maratea fino ad arrivare all'isola di Santo Janni, seguita dalla flotta delle barchette dei pescatori.

Il Porto di Maratea è uno dei centri della vita turistica del paese: è qui che si tengono molte delle manifestazioni culturali e degli spettacoli durante l'estate.

Inoltre il molo antico del Porto è diventato una bellissima passeggiata, lungo la quale si incontrano ristorantini dove gustare l'ottimo pescato del giorno, bar e localini dove sorseggiare aperitivi e drink nei pomeriggi e sere d'estate, e ovviamente botteghe e tabacchi dove poter acquistare piccoli souvenirs.

Informazioni per i naviganti:

Le coordinate geografiche del Porto di Maratea (Porti Basilicata) sono:

39°59'16"N – 15°42'59"E



ed è situato nel settore E del Tirreno Meridionale

I riferimenti cartografici lo collocano rispettivamente:

sulle Carte dell'Istituto Idrografico della Marina al n. 915, 11;

nel Portolano del Mediterraneo alla tavola 1 B a pagina 180;

nell'Elenco dei Fari alla pagina 126;

Servizi e attrezzature Maratea Porto:

distributore di benzina verde e gasolio in banchina;
prese acqua ed energia elettrica con disponibilità h24;
prese telefono;
banchine illuminate;
scivolo galleggiante in doghe di legno esotico;
scalo di alaggio;
rimessaggio all'aperto/coperto;
riparazioni;
vigilanza h24 – ormeggiatori – servizio antincendio;
ritiro rifiuti: differenziati in banchina;
servizi igienici e docce;
parcheggio auto;
cabina telefonica;

Spiaggia Nera Maratea

Insolita rispetto a tutte le altre spiagge della costa di Maratea, Cala Jannita si trova a nord di Punta della Matrella in località San Giuseppe, a due passi dalla frazione Marina di Maratea. Conosciuta da molti come la spiaggia dell'isolotto di Santo Janni, il quale si trova proprio di fronte all'arenile a poche centinaia di metri da esso, il nome che troverete sulla cartellonistica stradale è Spiaggia Nera.

Dopo aver lasciato il mezzo di trasporto negli appositi spazi, liberi o a pagamento, per poter raggiungere la spiaggia e ammirare il contrasto tra mare cristallino e sabbia nera, però, bisogna camminare attraverso un sentiero immerso nella folta vegetazione di macchia mediterranea, il quale finisce con una scalinata. Per chi è deciso a rilassarsi, usufruendo di tutti i comfort messi a disposizione dagli stabilimenti balneari presenti sulla spiaggia, è ancora più facile scendere, essendoci una scorciatoia privata all'inizio del sentiero. La natura impervia di questo percorso non permette l'accesso a persone disabili o con difficoltà motorie, per i quali purtroppo non sono presenti scivoli e percorsi.

Arrivati sul posto vi accorgerete subito della particolarità che contraddistingue questo tratto di costa; la sabbia, i sassi e le rocce presenti sono molto scuri, neri, caratteristica che farebbe pensare ad una possibile origine vulcanica di questa parte del litorale. In realtà a donare una velatura scura a tutto non è la lava, la quale lascia il posto alla felce nera, presente con una forte concentrazione nelle rocce, unita ai materiali di scarico risalenti alla costruzione del secondo binario della ferrovia. Lo spazio a disposizione per rilassarsi e fare il bagno, a scelta tra spiaggia libera o privata, è molto ampio e sabbioso, l'ideale per gli amanti della tintarella e



del caldo estremo, poiché è risaputo che questo tratto di costa è quello in cui si registrano le temperature più alte nell'arco della giornata, sia in acqua che fuori.

Sabbia scura, acqua limpida e una fitta e rigogliosa flora avvolgono lo scenario di leggende legate alle grotte che si trovano a sud della spiaggia, lungo la costa, e che si possono raggiungere dal mare. La grotta della Sciabella, affascinante per la presenza di una piccola lingua di sabbia al suo interno e caratterizzata dal soffitto bucato, prende il nome da Isabella, una donna del posto che utilizzava la cava per incontrarsi con i suoi amanti. Il marito, venuto a conoscenza dei tradimenti subiti, decise allora di far precipitare dal buco del soffitto la moglie infedele. Continuando verso sud, invece, la “grotta della tartaruga” prende il suo nome proprio dalla sua forma simile a quella dell'animale.



CARPET DI VENEZIA





Donna in carriera

cosa bisogna sapere

Non vogliamo parlare del film **DONNA IN CARRIERA**, regia di

Mike Nichols. Un film con Melanie Griffith, Sigourney Weaver, Harrison Ford, Alec Baldwin, Olympia Dukakis, che ci racconta di Una bella ragazza, segretaria frustrata, approfitta di un incidente alla sua principale per soffiargli il posto e l'uomo. Il film ha ottenuto 5 candidature e vinto un premio ai Premi Oscar, 6 candidature e vinto 4 Golden Globes, ma l'argomento prende spunto proprio dal film per incasellarsi nella rubrica.

Cinque cose da testare che miglioreranno la tua vita

Tweet

Share

Share

Pin

cinque cose

Cinque cose, idee e risorse da leggere, guardare, ascoltare, testare per migliorare alcune aree della tua vita.

Ormai da anni, per molte delle mie amiche sono considerata una sorta di "spacciatrice di idee".

Che si tratti di corsi, libri, podcast, gadget, consigli di salute o risorse varie, ho da sempre avuto la tendenza a condividere le cose che testo e con cui mi trovo bene.

Lo sa bene la mia ex coinquilina ai tempi dell'università a Bologna; ogni volta che mi scrive mi dice di avere ancora l'abitudine di mangiare 3 mandorle e uno scacchetto di cioccolato fondente al giorno.

Perciò ho deciso di fare lo stesso con chi mi legge ogni settimana. Anche per ricordarci che la nostra realizzazione come professioniste, passa necessariamente anche dal prenderci cura di altre aree della nostra vita come donne (che al lavoro sono per forza legate).

Quindi, bando alle ciance, ecco qui la lista di cinque cose che, ciascuna a proprio modo, mi ha migliorato la vita negli ultimi mesi.

Alcuni esempi?

Un programma di allenamento online di 12 settimane e altissima qualità (ciò nonostante è completamente gratuito)

Un barbatrucco che ti farà risparmiare tempo ogni volta

che esci di casa (beh, almeno se esci indossando le scarpe da ginnastica :D)

Un nuovo podcast imperdibile per la tua salute tenuto da



un docente di Harvard ed esperto mondiale di longevità (troverai qualche consiglio anche se non te la cavi ancora molto bene con l'inglese)

...e altre idee per motivarti, ottimizzare il tuo tempo e aggiungere un po' più di divertimento alla tua vita





110 migliori libri letti nel 2022 (più alcuni consigli extra).

Ecco qui la mia lista dei migliori libri letti nel 2022. Dalla produttività alla maternità, dalle autobiografie ai saggi, qui trovi un mix di argomenti per tutti i gusti.

Per il secondo anno consecutivo, torno con la lista dei libri che più ho apprezzato quest'anno (qui trovi quella dell'anno scorso).

Al 18 dicembre ho letto 56 libri, con una media di voti del 7.1. In questa lista ho inserito uno zibaldone dei testi che più mi hanno colpita, incuriosita, fatto imparare qualcosa di nuovo. Come vedrai si tratta di temi piuttosto disparati, aspetto che mi ha fatto riflettere sul cambio di approccio alla lettura che voglio fare nel 2023 (di questo ti ho parlato nella newsletter, se non sei già iscritta puoi farlo da qui).

Mi auguro che questi consigli ti offrano degli spunti utili, e un pizzico di serendipità, per aprirti a letture che magari non avevi ancora considerato.

Ma bando alle ciance, partiamo col primo libro!

1 Deep work – Cal Newport

Sono convinta che nell'era delle distrazioni in cui viviamo, la capacità di focalizzarci e concentrarci ad alti livelli sul lavoro che davvero conta rappresenterà uno dei vantaggi competitivi principali nel mondo del lavoro. Non so tu, ma io ho l'impressione che la mia pazienza e "stamina cognitiva" negli anni sia drasticamente calata. In passato riuscivo a passare ore immersa in testi anche piuttosto complessi, oggi è uno sforzo su cui devo mettere più sforzo e intenzionalità.

Newport è un professore di computer science e detiene un PhD conseguito all'MIT (una delle università più prestigiose al mondo). È un autore a cui torno volentieri per i suoi approfondimenti puntuali sui temi legati a focus, produttività, gestione dell'attenzione e in generale la filosofia di vivere in profondità.

Se il tema ti interessa, e senti che è arrivato il momento di recuperare (o scoprire) le tue riserve di focus e attenzione, Deep Work è sicuramente un ottimo testo da cui partire. Lo trovi qui in italiano e qui in inglese (se leggi in inglese, ovviamente ti stra-consiglio di leggere l'originale).

2 Stolen focus – Why you can't pay attention

Se Deep Work va un po' più nel how-to, Stolen Focus si

sofferma -e a volte un po' si perde- per lo più su motivazioni e analisi. Analizza le 12 principali cause della perdita di attenzione (e in parte furto) di cui siamo al contempo vittime e complici ormai da anni. Senz'altro consigliato: lo trovi qui per ora solo in inglese.

3 Option B – Sheryl Sandberg e Adam Grant

Sandberg e Grant. Negli anni ti ho citato e parlato spesso di entrambi. In questo libro a quattro mani hanno messo insieme la storia di lei e le conoscenze di lui per affrontare il tema del lutto (quello di Sheryl che ha perso il marito anni fa), dell'effetto che ha sulla nostra psiche, nelle nostre vite, relazioni e lavoro.

Ma anche di come tornare pian piano in piedi, come ricostruire dopo lo strappo, diventare più resilienti e riscoprire la gioia di vivere. Anche quando la vita ci ha fatto fare i conti con il suo opposto (sempre troppo in anticipo rispetto a quanto avremmo voluto).

Dalla mia esperienza, e dalle tante email e storie che ricevo, mi accorgo che facciamo davvero fatica a fare i conti con l'ineluttabilità della morte e come trattarla. Sia che ci tocchi da vicino, sia che riguardi un amico o un/a collega. Se vuoi approfondire, nell'articolo dell'anno scorso trovi altre risorse a riguardo (parti dal primissimo titolo consigliato).

4 Le piccole virtù – Natalia Ginzburg (8.5)

Si tratta di una serie di racconti su diversi temi. Magnifiche e attualissime le riflessioni sulla genitorialità. Crudo e lacerante il racconto dell'omicidio del marito

Leone Ginsburg per mano del regime fascista. Oneste e commoventi le parole sulla morte per suicidio dell'amico Cesare Pavese. Taglienti le considerazioni sulle differenze fra Inghilterra e Italia (e fra inglesi e italiani...).

Nel mondo anglosassone, negli ultimi tempi, i libri della Ginzburg stanno (ri)vivendo un grandissimo successo. Pur avendone letto solo uno, non mi stupisce. È passato quasi un anno da quando ho letto questo libro e da certi passaggi mi devo ancora riprendere; alcuni mi hanno davvero tolto il fiato e costretto a interrompere la lettura per diversi minuti.





Addio alla gelosia e alla monogamia

Che noia la monogamia, meglio le relazione poliamorose. Sembra essere questo il principio che anima molte coppie che sarebbero più durature, più felici e, a sorpresa, più adatte a crescere i bambini. Almeno questa è l'opinione di Justin Clardy, professore di filosofia alla Santa Clara University, una delle principali università gesuite negli Stati Uniti. Il suo libro "Why It's OK to Not Be Monogamous" è un elogio delle relazioni poliamorose che evidenzia i "difetti" della monogamia e smonta, a suon di numeri e ragionamenti filosofici, i più comuni pregiudizi sul poliamore come forma di relazione affettiva in forte aumento, soprattutto tra i giovani.

Addio alla gelosia e alla monogamia, crescono le relazioni poliamorose: cosa sono e perché fanno bene alla coppia. Parola di filosofo

Nel suo ultimo libro, il professor Justin Clardy smonta i più comuni pregiudizi su questa forma di relazione affettiva e critica la monogamia. Addio alla gelosia e alla monogamia crescono le relazioni

poliamorose cosa sono e perché fanno bene alla coppia. Parola di filosofo

Foto Ansa

di Redazione fonte Milleunadonna

Che noia la monogamia, meglio le relazione poliamorose. Sembra essere questo il principio che anima molte coppie che sarebbero più durature, più felici e, a sorpresa, più adatte a crescere i bambini. Almeno questa è l'opinione di Justin Clardy, professore di filosofia alla Santa Clara University, una delle principali università gesuite negli Stati Uniti. Il suo libro "Why It's OK to Not Be Monogamous" è un elogio delle relazioni poliamorose che evidenzia i "difetti" della monogamia e smonta, a suon di numeri e ragionamenti filosofici, i più comuni pregiudizi sul poliamore come forma di relazione affettiva in forte aumento, soprattutto tra i giovani.

Cosa è il poliamore: la sua origine

Con il termine poliamore si indica la possibilità di intrattenere più di una relazione intima contemporaneamente, con il consenso consapevole ed esplicito di tutte le persone coinvolte. È stato usato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1990 da Morning Glory Zell-Ravenheart (pseudonimo di Diana Moore), leader di una comunità neopagana americana, che pubblicò nella rivista "Green Egg Magazine", fondata col marito Oberon Zell-Ravenheart, un articolo intitolato A Bouquet of Lovers: strategies for responsible open relationships, in cui spiegava i meccanismi del suo matrimonio aperto ed esponeva il suo ideale di relazione multipla, basata sul coinvolgimento sessuale e sentimentale di più persone allo stesso tempo.

Qual è il significato di poliamore

Dal punto di vista linguistico, si rifà alla parola inglese polyamory, formata dal prefisso di origine greca poly- e dal sostantivo latino amor 'amore' con l'aggiunta del suffisso nominale -y, sul modello di polygamy.

Il giudizio negativo sulle relazioni poliamorose

Per il professor Clardy, i poliamorosi affrontano lo stigma e la discriminazione nella loro vita quotidiana ma da una ricerca emerge che avere una relazione romantica con più di una persona alla volta può offrire benefici emotivi e fisici a tutte le parti. "La monogamia" – sostiene Clardy – "è spesso descritta come la forma ideale di amore romantico in molte società moderne. Dalle storie che leggiamo da bambini, ai film e ai libri che consumiamo da adulti, ci viene detto che per raggiungere la felicità dobbiamo trovare la nostra unica vera anima gemella con cui condividere il resto della nostra vita". "Allo stesso tempo, – prosegue – stati e governi offrono incentivi finanziari, legali e sociali alle coppie sposate. Nel frattempo, uomini e donne che si discostano da queste norme monogame sono trattati come paria e svergognati pubblicamente. I poliamorosi corrono il rischio di essere licenziati, negati l'alloggio o la cittadinanza, o che i loro figli vengano portati via da loro a causa delle loro identità e stili di vita poliamorosi", afferma ancora Justin Clardy.



Perché i poliamori sono in aumento

Per il filosofo però, “nonostante ciò, le relazioni poliamorose sono in aumento. Si stima che tra il 4 e il 5% della popolazione statunitense sia attualmente coinvolta in relazioni consensualmente non monogame”. Uno studio del 20210, citato nel libro, ha rilevato che circa un adulto su 500 negli Stati Uniti si è identificato come poliamoroso. Un numero crescente di studiosi di giurisprudenza e politica sta sostenendo la necessità di riforme delle attuali leggi sulla famiglia in modo che riconoscano l’ampia varietà di relazioni personali intime in cui gli esseri umani possono prosperare. “In molti casi le relazioni poli sono più durature di quelle monogame, perché la loro flessibilità consente loro di soddisfare esigenze mutevoli nel tempo in un modo che le relazioni monogame non fanno”.

È vero la monogamia è naturale?

Il professor Clardy ha dedicato la sua carriera accademica allo studio dell’eticità degli stili di relazione non monogami e delle ingiuste conseguenze politiche affrontate dai non monogami. Nel suo primo libro, Clardy riassume i principali argomenti che vengono comunemente addotti a sostegno della monogamia. Quindi smonta ognuno con una ricerca approfondita. Ad esempio, esiste una teoria secondo cui gli esseri umani si sono evoluti per essere monogami perché i bambini umani richiedono maggiori cure, poiché nascono in un’età gestazionale più giovane rispetto ad altri mammiferi. Il professor Clardy spiega: “La monogamia è quindi vista come l’ordine ‘naturale’ delle cose. Tuttavia, molte coppie monogame omosessuali ed eterosessuali o non vogliono o non possono avere figli, ma questo non esclude loro di potersi sposare e di godere dei diritti e dei privilegi che derivano dal matrimonio”.

Monogamia come imposizione divina

“Altri potrebbero vedere la monogamia come un comando morale dato da Dio, tuttavia, questo significa che gli atei e gli agnostici sono esclusi dall’amore romantico, anche se si trovano in relazioni romantiche monogame felici, sane e soddisfacenti?”

Relazioni poliamorose e la gelosia

Uno degli argomenti più comuni contro il poliamore è che incita dolorosi sentimenti di gelosia; tuttavia, anche le coppie monogame provano questa emozione. In effetti, Clardy sostiene che in molti casi la vulnerabilità, la possessività e il senso di diritto all’amore di un’altra persona sono più al centro della gelosia di quanto ci teniamo ad ammettere. Clardy sostiene che il poliamore, d’altra parte, può giovare alle relazioni focalizzando nuovamente la nostra attenzione su come se la cava il proprio partner nelle altre relazioni intime. “Se governate dal mutuo consenso e dalla comprensione, le relazioni poliamorose possono consentire alle persone di condividere più pienamente la felicità degli altri”, afferma Clardy. “Questo può essere ottenuto affrontando e gestendo la propria vulnerabilità, ammorbidendo la nostra propensione alla gelosia e imparando a prestare

attenzione alla prosperità degli altri”. Alcuni dei critici più aspri dei poliamoristi sostengono che la non monogamia è dannosa per l’unità familiare, portando al divorzio e alla disgregazione delle famiglie.

Le famiglie poliamorose

Tuttavia, secondo Clardy, le famiglie poliamorose esistono e prosperano, e un tale accordo può davvero giovare ai bambini. “Potrebbe non essere necessario un intero villaggio per crescere un bambino, ma è ovvio che, a parità di condizioni, avere più di un ‘padre’ o ‘madre’ può essere ancora più favorevole a soddisfare i bisogni dei bambini, poiché i bambini possono essere amati e nutriti in famiglie non convenzionali”, afferma Clardy. “In effetti, potrebbe risultare che in media l’esistenza di più di due caregiver sia l’accordo genitoriale superiore.”

Perché è sbagliato imporre la monogamia

Nel capitolo finale del suo libro, Clardy sostiene che è moralmente sbagliato imporre la monogamia alla società e chiede allo Stato di sostenere le relazioni multiple oltre a quelle monogame. “Le relazioni poliamorose hanno bisogno del sostegno e della protezione che lo Stato è l’unico in grado di fornire e che è nella posizione migliore per realizzare”, sostiene Clardy. “Solo perché un modo di relazionarsi potrebbe deviare da norme sociali consolidate come la monogamia, ciò non significa che non abbiano un valore considerevole, moralmente, socialmente o politicamente”, conclude il filosofo Usa.

**crescono le relazioni poliamorose:
cosa sono e perché fanno
bene alla coppia.**

**Nel suo ultimo libro,
il professor Justin Clardy
smonta i più comuni
pregiudizi su questa
forma di relazione
affettiva e critica la
monogamia**

A te, Giuda,
fissarono trenta monete
per chiudere quel losco affare,
per consegnare l'amico
in cui avevi sperato,
per tradire e mettere fine
all'ultima e nuova
illusione.

E anch'io sono lì,
sull'uscio di ogni mercato
a fare i conti con ciò che
guadagno,
a contare se ne è valsa la
pena.

E io non ho ancora capito
quanto mi serve
perché sia pronto a
tradirlo,
quanto mi basti
per consegnarlo.

Non so se in quel tuo
gesto
c'era voglia di mettergli
fretta,
di costringerlo ad uscire
allo scoperto,
o se c'era soltanto
il bisogno di guadagnare
qualcosa
per gli anni persi a
seguirlo.

Non so se intuivi
che consegnando l'amico
avresti perso ogni cosa.

Giuda, fratello caro,
tu sei il traditore
passato alla storia,
il tuo nome è disprezzo e infamia,
è parola e dito che accusa.

Ma io oggi vedo la tua mano nel piatto:
è così tanto vicina alla sua
da sentirne il calore e la vita.

E non bastano le nostre parole
per scavare nel tuo tradimento.
Un mistero che ancora ci insidia
e che agisce nel male del mondo.
Forse solo il silenzio ci serve
per ascoltare e sentire nostre
quelle tue incerte parole.

“Rabbì, sono forse io?”

Parole che sono anche mie.

Perché rivelano il dubbio
e ho bisogno che sia lui a dirmelo ancora,
a darmi il segno del mio tradimento,
a chiamare per nome il mio commercio.

Anch'io devo chiedere a lui
di togliere il velo alle mie scelte,
di farmi uscire allo scoperto,
di denunciare il mio contrabbando.

Io non so usare le mie parole,
ombra che nasconde le cose,

alibi e nebbia nella quale
nascondersi.

Dimmi, Rabbì,
sono oggi anche io?

E nonostante le sue dure parole,
oggi a te, Giuda, rivolgo un
pensiero.

Ti sento fratello nel mio
cammino,

ti sento vicino nel mio fare
mercato

del suo amore e del suo Vangelo.

Ed è a te che dico grazie,
perché per il tuo tradimento,

oggi so
che di ogni mio tradimento
farà consegna,

di ogni commercio
di lui e della vita

egli farà dono e abbandono.

Ed è per questo che continuo a
sperare,

anche quando ho addosso
le tenebre del tradimento.

Continuo a credergli
e a non disperare

perché egli è ancora lì che mi
tende la mano,

che mi svela la notte del cuore,

che mi spinge a credere

anche quando ho svenduto l'amore.

E un po' lo farò anche per te.

Marco Manco



Bisignano

L'amicizia nel giornalismo



e le buone maniere

L'argomento di questo pezzo ha un senso che va oltre lo stesso significato. Per sintesi, il poco spazio lo si dedica all'amicizia.

Nel settore, o meglio ancora, ordine dei giornalisti, è risaputo, si tutela la propria corporazione, ma non sempre c'è fra i tanti iscritti un vero e proprio rapporto, meglio ancora un rapporto leale di collaborazione e di amicizia.

E così mi è venuto da pensare perché non scrivere di un esempio che va in altra direzione, per capire meglio che i buoni rapporti tra persone serie, che fanno lo stesso mestiere, esistono per davvero. Non c'è invidia e neppure antagonismo, anzi esiste sia il senso del dovere, la cosiddetta deontologia, che la professionalità, come anche il rispetto e l'amicizia.

Cosa succede a livello nazionale ed anche locale è sotto gli occhi di tutti, c'è chi si autoproclama giornalista esperto di comunicazione, chi fa pesare la propria penna e chi, invece, con tanta umiltà espleta la professione con spirito di sacrificio, amante solo della verità.

Ecco perché in un labirinto così difficile, dove il giornalista è l'amico di tutti e non sa che, invece, viene usato, un barlume di speranza esiste in soggetti che non si esaltano e neppure si deprimono, sono sempre sul pezzo e lo fanno con equilibrio e non con appartenenza.

L'esempio più vicino è senza alcun dubbio il rapporto istaurato personalmente con il collega ed amico fraterno Rino Giovinco. Tentativi di metterci l'uno contro l'altro ce ne sono stati e sono sicuro in futuro ce ne saranno, ma nulla e nessuno potrà scalfire un rapporto basato sulla credibilità giornalistica di entrambi e sul fatto che conosciamo i nostri pregi e difetti, per questo in tante situazioni ci completiamo.

Se ci fosse in giro il senso d'intelligenza, ogni tentativo di mettere i bastoni tra le ruote risulta solo tempo sprecato. Eppure in questa jungla grammaticale, preferisco

chiamarla così, non sempre è detto che conoscere la punteggiatura si sa come rivolgersi ai lettori con il principio che prima dello scoop c'è sicuramente il mantenere dritta la barra della consapevolezza dei meriti. La stima tra colleghi prima di tutto.

Per chi ne ha bisogno l'invito è di leggere storia di un'amicizia fra un giornalista e un grande uomo.

Considero Gian Paolo Ormezzano un maestro del giornalismo, già direttore di Tuttosport, Ormezzano omaggia a suo modo in questo libro Enzo Ferrari, un abisso in confronto a chi dopo anche un solo incontro, hanno pensato di poter scrivere pagine «definitive» su di lui. Un'amicizia speciale nata grazie a una particolarissima vicenda di vita, giornalistica e non solo e maturata prima nel rapporto esclusivo di tante ore e di tanti giorni nel rapporto di affetto e stima reciproca.

Rino, è per me una persona che conosce il mestiere e che ha capito sino in fondo la mia scelta di fare giornalismo, malgrado altra professione era all'orizzonte, ciò non è frutto di una conoscenza di pochi giorni ma di anni, di molti anni. Non si va assieme ai corsi solo per passare il tempo, ma per volontà reciproca di condividere dei momenti professionali assieme, così come chi pensa che l'uno o l'altro non conosce una precisa notizia sul territorio, si sbaglia di grosso, perché senza sbandierare titoli il mestiere lo si conosce bene e sino in fondo.

Espletare la stessa professione e per giunta nello stesso comune, non avere mai disguidi è quanto di più caro possa dare un lavoro che è al servizio dei lettori e lo si fa con tantissimi sacrifici.

Scriviamo libri, ogni tanto, ma a noi ciò che piace di più è dare la notizia, meglio se è una buona notizia.

Il piacere di collaborare ci porta a sapere che prima di ogni cosa c'è il rispetto per la persona e per il lavoro che produce in seno ad una comunità che entrambi amiamo perché ci sentiamo parte di essa.



SERRASTRETTA

il paese delle sedie di **CALABRIA**

Serrastretta è un Comune montano che è attraversato dal torrente La Fiumarella e si estende nella parte settentrionale della provincia di Catanzaro, tra i monti Contrò e Potilella. Fondata nel 1383, la denominazione del Comune deriva all'ubicazione dell'abitato originario, sorto in una gola molto stretta tra due catene montuose, dette Serre. Di rilevante interesse, il Museo della civiltà contadina di Serrastretta, un allestimento permanente che raccoglie

attrezzi da lavoro e di uso quotidiano, con originali ricostruzioni di attività del passato. In particolare, sono esposti utensili di falegnameria per la fabbricazione delle sedie, una delle principali arti di Serrastretta, ancora oggi patria di artigiani espertissimi. Merita una particolare attenzione, il Bosco di Condò, conosciuto anche come la Faggeta, un Sito di Interesse Comunitario di circa 200 ettari. Tra questi alberi imponenti l'atmosfera è magica, sembra di essere immersi in un mondo fiabesco. All'interno del bosco, si nota una grossa pietra scura, conosciuta come Pietra dei Margari, un tempo nascondiglio dei briganti. Tra le feste locali, molto sentita è la tradizionale festa della Madonna di Costantinopoli che si tiene l'ultima domenica di maggio.

Serrastretta è attraversato dal torrente La Fiumarella e si estende nella parte settentrionale della provincia di Catanzaro, tra i monti Condò e Potilella. Domina la valle del fiume Amato.

Il Territorio è ricco di boschi con castagni, querce e faggi. Il Comune è posto alle pendici della Sila e il suo territorio rientra, in parte, nell'Istmo di Marcellinara (il punto più stretto d'Italia). Il territorio comunale arriva a 1198 metri di altitudine massima s.l.m (Monte Condò) e arriva a sfiorare i 100 metri s.l.m nei pressi della frazione di Nocelle (località Pantanelle). L'escursione altimetrica comunale è pari a 1098 metri.

Il territorio è collocato in una gola tra le serre. A

Serrastretta sul Monte Condò (poco prima del comune) vi è una incontaminata e secolare faggeta molto vasta e variegata dove è presente un laghetto.

Il territorio comunale è collinare nella sua parte inferiore (Nocelle, Canello, Salice, Migliuso e San Michele) e montano invece dalla sue frazioni di Angoli e Viterale a salire fino su a Serrastretta.



Nel territorio comunale sono presenti in notevole quantità sorgenti d'acqua minerale naturale che sgorga fresca dal sottosuolo. Il nome è un composto da "serra" e "stretta", riferendosi alla posizione geografica del paese, collocato in una gola tra le propaggini della Sila. Serrastretta fu



fondata nel 1383 dalle famiglie Bruni, Mancuso, Fazio, Talarico e Scalise di Scigliano che, per sfuggire alle persecuzioni ebraiche, trovarono rifugio in quest'area tra due Serre

Il nome Serrastretta è stato dato per la prima volta da alcuni abitanti di Taverna, dirigendosi verso Nicastro, hanno notato questo piccolo abitato "stretto tra due Serre". Fu feudo della famiglia Caracciolo. Nel 1609 fu acquistata dai d'Aquino[3]. Fin dall'origine fu aggregata come "Casale" all'Università di Feroletto Antico; nel 1595 la Regia Corte della Calabria Ultra, a seguito di un censimento, elevò il paese ad Università (oggi Comune).

Il 19 gennaio 1807 Serrastretta fu elevata a sede circoscrizionale dei Governi del Regno, poi confermata ed ampliata con Regio decreto nel 1816 di Re Ferdinando di Borbone e dalla successiva ristrutturazione operata nel 1860 dopo l'Unità d'Italia. Il 20 marzo 1807 la sede del Giudice di Pace fu trasferita da Feroletto Antico a Serrastretta; poi fu trasformata nel 1862 in Pretura.

Nel corso dei secoli Serrastretta ha sempre goduto di un'ottima fama, grazie anche alla ricca famiglia D'Aquino che le fece conoscere un notevole sviluppo economico nel campo dell'artigianato e nella diffusione del commercio del baco da seta. Serrastretta è stata anche uno dei primi centri abitati del Sud Italia ad avere l'energia elettrica, ancora prima di Catanzaro. Nella parte bassa del paese vi sono i resti della centrale idroelettrica gestita dalla S.I.E.S (Società Idro Elettrica Serrastrettese) finanziata da una abbiente famiglia del capoluogo

Il comune di Serrastretta ha risentito (secondo le fonti storiche a noi giunte) di notevoli eventi tellurici accaduti in Calabria.

Il terremoto della Calabria del 27 marzo 1638 ha causato nel paese danni pari al X grado della scala Mercalli. Questo è l'evento sismico che ha causato i maggiori danni al paese. I due successivi eventi verificatosi in Calabria, il terremoto della Calabria meridionale del 1783 ed il terremoto della Calabria del 1905, hanno provocato danni pari al VIII grado della scala Mercalli.

Secondo Ithaca, il catalogo delle faglie capaci d'Italia, il territorio comunale è attraversato, tra le frazioni di Cancellio e Migliuso, da una faglia denominata "Nicastro" e nelle vicinanze delle frazioni di Accaria, Accaria Rosario, Quinzi, San Michele e tra Migliuso e Catena da un'ulteriore faglia denominata "Galli". La presenza di tali faglie è dovuta alla complessa situazione geologica che interessa l'intera Calabria. Serrastretta rientra nella zona 1, la zona a più elevato rischio sismico. Le attività culturali vengono promosse da numerose associazioni presenti sul territorio tra le quali spiccano la Pro Loco, l'Associazione Culturale e Sportiva Dalida, l'associazione Primavera e l'associazione il Miglio. Nel comune sono presenti anche due gruppi folkloristici che da anni conservano e promuovono i canti e i balli tipici



del territorio. La Pro Loco ha valorizzato l'antico palazzo Pingitore rendendolo fulcro della sua manifestazione "Serrastretta nel Tempo" e ha spianato la strada all'amministrazione comunale per la sua ristrutturazione. Oggi la struttura accoglie il Museo della Civiltà Contadina ed Artigiana e la sede della Pro Loco che gestisce il museo. La famosa cantante Dalida ha origini di Serrastretta e l'associazione a lei dedicata ne evoca la sua memoria e la sua fama artistica con frequenti manifestazioni. Nel capoluogo vi è un anfiteatro a lei dedicato che con i lavori in corso diventerà un auditorium coperto per gli eventi dell'intera zona del Reventino. Nel 2007 è stata inaugurata la casa museo dedicata alla cantante dove sono esposte stampe e oggetti a lei collegati.

A Serrastretta inoltre è presente la sinagoga "Ner Tamid del Sud" (luce eterna del sud) fondata nel 2006 da Rabbi Barbara Aiello, la prima rabbino donna in Italia

In piazza Pitagora, la piazza principale del paese, si trova la parrocchia dedicata alla Beata Vergine Maria del Soccorso, che viene venerata la seconda domenica di settembre. Al suo interno si possono ammirare le opere realizzate dai Mastri Struccatori di Miglierina e tre quadri di Zivatore,

seguace del pittore di Taverna Mattia Preti. Al di fuori della chiesa è collocata una statua di Padre Pio da Pietrelcina.

Tra i più antichi Palazzi serrastrettesi abbiamo: Palazzo Talarico, Palazzo Torchia, Palazzo Bruni e l'ottocentesco Palazzo Pingitore (vedasi fotografia in "immagini del territorio").

A Serrastretta, in via Giacomo Leopardi, vi

Le pietanze diffuse a Serrastretta sono: Pasta chjina (Pasta ripiena) con uova, polpette di carne, formaggio pecorino e sugo di pomodoro, il tutto cotto al forno, Milingiane chine polpette di melanzane messe in una "conchiglia" fatta dalla buccia della melanzana fritte, Fhjuri mbainati pastelle di fiori di zucca, Grispelle ciambelle fritte fatte di pasta di patate, Vrasciole (braciole di patate) con patate, formaggio pecorino e prezzemolo.

Tra i salumi spiccano la soppressata, le salsicce, il capicollo, il guanciale affumicato (vuffhjiulu). Importanti le castagne, l'uva, è un monumento in ricordo delle vittime della guerra.

fonte wikipedia





Le ali della libertà



Riassunto e trama del film *Le ali della Libertà*
[fonte da Wikipedia]

Stati Uniti d'America, Maine, 1947. Andy Dufresne (Tim Robbins), vice-direttore di una banca di Portland, viene condannato a due ergastoli per l'uccisione della moglie e del suo amante campione di golf, benché egli proclami la sua innocenza.

Viene imprigionato nel carcere di Shawshank, dove le guardie e il corrotto direttore Norton impongono la loro legge fatta di violenze gratuite e omicidi impuniti, di nascosto dallo Stato.

Andy resta inizialmente in disparte rispetto agli altri detenuti, venendo aggredito dalle "sorelle", prigionieri bulli capitanati da Bogs. Essi lo picchieranno e lo violenteranno per alcuni anni, finché Bogs non verrà scoperto dalle guardie corrotte, che lo massaceranno di botte fino a renderlo paralitico, facendolo trasferire in un ospedale psichiatrico. Un giorno, durante un lavoro forzato di ripristino sul tetto del carcere, Andy sente Byron Hadley, il sanguinario capitano delle guardie, parlare ai colleghi dei suoi problemi economici e - rischiando di essere assassinato dalla stessa guardia per la sua imprudenza - lo convince a farsi aiutare da lui con le sue competenze in ambito finanziario. Chiede e ottiene in cambio qualche birra per gli altri detenuti che lavoravano con lui sul tetto.

Da quel momento, Andy riscuote simpatie presso alcuni detenuti, in particolare da parte di Ellis Boyd Redding detto Red, un uomo ergastolano che controlla il contrabbando all'interno del carcere e che sarebbe in grado di procurare praticamente ogni oggetto gli venga richiesto. Red ha commesso un grave crimine in gioventù, ma dopo decenni di detenzione è cambiato.

I due diventano buoni amici e Andy gli chiede di procurargli un martelletto da roccia in quanto ama collezionare minerali e scolpire pietre; in seguito si fa anche procurare un poster dell'attrice Rita Hayworth.

Anche il direttore del carcere, Samuel Norton, viene a conoscenza delle abilità di Andy in campo finanziario e gli commissiona di occuparsi del disbrigo di pratiche contabili, al posto dei lavori forzati. In virtù di questo incarico, gli viene concessa "protezione" dagli altri detenuti e dalle stesse guardie; e il privilegio di svolgere un lavoro meno pesante e più coinvolgente del precedente: viene infatti spostato dalla lavanderia forzata

alla biblioteca del carcere.

La biblioteca, piuttosto modesta, è curata ormai da un cinquantennio dall'anziano Brooks Hatlen. Andy, nominato suo aiutante, prende a cuore il suo nuovo incarico e progetta di ampliare la biblioteca.

Quindi, col consenso del direttore, Andy scrive ogni settimana una lettera al Senato chiedendo la concessione di fondi per lo scopo, ma le sue richieste rimangono senza risposta.

Avviene, intanto, che il comitato per la libertà condizionata concede la libertà al vecchio Brooks, il quale, pur non commettendo omicidi, ha però trascorso quasi l'intera vita in carcere a occuparsi della biblioteca, e non ha pertanto alcun desiderio di uscire dalla prigione, considerandola ormai casa sua.

Nel maldestro intento di restare all'interno del carcere, Brooks aggredisce il detenuto Heywood, minacciandolo con un coltello alla gola, ma viene fermato da Andy.

L'episodio resta circoscritto e senza conseguenze per nessuno (a parte un graffio alla gola di Heywood), e così Brooks lascia il carcere ed il suo corvo adottato Jake (cresciuto velocemente in età animale). Come atteso, la vita fuori per Brooks è molto difficile: è solo e non riesce ad integrarsi; perciò, disperato, si impicca nell'alloggio procuratogli dal comitato per la libertà condizionata. Andy e Red lo vengono a sapere tramite una missiva inviata loro dallo stesso Brooks. Con la sua morte, Andy diventa responsabile della biblioteca di Shawshank e, pertanto, potrà assistere direttamente all'istruzione dei detenuti negli anni.

Dopo innumerevoli lettere che Andy ha continuato a scrivere al Senato, ottiene finalmente una risposta e un modesto stanziamento. Continuando ostinatamente ad inviare al Senato le sue lettere, Andy riceve ulteriori fondi, fino a riuscire a trasformare la biblioteca radicalmente, ripulendola e rendendola la migliore biblioteca carceraria di tutto il Maine.

Dedica il nome della biblioteca alla memoria di Brooks e, nel frattempo, aiuta diversi detenuti a conseguire il diploma.

Ma nel suo lavoro di collaborazione fornita al dispotico e corrotto direttore Norton, Andy è costretto ad aiutarlo ad accumulare denaro in modo illecito, e, nel portare avanti questo disegno, intesta ogni operazione ad una persona di nome Randall Stephens.

Questo accorgimento ha lo scopo di non far figurare mai il nome del direttore, né quello di Andy, in caso venissero scoperti gli illeciti. Randall Stephens è però una persona immaginaria creata da Andy usando la propria perizia, con tanto di carta d'identità, assicurazione sanitaria e quant'altro. Diversi anni passano.

Un giorno, tra i nuovi detenuti in arrivo a Shawshank nel 1964, vi è Tommy Williams, un ragazzo condannato a due anni per furto con scasso. Egli racconta che, fin dall'età di 13 anni, ha collezionato una lunga serie di condanne scontate in molte diverse prigioni.

Tommy diviene subito amico di Andy e Red; il primo lo aiuta a studiare e a diplomarsi. Nel 1966 Tommy si diploma.

Ma un giorno, prima di essere scarcerato, domanda a Red il motivo per cui Andy è in prigione (dato che gli sembrava strano, poiché Andy è un grande maestro) e quando riceve la risposta, ricordando qualcosa, si confida con Andy, il quale, parlando con lui, fa un'importante scoperta insieme a Red: Tommy, quando si trovava in un altro carcere, ebbe come compagno di cella un certo ladro Elmo Blatch, che gli raccontò di essere anche un assassino e di aver ucciso per invidia un campione di golf e la sua amante, e che la polizia aveva arrestato al posto suo un bancario, marito della donna uccisa. Andy, ormai in carcere da quasi 20 anni, capisce che Blatch è il vero colpevole dell'omicidio per cui è stato accusato ingiustamente, così informa il direttore di questa storia. Ma Norton, pur di tenere con sé l'ex bancario per continuare a truffare, fa uccidere Tommy da Byron Hadley, per evitare che il ragazzo dica tutto in un ipotetico processo. Hadley, per non farsi scoprire, comunica che Tommy è stato ucciso con una fucilata da una guardia mentre tentava la fuga.

Inoltre Andy, per aver insultato Norton, viene chiuso in cella d'isolamento per un mese. Finito l'isolamento, Andy parla con Red dicendogli che lui ha una speranza, quella di poter finalmente uscire di galera, un giorno, e poter vivere serenamente. Prima di ritornare in cella, chiede a Red un favore: se mai Red uscirà di prigione, gli chiede di andare in un campo nella cittadina di Buxton dove c'è una grande quercia e un lungo muro di pietre, dove, sotto una

di esse, si trova una cosa per lui. Red gli promette che lo farà.

La mattina dopo, durante l'appello dei detenuti, avviene un fatto straordinario: il direttore e le guardie non trovano Andy nella sua cella e scoprono che è scappato attraverso una galleria scavata nel muro. Infatti Andy, durante i suoi

20 anni di carcere, aveva scavato pazientemente nel muro col martelletto da roccia procuratogli da Red anni addietro e aveva coperto il grosso buco con il poster di varie attrici, mentre nascondeva il martelletto nella sua Bibbia lasciata lì. Evaso, il furbo Andy assume la falsa identità di Randall Stephens, si presenta, ben vestito e con tanto di scarpe lucide, alla banca dove Randall Stephens aveva accumulato il suo gruzzolo per poterlo ritirare completamente, invia al giornale Daily Bugle i documenti che smascherano e fanno arrestare il corrotto direttore Norton, intasca i suoi dollari e si trasferisce latitante in Messico, nella città di Zihuatanejo, aprendo un hotel. La polizia federale del Maine giunge a Shawshank per arrestare Norton, ma il direttore, scoprendo l'inganno di Andy tramite lo scambio delle sue scarpe lucide con quelle dell'ex detenuto, si uccide sparandosi alla gola, mentre il corrotto Hadley viene arrestato insieme ad altre guardie.

Red e gli altri detenuti parlano spesso di Andy dopo la sua evasione: grazie al suo cuore d'oro, infatti, era riuscito a fare di loro delle persone migliori. Dopo 40 anni da detenuto, Red, ormai quasi vicino alla vecchiaia e rimasto sempre innocuo in prigione, ottiene la libertà sulla parola. Però ha una promessa da mantenere: andato nel campo a Buxton, trova il muro che gli aveva descritto l'amico e sotto una pietra scopre una lettera e alcuni dollari per lui, sotterrati da Andy stesso quando era evaso.

La lettera di Andy, dice che lui si trova in Messico e che gli sarebbe tanto piaciuto se l'amico si fosse recato anch'egli sul posto. Ripensando alla frase "o fai di tutto per vivere, o fai di tutto per morire", Red sceglie di vivere. Violando la libertà condizionata che gli aveva trovato lo stesso lavoro di Brooks, l'ex detenuto raggiunge finalmente Andy in Messico, e i due si ritrovano felici, da uomini liberi, vivendo per sempre da amici nell'hotel di Andy.



UN LAVORO PER IL PRESENTE E IL FUTURO

Per "Toccare con mano" il ciclo della lavorazione della Pasta Fresca, si offre la possibilità di usufruire di una giornata formativa, interamente gratuita, in un Laboratorio di Produzione.

Riservato a chi vorrebbe aprire una nuova attività in questo settore, sia in Italia che all'estero.

Per i dettagli organizzativi contatti in messenger!

Il Lavoro non "Bussa" alla porta di nessuno.

Oggi come mai, aprire un piccolo Pastificio di Pasta Fresca di Alta Qualità, dovunque in Calabria (Ma soprattutto all'estero), potrebbe essere la soluzione all'atavica penuria di Lavoro.

La Pasta Fresca continua ad avere un ottimo VALOREAGGIUNTO.

Con la formula "CHIAVI IN MANO", anzi "PASTA IN MANO" c'è una opportunità immediata ovunque vi troviate!

Ulteriori approfondimenti immediati, senza impegni!

Giuseppe La Riccia



Archivio di statodi Albania on line per gli Italo-Albanesi

Inaugurato, presso il Centro culturale "De Rada", il Punto-Archivio collegato on line all'Archivio di Stato d'Albania.

L'iniziativa di unire in rete i Punti-Archivio in Calabria e in Sicilia con la sede centrale dell'Archivio di Tirana - l'unico abilitato e preposto istituzionalmente a occuparsi di archivi nelle relazioni tra l'Italia e l'Albania - nasce dalla fruttuosa operazione congiunta della Direzione Generale degli Archivi d'Albania e la Fondazione Universitaria "Francesco Solano".

Come hanno spiegato il docente Unical di lingua albanese, Francesco Altimari, e il suo collega dell'Università di Palermo, Matteo Mandalà, l'iniziativa è partita dal 2020 vista l'impossibilità per studenti, ricercatori e studiosi di utilizzare direttamente le fonti archivistiche dell'Archivio albanese.

Il Punto-Archivio dell'Unical è intitolato al compianto albanologo Giovanni Belluscio.

La Direzione Generale degli Archivi ha individuato come partner italiano del progetto la Fondazione "F. Solano", da anni impegnata a promuovere, in Italia e



all'estero, lo studio e la ricerca in campo albanologico, nonché a intraprendere iniziative volte a favorire gli scambi culturali tra le comunità italo-albanesi e Albania, Kosovo, Macedonia, Grecia e Montenegro.

Dopo questa fase di avvio, si prevede l'attivazione di Punti-Archivio in altri comuni arbëreshë interessati a usufruire gratuitamente del servizio.

Il protocollo di intesa è stato firmato dal sindaco Ernesto Madeo e Ardi Bido, direttore dell'Archivio di Stato d'Albania, nel corso della "giornata deradiana", l'incontro organizzato per omaggiare il poeta Girolamo De Rada. A Macchia Albanese, borgo natio del poeta, è stata scoperta una lapide commemorativa nel luogo dove è ancora posta "la pietra di don Girolamo". Il grosso masso che serviva al De Rada per montare sul dorso dell'asinello quando, avanti negli anni, si recava a S. Demetrio Corone per insegnare l'albanese al Liceo.

Adriano Mazziotti

Polemica in Francia: viceministra sulla copertina Playboy

Chi è Marlène Schiappa e la sua risposta alle accuse

Ultim'ora

Un servizio di 12 pagine con diverse immagini, tra cui una "in posa sexy e avvolta in una bandiera francese" fa scoppiare la polemica. Lei: "Il diritto delle donne a disporre del proprio corpo è ovunque e sempre". La rivista è uscita l'8 aprile

Sguardo fiero, orecchini a cerchio con pendente, spalle nude. E soprattutto un coniglietto a lato, inconfondibile. Quello di Playboy, da oltre settant'anni la rivista erotica più famosa al mondo. È

bastata questa immagine di Marlène Schiappa, viceministra francese, per scatenare uno scandalo in Francia. E l'ennesima gatta da pelare per Emanuel Macron, da settimane contestato apertamente nelle piazze di tutto il paese per la riforma delle pensioni. Marlène Schiappa, 40 anni,

segretaria di Stato all'Economia sociale e solidale e già ministra per le Pari opportunità nel primo mandato di Macron, infatti, sarà sulla copertina di "Playboy" nel mese di aprile e in tutte le edicole a partire dall'8.

"Femminista, madre, scrittrice e like a rolling stone"

Alla donna, da sempre vicina al presidente francese, che su Instagram si descrive come "femminista, madre, romanziera e "like a rolling stone", Playboy dedica ben 12 pagine, con una lunghissima intervista in cui parla delle violenze contro le donne e all'interno delle famiglie, ma anche di economia solidale, ecologia e riscaldamento climatico. E ovviamente diverse immagini a corredo, tra cui una in cui apparirebbe "in posa sexy e avvolta in una bandiera francese". Il tema del servizio è la libertà delle donne, che da anni la viceministra difende con la sua attività politica ma anche con quella letteraria, visto che è autrice di diversi romanzi, alcuni, pare, firmati sotto pseudonimo perché a sfondo erotico. A far scoppiare la polemica è stato Le Parisien, che ha anticipato la notizia e ha riferito che secondo molti esponenti del governo dell'Oltralpe è "inammissibile" un'iniziativa del genere, tanto più ora che il Governo è sotto pressione per le proteste sociali. Il servizio, che per ora, va ricordato, nessuno ha visto verte anche su "femminismo, politica e letteratura".

Secondo uno dei suoi collaboratori, citato da France Info, "Macron la manderà via, Playboy non gli andrà giù". Marlène Schiappa, però, per niente intimidita dalla polemica, non ha tardato a rispondere sui social: "La difesa del diritto delle donne a disporre del proprio corpo è ovunque e sempre", ha scritto, aggiungendo: "In Francia le donne sono libere. Con buona pace dei retrogradi e degli ipocriti". A difenderla è anche il suo entourage: "Marlène Schiappa è l'unica ministra in grado di rispondere alle domande di un giornale come Playboy e per questo è la prima donna politica protagonista sulla sua copertina".

"Il diritto delle donne a disporre del proprio corpo è ovunque e sempre"

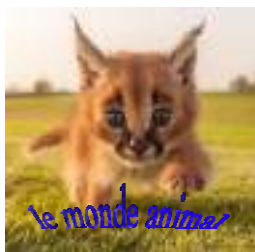
D'altra parte, proprio per il suo attivismo e per la rivendicazione di essere una persona libera non è la prima volta che Marlène Schiappa si trova al centro di polemiche. È successo nel 2021, quando un video che la immortalava con delle influencer popolari su Instagram aveva sollevato un polverone al ministero dell'Interno. Ed è successo anche un mese fa, quando Schiappa

aveva fatto parlare di sé ufficializzando - per evitare conflitti d'interesse - la sua relazione con Matthias Savignac, presidente della Mgen, la mutua che copre i rischi sanitari dei dipendenti dell'Educazione nazionale. Secondo le regole, da allora a Marlène Schiappa sono stati sottratti alcuni "dossier" a rischio di destare sospetti. Ora la nuova polemica, che di certo non si fermerà qui.



fonte Milleunadonna

"Macron la manderà via, Playboy non gli andrà giù"



**l'ORA degli
ANIMALI**

Gli animali ti guardano

IL GALLO

In questo lungo articolo parleremo in modo approfondito del gallo (dal latino gallus, a sua volta dalla radice indo-europea Gar-Gal = “gridare”), l’animale che è il maschio della gallina (ovvero il maschio della specie *Gallus gallus domesticus*) e che viene definito il maschio-alpha al vertice di quella “società gerarchica” (definita dall’ordine di beccata) che si struttura tra i membri di un gruppo di avicoli che vive assieme, e che dunque, un po’ ironicamente, possiamo indicare come il “re del pollaio” (quando presente; non è affatto detto che in ogni pollaio vi sia un gallo).

E per parlare del gallo ci piace iniziare da una descrizione estratta dal volume intitolato “Allevamento moderno degli animali da cortile – GALLINE E POLLAI” (*Élevage moderne des animaux de basse-cour*, 1884) di Louis Bréchemin, così come straordinariamente tradotta e revisionata dal Dott. Elio Corti e dal Dott. Fernando Civardi; tale descrizione allegra andante di Bréchemin è contenuta nella prefazione dell’opera:

“Quanto la gallina è familiare e dolce, timida, affettuosa e docile, altrettanto il gallo, questo sultano e padrone, è bellicoso, autoritario e valoroso. Vegliare, combattere, amare, tale è il suo motto. La penna sull’anca e il becco al vento, avvolto nel suo mantello dai riflessi splendidi, inclinando la sua larga cresta come un cappello da moschettiere, ha l’aria di nascondere una spada sotto l’ala e di aspettare un rivale per battersi come un grande prode quale è dei cortili e dei boschi. C’è, nel gallo, di Fra’ Diavolo e di d’Artagnan.

Sul suo trono di letame che nobilita la sua prestantza, monta la guardia attorno alle sue galline, facendo tintinnare il suo sperone uccisore e squillare le sue trombe, sfidando il bandito dei cieli mentre rassicura con inflessioni più dolci la sua famiglia terrorizzata.



Il gallo è originario dell’Asia. Dalla Persia passa in Egitto, dall’Egitto in Grecia, da Atene a Roma. Saeven lo chiama «il Leone degli uccelli» e i Caldei venerano come un Dio «questo figlio del Sole» la cui squillante voce saluta l’aurora, il ritorno alla vita e al lavoro. A Roma, essendo l’emblema della forza e della salute, lo si sacrifica a Esculapio. Presso le popolazioni del Sudan il gallo è un feticcio e la sua cresta un talismano. I Fenici l’adorano, e, vogando verso le assolate rive dove un giorno sorgerà Marsiglia, gli audaci abitanti di Focea hanno un gallo dalla testa superba dipinto sulla poppa delle loro navi.





Voglia di foto

109



BUONGIORNO IN ARTE

di Luigi Aiello

“Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo”. (Marco, cap.14, versetti 10-11)

Ci inoltriamo nella Settimana Santa. Sono i giorni in cui Gesù si trova coi Suoi discepoli a Gerusalemme, dove è stato trionfalmente accolto, ma sono anche i giorni in cui si prepara e si consuma il tradimento di Giuda Iscariota. La figura di Giuda è stata sempre portata come esempio del traditore per antonomasia, tanto che dare del Giuda a qualcuno equivale a tacciarlo di tradimento. Ultimamente si tende a sminuire la gravità dell'atto compiuto da questo discepolo di Gesù, in quanto degli studiosi sostengono che il tradimento sia avvenuto più o meno in buona fede, perché Giuda sarebbe stato ingannato dai Sommi Sacerdoti, i quali gli avevano detto che volevano conoscere il Messia per potere apprendere dalla sua viva voce i principi della Sua dottrina e riconoscerne l'autorità. Ma tutti sappiamo che, alla luce dei fatti, le cose non sono andate proprio così. Restano, perciò, l'estrema gravità del tradimento e il marchio d'infamia che accompagna il nome di Giuda da due millenni.

La gravissima azione compiuta da Giuda ha costituito il soggetto di opere di pittura e un esempio in tal senso è dato da questo “Tradimento di Giuda”, dipinto tra il 1385 e il 1405 da Mariotto di Nardo e che si trova nella Cappella di San Niccolò o degli Acciaiuoli in Santa Maria Novella a Firenze. L'affresco rappresenta il momento in cui Giuda Iscariota va a denunciare Gesù promettendo al Sommo Sacerdote di consegnarglielo e ricevendo in cambio un sacchetto di monete, i famigerati trenta denari.



GESU' TRA GERUSALEMME E LA PASQUA

BUONGIORNO IN ARTE

Per il buongiorno di questo Mercoledì Santo continuiamo a seguire Gesù nel periodo compreso tra l'ingresso trionfale in Gerusalemme e la Pasqua. Per farlo ci affidiamo come sempre ai Vangeli, in questo caso a quello di Giovanni che, al cap. 12, versetti 1-8, così narra:

1 Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. 2 E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. 3 Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. 4 Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: 5 «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». 6 Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. 7 Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. 8 I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

La Maria che unge i piedi a Gesù con unguenti profumati è, dunque, Maria di Betania, sorella di Marta e di Lazzaro, già risuscitato per opera del Messia dopo che era stato sepolto da alcuni giorni. Nel tempo si è alquanto equivocato sull'identità di questa Maria, scambiandola erroneamente con la Maddalena, senza che questa venisse mai esplicitamente nominata nei testi evangelici.

Durante l'episodio ci sono da notare l'inquietudine e la doppiezza di Giuda, quasi un preannuncio del suo tradimento, e la consapevolezza, con relativo annuncio, da parte di Gesù dell'imminenza della Sua morte.

L'unzione dei piedi è stata rappresentata in varie opere pittoriche, ma, dovendone scegliere una, la scelta è caduta su "L'unzione di Betania", della quale l'autore è il francese Jacques-Joseph Tissot, detto James, pittore e incisore (1836-1902).

La scena si svolge nel giardino della casa di Lazzaro e si possono notare, dietro una griglia sita in alto a sinistra, delle persone che sono fuori dalla casa e vorrebbero entrare ma non possono, quasi a volere simboleggiare il desiderio, a volte rimasto insoddisfatto, da parte di alcuni di avvicinarsi al Signore.

Luigi Aiello



IL MITO IN ESiodo



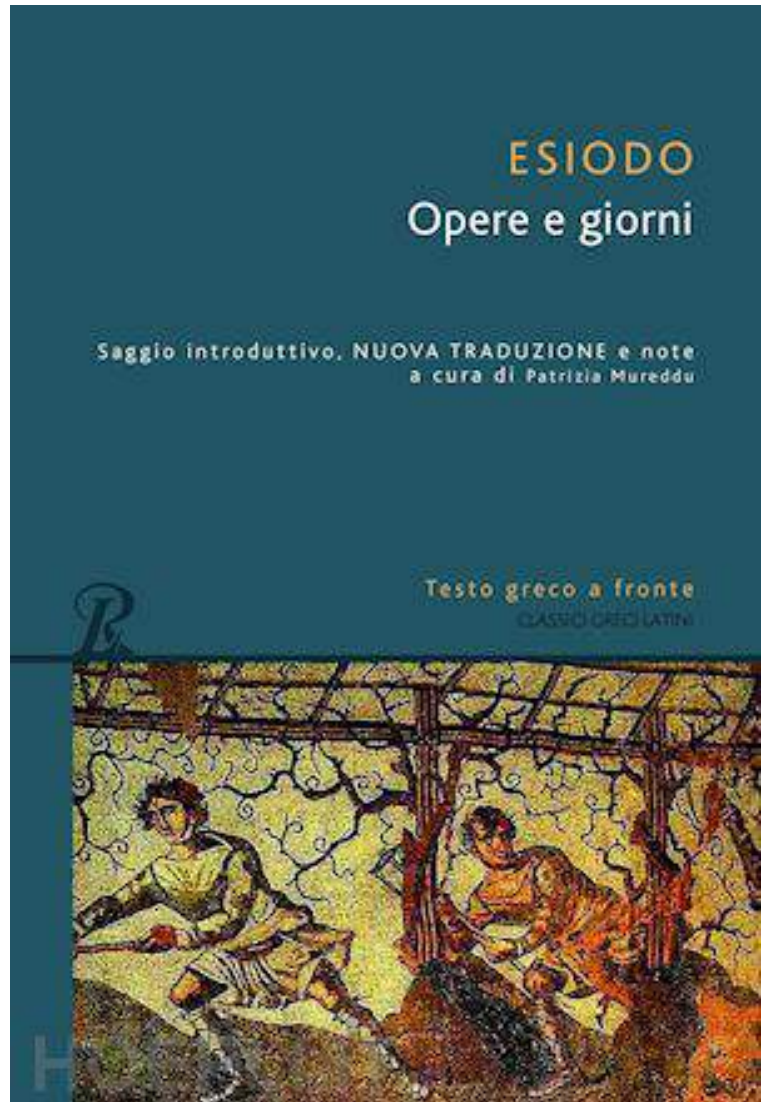
In confronto a Omero e alla sua religione Olimpica, vista nell'intreccio fatale delle guerre e delle paci alternative tra dèi e dèi, dèi e uomini, Greci e Troiani, eroi e usurpatori, Esiodo ha un'alta ragione teologica e morale, non tanto perché ordina miti sulle genealogie divine e li varia con intenzioni didattiche, quanto perché si accosta con veri problemi al dio in se stesso: ne *Le opere e i Giorni*, suo capolavoro, egli si chiede quale sia l'origine della fatica umana: è un problema morale a cui il poeta dà una risposta mitica. Gli uomini, dice, vissero ai primordi beatamente, senza fatica né sforzi; ma in seguito al furto del fuoco da parte di Prometeo e alla creazione della donna primordiale, Pandora, questi stessi uomini che erano vissuti in condizioni paradisiache, senza donne e senza fuoco, cioè senza passione, conobbero la sventura e la colpa. È qui, in questo mito, esiodeo, la biblica Genesi e la espressione ingenua della Teologia morale dei Greci.

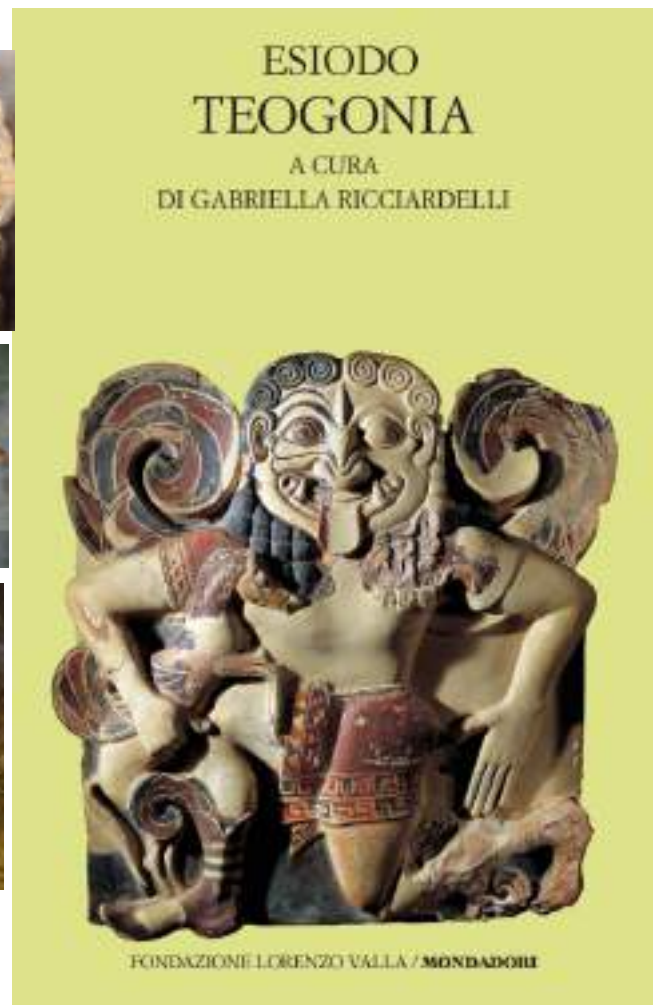
Intrecciata questo mito è la dottrina esiodea di Eris, che è duplice: una è la nemica, la malvagia l'altra è la Eris benigna, la dea delle umane competizione. Così anche i problemi che affiorano nella Teogonia germogliano dal sentimento religioso dei tempi postomerici, dall'esperienza del male e del dolore, dalla istanza di giustificare il governo degli Dèi. In definitiva, anche qui, come in Omero, quel che è tumulto e orrore nel tempo è trasposto in sede mitologica, è purificato e redento. La comprensione genealogica del dominio degli Dei diviene per Esiodo un mezzo per intendere questo mondo divino come un campo di battaglia tra i nuovi dèi luminosi e le oscure indomiti elementari potenze delle dell'epoca primordiale.

Ma anche questa lotta termina: Zeus ha vinto. Ciò che in Omero è una calma constatazione, in Esiodo, invece, è una conquista. Zeus ha vinto ma il fumante respiro dei vinti ancora freme e ribolle sotterra nel tenebroso Ade. Allo stesso modo avviene nella religione isiaca. Dopo il

duello diuturno, Horos sconfisse Tifone ma, per volere materno, non lo annienta.

Dal seno stesso delle religioni antiche nasce la dialettica reale che è l'eterna lotta tra il bene e il male. Lo studioso della Teogonia Jaeger si pone molte domande.

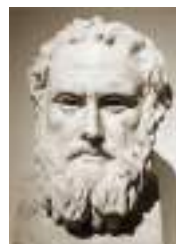




Con la sua teologizzazione dell'Antico mito degli Dèi, essa contribuì, in modo particolare, a che il contenuto filosofico dei miti si facesse sentire e assumesse un significato religioso. Sembra ozioso discettare sul principio che il mito greco sia religione o se esso abbia valore solo per il culto. In ogni caso, il pensiero teologico di Esiodo si occupa dei miti per motivi religiosi e da una determinata specie di miti, cerca di ricavare una visione del mondo che per lui e per i suoi contemporanei ebbe, indubbiamente, importanza religiosa. Esiodo è il più alto rappresentante della teologia mitica; ma egli influì anche sulla filosofia propriamente detta. Lo sviluppo dato da Parmenide ed Empedocle alla singolare idea dell'Eros quale Dio primordiale espressa da Esiodo, rivela un altro punto della visione teogonica del mondo. Esiodo aveva introdotto Eros come uno dei più potenti antichi dèi della storia delle origini del mondo insieme con la Terra e il Cielo, la prima coppia che il suo potere avvicina al congiungimento amoroso. Esiodo pensa, a fil di logica quando dal connubio della Terra e del Cielo, narrato dal mito, deduce che Eros deve essere un Dio ancor più antico. Platone stesso dà una breve notizia dell'eco che il pensiero di Esiodo sull'Eros come una delle più antiche divinità ebbe nel primo pensiero greco. Con l'Unione di Terra e Cielo incomincia la lunga serie di procreazioni che costituiscono il principale contenuto della Teogonia e il precipuo interessamento u Esiodo teologo. Come potevano chiedersi da dove venisse quella spinta che accoppiava gli dèi a due a due, che fondeva insieme cosmogonia e teogonia, e perciò doveva essere stata la causa dell'origine del mondo? Se tante forze naturali ed etiche diventano persone divine, come poteva Eros, colui che tutta accoppia, non essere lui pure un dio? Esiste, sconosciuta ai due grandi poeti arcaici, una leggenda di fondazione dell'oracolo pitico che è l'oggetto della seconda parte dell'Inno omerico ad Apollo.

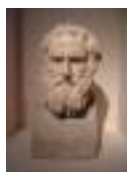


L'autore era incontestabilmente in contatto col clero di Delfi. L'inno omerico ad Apollo ha due parti nettamente distinte per soggetto e per stile: la prima celebrante Delo, la seconda Pytho (il serpente apparso a Delfi), la prima poetica, la seconda verseggiata. Sono piuttosto due carmi. La leggenda più nota, alla fine del V secolo, narra che Oreste figlia di Agamennone, vendicò per ordine di Apollo Delfico, il padre assassinato al suo ritorno da Troia da Egisto e da Clitemnestra: autore del matricidio, egli è perseguitato dalle Erinni e, prendendo il crimine su di sé, lo fa assolvere dal tribunale umano che Atena istituisce: l'Areópago.



Tale è la versione della leggenda che Eschilo seguì e che i tragici dopo di lui adottarono. Sembra, dunque, naturale che la scena centrale dell'Orestide si collochi a Delfi nel tempio stesso di Apollo e che la Pizia pronunzi il prologo delle Eumenidi.

E tra mito e Miti, la voce di Esiodo che si può definire il poeta di Dyche, in quanto è alla giustizia che egli innalza il suo canto, informa di sè la cultura delle origini della civiltà greca, in cui la natura, divinizzata, diventa teatro di realtà che incarnano le esigenze di quegli uomini che si affacciavano a sempre nuove avventure appoggiandosi, metaforicamente, alla idea di forza forza e di vita che solo dalla Natura naturans può trarre linfa vitale e che, poi, si trasforma nei mille volti della stessa divinità. Ed è questa l'idea di $\theta\epsilon\iota\omicron\nu$ che sostanzia il Greco. Le loro divinità, in quanto tali, non sono né onniscienti, né onnipotenti, né infinite, né assolute. Questi dei fanno parte del mondo e si sono differenziati con esso a partire dal Vuoto (Καος) e da Gaia, la terra. C'è del divino nel mondo e del mondano nella divinità: può essere divino un corpo celeste, un fiume, un monte, una passione (Ερως / Eros), una nozione morale e sociale (Dike, Eunomia). A ben ragione scrive dei Greci, Nietzsche nella Gaia scienza: «Oh questi Greci! Loro sì sapevano vivere; per vivere occorre arrestarsi animosamente alla superficie, all'increspatura, alla scorza, adorare l'apparenza, credere a forme, suoni, parole, all'intero olimpo dell'apparenza! Questi Greci erano superficiali – per profondità!»







Quali sono per Telesio le due forze che agiscono nella natura?

Telesio afferma che la natura debba essere spiegata mediante 2 forze principali, il caldo e il freddo: il caldo che dimora nel sole, dilata le cose e le rende adatte al movimento in quanto leggere, mentre il freddo presente nella terra, condensa le cose, e le rende pesanti e statiche. Come viene concepita da Telesio l'anima umana?

A differenza dei corpi inorganici, in quelli organici è

Cos'è l'intelligenza per Telesio?

L'intelligenza, invece, è una "sensazione illanguidita", che fornisce percezioni riguardanti cose non ancora percepite sulla base di qualità che lo spirito ha già rilevato nelle cose presenti. Secondo Telesio, il sommo Bene è ciò che preserva e potenzia lo spirito dell'uomo nel mondo.

Quando l'anima si unisce al corpo?

Le anime si uniscono ai corpi assegnati nel grembo



presente un'anima, chiamata da Telesio spiritus, concepita come una materia sottilissima che riempie di sé ogni parte dei corpi viventi e che è destinata a morire assieme al corpo.

Dove opera Telesio?

it. La natura secondo i suoi principi), T. pubblicò a Roma (1565) i primi due libri, che ristampò rielaborati a Napoli (1570); l'opera completa, in nove libri, fu pubblicata a Napoli (1586).

Qual è l'obiettivo della filosofia della natura di Telesio?

L'opera di Telesio *De rerum natura iuxta propria principia* (La natura secondo i suoi propri principi, 1565) esprime nel titolo il suo principale obiettivo scientifico: svolgere l'indagine sulla natura senza presupporre altro se non quello che si manifesta nei fenomeni e che la nostra sensibilità può attingere ...

materno più o meno dopo il terzo mese di gravidanza, così da avere un cervello sufficientemente evoluto con cui crescere prima del termine.

Quali sono le 4 forze della natura?

La varietà degli oggetti che osserviamo è dovuta invece agli innumerevoli modi in cui le particelle elementari possono aggregarsi. Anche le forze fondamentali sono poche, quattro in tutto: la forza gravitazionale, la forza elettromagnetica, la forza (nucleare) debole e la forza (nucleare) forte.

Chi ha creato l'anima?

Le religioni rivelate affermano che sia Dio a creare o generare le anime. In alcune culture si attribuisce l'anima ad esseri viventi non umani e, talvolta, anche ad oggetti (come i fiumi), una credenza nota come animismo.

la storia insegna

Ogni ucraino deve saperlo. Questa non è storia inventata, sono fatti. La pittura storica (circa migliaia di anni), immortalata a Sofia di Kiev, raffigura quattro gloriose regine: Francia - Anna, Ungheria - Anastasia, Norvegia, e poi Danimarca - Elisabetta, Inghilterra - Agata. Sono tutte figlie di Jaroslav il Saggio, il granduca di Kiev Rus. In questo periodo, il marito della principessa polacca era il loro fratello íziaslav, la regina sorella del padre. L'altro Vladimir era il marito della principessa di Germania. La loro madre era la principessa di Svezia íngígerdo, i cui fratelli erano i re di Svezia e Danimarca. Tutta l'Europa senza eccezione aveva legami familiari con Kiev Russia-Ucraina! 100 anni prima della fondazione del villaggio di Mosca.

Ma torniamo dalle nostre regine, perché ogni storia su di loro è Hollywood che riposa! Sapevate che la defunta regina d'Inghilterra Elisabetta è una discendente della nostra regina Agatha? Non è per questo che l'Inghilterra è una vera amica dell'Ucraina in questi tempi decisivi? Quanto vale solo Boris Johnson!

E la figlia di Agatha Margarita è diventata non solo la regina di Scozia, ma anche la sua santa! Perché nella vita, la maggior parte dei templi di Dio ha costruito e le buone azioni sono fatte.

E poi Richard cuore coraggioso e Maria Steward - con la nostra, cioè Agatinim, regine dalle radici di Kiev!

Caro Macron, e dovresti ricordare alla mitica Anna Kiev, diventata regina di Francia, conoscendo quattro lingue. Ho portato il Vangelo, con il quale tutti i re di Francia giuravano o meno, scritto nel sangue della regina Anna di Kiev scorreva in 18- voi re di Francia (!).

E di come esattamente questo leggendario ritratto di quattro sorelle di Kiev diventate regine d'Europa abbia salvato Santa Sofia dalle tenebre di Mosca! Negli anni '30, su richiesta del boia Stalin, l'ideale di Putin, doveva essere fatto saltare in aria! La bomba è già stata deposta... Il miracolo dell'architettura di 1000 anni fa a Kiev ha causato un rospo nei pagani di Mosca.

E improvvisamente un ultimatum dalla Francia:

- Se hai il coraggio di strappare il ritratto della nostra leggendaria regina Anna, distruggi la mano del padre della nostra regina, il nostro paese rompe le relazioni

diplomatiche! Subito!

... Sì, che predecessori decisivi che avevi, i francesi possessivi! Da Jeanne d'Arco, non radici di labbro! Ecco come i francesi e hanno salvato la nostra Sofia! Imparerebbero ancora ora la lingua dell'ultimatumív sul putler!

E qui va ricordato ancora agli ungheresi

la nostra - la loro regina Anastasia. Perché è grazie al patrocinio di Kiev e dei potenti principi di Kiev che il re

ungherese Andrusz, marito di Anastasia, è stato salvato dalla morte! Perché all'epoca la Rus di Kiev era il più grande stato d'Europa e il più influente!

Forse è per questo che si è comportata così fiduciosamente e non ha riconosciuto nessun ultimatumív già noto a noi regina Elisabetta dei Vichinghi? La madre sorella delle regine citata.

Beh, avete sentito da qualche altra parte che una donna è diventata regina di Norvegia e poi di Danimarca a vita? E la nostra Elisabetta è diventata e ha fatto anche una figlia regina. E ha anche salvato la principessa d'Inghilterra, orfana Gita, da un matrimonio odioso... e l'ho inviato... Beh, come la nave russa del più malvagio samoder žcâ che ha cercato di minacciarla, e poi ha dato a quella principessa inglese

Gita per il re di Kiev Vladimir Monomakh!

Vedi quanto inglese, francese, normanno, danese, svedese, polacco, norvegese, ungherese, dov'è il russo?

Ecco cosa noi ucraini radici forti avevamo già un genere europeo

quando non c'era Mosca! Chi sta pensando di farci entrare in quell'Europa o no?

E ora abbiamo quei Richards Brave Heart - milioni! Elisabetta e Anne, Agata e Anastasy - niente meno! E il fatto che loro rozbreliś ' durante la guerra rifugiati da incubo è temporaneo! Devono ancora essere regine! E l'Ucraina è membro dell'Unione Europea. E chi dubita - raccontagli questa storia! E quello che Kiev ha dato 158 regine e re all'Europa! E di più ne darà! Noi ci crediamo e agiamo! Insieme per la vittoria! GLORIA ALL'Ucraina!



Tutti i tedeschi nati dopo il 2005 hanno conosciuto un solo cancelliere: Angela Merkel (nata nel 1954). Cristiana-democratica ed ex scienziata chimica, Angela Merkel è cresciuta dietro il muro di Berlino nella Germania Est. In qualità di leader europeo in carica da maggior tempo, ha assunto un ruolo guida nell'affrontare le sfide attuali. Nel 2008 le è stato assegnato il Premio Carlo Magno per il suo lavoro di unificazione dell'Europa. È affettuosamente conosciuta come "Mutti".

Dove sta la Merkel?

Angela Merkel è la prima donna a ricoprire la carica di Cancelliere della Germania e la seconda a presiedere il G8, dopo Margaret Thatcher. Nel 2008 ha ricevuto il Premio Carlo Magno «per la sua opera di riforma dell'Unione europea»: il riconoscimento le è stato consegnato da Nicolas Sarkozy.

La ex cancelliera tedesca Angela Dorothea Merkel.

Dalla DDR (Deutsche Demokratische Republik) alla guida della Germania. I 16 anni da cancelliera di Angela Merkel sono stati tra i più turbolenti della recente storia europea. La politica del primo partito del parlamento tedesco, quello della Cdu (l'unione dei cristiani democratici), ha dovuto affrontare diverse crisi. Da quella finanziaria dell'Eurozona, a quella dei rifugiati del 2015, cercando di bilanciare le esigenze di politica domestica con quelle di politica estera.



sconfitta della SPD, ha ottenuto un secondo mandato a capo del governo e ha dato vita a una coalizione con l'emergente Freie Demokratische Partei (FDP). Il successo della politica di M., basato sul fronte interno su una linea improntata al rigore nei conti pubblici e alla riduzione significativa del numero dei disoccupati – risultati resi possibili anche da strategie finanziarie che hanno consentito al Paese un passaggio indolore attraverso l'emergenza dei mercati europei – e su quello estero sull'identificazione di cardinali obiettivi comuni quali la crescita, la reindustrializzazione dell'Unione Europea e un piano di investimenti comuni, ha prodotto alle elezioni federali tenutesi nel settembre 2013 per il rinnovo del Bundestag una netta vittoria della coalizione CDU-CSU, che ha ottenuto il 41,5% delle preferenze conquistando 311 seggi. Primo cancelliere nella storia della G. e seconda donna politica europea dopo M. Thatcher, M. è stata riconfermata per un terzo mandato; nel dicembre successivo, attraverso un referendum, la base del SPD ha approvato a larga maggioranza (76% dei consensi) il nuovo accordo per una Grande coalizione, composta anche da CDU e CSU. Un ridimensionamento dei consensi in favore di M. - penalizzata da politiche migratorie aperte all'accoglienza seppure rigoriste, in un quadro politico europeo provato da durissime tensioni in merito alle soluzioni da adottare nei confronti dei profughi provenienti dai Paesi mediorientali - è stato evidenziato alle elezioni regionali svoltesi nel marzo 2016 in Renania-Palatinato, Baden-Württemberg e Sassonia-Anhalt, alle quali il partito populista di ultradestra Alternative fuer Deutschland (AFD) è entrato nei tre Parlamenti regionali in cui si è votato, e a quelle del settembre 2016 tenutesi nei land di Meclemburgo-Pomerania, dove AFD ha superato il partito di M., e nel land di Berlino, in cui il SPD si è confermato primo partito, mentre la destra populista ha raccolto il 20,8% dei consensi e il CDU ha registrato il peggior risultato del dopoguerra, essendo estromesso dal governo di grande coalizione della città.



Donna politica tedesca (n. Amburgo 1954). Entrata nella Christlich-Demokratische Union (CDU) nel 1990, divenne dopo pochi mesi ministro della Parità e delle Politiche giovanili (1991-94). In seguito fu ministro dell'Ambiente (1994-98) e nel 2000 divenne presidente della CDU. Dopo le elezioni anticipate del 2005 e il patto con la Sozialdemokratische Partei Deutschlands (SPD) per formare un governo di coalizione, divenne cancelliere (è stata la prima donna in Germania ad aver ottenuto tale carica). In seguito alle elezioni del 2009, che hanno visto la vittoria dell'Unione CDU-CSU (Christlich-Soziale Union in Bayern) da lei guidata e la

Nel novembre 2016 la donna politica ha annunciato la sua ricandidatura alle elezioni per il rinnovo del Bundestag previste per il settembre 2017, dove correrà per il quarto mandato, mentre nel mese successivo è stata rieletta per la nova volta presidente del CDU con l'89,5% dei consensi, la percentuale più bassa nei suoi tre mandati da cancelliera e uno dei risultati peggiori della sua storia di leader del partito. Attese come test elettorale in vista delle federali di settembre, le consultazioni regionali svoltesi nel marzo 2017 per il rinnovo del Parlamento nel Land della Saar hanno comunque registrato il successo del CDU, che ha ottenuto il 40% dei suffragi (5 punti percentuali in più rispetto al 2012), mentre il SPD di M. Schulz è sceso al di sotto del 30%; i risultati sono stati confermati dalle consultazioni regionali del maggio 2017, alle quali la SPD è stata sconfitta nel Land dello Schleswig-Holstein e nella propria roccaforte storica del Nord-Reno Vestfalia dal CDU, che si è aggiudicato oltre il 34% dei consensi. Le elezioni federali tenutesi nel mese di settembre, pur assegnando un quarto mandato a M., hanno profondamente modificato il quadro politico del Paese, registrando una netta flessione dei consensi per il CDU (32,9%), un crollo dei socialisti (20,04%) e la preoccupante affermazione dell'ultradestra (13,2%) di Alternative für Deutschland, che si attesta come terza forza del Paese. Nel novembre successivo, a due mesi dalle consultazioni, una preoccupante fase di instabilità si è aperta a seguito del rifiuto del SPD di aderire alla formazione di un esecutivo di larghe intese, la "coalizione Giamaica" composta da Verdi, Liberali e dal CDU-CSU di Merkel, e solo nel gennaio dell'anno successivo è stato stabilito un accordo di massima per la prosecuzione della trattativa tra CDU/CSU e SPD; raggiunta a febbraio e approvata il mese successivo dagli

iscritti al SPD con il 66% dei consensi, l'intesa prevede la rinuncia di M. a dicasteri quali quelli degli Esteri - affidato a Schulz, che però vi ha rinunciato - e delle Finanze. Ritenute il banco di prova della Grande coalizione tra CDU/CSU e SPD e della leadership di M., le elezioni regionali svoltesi in Baviera nell'ottobre 2018 hanno registrato una storica sconfitta del CSU, che ha ottenuto il 37,2% dei consensi (-10 punti percentuali rispetto al 2013) e un vistoso ridimensionamento del SPD (9,7%), mentre hanno riportato una netta affermazione i Verdi (17,5%, +10 punti percentuali) e l'estrema destra dell'AfD (10,2%); analoghi i risultati delle consultazioni tenutesi nello stesso mese in Assia, dove rispetto alle elezioni del 2013 il CDU è sceso dal 38,3 al 27%, il SPD dal 30,7 al 19,8%, mentre i Verdi sono passati dall'11,1% al 19,8% e l'AfD ha ricevuto il 13,1% dei consensi. A seguito degli insuccessi elettorali non si è ricandidata alla presidenza del CDU né per altri incarichi politici, subentrando nella carica dal dicembre 2018 A. Kramp-Karrenbauer. Le elezioni europee tenutesi nel maggio 2019 hanno confermato il partito di M. come prima forza politica del Paese (28,7%), sebbene in calo rispetto alle politiche del 2017 e alle europee del 2014, seguito dai Verdi, che hanno superato il 20% raddoppiando i consensi rispetto alle europee del 2014. La successione al governo della cancelliera segnata dalle elezioni federali del settembre 2021 ha delineato un quadro incerto, con il SPD che ha raggiunto la maggioranza relativa (25,7%), la CDU-CSU che ha ottenuto il peggior risultato di sempre (24,1%) e i Verdi che hanno raddoppiato i consensi (14,8%), pur riportando un risultato peggiore alle aspettative.

fonte Treccani





La tua rivista sempre più bella

A VOLTE RITORNANO CORSI E RICORSI NELLA CINEMATOGRAFIA

“Creazione e Immagine”, associazione culturale di Cosenza, presenta la 27ª edizione di Moda Movie, festival che nasce dall'idea di celebrare e approfondire la relazione tra il mondo della Moda, del Cinema e delle Arti.

Nell'ambito del festival è indetto un concorso per giovani registi, che ha l'obiettivo di valorizzare e promuovere i talenti emergenti del mondo degli audiovisivi e dar loro una possibilità di confronto, formazione, crescita professionale e visibilità. Per ogni edizione viene individuato un tema d'interesse al quale sono indirizzati i bandi di concorso delle sezioni Moda e Cinema e i diversi eventi collaterali del festival.

Partendo dall'assunto che tutte le forme d'arte traggono ispirazione dal passato, per la 27ª edizione di Moda Movie chiediamo ai videomaker di analizzare un particolare genere cinematografico, magari legato ad un preciso contesto storico, o lo stile di un determinato autore dandone una nuova chiave di lettura. Un'operazione che avviene spesso in ambito cinematografico quando, ad esempio, un film traspone in immagini un testo letterario o ripropone una vecchia pellicola in una nuova veste, riprendendo la storia di una precedente pellicola ma con un cast diverso o cambiando temi o ambientazioni delle vicende.

Così i giovani registi dovranno lavorare su di una breve e libera interpretazione sul tema “A volte ritornano” prendendo spunti da ciò che già esiste ma reinventandolo con uno sguardo contemporaneo.

Le opere presentate dovranno essere iscritte al concorso esclusivamente secondo le condizioni di partecipazione previste dal presente bando.

La giuria valuterà l'aderenza al tema, le abilità tecniche e di scrittura della sceneggiatura, nonché le modalità e le capacità di comunicazione verbali e visive espresse.

CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE

Il concorso è indirizzato a registi/e nati/e dopo il 1º gennaio 1988, senza distinzione di sesso e nazionalità.

Ogni autore può iscrivere al concorso una o più opere.

In caso si voglia concorrere con più opere, è necessario compilare e inviare una scheda di partecipazione per ogni opera presentata.

Possono essere iscritte al concorso anche opere presentate in altre manifestazioni.

Le opere inviate dovranno, pena esclusione:

- essere in tema con l'edizione 2023 di Moda Movie
- avere una durata massima di 10 minuti (esclusi titoli di testa e di coda) - essere in lingua italiana o sottotitolate in lingua italiana.

Per partecipare alle selezioni del concorso sarà necessario caricare la propria opera esclusivamente su un canale YouTube e inviare all'indirizzo mail concorsomodamovie@gmail.com (con oggetto: “Concorso Sezione Cinema MM 2023”) la

seguente documentazione:

- Link YouTube all'opera che potrà essere pubblico o privato, a discrezione dell'autore.

L'organizzazione assicura che, in caso di opere inedite, il link privato verrà utilizzato esclusivamente dalla giuria del concorso, fino allo svolgimento della manifestazione.

- Scheda di partecipazione, allegata al presente bando, compilata in stampatello in tutte le sue parti

- Una scheda di descrizione dell'opera (lunga al massimo 1000 caratteri) comprensiva di cast e credits (esclusivamente in formato Microsoft Word). Il file dovrà essere nominato con il titolo del corto.

- Breve biografia del/della regista (esclusivamente in formato Microsoft Word e lunga al massimo 1500 caratteri). Il file dovrà essere nominato con cognome e nome del regista.

- Una fotografia del/della regista (esclusivamente in formato jpg, di dimensioni non inferiori ai 1500x1000 pixel e non superiori ai 3500x3000 pixel). Il file dovrà essere nominato con cognome e nome del regista.

- Minimo 2 e massimo 4 fotografie di scena o backstage dell'opera (esclusivamente in formato jpg, di dimensioni non inferiori ai 1500x1000 pixel e non superiori ai 3500x3000 pixel).

Il file dovrà essere nominato con il titolo del corto.

- Autorizzazione a partecipare dei genitori o di chi ne fa le veci (esclusivamente per i concorrenti che non avessero raggiunto la maggiore età alla data di spedizione della domanda).

L'iscrizione al concorso, unitamente a tutti i materiali richiesti, dovrà pervenire entro e non oltre le ore 24:00 di lunedì 24 aprile 2023.

Le richieste di iscrizione incomplete o non in regola con il presente bando di partecipazione non saranno prese in considerazione e verranno automaticamente escluse dal concorso.

Il materiale inviato non sarà restituito.

L'Associazione Creazione e Immagine si riserva il diritto di usare i materiali inviati dai singoli candidati esclusivamente a scopo promozionale.

SELEZIONI

Un'apposita commissione esaminatrice, nominata dall'Associazione “Creazione e Immagine”, selezionerà (a suo insindacabile giudizio):

numero 15 opere video finaliste, che saranno annunciate sul sito www.modamovie.it e sui canali social del festival entro mercoledì 17 maggio 2023;

decreterà (a suo insindacabile giudizio):

numero 3 opere video vincitrici che accederanno alla fase finale del concorso e che saranno annunciate sul sito www.modamovie.it e sui canali social del festival entro

giovedì 1 giugno 2023;

PREMIAZIONI

Durante la serata finale del concorso (11 giugno 2023), saranno proiettate le tre opere vincitrici della 27 a edizione di Moda Movie.

Le opere vincitrici riceveranno notevole visibilità anche dopo l'evento, in quanto saranno inserite in alcuni degli eventi del circuito denominato Trame di Moda, una serie di manifestazioni partner di Moda Movie.

PREMI

Primo Premio:

- Premio in denaro di € 500,00
- Trofeo realizzato da un noto artista orafo
- Stage offerto da partner del settore audiovisivo

Secondo Premio:

- Premio in denaro di € 300,00
- Targa

Terzo Premio:

- Premio in denaro di € 250,00
- Targa

APPROFONDIMENTO TEMA E SUGGERIMENTI PER I PARTECIPANTI

La 27a edizione di Moda Movie è dedicata ai corsi e ricorsi nella moda e nel cinema. A

come il processo creativo attinga a piene mani all'esistente trasformandolo in qualcosa di diverso dal passato. Conoscere la storia e la cultura è fondamentale per una maggiore consapevolezza del presente ed una migliore visione del futuro.

Tra gli spunti creativi che vogliamo offrire ai giovani talenti che prenderanno parte al festival c'è sicuramente il remake. Per remake si intende la realizzazione di un'opera che si basa sulla storia di un'opera precedente, alla quale vengono apportate diverse modifiche. Viene scelto un cast diverso, modificati temi o ambientazioni delle vicende. Trarre ispirazione da una storia, riproporla in chiave moderna ed originale, indica una conoscenza del soggetto e comporta un'evoluzione dello stesso. I registi che parteciperanno al concorso potranno ispirarsi a storie già presenti nel panorama del mondo audiovisivo, dando spazio alla propria fantasia.

Parole chiave: Passato - Storia - Ispirazione - Originalità - Modernità - Adattamento –

Nuovi linguaggi – Nuove tecnologie

DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA

Padre Francesco Mantoan: “Porgo agli uomini il



recipiente, col quale debbono venire ad attingere le grazie alla sorgente della Misericordia. Il recipiente è quest'immagine con la scritta: Gesù confido in Te” (Diario, 327) Nel venerare l'immagine ricevi la protezione di Dio nella vita e soprattutto

nella morte“Dipingi una immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto “Gesù confido in te!” ...Prometto che l'anima che venererà questa immagine, non perirà. Prometto pure già su questa terra, ma in particolare nell'ora della morte, la vittoria sui nemici. Io stesso la difenderò come Mia propria gloria”. (Diario, 48)





Aida Yespica
123



CALABRIA DA SCOPRIRE
124



La mente umana nel cammino dell'ignoto intelligenza artificiale

L'intelligenza umana tende all'infinito.

L'uomo, assetato di conoscenze, indaga il cosmo con le sue leggi, al fine di svelare i segreti più profondi e nascosti.

La mente umana, paragonabile all'universo, può definirsi un sistema vitale mobile e dinamico, in cerca delle verità riservate all'uomo, da Dio, con la creazione del mondo.

La scienza non ha limiti, in quanto le sue stratificazioni di ricerca sono infinite, tra costanti, variabili ed incognite.

Nelle dinamiche dei processi scientifici, volti all'innovazione, scorrono, come continua pioggia battente sugli asfalti della ragione, i saperi della storia e le azioni umane.

L'uomo stesso, con la materia di Madre Natura, costruisce sistemi operativi intelligenti, capaci di pensare, decidere e agire in ambiti disciplinari che richiedono alta precisione e massimo controllo.

La scienza, affinché possa servire il Prossimo, non deve inquadrare la sua azione in logiche di profitto che calpestano la dignità umana e ledono il valore della vita.

Perciò, la scienza, deve possedere un'anima nobile e rigorosa, onde possa trovarne beneficio tutta l'umanità.

Dall'anno 2020, in particolare, ha assunto una notevole rilevanza, l'intelligenza artificiale, la quale, trova facile applicazione in molti settori strategici e vitali della società.

Le sue aree di azione si riferiscono a tecnologie molto avanzate, identificate con le seguenti terminologie: elaborazione del linguaggio naturale, robot autonomi, assistente virtuale, visione artificiale, veicoli a guida autonoma, internet-of-things, raccomandazione per la piattaforma del Commercio di beni e servizi.

La elaborazione del linguaggio naturale, a mio avviso,

dovrà essere attuata con molta prevenzione e cautela, perché, appare vulnerabile e non adeguatamente affidabile, nell'attuale contesto operativo.

Ad esempio le simulazioni delle voci, costituiscono un potenziale rischio per ignare persone, assoggettate a manipolazioni vocali e visive.

Di questa tipologia di reato ne sottolineo la loro gravità, come evidenziano le diverse cronache giudiziarie.

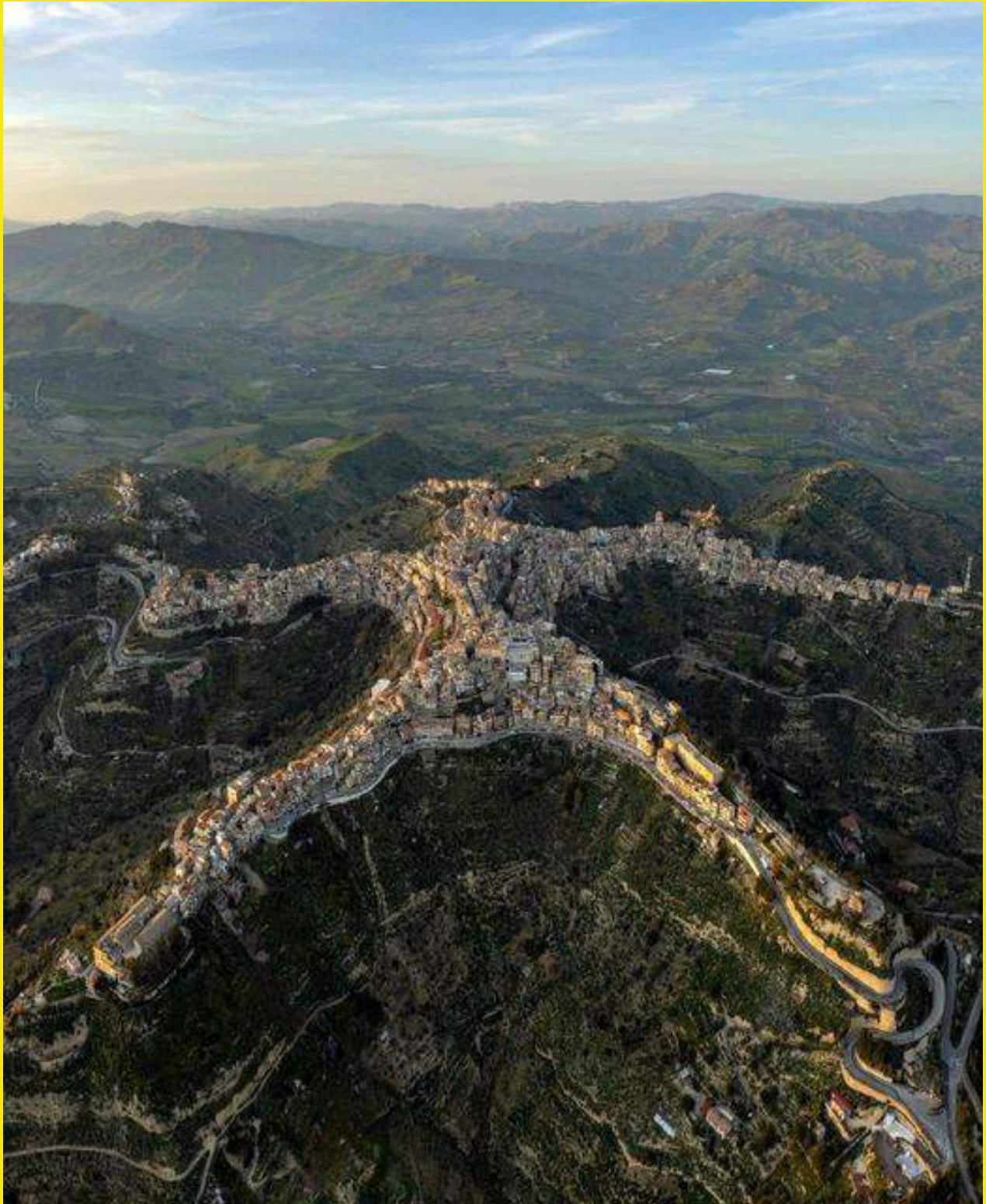
Pertanto, nelle pagine del libro dell'intelligenza umana devono essere incisi e consacrati due alti livelli di responsabilità collettiva: il senso assoluto del discernimento e il rispetto della persona.

Luigi De Rose

Panorami & Scorci



Panorami & Scorci





la tua rivista consigliata

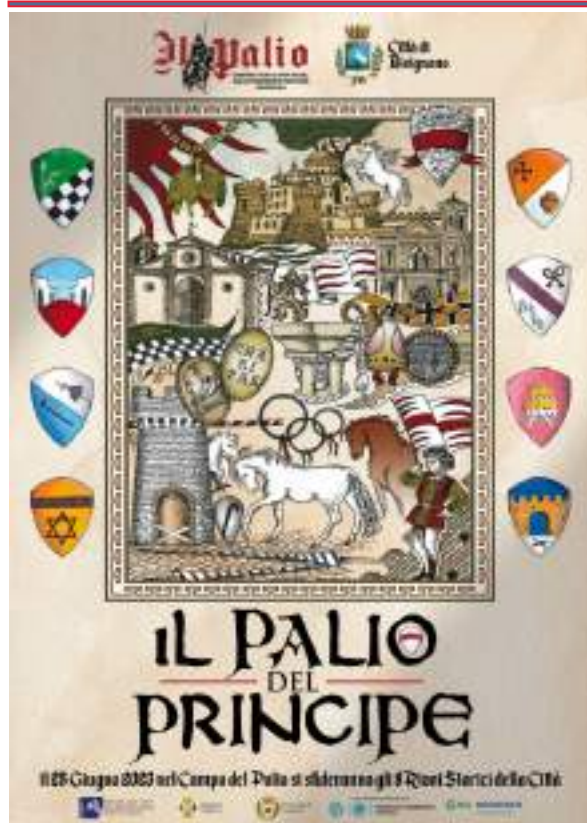
Emozioni per l'Abate

«Ci gratifica molto l'interesse e l'attenzione per Gioacchino da Fiore e l'Abbazia fiorentina mostrati dal comandante interregionale dei carabinieri di Sicilia e Calabria, il generale di corpo d'armata Riccardo Galletta, che ieri sera ha visitato il complesso badiale di San Giovanni in Fiore, compresi la sede del Centro internazionale di studi gioachimiti e i cori notturni dell'area sacra». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che precisa: «Il generale Galletta ha espresso grande apprezzamento per la bellezza architettonica dell'Abbazia fiorentina e per la profondità e l'attualità del pensiero di Gioacchino da Fiore, confermando la sua riconosciuta levatura culturale. Per l'amministrazione e per l'intera comunità sangiovanese è stato un onore accoglierlo e mostrargli i tesori culturali e spirituali della città, con la guida appassionata della studiosa Antonella



Prosperati e con l'importante contributo del Centro internazionale di studi gioachimiti. Siamo felici che il generale Galletta abbia manifestato l'intenzione di ritornare a San Giovanni in Fiore e lo aspettiamo per un nuovo, intenso incontro istituzionale e culturale». Nella sua visita, il comandante interregionale Galletta è stato accompagnato dal proprio aiutante di campo, dal comandante provinciale dei carabinieri, colonnello Agatino Saverio Spoto, dal comandante della compagnia di Cosenza, maggiore Antonio Quarta, dal comandante della stazione di San Giovanni in Fiore, luogotenente c. s.

Francesco Tamburello, e da altri ufficiali e sottoufficiali, a riprova della solidità dei rapporti istituzionali dell'Arma con l'amministrazione comunale in carica, guidata dalla sindaca Rosaria Succurro.



In Calabria la Presidente del Kosovo

Non si è ancora spenta l'entusiastica eco della prima visita in Calabria della Presidente della Repubblica del Kosovo, Vjosa Osmani - Sadriu, che il Commissario della Fondazione "Istituto Regionale Comunità Arbereshe di Calabria", Ernesto Madeo, anche Sindaco di San Demetrio Corone, anticipa l'avvio di una serie di iniziative e relazioni di carattere socio-economico e di scambio turistico-culturale tra il Paese dei Balcani e la nostra regione.

"La visita istituzionale del Presidente del Kosovo e gli incontri che ha tenuto con le nostre istituzioni e alcune comunità arbëreshë di Calabria - ha dichiarato il Commissario Madeo - non manifesta solo un forte interesse istituzionale o storico da parte delle massime autorità di questa giovane Repubblica verso l'Italia, in generale, e la Calabria, in particolare, ma è testimonianza viva di un rapporto saldo tra due popoli e di una volontà di crescita comune che ci porterà all'avvio di reciproci processi di sviluppo".

Nel corso della visita istituzionale tenuta a San Demetrio Corone, alla presenza anche dell'Ambasciatrice del Kosovo in Italia, Lendita Haxhitasim, la Presidente ha tenuto a ribadire al Sindaco Madeo l'importanza che riveste l'azione culturale che entrambe le parti devono produrre per dare slancio e concretezza al rafforzamento delle relazioni tra i due paesi, soprattutto se si considera che molti giovani kosovari hanno vissuto in Calabria studiando presso gli atenei calabresi, tra questi proprio l'ambasciatrice Haxhitasim che dall'Università della Calabria ha avviato il suo percorso di formazione e crescita professionale per la carriera diplomatica.

Nella sua tappa sandemetrese la Presidente Osmani ha potuto così apprezzare dal vivo la cittadina ritenuta la capitale culturale delle comunità arbëreshë d'Italia, lo ha

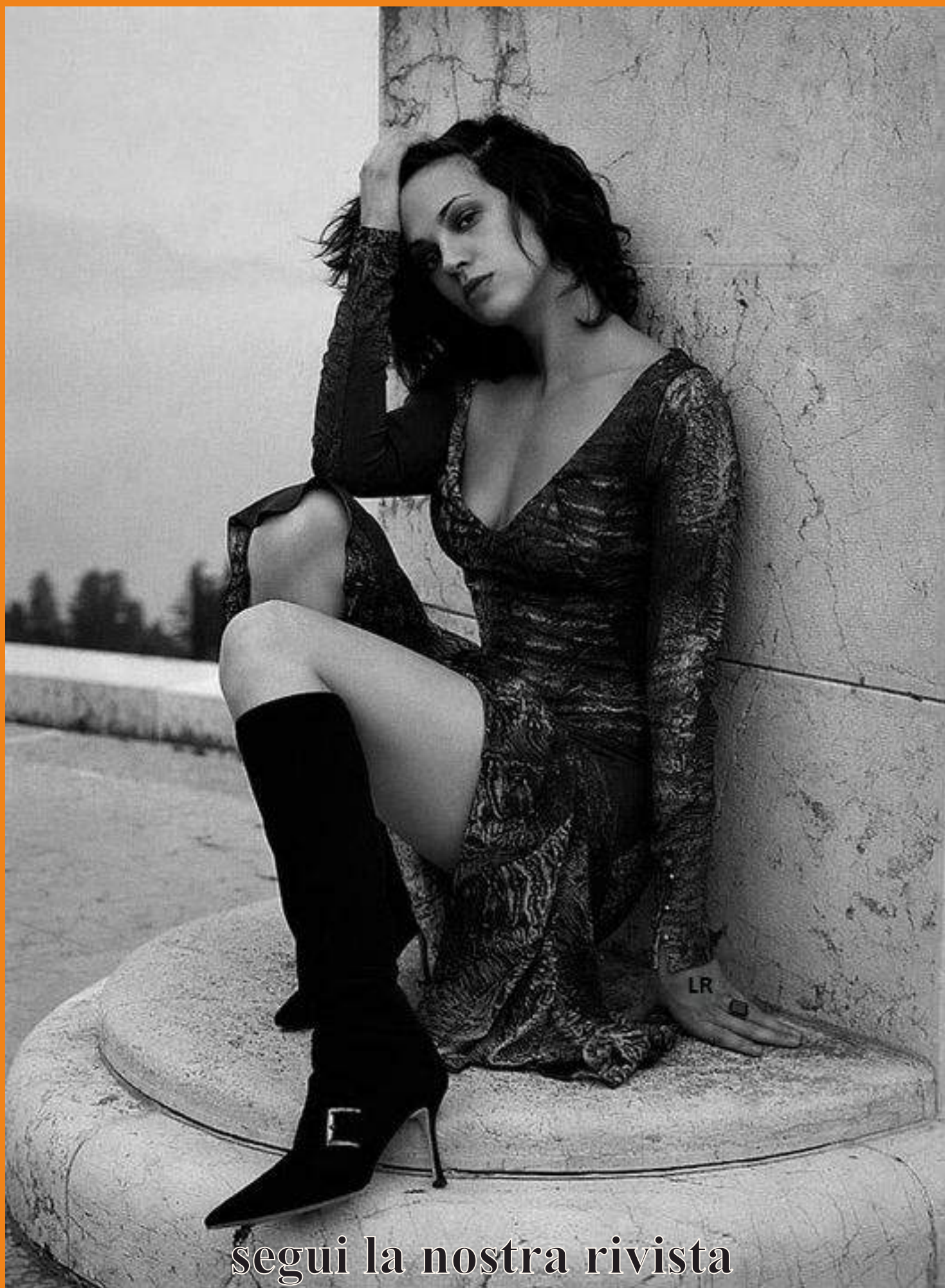
fatto visitando prima la struttura del Collegio di Sant'Adriano, storico simbolo di cultura ove si è formata l'intellighenzia arbëreshë, spostandosi poi a Macchia Albanese, luogo natio e fonte di colta ispirazione del sommo poeta arbëresh e padre della letteratura albanese moderna, Girolamo De Rada.

"Concordo pienamente con il pensiero del Presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, e con l'operato dell'Assessore regionale alle minoranze linguistiche, Gianluca Gallo, sulla possibilità di costruire con la Repubblica del Kosovo e con tutta la regione balcanica nuovi ambiti di sviluppo in termine di relazioni economiche e di rapporti commerciali tra imprese, soprattutto in ambito turistico e produttivo. La Calabria - ha sottolineato il Commissario Madeo alla Presidente Osmani -, essendo la regione che da sola conta più comunità arbëreshë di tutte le altre regioni italiane, si candida a diventare un'autorevole protagonista di quel ponte che l'Europa mediterranea deve costruire insieme all'intera area dei Balcani. E la comunità arbëreshë farà ancora una volta la sua parte in tal senso, ad iniziare dalla fattiva presenza dell'Arberia di

Calabria in due importanti appuntamenti che ha promosso l'Ambasciata del Kosovo nei prossimi mesi di maggio e ottobre».







segui la nostra rivista





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

Bisignano lavori in corso

Con la primavera i lavori in corso sul territorio comunale sono tanti. L'assessore ai lavori pubblici, Lucantonio Nicoletti, si sta prodigando con gli esigui mezzi a disposizione di ripulire dalle erbacce tutto il territorio in vista anche di possibili e pare inevitabili incendi, che puntualmente con la stagione calda si rinnovano ogni anno in quantità e distruzione di vaste aree. Così si vedono squadre di operai su tutte le strade di accesso alla città, ma anche in altri luoghi come la grotta del santo che è stata ripulita da erbacce e, finalmente, si presenta ben messa per accogliere i pellegrini che non faranno mancare la propria visita il prossimo diciannove maggio, giorno in cui si festeggia la canonizzazione di frate Umile. A questo tourbillon di pulizia si sommano alcuni eventi molto importanti che si svolgeranno nei prossimi giorni e sino a fine mese. Infatti, da più giorni si sta festeggiando San Francesco di Paola, l'arciprete don Cesare De Rosis, ha organizzato un calendario di appuntamenti molto intenso e che proseguiranno il 21 con la presentazione del libro di don Emilio Antonio Salatino "Antropologia Teologica e Santità", parteciperà non solo l'autore, ma anche il sindaco, Francesco Fucile, Aquilina Sergio e Francesco Gallo che relazioneranno sul libro; i festeggiamenti si concluderanno domenica 23 con la santa messa officiata da S.E. Giuseppe Fiorini Morosini e la processione della statua del santo portata per le vie della città. San Francesco di Paola è molto venerato in tutta la Calabria ed anche a Bisignano. L'altro appuntamento che coinvolge la città è senza alcun dubbio la dedicazione della chiesa e del nuovo altare alla presenza dell'arcivescovo Giovanni Checchinato, un traguardo che la Parrocchia di San Tommaso con il suo parroco, don Luciano Fiorentino, è riuscita a raggiungere in poco meno di un anno dal momento in cui ha presentato alla comunità il progetto. Ci sarà per giorno 29 una veglia di preghiera per la riapertura della chiesa e poi il giorno dopo si celebreranno i festeggiamenti assieme al vescovo metropolitano. Intanto i lavori per ridare dignità alla chiesa di sant'Umile, presso il convento sulla

Riforma, proseguono con vigore e già si vedono i primi risultati positivi, anche per questa nuova riapertura solenne che avverrà fra qualche mese. Per fine aprile sono previsti altri concerti organizzati dall'associazione Flautisti Calabresi, che ha ideato una masterclass per flauto con maestri musicali concertisti e con il duo pianistico Maria Roberta Milano e Giuseppe Maiorca. Tutto questo avviene in un momento particolare in cui sono attese le delucidazioni da parte del governo cittadino sulla costruzione di un ecodistretto con una capacità di lavorazione di diverse decine di migliaia di tonnellate annue di rifiuti urbani che verrebbe localizzata in contrada Macchia



Tavola nel comune di Bisignano. La discussione su questa nuova situazione si sta facendo molto calda tra la popolazione che solo da poco ha visto trionfare la decisione di cessare la depurazione dell'impianto privato, causa di molte polemiche, di inquinamento, di chiusure e riaperture, una diatriba durata più di un ventennio.

Morano Castrovillari

spregevole atto vandalico sulla pista ciclabile

Nella mattinata di oggi gli agenti della Polizia Locale, coadiuvati dagli ausiliari del traffico in servizio presso la municipalità, hanno scoperto durante un normale controllo del territorio gli effetti di un vile atto vandalico consumato ai danni della pista pedo-ciclabile, sezione

centrale del suggestivo tragitto che collega l'ex stazione ferroviaria di Morano a

Castrovillari.

Il Comando dell'organo di Polizia, sito in Piazza Giovanni XXIII al piano terra del palazzo comunale, era stato allertato da una segnalazione riguardante la presenza di cani

randagi sul tracciato, ma arrivati sul posto, anziché trovare animali, gli agenti si sono imbattuti in un deprimente quanto inaspettato spettacolo: circa 7/8 metri di staccionata divelta con accanimento. Un inspiegabile moto di furia scatenata, chissà per quale oscura ragione, contro lo steccato in legno delimitante il frequentatissimo itinerario naturalistico.

In queste ore l'agente Francesco Rizzo sta procedendo alla formalizzazione della denuncia contro ignoti.

Durissima e immediata la condanna del sindaco Nicolò De Bartolo, prontamente avvertito dell'accaduto. «Siamo di fronte a un gesto inqualificabile, che offende l'intera comunità. Non riusciamo a comprendere – afferma il primo cittadino – come si possa assalire così stupidamente un bene che appartiene a tutti e che offre, a chiunque lo desideri, la possibilità di praticare sana e ritemprante attività fisica immersi nella natura incontaminata dei nostri luoghi. La Polizia Municipale indagherà per fare luce sull'episodio e arrivare all'individuazione dei responsabili. Non dovrebbe essere necessario minacciare punizioni per ottenere risultati – osserva De Bartolo – ma chi ha scientemente deciso di

nuocere alla collettività con un'azione così insensata e deplorabile, deve sapere che se le ricerche avranno esito positivo, come auspichiamo, non mancheremo di assumere adeguati provvedimenti. L'ignobile comportamento di qualche scalmanato ci obbligherà, ahinoi, a destinare risorse per ripristinare la staccionata, sottraendole ad altre iniziative di utilità sociale. Che tristezza».

Per la serie: “Quando la realtà supera l'immaginazione”. Non c'è limite alla follia!



DENUNCIA CONTRO IGNOTI



Patto di amicizia

Provincia di Cosenza e Assocultura Confcommercio

«Abbiamo sottoscritto il Patto di amicizia tra la città di Peja, la Provincia di Cosenza e Assocultura Confcommercio, con il quale ci impegniamo a rafforzare gli scambi culturali ed economici tra i nostri rispettivi territori». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, da ieri in Kosovo per partecipare ad una tre giorni di appuntamenti istituzionali e culturali che fa seguito alla recente visita a Cosenza del presidente della Repubblica kosovara, Vjosa Osmani. «La firma del Patto di amicizia – precisa la presidente Succurro – ufficializza il connubio culturale, promozionale, turistico ed economico tra i nostri territori. Sono intensi i rapporti e gli scambi che stiamo alimentando nel concreto, a beneficio della crescita culturale, economica e sociale delle nostre comunità. La delegazione kosovara – prosegue Succurro – ci ha accolto con un calore umano straordinario. Al Comune di Peja ho donato alcuni prodotti della nostra eccellente gastronomia: il vino, la soppressata e, come dolce, la pitta 'mpigliata di San Giovanni in Fiore. Ancora, ho parlato dell'opera e dell'attualità dell'abate Gioacchino e, in presenza di Giuseppe Bitonti, presidente del Consiglio comunale sangiovese, ho regalato al sindaco Gazmend Muhaxheri le tavole del “Liber figurarum”, che

esprimono tutta l'altezza teologica e spirituale del pensatore calabrese. Inoltre, abbiamo visitato gli stupendi luoghi e monumenti di Peja, ricchi di storia e di cultura, cioè le basi delle nostre relazioni istituzionali e politiche». «Si consolida – afferma Lendita Haxhitasim, ambasciatrice del Kosovo in Italia – l'amicizia profonda

tra il Kosovo e la Provincia di Cosenza. Lo conferma la firma del Patto di amicizia e di collaborazione tra di noi. Oltre alla valenza formale e sostanziale, l'accordo ha un grande valore sentimentale, perché la Provincia di Cosenza è tra le più importanti d'Italia e ha il maggiore numero di Comuni arbëreshë, con cui, come Repubblica del Kosovo, vogliamo rivitalizzare il nostro

rapporto. Essi rappresentano la nostra eredità culturale e, pertanto, con loro intensifichiamo i nostri legami, a livello statale e addirittura locale, provinciale in questo caso». «Anche insieme ad Assocultura e al suo presidente Mariano Marchese, portiamo avanti una paziente opera di internazionalizzazione che darà senz'altro ottimi frutti. Sono convinta – conclude la presidente Succurro – che in queste giornate in Kosovo ci saranno grandi risvolti per il futuro delle nostre terre».



A Bisignano la presentazione «Antropologia Teologica e Santità»

In occasione dei festeggiamenti di San Francesco di Paola, presso la splendida chiesa di Bisignano ubicata nel rione di Piano, si è svolta la presentazione del libro “Antropologia Teologica e Santità” di don Emilio Antonio Salatino. Don Emilio, già parroco di Pedace, considerata come uno dei centri di maggiore interesse storico-antropologico e architettonico della provincia di Cosenza, ex comune autonomo, nel 2017 è conferita nel nuovo comune di Casali del Manco, i compaesani e non solo lo ritengono uno dei maggiori esperti della figura di San Francesco di Paola. Infatti, questa sua capacità di raccontare attraverso aneddoti le gesta del santo più conosciuto al mondo affascina, così come sa affrontare nelle pagine della sua ultima opera argomenti di notevole spessore teologico. La serata bisignanese presentata dalla

luzzese Ester Altomare, che ha letto un lungo commento fatto pervenire da Aquilina Sergio, docente ITC e ISSR, molto tecnico nell'argomentazione, ma abbastanza esaustivo nel contenuto. A fare gli onori di casa don Cesare De Rosis, parroco di Bisignano centro, che ha voluto fortemente incastonare la presentazione del libro durante le festività dedicate al santo paolano di cui

l'intera comunità bisignanese è molto devota. La presentazione del libro ha interessato molti che seguono la storia dei santi calabresi, che offrono, sicuramente, lo spaccato migliore di una comunità regionale afflitta da conflitti e contrasti da sempre. A dare successivo senso alla discussione ci ha pensato il docente all'Istituto Teologico Cosentino, Francesco Gallo, che ha sottolineato i temi di antropologia cristiana nel vissuto di San Francesco di Paola. Il Gallo ha argomentato il suo intervento sconfinando in processi scientifici con alcune figure professionalmente storiche e dei loro pensieri, come il naturalista Darwin e il fisico Einstein. “Questo modo di ragionare può oggi apparire bizzarro – afferma Francesco Gallo – eppure era questo che nel medioevo e nel rinascimento i filosofi battevano sul difficile tema dell'immortalità dell'anima. Nonostante tutto ciò possa sembrare distante rispetto ai nostri canoni attuali nel merito dei ragionamenti filosofici non c'è tanta differenza con ciò che accade ai nostri giorni”. Il primo cittadino di Bisignano Francesco Fucile non si è limitato ad un saluto istituzionale, ma con il suo intervento ha messo in evidenza come San Francesco anche nei canti popolari viene descritto come uno di noi. “Ciò che mi è

piaciuto di più – afferma il sindaco Fucile – è il modo in cui è stato proposto il bisogno di Dio. Il rapporto con Dio alla sequela del santo paolano della sua antropologia nella sua quotidianità. Don Emilio avverte il lettore fissando i paletti già dal primo capitolo definendo il concetto di



antropologia teologica, distinguendolo da tutte le altre discipline antropologiche. Non è antropologia culturale, filosofica, medica o sportiva, ma si tratta di antropologia teologica della disciplina che studia l'uomo dal punto di vista di Dio nel suo

progetto. Essa ci rivela ciò che noi siamo alla luce di Cristo”. Le ultime considerazioni sono poi dello stesso autore che mette in contemporaneità le due figure di santi: Francesco di Paola e Umile da Bisignano, ponendo l'attenzione alla grotta, perché dopo il santo bisignanese proprio la grotta, come simbolo di contemplazione, viene meno. “Pensate che il primo sacerdote a dire messa – afferma don Emilio – che ha messo piede in America nel 1492, nella seconda missione ci sono dei sacerdoti domenicani e francescani, ma il primo a dire messa è padre Bernard Boel, un frate Minimo che era stato accolto nell'ordine da San Francesco di Paola, perché i regnanti di Spagna avevano voluto che fosse questo sacerdote a guidare la missione cattolica. Tenete presente la grandezza di Francesco di Paola nell'Europa di quel tempo, è stato un grande perché la storia ce lo consegna così”.

Ermanno Arcuri

Verrà presentata con due eventi la **Guida Naturalistica Multimediale delle Riserve del Lago di Tarsia e della Foce del fiume Crati**, che si terranno **lunedì 24 aprile c.a. ore 19,00**, presso la **Sala Conferenze del Centro Visitatori delle Riserve**, Palazzo Rossi - Tarsia e **venerdì 28 aprile c.a. ore 11,30**, presso il **Centro Visite del Museo del Mare delle Riserve** - Sibari di Cassano all'Ionio, quest'ultimo con la partecipazione di una specifica rappresentanza scolastica del territorio, quale target di riferimento più idoneo per il mondo della scuola e dei giovani in particolare.

Con la “Guida Multimediale”, realizzata nell'ambito del PO Ambiente Calabria 2014-2020, promosso dal Dipartimento Tutela dell'Ambiente della Regione Calabria, la Collana editoriale delle Riserve si arricchisce di un nuovo prodotto che va a rafforzare l'impegno dall'Ente gestore - Amici della Terra nella valorizzazione, nell'informazione e nella conoscenza di questo straordinario patrimonio naturale.

Una straordinaria biodiversità costituita da oltre 200 specie di fauna vertebrata, da circa 950 entità floristiche e da 17 habitat di interesse comunitario, alcuni di essi unici nella nostra regione.

L'Ente gestore delle Riserve, consapevole che la migliore strategia per la conservazione della biodiversità è costituita dalla conoscenza e dall'informazione, congiuntamente alla ricerca scientifica e all'attivazione di azioni di protezione di specie e habitat, ha attivato una serie di servizi e strutture finalizzati alla promozione, alla divulgazione, all'educazione e alla tutela delle risorse naturali presenti.

Grazie ai Centri, alle strutture e alle attivate le Riserve offrono la possibilità ai visitatori, agli studenti e alle scolaresche di ogni ordine e grado di avvicinarsi alla natura e approfondire la conoscenza attraverso il contatto diretto.

Con questo prodotto multimediale, innovativo, che racchiude oltre 1300 immagini, circa 15 minuti di

filmato ed informazioni sulla biodiversità, sulle attività di ecologia applicata alla conservazione e sui Centri e sulle Strutture attivate: Centri Visitatori, Museo di Storia Naturale della Calabria, Laboratori, Biblioteca Naturalistica Calabrese, Centri per la conservazione della biodiversità *ex-situ* e Centro di Esperienza Ambientale “A Scuola nelle Riserve”, l'Ente Riserve vuole offrire ai visitatori un ulteriore contributo e ai giovani, in modo particolare, uno stimolo per diventare “grandi amici” della natura e attraverso piccoli, ma significativi gesti, per contribuire alla tutela e alla valorizzazione di uno straordinario patrimonio naturale, costituito da una ricca biodiversità

endemica, bisognosa di azioni di conservazione per evitarne la perdita o la compromissione.

Tarsia (Cs), 23.04.2023

*Amici della Terra Italia
Ente gestore Riserve Tarsia-Crati*





In una bella serata trascorsa nella saletta adiacente al chiostro di San Domenico a Cosenza, che ricorda quel distretto militare di un tempo dove ognuno di noi ha avuto a che fare per la leva militare, si è svolta la presentazione del libro “Frammenti di un'anima tra sconfitte e rinvincite la mia vita” di Antonio Mungo. Del professore di latino e greco al Liceo Classico Bernardino Telesio ne hanno parlato due professoresse: Francesca Rizzuti e Francesca Mastrovito, quest'ultima ha curato la prefazione del volume. Per dare ampiezza all'iniziativa anche due ragazze, Rosanna Marchese e Vanessa Piacenza, che frequentano il conservatorio Stanislao Giacomantonio, che hanno regalato della musica classica con il loro flauto. La docente, Elena Santoro, con la sua allieva, Veronica Ambrosio, hanno dato vita ad una lettura della vita dell'autore del saggio che alla fine della presentazione è stato omaggiato con una targa da parte della Commissione Cultura del Comune di Cosenza. Ad introdurre i lavori il presidente della Commissione, Mimmo Frammartino, che ha contribuito ad evidenziare la figura del professore Mungo, mentre alcuni suoi ex studenti hanno

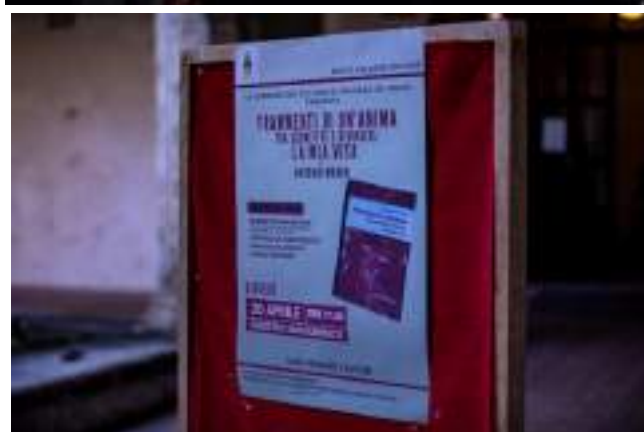
partecipato per ricordare il periodo liceale con argomenti simpatici. Il professore Antonio Mungo, vanta notorietà ancora oggi presso il Bernardino Telesio, dove ha insegnato per molti anni e formato molti studenti. Ha sempre amato approfondire i classici, l'epopea ellenica così come la stessa Calabria che è stata una costola del mondo greco con la Magna Grecia. Il saggio ha riscosso molto successo, perché attraverso poesie l'autore ci racconta della sua vita da giovane, del forte legame con il padre e con il suo paese d'origine che è Lattarico. In queste pagine l'autore racconta e si racconta, ha prodotto un libro interessante e coinvolgente, perché in esso ci sono sentimenti forti, nostalgie, aneddoti che disegnano un tempo vissuto che oggi si vorrebbe fosse meno lontano con gli anni. Ciò che si evince dagli interventi è che professore si resta sempre,



ancora di più se si è sensibile verso i colleghi e gli stessi studenti. Questo tipo di rapporto evidenziato ha messo in luce una figura di letterato dei nostri tempi che attraverso i propri studi a Napoli si è convertito alla grecità culla di cultura con i suoi filosofi ma anche regno di democrazia. Dal libro si può raccogliere l'anima nobile del poeta-scrittore, che non ha mai reciso il cordone ombelicale con la sua Lattarico che porta nel cuore, ma anche da suo padre, la guida che l'ha formato e in questo scritto si colgono sfumature che forgiavano i primi passi da bambino così come quelli da uomo.

Un intreccio di pensieri e di emozioni, di ricordi e di nostalgiche avventure tra i vicoli. In questo libro come ha ribadito la Francesca Mastrovito si scopre il poeta, lo scrittore, il pedagogo, il filosofo, l'appassionato cultore della latinità e grecità, tutto un mondo che ha formato la personalità di un docente che ha lasciato tra le colonne del Telesio non solo il suo cuore, ma il trionfo della propria appartenenza ad una scuola amata e coltivata per anni dal profumo di libri nuovi ma con storie antiche. Ermanno Arcuri





se mbledhën hën e nëng e mban përmbledhë,
po një shërbesë Ymeri e bëri rëndë,
se nganjë mbledhës ka e' qanë pa hiri!
Mongjeri mbi dhe shërbesë gëruen,
e ndetu lart në q'ka e' shërbesë gëruen,
po mungë m'i odhe nënë tue menduën,
kur vijen lulet e kan e' jendë martuën!

Edhe gjindas na u ndërruen,
për këte vëllanet na harroën!
na liru edhe shëndet,
gjithë e dinë se e' vëllanet!

Dojem të kishim shumë rëndë,
përtaj q'na u merr për ves;
po i gëmer e' e' ujeri,
më se e' vutë ju m'ha kufi!

Franita jone u bë na vëllanet,
gaperi na e' merr m'vëllanet;
shumë harroën se mbi ne
ka e' shënjë lip edhe harë!

* Ak e' bën kurë e' merranet,
kur shen merran po i' merranet;
hën e' thotë pa merran ai m'vëllanet,
votë e' merran prana shënjë m'vëllanet!

Kur merran hën shënjë,
cilu merran e' merran kurë;
jone jatonj edhe jatonj,
po vera shënjë m'vëllanet!

E' shënjë se shënjë vera,
si gëruen merran merran;
po ujeri prana e' m'vëllanet,
për shënjë e' m'vëllanet!

Q' ju shënjë m'vëllanet,
se m'vëllanet ju e' kufi;
nganjë nesh, q'vëllanet o' i' rë,
m'vëllanet e' ju e' kufi!

Agustino Gjerdino senior (1881-1907)
(Poezia popullore dhe Frazetoria). Poezia shënjë
dallat dal volume e' Merranet in pagine spar-
an». Ed. Pauline, 1964.

DA SPEZZANO ALBANESE

Njëdit nëng kisha q' e' b'ja,
m'vëllanet e' se e' b'ja e' b'ja.
Për m'vëllanet ujeri p'vëllanet
se e' b'ja e' e' b'ja e' b'ja;
bashk me m'vëllanet e' m'vëllanet.
Tare m'vëllanet, tare m'vëllanet
p'vëllanet q' kisha jone;
tare m'vëllanet e' tare m'vëllanet
gjithë p'vëllanet q' kisha jone.
Dreq ka Qura m'vëllanet,
dreq se p'vëllanet e' v'ja;
p'vëllanet m'vëllanet e' m'vëllanet,
m'vëllanet m'vëllanet e' m'vëllanet.
Për m'vëllanet e' m'vëllanet,
m'vëllanet m'vëllanet e' m'vëllanet,
q' shënjë e' k'vëllanet;
aga k'vëllanet m'vëllanet e' m'vëllanet.
Për m'vëllanet po m'vëllanet,
tare m'vëllanet m'vëllanet e' m'vëllanet.
Njere vash m'vëllanet e' m'vëllanet,
thotë: — Te k'vëllanet, m'vëllanet, q'vëllanet
— Vash, gjithë m'vëllanet e' m'vëllanet,
p'vëllanet m'vëllanet e' m'vëllanet.
Për m'vëllanet e' m'vëllanet,
— Kure e' b'ni m'vëllanet?
— Njëdit shënjë e' m'vëllanet,
hën e' b'ni m'vëllanet e' m'vëllanet,
m'vëllanet m'vëllanet e' m'vëllanet,
p'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.

Nam: Tutorja Liguri
Pais: Spezzano Albanese
Ed: 78 anni
Isenz: P'vëllanet
Genitori: m'vëllanet albanesi
Prof: m'vëllanet
Data Reg: 11/5/1977

DA TIRMO

GRANETA

- Se m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
po m'vëllanet m'vëllanet e' m'vëllanet.
- O d'vëllanet ka d'vëllanet e' m'vëllanet
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
- T'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
- U'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
- N'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
- T'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.

(Votë merranet e' m'vëllanet)

DA LUNGO

VIERSE

- O m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
d'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
- G'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
- O m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
- O m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
- T'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
- N'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
- K'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
- R'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.

FIJALE E' URTA

Ra m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
D'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
N'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
K'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.

Hën e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
D'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
P'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.

(Votë merranet e' m'vëllanet)

DA AQUAFORDINA

DE GULEMET

Oj Gulemet m'vëllanet e' m'vëllanet,
d'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
Kur m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
V'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
Kur m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
N'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
K'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
R'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
T'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
N'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
K'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.
R'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet,
e' m'vëllanet e' m'vëllanet e' m'vëllanet.

me duart shpër ke Cabitësh lak,
Gjellin tunde të firmush,
i varguar ke të qindrosu,
pa një krupë nd'atë duar,
ngë je dingu, je i mallkuar!
Kur kurrë si shpërton t'e nxjerr
djalli përbu ku t'vinj i rriret
e qik e qik ka t'ke natyrë
e tek pim at'v'e të vjer!

Simeone Orzini Capparelli (1852-1930)
poeta popolare (relazione a cura di Giovanni
Francini)

DA S. GIACOMO DI CERZETO

PRALLA K. VANGIERVET

Një herë ishin në lumbar të vë nga dita veiri e bëni shp. Shkollë ca morë e tute rëng gjetur më llavur të katundit dritë, van e shumbien llargu. Ishte e mbledhshin më katund dritë ca morë e katin tregjet dritë për një në katund.

Udhëzues c' udhëzues njeri kumbar, që mō i miri, i shp-jetrit:

— U thomi se kush bën mirë ka mirë, e kush bën keq ka keq!

- U shoni - rripëndoi jeni - at kush bën kësaj ka mirë e kush bën mirë ka keq!

Von njëqind shkakat dhe shkurra e, se ç'dhëjtin kush kish ligj, shabillitën
se k' i ç'pëjtin ç'parin që i përpiqej. Ju përpenq nji gallandem i vestur shumë
dhe shumë e i përjetin ç'dh kish ligj.

— U thoni — tha i part — se hinh bèn môt kô môt, c. kua hên kô
kô kô.

Respondet i dñe e i dñe:

— U, mboci, themi se kush bën beq ka mir e kush bën mir ka keq. Ai burrë i gjeja atë di e dhupa i dhia ligj të ditit.

Kumbhari i mir muci njeqind dhukut e ja dhe shokut e i tha se kish
pamur njeqind dhukut gac shi si thaj ai: « kush bën mir ka mir e kush
bën keq ka keq ».

Ja pārņem pamesta ai gallandom i vestur nģēdī shorts o e pģrģm pamesta. Ai i vestģmģmģ se kģsh bģm kģģ kģ mģģ e kģsh bģm mģģ kģ kģģ.

Vin njëdit skumë e kumban i mir, shpesh e bori gjithë solidet, kështu
para at, po i bori para, për at bori që i përpoqet i veshet sëmri njëdit
shortje ish djalli i at e i go sëmri kështu kumban e ka.

Më par se t'i shkallëzohet, u qarin nënën një lit. Kurhastë i keq bëri një burgut e, dhoma që i shkallëzohet, vate nëfë shpirt të v. shpirtit gjithë kurhastë.

Ai i sahkuuli gñehroo guure e, aa të nao. I'e hañin frushkallami kur lañ.

e bëhet: *uz*, *holl* *hollë* u *hig* *urbi* *atë*, u *ve* a *hapashala* *ndë* *ujë* *deg* e *prinj* *sa* *in* *dihet*.

Kur me e n ary, mizu aie la n mbyndhin animesjt te qdrr gjalpra, shalpra, kacamite, vagra e; mbyndin n mbyndje flim gjith harr po kish par te harr e harrin e (vagra e me animesjt); kish shkolat sh.

Liimä tha se mienjäs muad e džeroj, po lastoj sa ti širkoin mife si
 46 Geta ngy aji lii e e bils e Rengit dihi jusesta pce so lii lib i lastam.

[illegible]

Dhoni vate tel e bipe e Rregji e, po e par monjeri, i lirkoh fletat
e lish ndë ai e llesh i monjeri. Rregji me rreshin gjith kuptend i shqiptar
në shok me turme e hi t'ë Bn.

Me ata turris ai bejti një karro, e mbijoi me cikamilla, lili, rrukesa, shalvëllat, thambler e vaj vula e shiuri atyri kaardem. Shkon nga deo e kumburris, e kur e pa kishin së bejti, e bejti ai kish e batur, e a i tha me fortësi e të bëri ai lla. Kur e shoqja gjeje kës (karakia, a tha së shprejt.

— Ec parvi ti tek ai lis, se bégatun poru na!

I shoqi vate tek lisi, u hip e shij e prit tezmarrin. Kur u bë nat, o mbijedhim gjatë frutidullamit, pa llimi ish i dër e rrit e i craxhami për të bërë e Recortit klash e shërmat.

E an sut (bheheln, Tha se ajo kish e kalluar segretin e doj t'e boi, Ajo u va përligjuna, eun duart agreq mbi vionahj, mefisi ut mbi qiel e u loqet se s'ang dot hax qel. Si mefisi ut, ju kumburin mbi lis e tha: « Ai qel »

Allura, festa, festa u hipnotiz gjuhë mbasë lisit e kusharim e blota
vazhdon mishi.

Kjo përallë do t'ishte thënë se është e vërtetë si thotë kumbhari i mirë: «kush bën mirë ka mirë, kush bën keq ka keq!».

(Raccolta e trascritta da Carmine Stabile)

DA S. NICOLA DELL'ALTO - CARFIZZI - PALLAGORIO (CZ)

FIELD THEORISTS

— Mier 300 pulin ≤ 250 mecm ven.

— Ata c'ng' do p'tij, mox ja b'en j'etavet.

— Më par se ç'pash jetën, mami ti ç'ka gjendej njer' ve krocë.

- Pula, pusti e dhis bejlu dhen te gjumale

- Kosh n'fka shai m'ka g'mani

- Rēfēl tēc cōpōp jōmā, sōpōp cōmā.
- Kōmō mōdō, jōmō mōdōmō.
- Dēfēl jōmōmō, mōmōmō qōmō.
- Sōfēl mōmōmō, mōmōmō kōmō.
- Mōmō cōpōp kōmōmōmō, kōmōmōmō mōmōmō, jōmōmōmō mōmōmō.
- Kōmō mōmōmō mōmōmōmō, mōmōmōmō mōmōmōmō.
- Mōmōmōmō kōmōmōmō mōmōmōmō.

Proverbi italiani dalla sede di laurea di De Biasi Re-
sultano: « Bonum e casti da S. Nicola dell'Alto, Carino
e Pallagotio ». Roma 1973.

[illegible]

(Racconti da Vincenzo Selmani)

QUESTI BISTRATTATI ANCHESSÌ

Tramite dei saloni industriali, grazie agli enti che non hanno una loro personalità e quindi non hanno interesse all'assistenza, si può dare valore tecnico al più, e quindi arrivare, da un'impulsione sistemazione per dare la direzione loro reale.

Questo capim, purtroppo, a molti spese per quanto riguarda le grucate e sostanzialmente opinioni sugli italcattolici, dei quali parlano, a proposito o a proposito, sia queste state considerati. Di successo giochi nel confronti degli Abitanti c'è una minima, specie nei ultimi paesi italiani.

Non invoca, con questo suo pet olivo, assieme le difese degli Antichi, che non ne hanno bisogno — se questo le loro vite è cambiata — e sostituisce di propria, dignità e laboriosità — alle varie operazioni di altro loro processo, naturalmente in buona fede.

[illegible]

ma direi, con tutte le voci sancite dalla Costituzione e tutte sono stati già riconosciuti ad altre minoranze linguistiche, numericamente inferiori alla Ladina schiavese, ma più privilegiate, perché dilocate in zone più fortunate dell'«altra» Italia, quella Settembrina».

Al disinganno della nostra cultura vorrei ricondurre che non ci amiamo, in ogni campo, inferiori a nessuno. Abbiamo il sole tutto di racimolo riservato, sensibili e fondamentalmente buoni, ma laboriosi ed impegnati in ogni campo della vita civile italiana e costantemente integrati. Né deve stupire ad alcuna che, spacci in tutte le città italiane, operino italofobici che fanno veramente onore alla nostra stirpe. Voler enumerare i nomi di quanti si sono affermati sarebbe impossibile, anche perché non vi è pericolo della Storia italiana, specie del Risorgimento, in cui non rifidarsi, per le loro imprese con italofobici, provenienti da paesi sconosciuti, ma educati a nobili sentimenti di amor patrio: per l'Italia sacrificarono le loro migliori energie e spesso anche la loro vita.

Non intendo, per il momento, aprire un nuovo capitolo per trattare le imprese degli Archibald ed il nobile contributo che essi diedero alla causa del Risorgimento italiano. Tuttavia un accenno, anche se brevissimo, ad un periodo della Storia che riguarda la Repubblica Partenopea — a cui hanno dato il loro contributo di sangue anche gli Italo-Albanesi — potrà certamente essere utile per stabilire come già nel 1799 gli Archibald non erano insensibili all'esigenza di una politica riformatrice, quale era quella avviata dal Sovrano Ferdinando IV, « in indicazione e presenza di ministri intelligenti quali il Tanucci ed il Caracciolo.

Erà un periodo in cui tali esigenze non si avvertivano che da pochi spiriti educati a sentimenti nobili. Ed a nobili sentimenti educava allora il Collegio di S. Adriani, trasferito da poco da S. Benedetto Ullano — me era stato eretto per gli italiani, con Bolla dell'ottobre 1782, da Papa Clemente XIII, figlio di madre albanese — a S. Demetrio Cosentino, con dispaccio dello stesso Sommar Ferdinando IV. In questa nuova sede, il Collegio non rappresentava soltanto un centro di studi e di consacrazione delle istituzioni dei profughi albanesi, ma anche un centro di educazione politica e morale, da cui uscirono, dopo una rigida preparazione, i più irriducibili assertori del Risveglio Nazionale.

Dal Collegio di S. Adriano, in S. Demetrio Corone, definita dal governo borbonico «*fuera del diavolo*», sotto la guida di valenti quanto onestissimi maestri, animato ed alimentato i loro nobili ideali quanto si immaginava — e non furono pochi — nelle varie fasi del nostro Risorgimento. Ma questo nobile esempio ha radici profonde; bisogna risalire all'origine di questo popolo che, dopo aver combattuto molto contro i Turchi alla fine, stremato ma non vinto, parte di esso preferì abbandonare la Patria Albanese per di non sottostare alla schiavitù musulmana.

Con tale viaggio, non potevano i diarmieri di Skanderbeg rinviare menabili di bronzo al grado di status di un popolo oppresso, ed ecco che già alla fine del 1502, alla caduta dell'ottimera Repubblica Patumotpa — prima di quella sua crisi che fu la conseguenza di essersi ai vertici senza l'aiuto francese — troviamo in Pasquale Baffi, ritenuto dal fiero e dal Papano il più grande difensore del tempo, il promettente schiarschi della causa italiana, venne giustiziato a Napoli, nel 1598. Né si deve pensare che il Baffi rappresenti un caso isolato tra gli schiarschi residenti a Napoli in quel periodo. Assieme a lui dobbiamo diversamente ricordare Costantino Bialici e Annibale Castriota di Chirozi, costantiniani a dura prigione con Carlo Perrin. Dobbiamo ricordare anche, ai nostri tempi, lo schiarschi fine che fu: a quel tempo Donato Tucci, altro nobilissimo vittima italo-albanese: fu trucidato per le vie di Napoli da un cavaliere italiano da una turba inferocita.

Si tratta delle prime vittorie della dinastia, mai accettate dagli arborensi.

Gemmaea Cistaceae

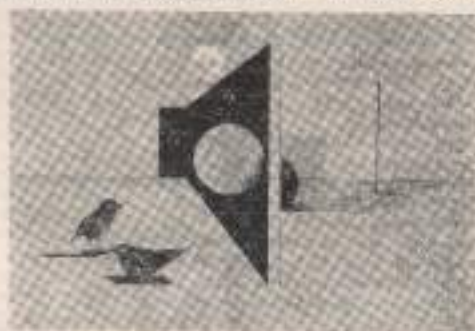
ARTE

ENVIRONMENTAL BULL DOGS WILL ABUSE THE DAMAGED MINORITY

Un incontro-scontro con facce (pitture, sculture, grafici) del giovane Francesco Micheli di S. Cesario Altare, nel quale la prima dimensione di una personalità chiusa in se stessa (Micheli, forse, in profondo rapporto con la società), opprime (perché, forse, costringe) degli altri (persone e culture) della istita osservata/scritta e scaturisce la fine della storia dell'essere, meta e soltanto (perché, forse, in grande dialogo e socializzare) verso i tutti.

L'eroe di Domenico Minichelli ha, nel suo insieme, una autentica forma di Jovino e comunque si nota. Altrimenti, secondo a una tecnica che tende a dare il tutto in forme discrete, il contenuto narrativo che ha fatto di una vicenda e avviene bastevole. Insomma, l'eroe del Minichelli subisce solo nel momento un rapporto spirituale che dà un brivido a tutta nel primo capitolo dell'opera.

Un poeta, un filosofo, una matita, un dito, un occhio, un monedone e un'orchestra che cantano: questi le parole, quelle delle note, sono i colori e il loro è il dischiostro che — singolare — un atto di sollecitazione nel confronto di una di queste: attira ciò, e forse altre cose che non è possibile cogliere con uno scritto ma che il compositore può «mutare» a comando con l'organo, per una l'arte di questo individualismo di un vero e suo di profondissimo senso, di un amore sostanziale per l'essenza di quel strumento e perduto in



1990

continued from page 10

È ciò il rapporto ad dire e che il rapporto con l'arcano, ma, ciò che di più c'è, è l'impugnatura. Da una convenzionalità con l'arcano, è sotto una la maniera di questa arte: Leonardo da Vinci, ma, soprattutto, è sotto una la funzione dell'arte che è assolutamente educativa.

Un clero che di arte accetta che può si tocca nell'opera di Momi-
ni Angiola, forse, agilmente — veramente, l'ammire per l'opera e la so-
lida — per i suoi figli della società — oggi — la fiducia e la scontentezza
dell'artista nei confronti dei contemporanei che possono l'assomigliare.
Il resto, la scienza, la rete manifesta chiaramente i sintomi di una ge-
nealogia indifferente che non si cura di tali, d'ora simili e voluti più
avanti.

Sull'aria di Alcibiade si ripercuotono sconsideratamente i gravi problemi attuali e al campo dell'etica contemporaneo: dalla scienza e la tecnica (le idee di ambiente umano sono: — A. Huxley —) alla distruzione delle culture antiche e moderne, dal fatto che la cultura deve svolgere oggi, al significato filosofico dell'uomo sulla terra. E poi: la fame nel mondo, la morte, la distruzione.

Domenico Minico, con documentazione sulla propria opera, il pensiero e, loro, anche prova che l'uomo di oggi ha incontrato con le due nuove mentalità e con Hiroshima e Nagasaki.

Francisco Flores

L'Unione Europea dei Cuochi accoglie in Euro-Toques lo chef Michele Rizzo

Un'ascesa continua verso l'**Olimpo della cucina** italiana e internazionale quella dello **chef calabrese Michele Rizzo**, che entra a far parte ufficialmente della delegazione italiana dell'**Unione Europea dei Cuochi**.

A comunicare la bellissima notizia allo chef Michele Rizzo, scelto per la sua qualità di esperto cuoco e di riconosciuto protagonista della **ristorazione di qualità**, oltre ad essere un testimone quotidiano degli ideali e dei principi della tradizione culinaria nazionale a cui si richiama l'associazione sin dalla sua fondazione, avvenuta oltre 30 anni fa, è stato il collega **Enrico Derflinger**, Presidente di **Euro-Toques Italia** e di **Euro-Toques International**.

“Ringrazio la Presidenza nazionale, il Consiglio Direttivo e tutti i colleghi Soci per avermi voluto annoverare al loro fianco - ha dichiarato nell'immediatezza lo chef Michele Rizzo nel ricevere la

comunicazione del suo coinvolgimento nell'organismo internazionale -. *Tengo a rivolgere un pensiero particolare all'amico chef Giuseppe Romano, delegato*

***Euro-Toques per la Calabria**, che stimo tantissimo per la sua umanità e per la sua professionalità, con cui sono certo di riuscire a realizzare presto e insieme un ottimo lavoro per la crescita sociale di tutti gli eccellenti professionisti del mondo della ristorazione che appartengono a questa grande associazione: cuochi artigiani europei al servizio di una cucina sana, a cui guardo unanimemente con sincero sentimento di stima e vivo apprezzamento per l'impegno e la qualità che mettono nel loro lavoro».*



Al via i lavori di pavimentazione di Piazza Maddalena

Nella mattinata di ieri, lunedì 17 aprile, l'impresa esecutrice dell'intervento di pavimentazione di Piazza Maddalena ha recintato l'area interessata e dato inizio ai lavori.

Si tratta del secondo step di opere - il primo step, consistito nella messa in sicurezza dei costoni rocciosi a nord dell'abitato, è stato appena ultimato - finalizzate alla mitigazione del rischio idrogeologico e foraggiate con apposito finanziamento pari a un milione e centomila euro (€ 1.100.000,00) concesso dal Ministero degli Interni.

Data la rilevanza del cordone viario nei collegamenti urbani, si procederà limitando al massimo i disagi per la viabilità e per i residenti. Si parte dal reintegro delle sezioni laterali della piazza, prima la striscia sinistra poi quella destra, lasciando libera la circolazione veicolare nella parte centrale della strada e quella pedonale nel lato opposto.

Terminata questa fase si proseguirà con la ricostruzione del cordone centrale e dei sottoservizi deteriorati. A questo punto sarà però necessario interdire al traffico l'intera piazza per il tempo strettamente occorrente, deviando i mezzi su Piazza Giovanni XXIII con sbocco a senso unico nella salita adiacente la farmacia Donadio, da qui a doppio senso verso Via Maddalena, direzione Vallone. Saranno ricavate isole di attraversamento per consentire l'accesso a Via Paglierina e il carico/scarico delle merci agli esercenti.

Il nuovo selciato sarà realizzato in pietra calcarea grigia, in tono con quello esistente. «Il nostro scopo – dichiara il vicesindaco **Pasquale Maradei** – era ed è quello di restituire bellezza e attrattività al salotto del paese. Disponiamo al momento di economie tali da immaginare un'estensione del tratto piastrellabile, sino a lambire l'intersezione con Via Vigna della Signora, nel principale obiettivo di uniformare le due diverse sezioni. Dovremmo tutti ricordare gli inconvenienti che sin dalla sua realizzazione, eravamo agli albori del Duemila, questo settore del borgo ha causato alla collettività. Mal eseguito sin dall'inizio, il selciato ha costretto le diverse amministrazioni succedutesi alla guida del Comune a rattoppare e a rincorrere le buche e le sconnessioni del

manto stradale. Chi ha memoria, ricordi la genesi e le responsabilità di questo problema. Per noi – chiosa **Maradei** – si tratta, e lo diciamo con soddisfazione, dell'ennesima promessa mantenuta. Entro giugno prossimo, contiamo di riconsegnare ai moranesi un'agorà degna della sua storia».



«Vorremmo in questa occasione far rilevare ancora una volta – afferma il sindaco **Nicolò De Bartolo** – quanto la nostra squadra abbia seminato sin dal suo insediamento e quanto stia raccogliendo negli ultimi tempi. Avremo occasioni per presentarla la lista delle cose fatte, non è questo il momento. Tuttavia, en passant, desideriamo almeno attirare l'attenzione su quali siano i frutti del nostro lavoro di programmazione e cosa essi stiano producendo. Certo sappiamo di

avere tanto da fare, ma non credo di sbagliare asserendo che siamo nelle condizioni di poter immaginare un futuro

incoraggiante per il nostro borgo. Che sarebbe potuto essere migliore se non avessimo dovuto riparare ai guasti di discutibili scelte altrui. In ogni caso il processo di rigenerazione dei luoghi e di ciò che rappresenta le nostre radici non si arresta. Tanto per rispondere a chi – conclude il sindaco – puntava l'indice verso di noi accusandoci di inerzia. Guardiamo avanti con fiducia e speranza».

De Bartolo e Maradei

«Rifacciamo il look al salotto del borgo»

Bisignano in programma tante iniziative nei prossimi mesi

Aspettando la primavera con giornate più calde, fiori che accolgono gli insetti ed emanano un profumo che invita a lunghe camminate, scuote dal torpore invernale per sentirsi più protesi a partecipare ad iniziative che non mancano sul territorio. Infatti, in questi mesi saranno tante le manifestazioni che allieranno la cittadina dei Sanseverino, perché il Centro Studi sulle Tradizioni Popolari scalda i motori per il prossimo impegno di giugno con sfilate di figuranti in abiti d'epoca, investitura di cavalieri, sagre nei rioni e poi il 25 giugno il Palio del Principe. Ogni rione sta preparando un programma e proprio per questo si preannunciano tanti appuntamenti all'insegna del divertimento e della competizione goliardica. Saranno di scena anche le serenate in agosto. Se gli otto rioni si sfideranno, altri appuntamenti culturali

si stanno già svolgendo con cadenza settimanale. Presentazioni di libri e feste in onore dei santi, insomma nulla manca per rendere attivo Bisignano che ha sempre mostrato tanta capacità. In occasione dei festeggiamenti di aprile di San Francesco di Paola, il 19 è prevista la processione con la statua del santo che raggiungerà

Soverano; il 21 la presentazione del libro "Antropologia Teologica e Santità" dell'autore don Emilio Salatino, un volume che ci parla della figura di San Francesco di Paola non sotto l'aspetto biografico o dei miracoli, ma l'approfondimento teologico di cui è impregnato il libro accende la curiosità per partecipare a temi di antropologia cristiana sul vissuto del santo. Relatori: Aquilina Sergio, docente ITG e ISSR; Francesco Gallo, istituto Teologico Cosentino; per i saluti il parroco di Bisignano centro don Cesare De Rosis e il sindaco Francesco Fucile. Il 23 aprile la Santa Messa presieduta dal S.E. Rev.ma Giuseppe Fiorini Morosini e poi la processione per le vie della città. Ma a richiamare l'interesse della comunità con il dibattito che si sta acuendo in questi giorni, riguarda la piattaforma per lo smaltimento dei rifiuti che si vuole installare sul territorio comunale. L'incontro, presso la residenza

municipale è avvenuto con il Commissario dell'Autorità Rifiuti e Risorse idriche della Calabria, ing. Bruno Gualtieri. L'idea è quella di costruire un ecodistretto con lavorazione di diverse decine di tonnellate annue di rifiuti urbani. L'area individuata è di circa 9 ettari e si trova in prossimità di contrada Macchia Tavola. Il dibattito è ancora tutto in essere e proprio per questo i gruppi consiliari d'opposizione chiedono un consiglio straordinario per focalizzare quanto c'è di vero, la stessa cosa chiedono gran parte delle associazioni ambientaliste ed organizzazioni agricole. Comunque, la città è viva, si diletta a serate di concerti ospitando maestri musicisti di primo piano, mentre proseguono alacremente i lavori di ristrutturazione della chiesa di sant'Umile che si spera possa riaprire le porte al culto il

19 maggio in occasione della ricorrenza della canonizzazione del santo oppure con i festeggiamenti previsti l'ultima settimana di agosto. Siamo in dirittura d'arrivo dopo più un decennio con la chiesa chiusa a causa di uno smottamento del terreno. In questo gran movimento e dibattito cittadino in vari settori, si inserisce anche la dedizione, il 30 aprile, della chiesa e del nuovo altare

della Parrocchia di San Tommaso Apostolo con la solenne liturgia presieduta dall'arcivescovo metropolita Diocesi Bisignano-Cosenza mons. Giovanni Checchinato. Una cittadina, quella dei Sanseverino e di sant'Umile, che nelle sue contraddizioni anche quotidiane trova la propria linfa vitale nel superare ostacoli e misurarsi con il presente che presenta tante incognite.

Ermanno Arcuri



Angelo Canino il poeta del vernacolo

Scrivere di un autore può essere semplice o difficile. Spesso accade che si devono trovare delle motivazioni e bisogna spulciare la biografia e le pubblicazioni per identificare un denominatore plausibile. Non è però il caso di Angelo Canino, il poeta che ama il dialetto, la prima lingua che sin da piccoli si impara velocemente e naturalmente. Lo stesso compositore di strofe ci ha regalato in questi anni libri particolari, come un vocabolario in “acritano”, ma anche poesie illuminate messe su carta dai ricordi d'infanzia e ciò che ha imparato dai genitori. Oggi, è sempre più difficile non solo scrivere termini dialettali, ma anche esprimersi bene in vernacolo che è considerato una vera lingua di

comunicazione che meglio riesce a far comprendere con le sfumature i dettagli più incisivi di ciò che si vuole raccontare. Di Angelo Canino, il vernacolare, ciò che colpisce di più è la sua umiltà, riconoscendo ad altri preparazione e capacità, ma distinguendosi da chi si erge a potere assoluto dei racconti e detti dialettali. Cerca, in modo egregio, visto anche i tanti attestati ricevuti, di ricucirsi un ruolo nell'immenso mare di pubblicazioni e di appuntamenti che offre questa sezione che è la poesia dialettale. Evito di trascrivere i tanti premi ricevuti e le motivazioni sempre differenti, in quasi tutte le regioni d'Italia, questo perché ciò che propone il Canino è sempre molto interessante e aggiornato focalizzando un passato con l'uso di parole antiche che sembrano ormai dimenticate o ancora di più obsolete. Ma i tanti premi ricevuti pongono il poeta acrese tra i meglio rimasti a difendere non solo la scrittura e l'uso delle parole, ma anche l'armonia del significato che un vocabolo assume solo ed esclusivamente se eseguito in dialetto. Tra i suoi libri pubblicati anche “U tiampu passa...u signu resta”, al di là delle poesie che lo dimostrano, c'è però da allargare gli orizzonti dimostrando quanto di vero scrive Angelo Canino con il fatto che sono proprio i segni che rendono immortale una persona oppure un fatto, qualcosa che non passerà mai nel dimenticatoio. Ogni suo libro è una riflessione continua per chi concepisce l'espressione dialettale come lingua che appartiene alla propria radice da dove tutto inizia, anche sotto forma di sentimenti veri. Le rime dimostrano come il suono delle parole sposano per intero il modo di dire più appropriato ed esauriente, nessun vocabolo in italiano potrà mai avere una forza così dirompente di sintesi dal significato preciso ed indiscutibile. Il piacere di leggere “Spizzicarialli”,

poesie in vernacolo acrese con traduzione è la riscoperta dell'anima degli avi che hanno forgiato le tradizioni che ci sentiamo cucite sulla nostra esistenza che faticosamente si cerca di far capire alle giovani generazioni che non hanno vissuto epoche a noi care. Così sembra faticoso far intuire che il pantalone in italiano è lo stesso che dire “quazunu” in acrese o “cauzu” in bisignanese, insomma è un labirinto ed un ginepraio di vocaboli che però ci fanno rivivere l'amore, l'amicizia, la particolare atmosfera di ciò che ripetiamo spesso: “si stava meglio quando si stava peggio”. Per questa ultima fatica dell'autore, che ha dedicato la pubblicazione al padre che *“continua a incoraggiarmi, a*

sostenermi e a suggerirmi di scrivere ancora versi”, Angelo Canino verrà premiato all'XI edizione del Premio Letterario e delle Arti “Valle Crati” che si terrà a San Marco Argentano. Nella prefazione di Benito Patitucci si legge: *“Chi ha cura del suo orticello non enumera mai né le ore e né i giorni dedicati a togliere erbacce, a*

ripulire solchi, a potare, sterrare, innaffiare. E' un impegno continuo, che magari gli spezza la schiena e che spesso – a causa dell'andamento climatico – nemmeno lo ripaga di tanta fatica; ma lui, cocciutamente, riprende tutto daccapo...”. Quante verità in questa espressione che mi ha spinto a leggere tutto d'un fiato le 57 poesie ed è normale che alcune restano più impresse di altre. Si inizia con “A giacca e patrima”, questa prima poesia è già armonia sin dalla prima strofa in cui è il ricordo del colore della terra che impolvera l'indumento, si era nel dopoguerra in cui si viveva male, ma che il detto già enunciato ci riporta al meglio di prima. Questo ricordo messo in strofe è melodia con la spalliera di una sedia dove la giacca viene poggiata con sempre in tasca un fazzoletto annodato ai quattro lati.

Sono ricordi agresti che Angelo Canino ci regala, riportando alla luce anche il rattoppo di una manica strappata, perché questa giacca doveva sembrare bella non solo al papà di Angelo, ma doveva fare compagnia se pioveva, sul capo per ombrello, con il vento abbottonata per la via. Ricordare il papà con quella giacca, che oggi sta da sola sulla spalliera, mostra che non è più intrisa di polvere, è più leggera, ma era più bella quando si impolverava perché era vivo chi la indossava.



Trovo in queste parole in cui Canino si esprime nel suo dialetto uno dei gli inni più sublimi nel ricordare il proprio genitore, ritrovo le mie stesse emozioni, i miei stessi sentimenti nel recuperare e custodire la giacca che mio padre preferiva. C'è chi può dire che è solo frutto di nostalgia, che tutto passa e se ne va, ma io mi trovo d'accordo con Angelo, alcune persone che sono state significative nella propria vita non andranno mai via dal tuo cuore ed ogni piccolo ramoscello che te lo ricorda lenisce quella sofferenza del perché la persona ti manca tanto. E mi fermo solo a questo esempio, perché ogni poesia che ci offre il poeta del vernacolo, meriterebbe

altrettanto interesse di critica, ma lasciamo a chi ha gli stessi nostri sentimenti, il sentirsi curiosi e poi appagati da una lettura che ci porta a sorvolare le montagne, che ci fa immergere nei mari più cristallini, che ci ricorda che i ricordi sono la nostra fede di dare agli altri i sentimenti che abbiamo avuto la fortuna di vivere, perché, essi, hanno rappresentato e rappresentano il vestito più bello dal colore della terra e dal profumo che solo essa sa trasferire dandoci cognizione che ogni minuto speso con il sudore rappresenta tanto amore da trasferire che non si esaurirà mai.

Ermanno Arcuri

Casa dell'Artista PORTACOMARO
Portacomaro
Piazza Roggero / Via Dante

**Silvio
Vigliaturo**

**Una luce
attraverso**

**Casa dell'Artista
16 aprile - 11 giugno 2023**

**Inaugurazione:
Domenica 16 aprile - ore 17,00**

**Orari:
Sabato dalle 16,00 alle 18,30
Domenica/festivi
dalle 10,30 alle 12,30
dalle 16,00 alle 18,30**

Info: 3357199359



Premio Letterario a San Marco

Continua con effervescente passione l'impegno di volontari che costituiscono una tra le più costruttive e creative associazioni che operano sul territorio. La Città del Crati, ha nel suo dna non solo lo statuto che finalizza la promozione del territorio in ogni forma culturale, ma riesce ad essere proficua in quantità e qualità con appuntamenti mirati che sono veri e propri eventi condivisi anche con altre attività ed istituzioni fuori regione. Il Premio Letterario e delle Arti giunge alla sua XI edizione, andrà in scena presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "Fermi" in quel di San Marco Argentano, cittadina normanna, che ospiterà i quattro personaggi da premiare che nelle varie sezioni riceveranno riconoscimenti per il lavoro certosino e quotidiano profuso in campo letterario ed artistico. Lo scorso anno l'evento è stato realizzato a San Demetrio Corone presso il Casale Guzzardi, ciò significa che il premio è itinerante ed ogni anno si sposta in località differente. Non solo location diverse, ma anche proposte nuove che costituiscono il programma di un appuntamento molto atteso perché nulla deve essere ripetitivo. E così l'Istituto Superiore di San Marco Argentano della dirigente scolastica, Maria Saveria Veltri, avrà l'opportunità di fare formazione coinvolgendo le attività sul territorio che si adoperano ad interagire con il mondo scolastico di qualità. La scuola che si apre al territorio con i fatti e non solo con le parole. Dicevamo che sono quattro i premiati: per la ricerca storica sarà Stanislao Veltri ad avere il piacere e l'onore del riconoscimento per gli studi compiuti su Gennaro Amodei che è andato in Cina missionario 1681-1715. Ad argomentare sarà il critico letterario nonché poeta, scrittore e ricercatore Eugenio Maria Gallo. Poi sarà la volta del poeta vernacolare acrese, Angelo Canino, che vanta numerose pubblicazioni in dialetto, per la sua ultima fatica "Spizzicarialli", sarà premiato dopo la declamazione di alcune poesie e la presentazione sarà curata da Elvira Sangineto laureanda in filosofia. Per la sezione arte 2023 riceverà l'attestazione il M° Rosario Turco, che da oltre mezzo secolo presta la sua attività artistica nel realizzare sculture e dipinti che raffigurano santi locali oppure di

denuncia con esclusive tele che richiamano situazioni sociali al limite della tollerabilità. Per la sua attività artistica ha avuto riconoscimenti anche dall'Università di Parigi, è stato un allievo di Guttuso. Tracerà la figura biografica dell'artista il professore Rosalbino Turco. Per la sua ultima pubblicazione, "Antropologia Teologia e Santità" sulla figura di San Francesco di Paola, verrà premiato don Emilio Antonio Salatino, vicario foraneo della foranea Silana e rettore del Santuario Diocesano di San Francesco di Paola di Spezzano della Sila. E' docente stabile straordinario di materie teologiche presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Francesco di Sales" di Rende e docente inviato di Teologia Morale Fondamentale e Speciale presso l'Istituto Teologico Cosentino. L'autore del saggio sarà intervistato dal giornalista Enzo Baffa Trasci. Le presenze di alta moralità e di professionalità nei vari settori della vita quotidiana, offrirà una mattinata tra gli studenti appassionante e ricca di spunti di riflessioni, l'Associazione organizzatrice

dell'evento si prefigge l'opportunità, attraverso eventi, di incentivare la cultura prendendo ad esempio autorevoli personaggi del nostro tempo che si sono distinti e che svolgono attività sociale di primo piano facendo parte della comunità calabrese che fa parlare in positivo della nostra regione. L'evento-premio è fissato per sabato 22 aprile tra le mura dell'Istituto Fermi di San Marco Argentano, è accompagnato da un video invito che è stato molto apprezzato, saranno presenti anche le autorità istituzionali locali.
Ermanno Arcuri



107 anni di nonna Carolina

Stamani la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, ha rivolto gli auguri alla signora Carolina Miraglia, che ha da poco compiuto 107 anni e lì risiede dal 1945. Accompagnata dal comandante della polizia locale, Rosario Marano, Succurro è andata a casa dell'anziana per salutarla ed omaggiarla di un mazzo di fiori e di una pergamena ufficiale del Comune di San Giovanni in Fiore.

«Alla signora Caterina Miraglia, la Nonna di San Giovanni in Fiore e memoria storica della comunità sangiovanese, con gratitudine, riconoscenza – si legge nella dedica – e affetto profondi, a nome di tutta la città». «Originaria di Castrovillari e vedova del compianto don Nicola De Luca, la signora Miraglia è probabilmente la persona più longeva della Calabria», ha scritto la sindaca Succurro sul proprio profilo Facebook, pubblicando anche un video della sua visita all'anziana,

cui ha augurato «di cuore di vivere ancora bene e di continuare a regalarci il suo meraviglioso sorriso, la sua saggezza di nonna, i suoi racconti di un tempo e di un mondo ricchi di semplicità, affetto, altruismo e umanità». Nel filmato si vede la festeggiata che racconta con lucidità ed entusiasmo il suo arrivo a San Giovanni in Fiore e poi ironizza con il comandante Marano,

chiedendogli di indovinare la propria età. «Gli anziani – afferma la sindaca di San Giovanni in Fiore – sono un tesoro pubblico inestimabile e perciò da custodire e valorizzare, perché rappresentano la memoria vivente della bellezza dei legami familiari, amicali e sociali che costituiscono l'identità della



comunità calabrese».



Lucius Verus

Bisognano d'altri tempi

La parentesi di pace stava fatalmente per diventare solo un bel ricordo in tutta la Penisola. Per un bel po' era rimasto chiuso il tempio di Giano e questo succedeva, quando trionfava la pace.

Si cominciava a temere una ripresa della guerra ai confini. Al di là delle Alpi le popolazioni barbare che, per un trentennio, si erano astenute dalle azioni belliche nei punti più deboli, improvvisamente nell'estate del 165, sotto l'impero di Marco Aurelio, meglio conosciuto come l'imperatore filosofo e scrittore, avevano aperto le ostilità occupando tutto il territorio di Vindobona, dove si trovavano la gloriosa *tertia et duodecima* legione che, da sempre, si era distinta nella difesa dei fragili confini del nord, dove si registrava un'atmosfera molto precaria, per via di alcune tribù germaniche che, di volta in volta, avevano provocato danni sfidando le guarigioni romane molto salde ed attente alla salvaguardia del territorio. Questo rappresentava, per la sua conformazione il punto di debolezza del territorio dei Marcomanni e dei Naristi, lungo le vie dell'Ambra. A Roma si cominciava a fare la leva che si estese nei territori sia del nord che del sud, ugualmente coinvolti ad arruolare i giovani dai 21 anni in su. A Besidia l'obbligo di reclutare soldati giunse con ordinanza dell'imperatore nell'agosto di quello stesso anno. Erano stati reclutati i primi duecentocinquanta *tirones*. La partenza era prevista per le none di settembre. Agosto passò molto in fretta. Il giorno delle *kalendae* di settembre, le prime partenze. Guidati dal *tribunus* Marcus Aulus Gellius, i primi 150 *tirones*, soldati che dovevano essere addestrati, si misero in marcia. La meta quasi impossibile da raggiungere: la provincia della Pannonia, zona acquitrinosa tra i fiumi

Danuvius e Sava. Nei giorni successivi, alla guida del generale Lucius Atilius Scevola partirono gli altri *tirones*. Tutti avevano ansia di abbattere il nemico che attentava alla pace. I primi *milites* arrivarono in Pannonia dopo le idi di ottobre. Erano sfiniti, come d'altronde tutti i *tirones* che avevano affrontato un simile viaggio a marce forzate. A poco a poco, da ogni parte della Penisola



giungevano i soldati che venivano ospitati nei *castra* improvvisati, perché le esigenze lo richiedevano. Ogni capanna, ogni casolare vicini a Vindobona erano alloggi militari e la vita per gli abitanti della città era veramente diventata invivibile, fino a quando le legioni non raggiunsero il fronte nord che, per via della vicinanza con le tribù in continuo fermento, era quello da tenere sotto controllo. L'inverno era arrivato quasi all'improvviso. Nelle paludi vicino al Danuvius la neve cadeva quasi tutti i giorni provocando disagi e rendendo la vita difficile. I residenti erano abituati a sopportare quel clima bizzarro, lo stesso dicasi per i *tirones* venuti dalla regio pedimontana o dai centri vicini a Mantua o Mediolanum ma per quelli che erano arrivati dal Latium, dalla Campania Felix o dai centri vicini a Regium, sopportare quel freddo esagerato non era possibile.

Approfittando della situazione loro favorevole, i Quadi e Marcomanni incominciano a fare incursioni presso i villaggi posti oltre il confine provocando difficoltà.



L'imperatore si vide costretto, allora, a convocare i generali per stabilire insieme sul da farsi. Il verdetto giunse dopo un decina di giorni dalla riunione a Vindobona. Dopo le kalendae di gennaio l'esercito romano era schierato nella controffensiva e il primo scontro avvenne alla confluenza del Sava col Danuvius. Quella mattina era particolarmente fredda. La neve cadeva fitta in tutta la Pannonia. Le acque del Sava e del Danuvius erano una lastra di ghiaccio. Varcavellaunus, alla guida dell'esercito barbaro era schierato sugli argini innevati di entrambi i fiumi e i barbari lanciavano dardi nei castra dei romani ormai pronti ad intervenire. I confini erano in pericolo, creare una breccia sarebbe stato un pericolo. I generali diedero, quindi, il segnale e la battaglia infuriò per diverse ore. La pianura cominciò a tingersi di rosso. Il sangue scorreva a fiotti e si vedevano centinaia di corpi esamini sulla neve e il grido dei generali di entrambi gli eserciti si faceva sempre più imperioso. Ad un certo punto non si vide più nulla. Le frecce oscuravano il cielo già tetro. A fine giornata l'esercito romano innalzò il grido della vittoria su una pianura diventata un deserto su cui



regnava, assoluta, la morte. Nel silenzio assordante si sentiva ancora qualche gemito, il grido lugubre degli avvoltoi e lo scalpitio degli zoccoli dei cavalli sulla terra indurita dal sangue che si raggrumava. I giorni successivi, i soldati feriti gravemente venivano curati in modo molto sommario mentre quelli che erano usciti illesi cominciarono a prendere la via del ritorno. I castra si svuotarono. Sulla pianura del Danuvius solo orrore e morte. Lucio Vero, incaricato dall'imperatore Marco Aurelio, andava distribuendo ai veterani terreni che i grandi latifondisti avevano, negli anni, offerto a lui, ed egli, nella sua infinita saggezza, aveva pensato al futuro di coloro che avevano dato la vita per la libertà dell'impero che, già dai tempi di Domiziano, stava conoscendo scossoni continui, determinati dalle tribù barbare sempre più inquiete. I tirones partiti da Besidiae nell'incipiente autunno dell'anno precedente, e che avevano fatto parte della *tertia legio*, erano rimasti tutti illesi. Qualche lieve ferita venne curata e tutti i 250 che erano partiti, erano pronti per fare ritorno nel loro paese che avevano tanto rimpianto e

sognato durante le fredde giornate in Pannonia. La sorpresa più grande fu quella che, per premiare la loro abilità durante le battaglie sanguinose, fu proprio Lucio Vero, regnante insieme al fratello d'adozione Marco Aurelio, a premiare i giovani figli di Besidiae, promettendo una visita nel Bruzio nell'arco di pochi mesi. La strada del ritorno fu più festosa per i giovani eroi che, con abnegazione, avevano combattuto distinguendosi tra migliaia di altri tirones. Durante l'attraversata della Penisola vennero ospitati nei vari villaggi, così come tutti gli altri soldati che sceglievano di fermarsi, a tutti raccontavano gli episodi più salienti delle varie battaglie ed a tutti mettevano in rilievo la grande umanità dell'imperatore filosofo e quella del fratello Lucio Vero. Quando giunsero a Roma furono affascinati dalla maestosità delle mura e dalla bellezza irripetibile e insuperabile della capitale dell'impero. C'era ancora molta strada da percorrere ma per le calende di luglio avrebbero rivisto il proprio paese, abbracciato i loro cari. Alle idi si giugno erano nel territorio di Neapolis. Con maggiore lena, anche se con stanchezza crescente, continuarono il cammino, ormai rimanevano davvero pochi giorni per vedere la loro terra. Arrivati a *Thurium Novum* a Sybari, riconobbero la conformazione del territorio e sentirono interiormente una gioia indescrivibile. Seguirono il corso del Kratis e allora non videro la porta sud di Besidiae.



Palom

Alcuni presero ad intonare il peana di ringraziamento ad Apollo, altri invece, in modo sommesso e circospetto, recitarono il Pater noster che avevano appreso da alcuni soldati provenienti da Puteoli, i quali raccontavano che dai nonni avevano saputo che, nella città campana, si era fermato un certo Paulus nativo da Tarso, in Asia minore, con un gruppo di persone che provenivano da Jerusalem e che professavano una nuova religione chiamata cristiana, da un certo Jesus Christus, il messiah

proveniente dalla sconosciuta città di Nazareth, posta vicino a Tiro e Sidone. I cittadini sentirono le note del peana e uscirono a massa dalla porta che dava sulla pianura del Kratis, per fare festa ed abbracciare i giovani eroi provenienti dalla Pannonia e scampati ad una guerra devastante. Passarono i giorni dei festeggiamenti. La festa più grande era stata già fissata dal senato di Besidiae. Il messaggero arrivato nel mese di Iulius, aveva annunciato che per le Nonae di September sarebbe arrivato in visita ufficiale Lucius Verus, il fratello dell'Imperatore, e al potere insieme con lui, il grande Filosofo. Passata l'estate particolarmente calda, un paio di giorni prima delle Nonae di September, arrivarono a

Besidiae decine di carri e di cisia di ogni genere e di vari colori. Intanto gli addetti mettono a nuovo parte del teatro che l'ultima inondazione ha rovinato un po' e poi le strade..... eterno problema di qualsiasi città, a cominciare dalla capitale. Puntuale, alle prime ore della mattinata, ecco da lontano il corteo dell'imperatore. I cavalli, quasi tutti bianchi diventano più evidenti alla luce del sole che inonda tutta la pianura. Il carro di Lucius Verus è trainato da sei cavalli che procedono in modo ordinato e composto. L'imperatore è vestito con una tunica bianca e oro e sulle spalle un mantello bianco che mette in rilievo la sua figura ieratica. I rappresentanti della politica locale sono andati incontro all'imperatore portando vessilli variopinti e innalzando drappi di vari colori. Il corteo entra in Besidiae e, attraversando il viale centrale alberato, giunge nel Theatron. I soldati che l'hanno conosciuto durante le varie battaglie, sono tutti in prima fila. È per loro che un imperatore di Roma è venuto a rendere onore al paese che ha dato loro i natali. Il discorso è solenne e tante sono le citazioni dei filosofi stoici ma

anche di Platone ed Aristotele. Non si perde in lungaggini. Il discorso è breve, conciso e molto incisivo. Gli applausi interrompono Lucius Verus che si mostra, però, infastidito. Al termine dell'encomio solenne, la manifestazione entra nel suo vivo. Besidiae viene premiata come urbs confederata ed è ritenuta degna di onore per i suoi eroi che hanno difeso la libertà dell'impero e quindi hanno permesso che la tradizione possa ancora continuare per altri secoli e il nome di Roma



celebrato per sempre. Festa grande a Besidiae che ricorda quelle giornate con una iscrizione nella Curia del senato, nella quale viene celebrata quale Urbs dives "summa virtute". Ed ecco il testo trascritto su marmo di Pario:

"Non Musa vestras iam placide reget
Mentes, sed acri militia feros
Bellona in hostiles catervas
Vos rapiet mediasque caedes.

Aetas viros haec ferrea postulat:

Evadite ergo vos quoque ferrei

Viri nec imbelles pavete
Pro patria, vel obire mortem!

Non sarà più la Musa a reggere placidamente

le vostre menti, bensì Bellona vi rapisce

nel duro esercito per lanciarvi contro

le schiere nemiche, in mezzo alle stragi.

Questa età ferrea vi chiama:
diventate quindi anche voi

uomini

di ferro e non abbiate paura, da vili,
di morire per la patria"!

E se non c'è più l'iscrizione nella Curia senatoria, il monito di Lucius Verus, gli abitanti di Besidiae, ne conservano scolpito il messaggio. Per sempre.



Il ruolo della ferrovia

A Pedace un comitato di cittadini ha organizzato l'interessante incontro dibattito per sollevare un problema che troppo frettolosamente si è deciso di tagliare i rami secchi di una ferrovia locale che è storica. Binari che per tantissimi anni hanno collegato la città di Cosenza con il comune silano di San Giovanni in Fiore, strutturato in altitudine a 1.049 metri. Oggi si scopre come questa ferrovia fosse tanto importante da non averla dovuta smantellare completamente, non solo perché si allevierebbe il pendolarismo che invade la stessa Cosenza con le auto congestionando il traffico, ma anche perché il richiamo nostalgico e turistico potrebbe essere un valore aggiunto per renderla attiva oggi. Ne hanno parlato, portando validi argomenti, personalità dell'ambiente ferroviario italiano e calabrese, istituzioni e personalità che ricoprono incarichi di peso in questo vasto ambiente naturale che è l'Altopiano Silano. Il tema: "Il ruolo della ferrovia Cosenza San Giovanni in Fiore tra mobilità, storia e natura" ha suscitato molto interesse tra i media che hanno seguito il convegno che si sarebbe dovuto svolgere in

prossimità della stazione ferroviaria di Pedace-Serra Pedace, ma per causa pioggia è stato ospitato nella stupenda chiesa di San Pietro e Paolo a Pedace. Ci troviamo nel territorio dei Casali del Mango, piccoli paesini che si sono uniti tra loro e che andranno a rinnovare l'amministrazione comunale fra qualche

mese. Infatti, è intervenuto il sindaco, Stanislao Martire, che ha portato i saluti istituzionali perorando la necessità di ripristinare un servizio che avrebbe il supporto turistico a sostegno di una continuità quotidiana, che in alcune occasioni è affidata al trenino della Sila che svolge attività turistica solo in alcune domeniche dell'anno. Si scopre che un mondo rurale da queste parti è sempre presente, con popolazioni sparse in piccoli centri, quel binario ferroviario costituiva la prima essenza di sentirsi uniti in una comunità che era libera di viaggiare. Tra gli interventi di rilievo sono da ascrivere quello di Stefano Maggi, docente di storia dei trasporti presso l'Università di Siena, che ha portato validi esempi di come soluzioni di rinnovare le tratte sono state adottate in Toscana con risultati più che positivi sia in termini di traffico su strada alleggerito che di viaggiatori che possono raggiungere il luogo di lavoro in meno tempo o

le stesse località turistiche all'interno che offrono molte attrattive.

Testimonianze giungono anche da Vito Pascale, dirigente Ferrovie del Gargano, che porta ad esempio il tratto Lucera-Foggia, che evita il congestionamento di autovetture semplificando ai pendolari lo spostamento. Pur riconoscendo al tratto silano un itinerario di montagna, che deve affrontare e superare molte difficoltà con gallerie da consolidare e possibili smottamenti da mettere in sicurezza, tutto questo è possibile se c'è volontà politica. A questa domanda specifica ha risposto l'assessore regionale ai Trasporti, Emma Staine, che conosce bene la situazione, è indispensabile intercettare fondi europei per un investimento che risulta abbastanza oneroso. "Bisogna capire quanto effettivamente ci costa e dove trovare i fondi – afferma l'assessore Emma Staine – da ciò che ho ascoltato ci sarebbe un ritorno non solo in termini economici ma anche sociali. Bisogna valutare la ricaduta effettiva per il territorio". Disponibile ad una serrata collaborazione le Ferrovie della Calabria con

l'amministratore Ernesto Ferraro e del presidente del Parco Nazionale della Sila, Francesco Saverio Curcio, che pur riconoscendo l'inevitabilità di tagliare i rami secchi in passato, perché il tratto ferroviario non era redditizio, oggi la prospettiva turistica può dare un impulso notevole invertendo quel processo.

Residente in questo

territorio in cui è cresciuto, conosce bene i pro ed i contro di un investimento che non può che giovare alla stessa natura come succede in Svizzera o sulle Alpi portate ad esempio, di come la sostenibilità possa incrementare e qualificare un settore viario e territoriale. Ha moderato gli interventi la giornalista Rosalba Baldino, che ha precisato che l'obiettivo del comitato è quello di riaprire e far rinascere il tratto ferroviario come è avvenuto in altre parti d'Italia. Ha portato i saluti della ASSMCL il presidente Fedele Sirianni. Tra i promotori della fervente attività sul territorio anche il parroco, don Emilio Antonio Salatino Antonio Salatino, cultore delle ferrovie secondarie calabresi.

Ermanno Arcuri



Nessun patteggiamento, si va allo scontro

Allegri manda dall'analista Gravina e Ceferin. In caso di B, Elkann blocca tutto

Da tempo ho problemi con la mia categoria. Nella prossima vita, certamente non farò il giornalista. E sarà un problema, visto che (mia moglie me lo dice in continuazione) sembra che io sappia fare abbastanza bene una sola cosa: scrivere. Ma se avessi la possibilità di usare come nel romanzo di Wells, la macchina del tempo, se avessi potuto ipotizzare le miserie nelle quali mi sono imbattuto nel corso degli anni, in politica, come in economia, nel mondo dello spettacolo, della cultura ma soprattutto dello sport, probabilmente avrei fatto il professore universitario. Come ricercatore me la sono sempre cavata. Perché sono inacidito? Il motivo è sintetizzato nelle parole di Fabio Ravezzani direttore di Telelombardia, che cerco di sintetizzare: "I giornalisti chiamano la Procura Federale per avere notizie. Si sentono rispondere che non sono, i magistrati, autorizzati a fare dichiarazioni. Poi il giorno dopo escono le ipotesi di penalizzazione abnorme".

Ravezzani ha ragione: funziona così. I giornalisti non hanno capacità divinatorie. E neppure sparano cazzate tanto per spararle come accade durante il calciomercato. Ma certe testate sono la "buca delle lettere" della Procura. Che va a pesca: 40 punti di penalizzazione e la serie B per la Juventus sarebbero accettate? O si arrischierebbe di avere la rivoluzione in piazza? Gli juventini in Italia sono tanti e di questi tempi sono carichi come stufe. Si tasta il terreno. Anche così si spiega l'accanimento giudiziario del giudice Torsello in sede di appello con l'aggravante dei 15 punti successivi ai 9 comminati inizialmente da Chinè. Gli juventini sono tanti, la maggior parte non è violenta e soprattutto sono "sazi". Gli utimi scudetti neppure li festeggiavano più. Ergo si può infierire. A meno che. C'è sempre un a meno che. Quando meno te lo aspetti.

Male la magistratura, ma male anche certa stampa. Per la quale la presunzione di innocenza proprio non vale: non sanno cosa sia. Si parano il culo con tanti condizionali, fino a quando non sbracano, non la fanno fuori dal vaso e vengono trascinati piangenti in tribunale da chi si è rotto le scatole di essere infamato. Gli negano il diritto di "satira": povero caro. Sapete come stanno procedendo le cose sul versante giudiziario? Le cose si possono riassumere così: la Juventus arrischia grosso con la giustizia sportiva. Gravina ha fatto il suo bieco lavoro chiedendo ad Infantino ("sì Gabriele, per te questo ed

altro") di estendere la pena già comminata ai dirigenti della Juventus a livello mondiale. Ergo Fabio Paratici, nonostante fino ad ieri (oggi ha lasciato l'incarico) lavorasse non più per la Juventus ma per il Tottenham si è visto recapitare sulla testa una taglia che lo rende impossibilitato ad operare a livello planetario. Funzionava così anche con l'Inquisizione. E a Paratici va di culo che la Procura Federale non si avvalga, (come facevano i preti fanatici in quei tempi antichi) di strumenti tipo la Vergine di Norimberga per far parlare i (presunti) rei. Non ho trovato un solo giornale che abbia speso una parola per difendere i diritti umani di Paratici. Si riempiono la bocca ogni giorno (giornali e giornaloni) di parole come "garantismo" e "diritti civili", "diritti umani", salvo o condannare a prescindere, boia ai piedi della ghigliottina. O girarsi dall'altra parte: distrattamente.

Notizie si fa per dire: "balle" propinate anche a distanza di decenni. Prendi "er gò de Turone" sul quale a Roma hanno avuto la faccia tosta di fare anche un film. Ne ha parlato Aldo Grasso sul "Corriere della sera", prendendo, sia pure non esplicitamente, le distanze dal contenuto della pellicola. Quel "gò" fu una manipolazione fatta da un montatore Rai sfegatato romanista al quale il giornalista che curava il servizio per la "Domenica Sportiva" non seppe mettere la mordacchia.

Che fosse un "buffo" lo rivelò Carlo Sassi, l'inventore della Moviola: "Trafficarono a Roma con le immagini per dimostrare la loro tesi: Ma erano immagini tarocate.". Quelle vere infatti dicono che il gol era in fuorigioco e da annullare. Come fece l'arbitro di quell'incontro su segnalazione del guardalinee.

"Le verità nascoste" è il titolo di un film di Zemekis con Harrison Ford: un noir che potrebbe (quanto a titolo) essere benissimo adattato al calcio italiano.

E' morto a 85 anni Carlo Porceddu ex procuratore federale. Nel 2017 in una intervista passata inosservata e proprio non "cacata" da giornali e giornaloni disse alcune verità scomode. Ripeto: da ex procuratore federale. Disse che assegnare uno degli scudetti della Juve all'Inter dopo Calciopoli fu un grave errore. Disse che Guido Rossi selezionò tre saggi per decidere cosa fare. E che uno di quei saggi era stato dirigente dell'Inter. Come andò a finire: scudetto "di cartone" all'Inter che in quella stagione era arrivata terza in classifica a 15 punti di

distanza dalla Juventus. Quello che invece è poco noto e che neppure Porceddu disse è che due di quei saggi sconsigliarono Guido Rossi dal fare un atto di tale imperio.

Solo il terzo si espresse a favore. Guido Rossi, sbattendosene della democrazia decise motu proprio. Sarà stato un caso ma un mese dopo Guido Rossi (pace all'anima sua) esaurito il suo incarico in Figc come Commissario Straordinario fu assunto con lautissimo stipendio ai vertici dell'azienda dell'allora vicepresidente dell'Inter, Marco Tronchetti Provera, che si occupava di telecomunicazioni. E border line di ...altro. Quando si dice i casi della vita. Guido Rossi era stato consulente in Exor. E le belle anime che consigliavano in quel tempo il giovane John Elkan ebbero la temerarietà di affermare, alla sua nomina a Commissario Straordinario: "E' un amico". Attendo smentite. Se oseranno smentire. Per la cronaca nei giorni scorsi il Consiglio di Stato avrebbe dovuto esprimersi sul ricorso (l'ennesimo) al Tar della Juve relativamente proprio a quello scudetto scippato dall'Inter. Quello che secondo Massimo Moratti "è il più bello di tutti". Tutto rinviato al 24 di ottobre per non so quale cavillo interpretativo. Magari un giorno qualcuno della Juve mi spiegherà perché non siamo mai andati al Tribunale di Strasburgo. Come a Cobolli Gigli (che con me non ne vuole sapere di parlare) aveva consigliato di fare l'avvocato Dupont. Quello del "caso Bosman". Quello che non ha mai perso un causa. Mia sensazione: è stato attivato un domino. E tutti attendono la prima mossa. Quella il 19 di aprile del Collegio di Garanzia del Coni che potrebbe annullare la penalizzazione, dare torto alla Juve, oppure "decidere di non decidere" e rinviare il processo alla Corte d'Appello. Si spera non nelle mani di Torsello.

Perché se Santoriello della Procura di Torino ha avuto il buon senso (il buon gusto lo aveva perso prima) di estraniarsi da quel processo dopo l'esternazione "odio la Juve", non allo stesso modo si è comportato Torquemada Torsello l'uomo che le pene le vuole "rapide e afflittive". Roba già vista nel 2006: "Giudicammo sull'onda del sentire popolare" disse un giudice di quel collegio che sentenziò nel giro di una settimana, imponendo, in quel lasso di tempo, la lettura di migliaia di pagine alla difesa: una vergogna giuridica. Si chiamava Sandulli e dopo aver scritto nell'affare Asl- Juve- Napoli, che il Napoli si era reso colpevole di "dolo preordinato", è stato da Gravina "trombato". C'era lui prima di Chinè, tanto per capirci.

Ma queste cose in pochi le raccontano.. Vi raccontano spesso puttunate. Perché come spiegava Arnold Bennet

ne "Il titolo" capita che "i giornalisti dicano una cosa che sanno non essere vera, nella speranza che se continueranno a dirla abbastanza a lungo, sarà vera". Se queste parole vi rammentano qualche cosa sono a vostra disposizione.

Juve in attesa: del Coni, della tranche stipendi, di un terzo processo relativo ai procuratori, dell'inchiesta Prisma da parte della giustizia ordinaria a Torino. Nessuna associazione a delinquere nella storia del Paese ha avuto da parte della giustizia un trattamento simile. Manderanno la Juve in serie B? Ci proveranno. Da tempo stanno vagheggiando l'idea. Da quando Agnelli ha aderito alla Superlega. Ceferin vuole vendetta. A Napoli dove non hanno il coraggio delle proprie azioni hanno mandato avanti (al Tar) gli azzecagarbugli chiedendo che al Napoli venga assegnato (a tavolino) lo scudetto del 2018. Del resto (a spese dell'Università locale) avevano già fatto un ridicolo processo farsa al quale avevano partecipato scrittori, artisti, docenti universitari, giuristi. Evito di parlare del giudizio finale. Per la serie, "come buttare nel cesso i soldi del contribuente". Il Napoli cerchi di non buttare nel cesso uno scudetto meravigliosamente ipotecato. La piallata beccata dal Milan (compliments) potrebbe essere un sintomo.

Tocca al Napoli evitare che il sintomo diventi slavina. Tocca a De Laurentiis cucirsi la bocca: non si faccia sedurre don Aurelio dalle sirene capitoline. Laudatores che operano in esclusiva funzione della tiratura. Silenzio: e lasci fare a Spalletti. Juve in serie B? La Juve si difenderà. I lenoni del sistema hanno avanzato l'idea (alla Juve) di un patteggiamento. Ma Elkan ha risposto picche. La Juve andrà fino in fondo. Pensa di avere le carte in regola per dimostrare la correttezza delle proprie azioni. Nel caso, infatti, potrebbe cominciare un'altra partita: quella dei risarcimenti. Perché la Juve è quotata in Borsa. E il danno prodotto dalle azioni di Chinè, Gravina e Torsello sono state devastanti per gli azionisti. Intanto la partita la Juve la sta giocando anche sul campo.

Nessuno con una tale scimmia sulle spalle avrebbe saputo far meglio di Allegri. I giocatori appaiono in missione. Ora sono a ridosso della zona Champions. Se vinceranno in Coppa Italia contro l'Inter e in Europa League, se centreranno la qualificazione in Champions, Ceferin e Gravina dovranno rivolgersi ad un bravo terapeuta. Lo sbigottimento con il quale i giornali hanno accolto la vittoria (di cortissimo muso) della Juve sul Verona, la dice lunga del "sentire popolare". Ma la Vecchia sembra indistruttibile.

"Ancora tu ? Ma non dovevamo vederci più?". Il pezzo inramontabile di Lucio Battisti si addice a quanto

accaduto all'Allianz sabato sera: ovazione per Alex Del Piero in tribuna. Quando Cuadrado ha tirato (alta) una punizione dal limite, una porzione dello stadio aveva gridato: "Alex va in campo, tirala tu". Elkan dovrà tenerne conto per il futuro: i tifosi vogliono ancora in società l'uomo chiamato Juventus". L'unico ad aver ereditato il titolo da Giampiero Boniperti.

Sempre che Elkan non decida di far fare alla Juve i bagagli verso un altro campionato. A un mio amico che aveva vagheggiato l'idea Premier, un suo conoscente che conosce gli umori della Real Casa, ha risposto: "Meglio il campionato francese". Segno che, come minimo, ci hanno pensato.

Ma hanno pensato anche di ricorrere, nel caso, al Tar. Se dovesse essere serie B, subito al Tar, senza passare per l'Appello e il Coni. Tradotto: blocco totale del campionato. Poi vediamo come si metterebbe Gravina. Questo uomo proprio non ci sente di togliersi dai piedi. I gattopardi hanno la supercolla sul deretano. E soprattutto si reputano indispensabili. Purtroppo.



l'editoriale di Alessandro Santarelli
fonte TUTTOmercatoWEB.com

articolo che meritava di essere condiviso
complimenti al giornalista che l'ha scritto

“Non c’è stato da parte nostra alcun ‘no’ a priori alla presenza di Alessandro Orsini al Salone del Libro. Con la casa editrice ci stavamo ancora scambiando delle mail e non avevamo ancora risposto su Orsini, non eravamo arrivati ancora ad alcuna conclusione, stavamo decidendo e ne stavamo parlando. Questa polemica è assurda”. Risponde con tono sorpreso all’Adnkronos il direttore del Salone del Libro di Torino Nicola Lagioia,

commentando l’articolo della casa editrice del professor Orsini, la Paper First, che oggi sul Fatto Quotidiano lamenta il diniego alla presenza del professore al Salone Del Libro di Torino per il suo libro ‘Ucraina, Critica della Politica Internazionale’. “Il Salone di Torino non sembra intenzionato” a dare “spazio al libro di Orsini”, scrive Marco Lillo. Che tuona: “L’esclusione di Orsini sarebbe un cedimento al conformismo sul tema della guerra”.

Ma il direttore Lagioia assicura: “Non c’è nessun ‘caso’, la sua casa editrice ha montato un caso incomprensibile, peraltro pubblicando il contenuto incompleto di mail private, non so perché: per creare polemica, per vendere più libri, chissà. Strano, perché con loro i rapporti sono sempre stati ottimi”. E racconta che c’è stato effettivamente uno scambio di mail per stabilire le presenze degli autori, come sempre avviene: “Stavamo facendo, come facciamo con tutti gli editori, il ‘gioco della torre’ con i loro stessi autori: ci sono tre posti, voi ci proponete dieci autori, come ci regoliamo? Il ‘no’



aprioristico per Orsini non c’era stato, nemmeno c’è stato il tempo di farselo eventualmente dire che sono saltati a delle conclusioni”, scandisce Lagioia. Tanto è vero, è la tesi del direttore, che “con un precedente libro che ci avevano proposto, avevamo già dato la disponibilità ad avere come relatore Orsini, tanto per dire che non c’è alcuna preclusione aprioristica”.

Lagioia è sorpreso, non se lo spiega: “I motivi di questa polemica non sono io a doverli dire. Certo, prima di scrivere sul ‘Fatto Quotidiano’ avrebbero potuto farmi un colpo di telefono, semmai fossero stati nel dubbio”. Il direttore sottolinea secco: “Il Salone del Libro è un posto in cui tutte le opinioni, anche in contrasto tra loro, vengono ospitate. Dopodiché, se ti fanno un elenco di autori e ci dicono ‘scegliete’ c’è anche una scelta editoriale, per carità. Loro ci hanno proposto Antonio Padellaro, poi Padellaro non era più disponibile come anche altri autori, ed ora ne stavamo ancora dialogando, la loro ultima mail è di ieri sera”. Come andrà a finire? “Continuerà l’interlocuzione con loro e ci metteremo d’accordo -chiosa il direttore del Salone del Libro- A meno che non ci sia da parte loro qualche problema o preclusione. Sono io dunque che ribalto la domanda a loro”.

La chiave della Sant'Atanasio il Grande

Un momento storico per la comunità di **Santa Sofia d'Epiro** che quest'anno vedrà consegnarsi la **Chiave della Città** realizzata dal **Maestro Orafo Gerardo Sacco**.

L'opera, realizzata in argento, verrà presentata e consegnata nelle mani del Sindaco e del Parroco della piccola **comunità arbëreshë** il prossimo **martedì 2 maggio 2023**, giorno in cui ricorre la **memoria liturgica di Sant'Atanasio il Grande**, a cui la comunità di Santa Sofia d'Epiro è fortemente devota.

Alle **ore 9.30** sarà celebrata la **Solenne Divina Liturgia Pontificale** celebrata dal **Vescovo della Diocesi di Lungro, S.E. Mons. Donato Oliverio**, alla quale prenderanno parte autorità civili, militari e religiose.

Al termine della celebrazione avverrà la **cerimonia di consegna della Chiave**, atto di affidamento della città alla sua protezione, con il posizionamento sulla statua del Santo patrono da parte del Sindaco, **Daniele Atanasio Sisca**, e la **tradizionale processione** che si snoderà lungo alcune strade del paese.

Sarà un evento di rilevante importanza, che renderà ancora più solenne un giorno già tanto caro ai sofioți di tutti il mondo.

Il Maestro Sacco, nel concludere la sua opera, commenta così la sua creazione: *“Per la chiave mi sono ispirato alla storia di Sant'Atanasio il Grande, soffermandomi soprattutto sulla sua lotta contro gli eretici e sulla trinità. La chiave sarà così composta: all'impugnatura i Cerchi*

Trinitari di Gioacchino da Fiore, tratti dal Liber Figurarum, per parlare di Calabria e territorio; sul gambo 6 ali a simboleggiare i tre angeli apparsi a Mamre, che simboleggiano la Trinità; infine il pettine, che sarà simboleggiato da un libro per ricordare il grande dottore della Chiesa”.

Commozione e gratitudine da parte del primo cittadino Daniele Atanasio Sisca, che in una lettera indirizzata al Maestro Gerardo Sacco si esprime così: *“Siamo grandemente onorati di accogliere nel nostro patrimonio religioso l'opera che stai magistralmente realizzando per la nostra comunità. La tua sensibilità nei confronti*

delle popolazioni arbëreshë ha contribuito ad accrescere il patrimonio e la visibilità dei nostri luoghi e delle nostre tradizioni al di fuori dei confini territoriali. Così come accaduto per l'intero territorio regionale, che hai saputo rappresentare con i tuoi gioielli e che hanno contribuito a far conoscere la Calabria in tutto il mondo. Solo persone illuminate come Te possono contribuire veramente a far progredire una terra come la nostra, che ha ancora tanto da riscattare. Il nostro paese e la nostra gente sono grati nei Tuoi confronti e, in occasione dell'evento di maggio, avrà modo di renderTi il giusto riconoscimento”.

L'opera dell'orafo crotonese verrà custodita gelosamente dai suoi cittadini ed arricchirà il già importante patrimonio materiale e immateriale della **comunità**



sofiota.

Tra l'altro, quest'opera è realizzata nell'anno in cui ricorre il **sessantesimo anniversario dell'attività del Maestro Gerardo Sacco** (iniziata nel 1963): un traguardo importante che gli sta facendo tributare importanti riconoscimenti da tutto il mondo.

La Presidente del Kosovo Vjosa Osmani a San Demetrio Corone e in altri centri arbëreshë.

di Gennaro De Cicco

La Presidente della Repubblica del Kosovo S. E. Vjosa Osmani Sadriu a San Demetrio Corone, proveniente in mattinata da una conferenza all'Università della Calabria e nel primo pomeriggio dal saluto alla cittadinanza di Santa Sofia d'Epiro.

Dopo la tappa di San Demetrio Corone (visita alla Chiesa di Sant'Adriano, omaggio al Poeta Girolamo De Rada a Macchia Albanese), la visita ufficiale della Presidente

proseguirà nelle altre tre comunità della cosiddetta zona "Destra Crati": San Cosmo Albanese (visita Santuario dei "S.S. Medici Cosmo e Damiano"), Vaccarizzo Albanese (visita al "Museo del Costume e degli Ori Arbëreshë"), San Giorgio Albanese (visita Sala consigliare).

Nei giorni scorsi la Presidente Vjosa Osmani Sadriu, accompagnata dall'Ambasciatrice del Kosovo in Italia, Lendita Haxhitasmin, ha presieduto nei Comuni arbëreshë di Civita e a Frascineto all'antico rito delle Vallje del martedì di Pasqua. Rinomate ridde, uniche nel loro genere, che giunte fino ai giorni nostri, appartengono ormai al patrimonio etnocoreutico arbëreshë.

"Gli arbëreshë, ha affermato la Presidente del Kosovo nelle due comunità del Pollino - hanno avuto un ruolo

importante nella conservazione della cultura e della lingua e sono stati sempre una colonna fondamentale dell'identità di tutto il nostro popolo".

"È importante festeggiare - ha detto - ma è anche necessario salvaguardare e promuovere la cultura identitaria, attraverso saldi rapporti con tutte le istituzioni delle comunità italo-albanesi".

Ed ha aggiunto di essere qui "per avviare nuovi rapporti imprenditoriali tra i nostri paesi, attraverso lo sviluppo di protocolli economici per scambi commerciali".

S. E. Vjosa Osmani Sandriu, nei giorni scorsi, ha incontrato anche il Presidente dell'Esecutivo regionale, Roberto Occhiuto e la Presidente della Amministrazione provinciale Rosaria Succurro.

Nata a Mitrovica, dove ha completato gli studi fino alla scuola superiore, la

Presidente ha studiato giurisprudenza presso l'università di Pristina e in seguito ha conseguito master e dottorato presso l'Università di Pittsburgh. Dal 4 aprile 2021 è Presidente della Repubblica del Kosovo.

Nel 2017, Osmani ha ricevuto lo Sheth International Achievement Award dall'Università di Pittsburgh per i suoi contributi a favore della democrazia e dei diritti umani.



CONCLUSA LA VISITA DELLA PRESIDENTE DEL KOSOVO

Si è conclusa la visita della **Presidente della Repubblica del Kosovo S. E. Vjosa Osmani Sadriu** a San Demetrio Corone e negli altri paesi arbëreshë della zona "Destra Crati".

Dopo un cordiale intrattenimento al ritmo della musica arbëreshe con la popolazione di **Santa Sofia d'Epiro** e **susseguente osservazione dello scenario bizantino della Chiesa di San Atanasio**, il tour è proseguito a **San Demetrio Corone** (visita Chiesa e Collegio di Sant'Adriano, omaggio al Poeta Girolamo De Rada a Macchia Albanese), e nelle altre tre comunità: **San Cosmo Albanese** (visita Santuario dei "S.S. Medici Cosmo e Damiano"), **Vaccarizzo Albanese** (visite: "Museo del Costume e degli Ori Arbëreshë", "Chiesa S. Maria di Costantinopoli"), **San Giorgio Albanese** (accoglienza della delegazione kosovara fra le armoniose note della locale banda musicale, visita Sala consigliare, dove si trovano i grandiosi dipinti del pittore albanese Petrit Ceno, dedicati alla venuta degli albanesi in Italia).

Ad accogliere la Presidente del Kosovo Vjosa Omani, accompagnata dall'Ambasciatrice del Kosovo Lendita

Haxhitasmin in Italia, l'entusiasmo di tanta gente e la gratitudine dei rispettivi Sindaci delle comunità arbëreshe: Daniela Sisca, Ernesto Madeo, Antonio Pomillo, Damiano Baffa, Gianni Gabriele e dell'Assessore regionale Gianluca Gallo.

Nei giorni scorsi, invece, la Presidente, aveva presieduto nei Comuni arbëreshë di Civita e a Frascineto all'antico rito delle Vallje del martedì di Pasqua. Rinomate ridde, uniche nel loro genere, che giunte fino ai giorni nostri, appartengono ormai al patrimonio etnocoreutico arbëreshë.

Nei precedenti interventi presso le sedi istituzionali e nei vari paesi arbëreshë, la Presidente ribadiva che *la Calabria è uno dei posti più belli e più attrattivi che abbia mai visitato e aggiungeva - che le tradizioni degli arbëreshë, che risalgono ormai a centinaia di anni fa, la rendono ancora più bella e suggestiva*. Nell'intento, inoltre, di creare nuovi ponti di collaborazione esprimeva riconoscenza al popolo italiano e alla Regione Calabria.

Diventare giornalista enogastronomico in Calabria

laboratorio ed esercitazioni con rilascio di attestati e certificazioni linguistiche, ECDL, oltre che di crediti formativi e attestazioni diverse in ambito di analisi sensoriale per olio, vino, salumi, formaggi e miele.

Al termine del percorso formativo il titolo finale sarà quello di V Livello EUROPEO EQF, che non è poco!

sempre più necessaria e richiesta in tantissimi settori.

In Italia, secondo i dati del Ministero della Pubblica Istruzione e del Merito, la percentuale di occupati a fine percorso raggiunge il 90% dei frequentanti.

insieme ad altre dello sviluppo sostenibile della nostra regione, con l'obiettivo di frenare quell'emorragia di giovani calabresi che vanno fuori regione per trovare un adeguato sbocco professionale.



Ma la vera chicca sta nella notizia che il prossimo corso sarà il primo in Calabria che forma e prepara anche alla professione di giornalista enogastronomico, una figura

Premio Letterario e delle Arti 2023

XI edizione a San Marco Argentano

Per descrivere una mattinata all'insegna della cultura è necessario partire dal fondo e cioè dalla chiusura dell'evento. Questa volta è necessario per far comprendere come una scuola, anche ad indirizzo alberghiero, si è proposta con alcuni piatti veramente eccezionali e con una torta buonissima e mastodontica, dolci da far leccare i baffi. La location è il Fermi di San Marco Argentano, che si dimostra all'altezza di un evento culturale che come ha ben espresso il relatore, Rosalbino Turco, è proprio dalla scuola che devono partire le sinergie giuste per dare impulso ad una didattica che si apre al territorio. L'Istituto d'Istruzione Superiore lo ha fatto benissimo con la sua dirigente scolastica, Maria Saveria Veltri, che da gennaio scorso ha messo a disposizione la sua scuola per l'itinerante XI edizione del Premio Letterario e delle Arti 2023. E' stata una simpatica e qualificata opportunità per ciò che si è svolto ad iniziare dalla performance musicale offerta dagli studenti e, soprattutto, dalla loro attenzione al susseguirsi delle emozioni. Infatti, proprio di tante emozioni andiamo a raccontarvi, ad iniziare dalla premiazione per Stanislao Veltri, il suo libro ci racconta la storia di Gennaro Amodei missionario apostolico in Cina. Ciò è servito a recuperare memoria storica e dare merito a chi ne ha fatto ricerca. Una interessante pagina condivisa dai presenti che non solo hanno assistito, ma partecipato a tutti i momenti intensi e qualificati. E' stato emozionante ascoltare il poeta del vernacolo, Angelo Canino, il quale ha sciorinato alcune sue poesie in dialetto acrese che hanno trovato l'applauso delle persone ma anche lacrime di emozioni nel ricordare un passato che non esiste più. Canino, vanta una serie di premiazioni ma sicuramente quella a San Marco la porterà nel cuore perché la scelta è sulla sua proverbiale capacità di raccontarsi in vernacolo per farci vivere situazioni mai dimenticate.



Ancora una pagina da sfogliare minuto per minuto con l'artista Rosario Turco, alcune sue realizzazioni hanno fatto da cornice all'evento di premiazione e poi i gadget personali che ha distribuito, segno del suo amore per l'arte e la cultura accompagnata da cartoline intense e pregne di frasi da ricordare. Ottima la presentazione del prof. Rosalbino Turco che ne ricorda i meriti dell'artista tributati anche dalla Sorbonne Université di Parigi. In

q u e s t a d e g n a atmosfera è andata avanti la mattinata, trovando il consenso degli studenti per poi riscontrare le motivazioni che hanno spinto don Emilio Salatino alla pubblicazione del suo libro antropologico su San Francesco di P a o l a . Interessantissimi gli aneddoti che l'esperto conoscitore del santo paolano ha messo a

disposizione di tutto il parterre, iniziando proprio dalla grotta in cui da giovane Francesco andava a pregare a San Marco Argentano. Una copia ne ha fatto dono alla dirigente Veltri. La relazione fatta pervenire da Eugenio Maria Gallo, quella di Rosalbino Turco e le interviste di Enzo Baffa Trasci, sono state da corollario ad una primizia che si è tenuta in una scuola. E poi tante premiazioni ad iniziare dalla violinista ucraina, Olga Mykhailiuk, che ha regalato due brani che ha scatenato l'appaluso generale, poi la stessa vicepresidente dell'Istituto "Silvio Lopiano" di Cetraro, Giovanna Grambone, che ha consegnato alcune creazioni della sua scuola accompagnate da parole intrisi di amicizia, di affetto e di sprono per i ragazzi di far bene a scuola per crearsi un futuro. Di cose ne sono successe tante nell'aula magna del Fermi, così come l'intervento dell'assessore Finisia Di Cianni, che si è complimentata con l'organizzazione e le tante associazioni locali presenti all'evento. Per la violinista Olga anche un regalo da parte del presidente del Palio di Bisignano, Clara Maiuri, che ha invitato tutti alla prossima kermesse di giugno. Un pensiero anche all'infaticabile e qualificato lavoro della vicepresidente Selene Falcone, che ha avuto in omaggio una scultura del M° Turco che rappresenta sant'Umile in preghiera.

L'intensa mattinata è stata presentata nei suoi momenti

dalla stupenda e bravissima Elvira Sancineto, la sua prima volta nelle vesti di presentatrice e dall'ormai esperto Franco Veltri.



Un esempio di sguardo al futuro è stato pennellato da Francesco Turco, oggi medico e ieri studente proprio in un liceo, un messaggio recepito dagli studenti che presto saranno maturandi e pronti ad accedere all'università. Ma al di là delle tante emozioni che ognuno ha vissuto c'è da sottolineare la gioia di riportare a casa qualcosa che è servito a creare sinergia tra il mondo esterno e la stessa scuola che non si chiude a riccio ma si apre ad eventi formativi. Sono proprio questi i presupposti per rilanciare una scuola che ha voglia di mettersi in gioco collaborando e portando all'interno quei valori sani ed



guerra e di tutto ciò che non va bene nel mondo, dispensando quei granellini di affetto ed amicizia che sembrano pochi ma che assieme formano una spiaggia enorme.

intelligenti di persone che si adoperano quotidianamente con il solo scopo di promuovere il territorio. Sono parole che la dirigente Veltri ha pronunciato, a tutti noi rimane il suo sorriso, l'immagine di contentezza nel chiedere di ritornare a fare cultura nel suo Istituto al più presto. Sono parole che gratificano a chi ci mette l'anima per portare avanti un percorso iniziato ben 23 anni fa. E poi c'è il cambio di testimone, continuare



nelle scuole a portare una ventata di novità come può essere l'Istituto di Cetraro della prof.ssa Grambone per proseguire questo percorso di formazione per i più giovani e i meno giovani. A San Marco Argentano è stata pubblicata una storia con vere emozioni che pagina dopo pagina ha messo da parte per un momento l'atrocità della

Questo lo spirito organizzativo di Roberto, Franco, Eugenio, Enzo, Ermanno, per dare un senso alla giornata a scuola vissuta in modo diverso dal solito con l'applauso finale indirizzato ai ragazzi che hanno seguito con spirito creativo contribuendo ad un 22 aprile da incorniciare. Non sono mancati i premi offerti da Gioielli Russo, Corsini ristorante, Rosario Turco, dall'artista Eugenio Chiaravalle che ha prodotto degli attestati originali disegnati a mano e la stessa associazione "La Città del Crati" che da più di un ventennio opera sul territorio per creare ponti d'amicizia fra le popolazioni e se i risultati sono questi è segno che ci riesce in modo egregio.

Ermanno Arcuri .



ECCELLENZE GASTRONOMICHE

«Dà sempre migliori risultati la promozione delle eccellenze enogastronomiche calabresi all'estero, sostenuta in prima persona dal presidente Roberto Occhiuto e portata avanti dalla Regione Calabria, dalla Provincia di Cosenza che mi onoro di guidare e dalle aziende calabresi». Lo afferma, in una nota, la presidente

proprio in Albania, avevamo partecipato a iniziative dedicate alla conoscenza delle tipicità calabresi di punta». «Per noi l'Albania è una seconda casa, per l'affetto reciproco e perché – prosegue Succurro – sui 150 Comuni della Provincia di Cosenza ben 21 sono arbëreshë. Significa che la nostra Provincia ha la più



della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che a Tirana ha partecipato a un workshop di presentazione e degustazione delle tipicità gastronomiche del Cosentino, all'interno di un programma di incontri volto a consolidare i rapporti culturali e commerciali tra la stessa Provincia e l'Albania. «Grazie all'impegno costante della Regione Calabria, della Provincia di Cosenza, di Feder Terziario e del Consorzio prodotti di qualità Calabria, il workshop di Tirana – racconta la presidente Succurro – ha fatto registrare grande apprezzamento per le nostre eccellenze gastronomiche, che raccontano l'amore, la passione e la qualità della nostra terra ed entrano in un mercato affascinato dal Made in Italy. Ringrazio il console generale d'Italia a Valona, Iva Palmieri, che ha voluto essere a questo ennesimo appuntamento, sia per amicizia personale che per il suo alto senso delle istituzioni. Con lei ci eravamo incontrate in occasione della Settimana della cucina italiana nel mondo e,

consistente rappresentanza, in Italia, dell'identità, della storia e della cultura albanese, ormai parte fondamentale del territorio cosentino. Continuerò a lavorare, insieme alla Regione Calabria, alle autorità albanesi, alle aziende calabresi e alle loro rappresentanze, con l'obiettivo – conclude Succurro – di alimentare l'opera di internazionalizzazione che abbiamo avviato e di farla arrivare anche in altri territori».

CONSEGNATI I PREMI LETTERARI E DELLE ARTI 2023, NELLA SEDE DELL'ISTITUTO "E. FERMI" DI SAN MARCO ARGENTANO, CHE HA OSPITATO L'XI EDIZIONE.

Mi sarebbe piaciuto essere presente, Sabato 22 aprile, all'Istituto E. Fermi di San Marco Argentano (Cs), che ha ospitato, quest'anno, l'XI edizione del Premio Letterario e delle Arti 2023. Era un appuntamento al quale tenevo molto e che attendevo da tempo. Non mi è stato possibile, però, per seri motivi personali, vivere in presenza la manifestazione e complimentarmi direttamente con i premiati. Mi sarebbe piaciuto partecipare di persona, ma non ho potuto onorare l'impegno assunto. E' andata così! Voglio, tuttavia, per mezzo di queste note, far pervenire le mie felicitazioni ai premiati, alla Dirigente Scolastica Maria Saveria Veltri, Preside del Fermi di San Marco, e ai docenti dell'Istituto per la qualità di tutto ciò che ha fatto da corollario alla manifestazione, e voglio, altresì, porgere le mie scuse per non essere stato presente. Mi avrebbe fatto piacere incontrare di persona i premiati e, fra questi, il prof. Stanislao Veltri, per il quale avevo avuto il compito di recensire, per l'occasione, il saggio su don Gennaro Amodei, un Sacerdote di San Marco Argentano Missionario in Cina nel periodo 1710- 1715. In questo lavoro, interessante e ricco di profondi spunti di riflessione, il prof. Stanislao Veltri si rivela come studioso serio, come ricercatore attento e scrupoloso e come professionista di valore. Il saggio, nel mettere a fuoco la personalità e lo spirito Missionario di don Gennaro Amodei, nonché il suo cammino, dal momento dell'ordinazione fino alla partenza per la Cina, ed il suo impegno di Missionario fino al giorno della morte, rivela anche le linee di fondo della personalità di Stanislao Veltri e della sua spiritualità. Stanislao Veltri presenta don Gennaro nella sua grande umiltà e nella sua profonda spiritualità, ma anche nella sua cultura e nella sua "sapientia cordis", intesa non solo come volontà di servire l'altro in quella dimensione di solidarietà, che è la benevolenza, cioè il volere il bene dell'altro, ma anche come bisogno di svolgere fino in fondo il compito di evangelizzare. Da questo nasceva la sua vocazione di farsi Missionario, una vocazione che trovava la propria fonte di ispirazione e di "chiamata" nella natura religiosa della sua città. "Per tutto ciò – scrive Stanislao Veltri - possiamo supporre che Gennaro Amodei visse la sua infanzia in un ambiente fortemente religioso ed era senz'altro a conoscenza della storia dei Martiri Argentanesi, e che l'eroica testimonianza di questi (...) non poco influì sulla sua vocazione missionaria di partire per la Cina, dove infuriava la persecuzione, per ricevere la palma del martirio, come era suo desiderio" (1). Proseguendo nel proprio cammino di studio sulla figura di don Gennaro Amodei e fondandosi sui documenti, egli si impegna nella ricostruzione d'una personalità (quella, appunto, di don Gennaro) e d'un mondo (quello della Cina del tempo) e si impegna, altresì, in un lavoro di senso. "Col suo spirito di mortificazione – scrive St. Veltri in merito a don Gennaro - rinnegò sempre se stesso

e, pur essendo molto sofferente, fece dei suoi mali poco conto offrendoli a Dio che con la sua grazia gli diede la forza e il coraggio di sostenere le fatiche della missione sino alla fine. (...). E' stato un sacerdote dalla grande tensione spirituale nella ricerca della perfezione evangelica, desiderando evangelizzare più con l'esempio che con la parola" (2). Don Gennaro Amodei, nonostante fosse gracile e di salute cagionevole, tant'è che morì giovane, all'età di 34 anni, seppe essere forte e lavorare fino in fondo e fino alla fine con sagacia e con spirito di sacrificio. Molto interessanti sono le pagine in cui Stanislao Veltri scrive del modo di evangelizzare di don Gennaro, un modo che trovava la propria forza nell'esempio e che assegnava la dinamica del processo di evangelizzazione, in toto, al modello dell'adattamento. "Il messaggio evangelico – scrive Stanislao Veltri – deve affondare le sue radici nella vita e nella cultura dei popoli" (3). Ma quale può essere il senso d'un tale saggio? La risposta la danno le stesse pagine in cui Stanislao Veltri propone il messaggio di don Gennaro, un messaggio rivolto "alla Chiesa e al mondo", ai giovani e alla Città di San Marco. "Egli - scrive Stanislao Veltri nel messaggio alla Chiesa e al mondo - ci insegna come dobbiamo amare la Chiesa, Corpo di Cristo, e sostenerne l'azione evangelizzatrice" (4). Nel messaggio ai giovani, Stanislao Veltri sottolinea che don Gennaro "può essere additato alla gioventù per le sue virtù e specie per quella della purezza" (5). Infine, nelle parole per la città di San Marco Argentano afferma che "Il messaggio che lascia alla nostra Città e al mondo intero è soprattutto un invito alla pace: pace nei cuori, nelle famiglie e tra famiglie" (6). In queste pagine vive il senso di questo lavoro e trova vigore la misura dell'impegno di senso di St. Veltri. Ma il senso del suo lavoro è anche nell'umiltà di don Gennaro, nel suo solidale servizio di religioso, nel suo impegno di Missionario. Nel concludere queste brevi note, complimentandomi con gli organizzatori del Premio e ringraziandoli per questa interessante iniziativa, sento il dovere di ringraziare anche St. Veltri per questo lavoro, un lavoro interessante per quel che contiene sul piano dei valori ed importante per quel che di edificante suggerisce. Complimenti al prof. Veltri per questo bel saggio, che offre ai lettori le linee d'una grande personalità religiosa, e congratulazioni per il Premio. Eugenio Maria Gallo

Note

1. Cfr. Stanislao Veltri, Gennaro Amodei (1681 – 1715) Missionario Apostolico in Cina – Stampa Offset Tocci – s.d., p. 9.
2. Ibidem, p. 91.
3. Ibidem, p. 62.
4. Ibidem, p. 103.
5. Ibidem, p. 105.

PER NON DIMENTICARE

“Esiste una stanchezza, quella dell'anima, per la quale non basta il riposo fisico.

Ha bisogno del mare,
del silenzio,
di poche parole,
della pulizia dei comportamenti,
di non ascoltare la stupidità della gente.

Ha bisogno di respiri lunghi,
guardando il cielo,
leggendo un libro,
sorvegliando un caffè,
sorridendo ad un pensiero,
piangendo senza vergogna.

Esiste una stanchezza, quella del cuore, che ha bisogno di abbracci che regalino la primavera, quando tarda ad arrivare.

Un abbraccio che sia quel bacio sulla fronte,
mentre dormi.
Mentre ad occhi chiusi combatti con le tue paure.
Che scacci gli incubi,
che combatta i mostri,
che ti regali l'alba, anche quando il sole non c'è.

Da cuore a cuore.”

Natascja Di Berardino

Sulla neve bianca bianca
c'è una macchia color vermiglio;
è il sangue, il sangue di mio figlio,
morto per la libertà.
Quando il sole la neve scioglie
un fiore rosso vedi spuntare:
o tu che passi, non lo strappare,
è il fiore della libertà.
Quando scesero i partigiani
a liberare le nostre case,
sui monti azzurri mio figlio rimase
a far la guardia alla libertà.
Gianni Rodari



STANISLAO VELTRI, GENNARO AMODEI (1681 – 1715)

MISSIONARIO APOSTOLICO IN CINA

Ho conosciuto Stanislao Veltri anni fa, quando insegnavo nel Corso per Geometri di questo Istituto Tecnico “E. Fermi” di San Marco Argentano e, sin d'allora, sono rimasto fortemente colpito in positivo dalla sua persona, in modo particolare dalla sua fede e dalla sua spiritualità. Stanislao Veltri era, allora, il giovane responsabile della Biblioteca Comunale di San Marco e, volendo far sì che essa potesse diventare anche centro di incontro, di dibattiti culturali e di confronto, era venuto a scuola ad offrire ai docenti l'opportunità di intrattenere i cittadini, presso la sede comunale, su temi culturali di particolare interesse. In questi ultimi tempi, ho appreso, dal fratello Franco, che Stanislao, in passato, si era impegnato in un prezioso lavoro di recupero, di selezione e di catalogazione di documenti dell'archivio della biblioteca locale. Una fatica immane, portata avanti con tanto amore e con tanto spirito di sacrificio. In quell'occasione si era imbattuto in documenti relativi alla figura del Missionario di San Marco Argentano, don Gennaro Amodei. Fu così che si impegnò in un lavoro di ricerca sulla figura di don Gennaro, che lo portò a consultare gli archivi della Congregazione per l'evangelizzazione. Nacque così il suo saggio sul Missionario di San Marco Argentano, pubblicato poi a spese di Mons. Augusto Lauro, al tempo Vescovo di San Marco e Scalea. A Stanislao furono regalate 40 copie, che decise di vendere al prezzo di copertina di 20.000 lire l'una, ricavandone 800.000 lire che inviò, per intero, alle Missioni operanti in Cina. Nell'accingermi, ora, a parlare del saggio, inizio con una domanda: Cosa è questo libro e qual è il suo senso? Parto dalla prima parte della domanda e dico subito che il saggio è un prezioso lavoro sulla figura di don Gennaro Amodei e sul suo impegno di Missionario ed, inoltre, presenta un'appendice molto ricca di documenti. In essa, fra l'altro, si trovano una relazione del 1692 del Sindaco Ignazio Gonzaga su San Marco Argentano, delle note degli esercizi spirituali e delle lettere di don Gennaro, nonché qualche altro documento. Del senso dell'opera dirò dopo aver trattato di ciò che St. Veltri propone del protagonista del saggio, cioè di don Gennaro Amodei, esponente d'una nobile famiglia di San Marco. St. Veltri lo presenta come persona di grande umiltà e di profonda spiritualità. Dice che era uomo di cultura ed univa, alla propria solida preparazione, anche la misura della “sapientia cordis”, la “saggezza del cuore”, ovvero un atteggiamento di apertura all'altro per servirlo in una dimensione di solidarietà, che è la benevolenza, cioè il volere il bene dell'altro, nel caso in oggetto il bene del prossimo. Proprio da questo nasceva la sua vocazione di farsi Missionario. Essa traeva fondamento anche dalla natura religiosa

della sua città e Stanislao Veltri, scrivendo dell'ambiente storico- religioso di San Marco in quel tempo, afferma: “Per tutto ciò possiamo supporre che Gennaro Amodei visse la sua infanzia in un ambiente fortemente religioso ed era senz'altro a conoscenza della storia dei Martiri Argentanesi, e che l'eroica testimonianza di questi (...) non poco influì sulla sua vocazione missionaria di partire per la Cina, dove infuriava la persecuzione, per ricevere la palma del martirio, come era suo desiderio” (cfr. p. 9). Don Gennaro divenne Sacerdote prima del tempo, tant'è che dovette avere la dispensa per essere consacrato e ordinato prima dei canonici 24 anni. Una volta Sacerdote, entrò nella Congregazione di Santa Maria della Purità e, da quel momento, pensò ed agì in termini di perfetta sintonia con la sua volontà di fare il Missionario. Partì per la Cina, affrontando un viaggio lungo e tormentoso, che gli procurò anche 4 mesi di prigionia, direi di arresti domiciliari, dopo essere stato interrogato, dai mandarini, con i suoi compagni e costretto a restare chiuso in casa, con loro, appunto per un periodo di tempo di circa quattro mesi (fino alla morte del Cardinale de Tournon). Fu uomo coraggioso e forte, nonostante fosse gracile e di salute cagionevole, tant'è che morì giovane all'età di 34 anni. Scrive in merito Stanislao Veltri: “Col suo spirito di mortificazione rinnegò sempre se stesso e, pur essendo molto sofferente, fece dei suoi mali poco conto offrendoli a Dio che con la sua grazia gli diede la forza e il coraggio di sostenere le fatiche della missione sino alla fine. (...). E' stato – scrive ancora Veltri – un sacerdote dalla grande tensione spirituale nella ricerca della perfezione evangelica, desiderando evangelizzare più con l'esempio che con la parola” (cfr. p. 91). E, in merito al suo impegno di evangelizzazione, sono interessanti le pagine di Veltri che propongono don Gennaro come un evangelizzatore che non cercava di fare “tabula rasa” per convertire, bensì mirava a conservare quel che di buono c'era “nelle credenze e nelle forme di vita” del popolo. “Il messaggio evangelico – scrive Stanislao Veltri – deve affondare le sue radici nella vita e nella cultura dei popoli” (cfr. p. 62). Mi pare di leggere nelle parole di Stanislao Veltri il valore da dare al primato dell'adattamento e l'invito ad evitare e a rinnegare, in merito, ogni forma di atteggiamento repressivo. Così, da quanto scrive Veltri, mi pare abbia operato don Gennaro, (nel rispetto di una cooperativa-collaborazione fra religiosità cattolica occidentale e religiosità e cultura indigene), una via, questa, secondo la quale, come ebbe a dire qualche secolo dopo il poeta Léopold Sédar Senghor, si potrà aggiungere la “civiltà dell'universale”. Don Gennaro fu forte e deciso nella fede e nel proprio

impegno aspostolico. “Da quanto abbiamo scritto - sottolinea Stanislao Veltri - emerge la figura di un missionario pieno di zelo apostolico, con l'animo sensibile e generoso (...), seppe operare in un difficile contesto di intolleranza o, meglio, di tolleranza velata, al fine di poter essere per le anime modello esemplare (...). Soffrendo il martirio del corpo e del cuore, ha insegnato ad amare la Chiesa servendola e non servendosi” (cfr. pp. 95- 96). Così St. Veltri presenta don Gennaro e, nello scriverne, rimane fermamente legato ai documenti e fa storia scientificamente, indagando altresì, sull'onda del piano introspettivo, le linee fondamentali del mondo di don Gennaro Amodei. E' così che, senza smarrire il senso e la misura dell'obiettività storica, egli sa penetrare nel mondo, nel tempo e nella persona di don Gennaro fino a farsene quasi compagno di viaggio, narrando gli eventi come se li avesse vissuti anche lui insieme col missionario. E ciò rende ancora più agile la prosa e più piacevole il racconto. Nel saggio, St. Veltri propone, inoltre, anche un interessante quadro della situazione sociale, economica e religiosa della Cina. Altrettanto interessante, come detto all'inizio, è l'appendice, ricca di importanti documenti rintracciati, da Veltri, con certissima pazienza. A questo punto, non mi resta che sottolineare il senso di questo saggio. Esso è, senz'altro, nelle pagine in cui l'autore propone il messaggio di don Gennaro, un messaggio “alla Chiesa e al mondo”, ai giovani e alla Città di San Marco. : “Egli ci insegna come dobbiamo amare la Chiesa, Corpo di Cristo, e sostenerne l'azione evangelizzatrice” (cfr. p. 103), scrive Veltri, nel sottolineare il messaggio “alla Chiesa e al mondo” ; nel messaggio ai giovani, poi, sottolinea: “Don Gennaro Amodei merita di essere conosciuto anche dai giovani; può essere additato alla gioventù per le sue virtù e specie per quella della purezza” (cfr. p. 105); infine, riferendosi alla città di San Marco Argentano, afferma: “Il messaggio che lascia alla nostra Città e al mondo intero è soprattutto un invito alla pace: pace nei cuori, nelle famiglie e tra famiglie” (cfr. p. 108). Il senso di questo lavoro è in queste pagine, ma è anche nell'umiltà di don Gennaro, nel suo servizio al prossimo e, soprattutto, nei valori in cui visse e che fanno di questo saggio un testo di formazione. Decisamente bello questo libro di Stanislao Veltri, un libro che bisogna leggere e meditare, per quel che contiene di interessante e di

importante e per quel che suggerisce. Ritengo sia doveroso ringraziarlo per questo lavoro, che è un dono prezioso per tutti. Ora, avviandomi alla conclusione, voglio aggiungere solo una nota: nell'affrontare la lettura di questo testo, pensavo di incontrare don Gennaro Amodei e devo dire di averlo, effettivamente, incontrato nella sua personalità, nei suoi valori e nelle sue virtù; devo, però, sottolineare che, in queste pagine, ho incontrato anche la grande



spiritualità di Stanislao Veltri, un'anima bella, una bella figura di uomo e di professionista. E' proprio vero che, molto spesso, le brave e sane persone, che vivono di fede e di amore, camminano accanto a noi e noi, altrettanto spesso, per nostra negligenza, non ce ne accorgiamo!

Eugenio Maria Gallo



Balle eoliche

Che il dibattito sull'installazione delle pale eoliche stia

diventando sempre più vivace è un bene. Il fatto però che lo stesso si stia sviluppando soprattutto on line va meno bene perché la via della rete può riservare fastidiosi "effetti avversi". Questi ultimi si manifestano ogni qualvolta che qualcuno esterna delle perplessità sulla costruzione di una nuova opera destinata a incidere in maniera irreversibile sul territorio. Tali effetti arrivano puntuali come la rata del mutuo a fine mese, si presentano sotto forma di nostalgici della mancata costruzione del carcere negli anni settanta. Sono individui bizzarri che non emettono un solo lamento per i tanti servizi che nel tempo ci sono stati tolti ma che si rammaricano per quanto non è stato realizzato oltre mezzo secolo fa.

Sono straordinari! Ricordano quegli anziani che da giovani hanno perso l'occasione di andare a letto con una bella donna e a distanza di 50 anni, pur di non perdere un'altra occasione, si accontenterebbero di andare a letto con chiunque, purché respiri.

A questa allegra compagnia, di recente (tanto per non farci mancare nulla), si sono unite le inconsolabili



"vedove" dell'ecodistretto. Quest'ultime suscitano persino tenerezza. Vaneggiano, infatti, di decine di posti di lavoro persi, di aria pulita, di investimento mancato. Peccato che dimentichino di aggiungere che ben nove Comuni, pur essendo stati individuati come territori con migliori potenzialità per poterlo ospitare, avevano già rifiutato questo incredibile affarone. Eppure, nonostante "l'incauto" rifiuto in questi Comuni non risultano esserci vedove che continuano a stracciarsi le vesti. Questa quindi è una "fortuna" che ha solo la nostra comunità (che culo!!) Addirittura, non molto tempo fa, gli sprovveduti cittadini di Villapiana che non hanno il senso degli affari, hanno restituito al mittente l'ipotesi che l'ecodistretto potesse essere costruito nel loro Comune. Sarà pure un caso, ma anche lì di vedove della spazzatura non si vede nemmeno l'ombra! Dicono che sarà realizzato a Bisignano. Non sembra una buona notizia se consideriamo il disastro che è successo con la gestione di un "semplice" depuratore.

Comunque sia, se si vuole legittimamente sostenere la costruzione delle pale eoliche, non credo sia il caso di utilizzare argomenti antiquati o fuori luogo, altrimenti si corre il

rischio di far girare davvero molte pale e non è detto che siano tutte eoliche.

Franco Veltrò

Anna Patania e Giulio Buccinà

PRESENTANO

XX EDIZIONE

PREMIO CALABRIA CHE LAVORA

Eccellenze Calabresi

DISTINGUERSI PER NON ESTINGUERSI



CALABRIA STRAORDINARIA

Conferenza di Presentazione della XXIII edizione del Premio CALABRIA CHE LAVORA

Presentano
Anna Patania e Giulio Buccina

Saluti introduttivi
On. Fabio Porta

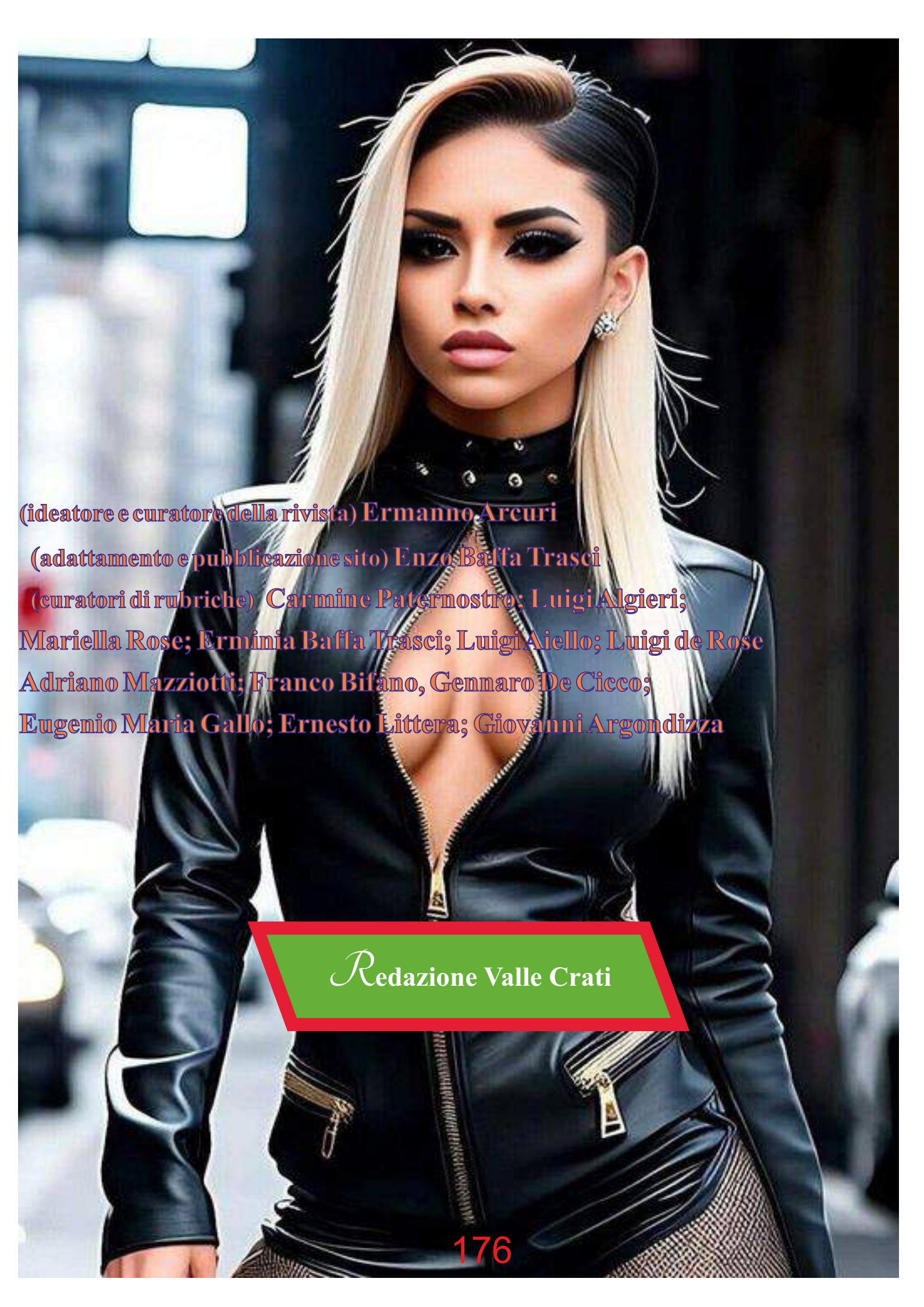
Pino Parise
Responsabile
Premio nel Mondo

Moderatore
Gianni Lattanzio
Direttore Editoriale
"MeridianoItalia"

Giovedì 27 aprile 2023 ore 10:00
Sala Stampa Montecitorio
Via della Missione 4 Roma

Manifestazione promossa da MeridianoItalia





(ideatore e curatore della rivista) **Ermanno Arcuri**
(adattamento e pubblicazione sito) **Enzo Baffa Trasci**
(curatori di rubriche) **Carmine Paternostro; Luigi Algieri;**
Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci; Luigi Aiello; Luigi de Rose
Adriano Mazziotti; Franco Bifano, Gennaro De Cicco;
Eugenio Maria Gallo; Ernesto Littera; Giovanni Argondizza

Redazione Valle Crati



Appuntamento n.06/Giugno 2023



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001